



L'Unità *due*



DOMENICA 5 APRILE 1998

Enti pubblici e autonomia negata: confronto fra Giuliano Amato e Alessandro Pizzorno per «Reset»

Come ridare neutralità alla Rai invasa dai partiti

Una idea che raramente germina nella testa di un politico - e si capisce anche perché - è quella che il miglior contributo che la politica stessa può offrire per sbrogliare una situazione, per risolvere un problema, favorire una soluzione è quella di levarsi di mezzo, di arretrare, togliersi, sgomberare, levare le tende. Si capisce, dicevo, che non è facile piantare questa idea nella testa dei leader politici italiani, perché una

fantasia di tutti. Di più si presta decisamente la Rai, che in un confronto con Giuliano Amato e con Alessandro Pizzorno che ho avuto per il mensile «Reset» e che sarà ora pubblicato sulla rivista a cura di Stefano Cavaglia, è stata messa sul tavolo chirurgico per vedere se non possa diventare la cavia di un esperimento di «neutralizzazione integrale».

Per Amato più che le regole - che ci vogliono - al cuore della questione

ne c'è la qualità umana: «Il partito ha avuto il ruolo di sostituto dello Stato che gli ha consentito di penetrare nel vuoto: non si è trovato di fronte a un ceto amministrativo o tecnico che lo avrebbe costretto a scegliere al proprio interno per esercitare il suo potere di nomina». Il rimprovero più importante che si può fare alla sinistra è che ha impiegato un sacco di tempo a capire che lo Stato do-

AMATO
«I partiti hanno avuto il ruolo di sostituti dello Stato. È il momento di fare un passo indietro»

rebbe essere un piano sul quale si esercitano certe funzioni e sul quale non è legittimo occupare tutto lo spazio. «Forse non l'ha capito neppure ora», aggiunge l'ex presidente del Consiglio. La Banca d'Italia è di-

viene a essere un piano sul quale si esercitano certe funzioni e sul quale non è legittimo occupare tutto lo spazio. «Forse non l'ha capito neppure ora», aggiunge l'ex presidente del Consiglio. La Banca d'Italia è di-

Questa tradizione spiega perché tutt'ora nella discussione l'idea che talvolta si possa tentare una soluzione non politica, non partitica di un problema venga respinta, a destra come a sinistra, da una reazione risentita nel nome della «missione della politica» edella funzione del controllo democratico, per lo più parlamentare (vale a dire per quote di partito). Gli esempi? Si potrebbe parlare degli organismi di gestione della sanità, delle imprese pubbliche, di tante municipalizzate, ma non c'è dubbio che l'esempio più rotondo, che riassume la storia di questo problema è quello della Rai (e non per niente l'Iri ne è proprietaria).

Il tema della invasività della politica è stato toccato di recente dalla discussione tra Sabino Cassese e il ministro Franco Bassanini a proposito dei criteri di nomina dei direttori generali dei ministeri, ma il tema è forse troppo rarefatto per colpire la

ventata un fornitore eccezionale di classe dirigente, persino al di là del desiderabile, perché, sostiene Amato - noi ci arrampichiamo sugli specchi per formare attraverso le regole ciò che non abbiamo in natura». Se si vuole davvero trasformare una entità come la Rai in qualcosa di paragonabile, come talvolta si pretende, alla Banca d'Italia, che cosa si deve fare? La mossa chiave della neutralizzazione doveva e poteva essere fatta in passato, ma non la fece il Polo, quando Berlusconi vinse le elezioni e non l'ha fatta neanche l'Ulivo nel 1996: lasciare le cose come stavano, non revocare e non nominare. Ed ora che cosa si può fare? Si



Antonella Di Girolamo

Politica, fatti più in là



L'ex presidente dell'Antitrust Giuliano Amato

Master Photo

neutrale, o peggio ancora centrista, e si eleverebbe a valore il fatto di non avere preferenze politiche, il che è palesemente in contrasto con una concezione della democrazia che si alimenta del confronto politico tra

diversi. Qui viene in soccorso Pizzorno: se non possiamo pretendere, come in America, che si creda al miracolo per cui una carica pubblica produca una trasformazione negli individui che la occupano, possiamo almeno concettualmente distinguere tra «avere idee politiche» e «agire per quelle. Bisogna distinguere fra due cose diverse. Una cosa è avere una posizione politica di tipo ideologico generale, che può manifestarsi senza una partecipazione concreta, senza un'appartenenza a un partito. Diverso è invece agire concretamente per quell'idea politica, perché in quel caso uno entra in un partito e inizia una carriera politica». Non si tratta di rimuovere dalla vita di una persona candidabile ad incarichi che richiedono «neutralità» e «imparzialità» ogni predilezione per l'impegno politico. «È un problema di appartenenza a una rete di mutui appoggi. Abbiamo bisogno di uomini privi di «aderenze». Non privi di «preferenze».

PIZZORNO
«È necessario distinguere fra rispondere a un'ideologia e partecipare alla gestione della cosa pubblica»

G. B.

LE PROSPETTIVE

Dieci soluzioni possibili

Ecco il decalogo di «Reset»:

- 1) Per una egemonia senza posti. Il «potere di nomina» non è il punto più alto della politica e non coincide con il governo di un paese. Si può indirizzare senza nominare.
- 2) Troppi posti/troppi incompetenti. Riduci il territorio di occupazione della politica attraverso le nomine, così verrà allo scoperto il problema degli incompetenti.
- 3) Basta con l'argomento di Craxi. Non è vero che tutto quello che non è di nomina politica è una diminuzione della missione della politica.
- 4) Contro l'alibi dei poteri forti. Non è vero che tutto quello che non è «nomina politica» è il cavallo di Troia dei «poteri forti».
- 5) La visione conta. Una politica troppo impegnata nelle nomine non riflette sull'indirizzo generale da dare all'azione di governo (o di opposizione).
- 6) Ci sono alternative. Non è vero che non ci sono alternative: esistono terapie democratiche.
- 7) Togliere la maggioranza. Spesso la soluzione più brillante non consiste nel tutelare la minoranza, ma nel levare di mezzo sia la maggioranza che la minoranza.
- 8) Spoil system mito pericoloso.

La teoria dell'occupazione unipolare in luogo della lottizzazione è un errore di invasione della politica travestito da correttezza democratica maggioritaria.

9) Preferenze, non aderenze. Non è vero che far valere le ragioni di neutralità e imparzialità di certe responsabilità in enti pubblici significhi coltivare un ceto di professionisti della neutralità. Un incarico professionale, gestionale, amministrativo comporta una lealtà primaria verso il mandato, verso principi deontologici e verso i cittadini, non il coltivare preferenze politiche (Pizzorno).

10) Neutralizzare uno (la Rai) per educarne cento. Più di tanti discorsi varrebbe l'azione di un governo che facesse della Rai una struttura politicamente neutralizzata. La soppressione della commissione parlamentare di vigilanza sarebbe una conclusione «di scuola» per uno dei casi più tormentosi di invasione e lottizzazione della storia della repubblica.

I'U
Heimat
di Edgar Reitz
in sette imperdibili videocassette.

IN EDICOLA LA PRIMA VIDEOCASSETTA A SOLE 18.000 LIRE

Ripescato lo scandaloso manuale di Abbie Hoffman, fondatore degli Yuppies

Vivere a sbafo: istruzioni per l'uso

STEFANIA SCATENI

«S TANCHI DI ASPETTARE che il mondo migliori, viviamo come se quel giorno fosse già qui». Se non l'avesse già pronunciata Tom Robbins, questa frase sarebbe stata il perfetto viatico di Abbie Hoffman. Strambo, eccentrico, hippie, psichedelico, estroverso attivista, creativo contro culturale, fondatore, insieme a Jerry Rubin, degli Yuppies (il «braccio politico degli hippies»), Hoffman è stato uno dei personaggi più estrosi e paradossali della controcultura americana degli anni Sessanta e Settanta. Organizzatore di clamorose azioni politiche (due esempi: si inventò un esorcismo contro la guerra

portando 50.000 persone intorno al Pentagono per farlo levitare con la meditazione, mise Lsd nei depositi di acqua potabile di Chicago durante un controcongresso democratico), teorico totale della libertà e della vita come divertimento, trasformava il disagio dei giovani di quegli anni in «teatro di strada». Fu il primo teorico politico a utilizzare il linguaggio dello spettacolo per creare le notizie. E una delle sue tante notizie «bomba» fu un libretto che Stampa Alternativa ha ripescato dall'oblio. Solo ora, dopo quasi trent'anni dalla sua pubblicazione negli Usa, e preso in Internet, ci arriva *Ruba questo libro* (Steal this

book), un manualetto di sopravvivenza metropolitana che nel '71 sollevò un vero e proprio scandalo. Il libro, una parodia degli americanissimi manuali «come fare a...» (in questo caso come fare per vivere decentemente a sbafo) venne respinto da trenta editori e quando venne pubblicato (dallo stesso Hoffman), i librai non vollero venderlo né i giornali recensirlo - e naturalmente vendette 250.000 copie. Cosa scriveva Abbie Hoffman di tanto sconveniente in quel libretto? Traduceva in consigli pratici la sua convinzione politica che tutti i servizi, in una società moderna,

dovessero essere gratuiti: da come telefonare gratis a come spostarsi senza sborsare un soldo, da come rimediare cibo a come rimediare droga, fino a come organizzare azioni di «guerriglia creativa» e a sopravvivere in clandestinità. Capirete voi. Ora quell'operazione sa di tenerezza e romanticismo. Ma, allora, no.

E non ha avuto vita facile, Abbie Hoffman. Ha vissuto molti anni in clandestinità, ha cambiato i connotati, è stato in prigione, e nel 1989, a 52 anni, si è tolto la vita. La sua rivoluzione non era decollata. Ma non per questo rivide mai le sue posizioni.

musica
I'U
In edicola il festival della canzone napoletana
Da Pino a Nino
Napule è, Campi flegrei, Stà musica, Nu jeans e na' maglietta. 18 imperdibili brani nel 3° CD.

Il canto di Napoli A SOLE 18.000 LIRE



Così la tutela in Europa

ROMA. Qualche analogia, ma sistemi abbastanza differenziati nei maggiori paesi in relazione al sanitometro.

Questo un quadro sintetico. LONDRA - In Gran Bretagna non ci sono discriminanti di reddito: tutti hanno lo stesso diritto d'accesso gratuito alla mutua, dallo gnomo della City con stipendio miliardario all'ultimo poveraccio. Pur essendo impegnato in una drastica riforma del sistema assistenziale il governo Blair non ha al momento proposto nessun sanitometro. Ricchi e benestanti si rivolgono però sempre più alla medicina privata: si fanno attese di parecchi giorni, spesso di settimane, talvolta di mesi per essere curati gratis dall'NHS il servizio sanitario nazionale. Per le visite specialistiche ci vogliono settimane, per certi interventi chirurgici mesi. Il Gp (general practitioner, il medico della mutua) mette in genere i pazienti davanti ad un aut-aut quando prescrive visite specialistiche, ricoveri ospedalieri, esami. Vuoi metterli in coda per le prestazioni NHS o «vai privato»? Per un esame del sangue si aspettano dieci giorni con la mutua, mentre pagando lo si può effettuare il giorno stesso o l'indomani. Soltanto nei casi di reale urgenza si salta la coda.

PARIGI - In Francia vige il principio dell'assistenza indiretta che non tiene alcun conto dei redditi: tutte le prestazioni si pagano, e vengono poi rimborsate in misura percentuale rispetto alle tariffe convenzionate. La tariffa convenzionata attualmente, per una visita presso un medico generico è di 115 franchi, presso uno specialista 150 franchi. Il paziente, a seconda della cassa alla quale appartiene, ottiene un rimborso pari al 65% o al 50% di questa tariffa (la maggioranza dei francesi è poi iscritto a una mutua che integra la differenza). Per i ricoveri ospedalieri si paga un ticket fisso giornaliero di 55 franchi. Lo stesso meccanismo vale per i medicinali, che sono divisi in fasce con diverse percentuali di rimborso. Alcune affezioni croniche o a lungo decorso godono dell'esenzione totale per tutte le prestazioni relative. A Parigi una carta «Paris Santé» data dal Comune permette alle persone più bisognose di ottenere le prestazioni gratuite.

In Germania un sanitometro non esiste; la materia è regolata per le linee generali a livello federale, salvo singole disposizioni a livello di laender. Ogni cittadino paga contributi sociali in ragione del suo reddito e possiede una tessera sanitaria che consente l'acquisto di medicinali dietro un pagamento percentuale a seconda del costo (non c'è dunque chi paga più e chi meno per le medicine, ma solo maggiori o minori contributi sanitari mensili a seconda delle proprie tasche). Indigenti, pensionati e studenti pagano meno in contributi sanitari (anche qui a seconda delle disponibilità) e sono dotati di una seconda tessera pagano una percentuale minore del costo dei medicinali.

Il ministro della Sanità annuncia la presentazione dopo Pasqua del «Piano nazionale» e si difende: «Non ci sono penalizzazioni fiscali»

Sanitometro, quasi un rebus

Visco e i sindacati sollevano perplessità sulla funzionalità dello strumento così com'è «Ci vorranno sei mesi per metterlo a punto». La Bindi replica: «Non è un complicometro»

ROMA. Troppo complicato. Con tutti quegli elementi che concorrono a stabilire la fascia di appartenenza, il Sanitometro viene considerato dai più, di difficile approccio. A cominciare dai commercialisti che sottolineano i problemi che possono sorgere al momento dell'autocertificazione. Chi dovrà fare richiesta di esenzione dei ticket si troverà in difficoltà, avvertono, al punto di essere costretti a chiedere la collaborazione di esperti. Ma il ministro della Sanità Rosy Bindi fa sapere che non permetterà loro di lucrare sulle difficoltà del Sanitometro, perché nei prossimi mesi vi sarà la necessaria preparazione per le aziende e l'informazione ai cittadini «ai quali non vogliamo complicare la vita».

Anche il ministro delle Finanze, Vincenzo Visco, non vorrebbe complicare loro la vita, ed ha non poche perplessità sul Sanitometro. In una intervista rivela di aver chiesto un meccanismo «semplice» con la conseguenza di «qualche attrito con il ministero della Sanità». Il ministro Bindi respinge le perplessità del suo collega Visco affermando che non si tratta di un «complicometro» ma di una operazione che «per la prima volta tiene conto delle esigenze delle fami-

glie italiane». Anzi, Rosy Bindi annuncia che subito dopo la Pasqua presenterà al Consiglio dei ministri il Piano sanitario nazionale, una sorta di «Patto per la salute» con le istituzioni, le Asl, l'industria farmaceutica e media.

I sindacati sull'impianto del provvedimento non sollevano obiezioni, va bene per Maria Guidotti dello Spi-Cgil mentre il segretario generale della sua confederazione, Cofferati lo giudica «uno strumento di equità». Il leader della Cisl D'Antoni ritiene anche lui il Sanitometro troppo complicato, ma comunque le risorse che libera debbono essere reinvestite nella famiglia». Betty Leone, segretario confederale della Cgil, ha ricordato che ci saranno sei mesi di tempo per perfezionare il meccanismo e organizzando, ad esempio, la consegna dei moduli di autocertificazione: «Si era parlato nei giorni scorsi di estendere la possibilità di consegnare i moduli delle autocertificazioni non solo alla Asl di riferimento ma anche altrove». I sindacati dei medici ne propongono la disponibilità negli ambulatori negli studi medici, nelle farmacie, in tutti i posti più frequentati dai malati, proprio per evitare il ripetersi di quanto successo in passato. Non si è perso il ricordo di quando

nel 1993 si crearono interminabili file di esenti agli sportelli delle Usl. La responsabile della sanità dei Ds, Gloria Buffo, condivide l'iniziativa del Sanitometro ma invita alla cautela. «L'intuizione di redistribuire il peso dei ticket in base al reddito è giusta. Comunque l'operazione va fatta senza penalizzare troppo fasce di reddito medio o far scappare dalla sanità pubblica quelle a reddito alto». «Per questo conclude Buffo - consideriamo il passaggio nelle commissioni parlamentari di grande importanza». Tornando al ministro della Sanità, Rosy Bindi nega che si penalizzi il ceto medio: «Prima un'ultra 65enne con un reddito annuo di 70 milioni era esente dal ticket mentre una famiglia con 40 milioni e due figli, pagava tutto. Oggi non più. Prima 1,8 milioni inoccupati pagavano, ora no».

Ma c'è chi si sente penalizzato. La Cisl è pronta ad arrivare ad uno sciopero. Il Tribunale dei diritti del malato afferma che per molte famiglie medie si aggrava il bilancio. Per il segretario della Uil pensionati Silvio Miniati quel 10% che passa dall'esenzione al pagamento è costituito quasi per intero da anziani.

R.W.

L'INTERVISTA

Il professor Biasco «Per i ceti medi non cambierà nulla»

ROMA. «Il sanitometro danneggia i ceti medi? E perché mai dovrebbe?». Salvatore Biasco, economista e presidente della Bicamerale sul fisco, la cosiddetta «bicamerale» per distinguerla dalla sorella maggiore guidata da Massimo D'Alema, non comprende da dove possa nascere questo pregiudizio.

Il Sanitometro è un ulteriore peso sui ceti medi?

«In generale non dovrebbe esserlo, sono esclusi dall'esenzione nel pagamento del ticket coloro che già lo erano prima. Fra le spese di carattere sociale forse i ticket sono quelli che incidono meno nel reddito annuo familiare, al massimo un paio di milioni. E poi dobbiamo metterci d'accordo su che cosa è il ceto medio. Secondo il reddito sarebbero quelli che vivono dignitosamente con l'essenziale, fanno qualche risparmio ma non oltre. Se sono lavo-

ratori dipendenti certamente il sacrificio è stato chiesto, a partire dai 135 milioni, in parte compensato dal crollo dell'inflazione che ha elevato i redditi reali. Se sono lavoratori autonomi, il 95% degli artigiani e dei commercianti sta sotto i 60 milioni annui. E le analisi più accurate hanno verificato che l'Irap e la modifica delle aliquote Irpef provocano aggravii in media sui redditi superiori ai 135 milioni».

Quindi non è vero che a pagare l'ultima fase del risanamento sono stati i redditi da 70 milioni?

«No, come dicevo l'intervento più sensibile si è avuto sopra i 135 milioni. Ora dobbiamo verificare gli effetti del riordino dell'Iva, spalmato in modo di avere aumenti molto contenuti sui consumi di prima necessità. Certamente lo scioglimento delle società di comodo ha comportato un aggravio fortissimo.



Per i redditi molto elevati. Dubito molto che i ceti medi abbiano costituito società di comodo per intestare velieri e castelli. Qualche effetto però lo ha avuto la soppressione della tassa sulla salute e l'intervento sui «fringe benefits».

Tuttavia nel '97 c'è stato un aumento della pressione fiscale di circa due punti.

«È stato un aumento in gran parte finto. Mezzo punto del Pil è venuto dalla rivalutazione delle riserve auree della Banca d'Italia. Lo Stato che non pagava contributi sui propri dipendenti, adesso deve costituire un fondo e figura come entrata. In realtà c'è stata una microtassazione che difficilmente puoi distribuire per classi di reddito, ma certo va su quelle medio-alte, però poi c'è stata anche una detassazione sulle imprese che influisce sui ceti medi quando si tratta di società di persone».

Ma l'Eurotassa è stata fortemente progressiva, creando molto più del reddito.

«I ceti medi a rischio-impiegati di media qualifica, piccoli esercizi commerciali, artigiani di bottega - non sono stati presi di mira da un risanamento che ha abbassato del 6% il deficit in due anni. È stato pagato anche da loro, in proporzione e al limite delle loro possibilità, non si può andare oltre».

I 600 mila miliardi di entrate tributarie del '97 vengono essenzialmente da questi redditi?

«No. Si sono chiusi molti buchi di elusione. La razionalizzazione del fisco porta qualche entrata in più, difficile capire da dove venga. Sicuramente una parte viene da chi prima non pagava approfittando di un fisco costruito contrattualmente per categoria. Oggi si sta riconducendo a principi universali, operazione preliminare per abbassare la pressione fiscale».

Come tutelare chi ha pagato il giusto?

«Bisogna passare a una tassazione con scale di equivalenza anche in sede Irpef, occorre restituire l'Eurotassa almeno in parte, rivedere al zandore per i redditi più alti le spese di produzione del reddito. L'economia che riparte in virtù del risanamento e l'euforia della Borsa qualche compensazione alla pressione fiscale la stanno producendo. Se i risparmi del ceto medio possono essere rappresentati dai fondi d'investimento, i rendimenti compensano le tasse in più che ha pagato».

Raul Wittenberg

Sembra certo l'ingresso nel direttorio del presidente della Consob Tommaso Padoa Schioppa

Bce, Duisenberg favorito

Vertice tra Kohl e Kok: la candidatura Trichet ormai ha poche chance

ROMA. Entra nella fase finale la complessa partita per la presidenza della Banca centrale europea (Bce) e per gli altri posti nel comitato esecutivo (da quattro a sei in tutto), il massimo organo decisionale del nuovo istituto di emissione. La decisione sulle nomine dovrà essere presa, in base al trattato di Maastricht, entro il 30 giugno. Ma tra i 15 Paesi Ue c'è un consenso generale per arrivare ad un accordo entro il primo fine settimana di maggio, quando i capi di Stato e di governo decideranno i partecipanti all'euro dal 1999. A dare un'accelerazione agli eventi è stata ancora una volta la Germania del cancelliere Helmut Kohl, che ha intascato nei giorni scorsi il via libera del Parlamento all'introduzione dell'euro, mentre la Corte costituzionale di Karlsruhe ha respinto un ricorso presentato dagli avversari della moneta unica. La prossima scadenza è il 23 aprile, quando il Bundestag (la Camera dei deputati) esprimerà il suo voto definitivo sull'euro a undici, Italia compresa. Se per quella data Kohl avrà cucito in modo credibile anche il pacchetto Bce, avrà un'arma in più per



Il presidente della Consob Tommaso Padoa Schioppa Brambatti/Ansa

superare eventuali diffidenze. Il governo tedesco spera quindi in un'intesa entro venti giorni. Il tema Bce è stato affrontato a Londra a margine dell'Asm, il vertice euro-asiatico: Kohl ne ha parlato a quattro occhi con il primo ministro olandese Wim Kok. «C'isono buone chances di arrivare

a un risultato», ha detto Kohl. Bonne l'Aja appoggiano l'olandese Wim Duisenberg, attuale presidente dell'Istituto monetario europeo (Ime). Ma a contendergli la poltrona Parigi, con una mossa a sorpresa, ha messo in campo Jean-Claude Trichet, governatore del Banca di Francia. «Il tema

non era all'ordine del giorno: le cose, comunque, devono avvenire in modo organizzato», ha detto Londra il capo dell'Eliseo, Jacques Chirac, alludendo forse ad un'eventuale pre-decisione di Kohl e Kok per Duisenberg. La Germania, comunque, vuole un compromesso che consenta a Parigi, rimasta isolata, di salvare la faccia. Ma oltre alla poltrona del presidente ci sono altri quattro-cinque seggi da distribuire fra i Paesi della «zona euro».

Quasi certa la presenza di un italiano: il candidato favorito è Tommaso Padoa Schioppa, ex Bankitalia e presidente della Consob. Ma questa indiscrezione, rilanciata dalla stampa, è stata accolta da Palazzo Chigi con un «nessun commento». La rosa dei candidati comprende altri nomi tra cui Mario Draghi, direttore generale del Tesoro. Verso l'ipotesi di mandare alla Bce un uomo del governo anziché della Banca centrale propende, secondo lo Spiegel, Bonn, che pensa a Juergen Stark, numero due del ministero delle Finanze e anche lui, come Draghi, membro del comitato monetario Ue.

Tommaso Padoa-Schioppa, europeoista convinto, ex vice direttore generale della Banca d'Italia, insediato appena un anno fa alla guida della Consob, ha fortemente voluto rompere una tradizione che durava da oltre 20 anni portando la lettura della relazione annuale della Commissione direttamente nel cuore della finanza italiana, nella City milanese. Lo farà martedì. E solo problemi di sicurezza di Palazzo Mezzanotte, hanno impedito che la cerimonia, alla quale saranno presenti il ministro del Tesoro Carlo Azeglio Ciampi e il gotha dell'economia nazionale, si svolgesse nei locali della Borsa. Sono in molti a pensare che la «Prima» potrebbe anche non avere repliche. I suoi collaboratori tendono ad escludere che possa lasciare la Borsa senza «guardiano» proprio in pieno «boom» del mercato azionario. Altri però vedono nella natura di Padoa-Schioppa l'improbabilità di un diniego di fronte ad un'eventuale chiamata «istituzionale» a rappresentare l'Italia nella complessa partita Euro.

L'ARTICOLO

Con il Dpef l'obiettivo dello sviluppo sostenibile

VALERIO CALZOLAIO
SOTTOSGREGARIO ALL'AMBIENTE

DAL PROSSIMO documento di programmazione economico-finanziaria si attendono due conferme: la prima a Bruxelles per l'unione monetaria europea che si concretizzerà dal prossimo anno, la seconda a Roma per la maggioranza politica vincitrice alle elezioni di due anni fa. È ormai certa l'indicazione di un fabbisogno di 12.000 miliardi in più per il 1999, una cifra ridotta drasticamente nella qualità rispetto al passato e motivata anche dalla giusta esigenza di aumentare le spese in conto capitale.

Per la prima volta dopo tanti anni la Finanziaria 1999 potrà non essere una «manovra», obbligata e concentrata sulla «raccolta» di risorse con tagli a spese (non sempre superflue) e aumento delle entrate (dovuto poco, in passato, alla lotta all'evasione e all'elusione). Gli indirizzi politici del Dpef potranno avere un significativo margine di discrezionalità e caratterizzare una sinistra al governo. Si potrà parlare

di «qualità dello sviluppo» e programmare nuovi investimenti pubblici.

Ciò non significa più spesa ma anzi maggiore selezione ragionata e finalizzata delle uscite (maggiore efficienza e consumi meno materiali).

Di questo si è discusso a Kyoto e a questo l'Italia e l'Europa si sono obbligate firmando il protocollo di Kyoto.

Vi sono delle conseguenze operative per la struttura e i contenuti del Dpef che il governo si appresta a discutere.

1. Segnalato quattro aspetti.

1. Una premessa di sostenibilità. Spesso si approvano contratti d'area, piani di reindustrializzazione, nuove infrastrutture senza valutare preventivamente gli indicatori ambientali. Ciò produce sia assistenzialismo che fondamentalismo e impoverisce la dialettica politica: il terreno di scontro è quello del vincolo, del blocco, del veto. Qualcosa sta cambiando e il 9 maggio vi sarà una grande manifestazione nazionale promossa da Legambiente,

Cgil, Cisl, Coldiretti, Terzo Settore «per la riconversione ecologica dell'economia, per una grande alleanza fra ambiente, lavoro, solidarietà, per voler bene all'Italia, ai suoi tesori d'arte, di cultura, di natura». È auspicabile che il confronto sul Dpef assuma (anche da parte sindacale) una simile coerente impostazione, considerando insieme l'equità intergenerazionale e l'equità intergenerazionale.

2. Una clausola «emissioni». Gli Stati Uniti propongono una borsa ed un mercato delle emissioni.

Ci si arriverà. Ogni investimento produttivo, ogni progetto di infrastruttura, ogni accordo commerciale, ogni cooperazione bilaterale va ormai calcolato «anche» in termini di contributo al riscaldamento del pianeta. I paesi Ue stanno approvando pacchetti di interventi su energia e trasporti per rispettare gli obiettivi fissati e l'Italia ha già un piano approvato dal Cipe quattro mesi fa da inserire orga-

nicamente nel Dpef (fonti rinnovabili, mobilità sostenibile, riqualificazione edilizia; finalizzazione dei fondi agli organismi internazionali; desertificazione e biodiversità; bonifiche).

3. La fiscalità ambientale. Episodicamente sta entrando nella legislazione di tutti i paesi europei una miriade di tasse e accise che hanno l'esplicito compito di disincentivare comportamenti inquinanti. Perché l'effetto globale sia positivo occorre evitare di aumentare la pressione fiscale complessiva, favorire la semplificazione-qualificazione anche delle procedure autorizzative e dei controlli ambientali, rendere più organico e ordinato il sistema. Nel Dpef dello scorso anno vi era un accento che non ha avuto pienamente seguito.

4. Servizi sociali ambientali. La gestione del ciclo dell'acqua ad usi civili, la prevenzione dei rischi idro-geologici e sismici, la struttura austera e integrata della rete energetica e trasportistica nelle città, il trattamento pre-

ventivo dei rifiuti (residuale in discarica) con forte riciclo e riutilizzo, il consolidamento dei parchi (10% del territorio nazionale) soprattutto nelle aree appenniniche, l'educazione ambientale responsabilizzante costituiscono un crescente straordinario mercato di nuove imprese e di nuovi lavori pubblici e privati e una positiva concreta sperimentazione del trasferimento di competenze della Stato a regioni e comuni. Quando nel Dpef si parlerà di rapporti finanziari tra Stato centrale e autonomie se ne potrà tener conto.

Non so se lo sviluppo sostenibile debba essere un capitolo del documento governativo. La questione di fondo è l'integrazione delle politiche ambientali con le politiche finanziarie, economiche, fiscali, sociali, cioè l'incattivazione di un apparato industriale, turistico, infrastrutturale fondato sulla qualità ambientale per aumentare la competitività complessiva a partire dal mezzogiorno.



Da oltre 80 anni gli abitanti dell'isola hanno la cittadinanza americana ma non votano e non pagano le tasse

Puerto Rico si veste a stelle e strisce Un referendum per l'annessione agli Usa Ma la metà dei cittadini è tentata dalla scelta independentista

LOS ANGELES. Per molti non è che l'«ultima delle colonie». E fu così che, esattamente vent'anni fa, quest'«isola nella corrente» venne di fatto qualificata dalla «Commissione per la decolonizzazione» dell'Onu: una nazione senza sovranità né diritti, lo scampolo d'«epoca di sottomissione che appartiene ad un passato da cancellare. Ma - per chi vive e per chi ne segue le vicende - Puerto Rico è, in effetti, qualcosa di più d'una vergogna residuale. E, piuttosto, un permanente paradosso, un «problema d'identità» in perpetua attesa d'una soluzione che forse non esiste, l'ibrida tessera d'un «puzzle» che irripetibili circostanze hanno reso «non incastrabile» nella storia di cui, pure, è parte integrante. «Quando viaggio per gli Stati Uniti - dice la scrittrice Rosario Ferré - mi sento più Latina di Chita Rivera. Ma quando mi trovo in America Latina, mi sento più americana di John Wayne. Essere portoricani significa, essenzialmente, vivere questa condizione di meticcio. Le nostre due metà sono inseparabili. E non possiamo privarci dell'una o dell'altra senza sentirci mutilati...».

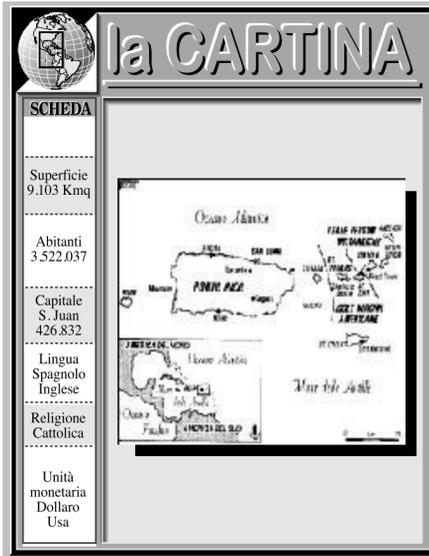
Rosario è tra coloro che, ormai, vedono, per Puerto Rico, una sola via di uscita: la stessa che, in tempi lontani, faceva da rimedio ai peccati di seduzione. Ovvero: il matrimonio. «È tempo che, dopo un secolo pieno d'inequale fidanzamento dice - Chita e John novello finalmente a giuste nozze». Fuor di metafora: è tempo che Puerto Rico diventi infine, da «ultima colonia», la «cinquantunesima stella sulla bandiera degli Stati Uniti d'America». Una proposta non nuova. Nuovo invece è il fatto che stavolta - sebbene ancora del tutto prematuro sia inviare partecipazioni e bomboniere (o intessere i nuovi vessilli) - pare che i fidanzati siano sul punto di raggiungere quel reciproco consenso senza il quale le nozze non potrebbero celebrarsi.

Le cose stanno così. Vecchia di almeno tre quarti di secolo, la «questione portoricana» è stata per la prima volta affrontata con serietà dal Congresso agli inizi di marzo. E sia pure con un solo voto di maggioranza - 209 a 208 - la Camera già ha approvato una proposta di legge che, avanzata da Don Young, repubblicano dell'Alaska, prevede che i portoricani vadano alle urne entro la fine dell'anno. Oggetto del voto: la scelta tra la «estadidad» - ovvero, l'annessione agli Usa come 51esimo stato - il mantenimento dell'attuale (e semi-coloniale) condizione di «stato libero associato» in forma di «commonwealth», o la creazione di una nazione a tutti gli effetti indipendente.

I tempi dell'operazione sono prevedibilmente lunghi. Ed i suoi esiti non del tutto scontati. Un'analoga proposta di plebiscito deve ora essere approvata dal Senato (dove i rap-

porti tra favorevoli e contrari sono anche più incerti che alla Camera); e - qualora la proposta di «estadidad» uscisse vittoriosa - toccherebbe a questo punto al presidente Usa definire un «piano decennale» per l'ingresso di Puerto Rico nell'Unione. Né in verità sembra che gli stessi portoricani abbiano una particolare fretta di lasciarsi alle spalle lo status quo o, ancor meno, di liberarsi dall'«oppressione del grande vicino del Nord». Plebisciti «non vincolanti» già erano stati tenuti nell'isola nel 1967 e nel 1993, in entrambi i casi registrando una vittoria del mantenimento della condizione di «stato libero associato» (60 a 39 nel primo caso e 49 a 46 cinque anni fa, con l'ipotesi independentista passata dallo 0,7 al 4 per cento). Ed il più recente dei sondaggi - quello tenuto alla fine del '96 - rivela un assai aleatorio «testa a testa», con la proposta di «estadidad» lanciata dal governatore Pedro Rosselló attestata, in un'assai precaria posizione di comando, appena al di sotto del 51 per cento.

L'originalità e la complessità della questione portoricana è in fondo tutta qui, nell'incertezza di queste cifre. Da oltre ottant'anni - più esattamente dal 1917, giusto in tempo



- 1493. Il 19 novembre Colombo sbarca nell'isola.
- 1508. Primo insediamento spagnolo permanente fondato da Ponce De Leon.
- 1812. La prima carta costituzionale di Spagna concede ai portoricani la cittadinanza spagnola.
- 1868. Insurrezione contro il dominio spagnolo e proclamazione, nella città di Lares, della repubblica indipendente. Ribellione schiacciata nel sangue.
- 1898. Il 25 aprile gli Usa dichiarano guerra alla Spagna e il 25 luglio truppe americane invadono l'isola di Puerto Rico. Il 18 agosto la Spagna, sconfitta, firma l'armistizio. Il 10 dicembre, con il trattato di Parigi, cede Puerto Rico e le Filippine agli Stati Uniti.
- 1917. Con il Jones Act, gli Usa concedono ai portoricani la cittadinanza americana.
- 1937. Manifestazioni independentiste in tutta l'isola (19 morti).
- 1947. Gli Usa concedono a Puerto Rico il diritto di eleggere il proprio governatore. Luis Munoz Marin resterà in carica fino al 1965.
- 1950. Munoz Marin avanza la proposta di trasformare Puerto Rico in «stato libero associato in forma di commonwealth». Un gruppo independentista risponde tentando di assassinare il presidente Truman, a Washington.
- 1952. Puerto Rico diventa formalmente «stato libero associato». Il 1 novembre independentisti aprono il fuoco durante una sessione della House of Representatives a Washington.
- 1967. Si tiene il primo referendum «non vincolante». Il 60,7% vota per lo «stato libero associato», il 39% per l'ingresso nell'Unione e lo 0,7 per l'indipendenza.
- 1993. Si tiene un nuovo referendum. Il 49% vota per lo «stato libero associato», il 46 per l'ingresso nell'Unione ed il 4% per l'indipendenza.
- 1998. La Camera dei Rappresentanti Usa approva, con 209 voti contro 208, la richiesta di ammissione di Puerto Rico come 51esimo Stato.



Persone a riposo a San Juan de Puerto Rico

John McConico/Agf

per essere reclutati e spediti in armi sul fronte europeo - i portoricani hanno la cittadinanza d'un paese, gli Usa, che nega loro il diritto di voto. E, da oltre ottant'anni, vanno reclamando a gran voce eguaglianza e libertà. Eppure, ogniqualvolta hanno potuto votare, l'hanno fatto - ol-

tre che con estrema reticenza (37 per cento di concorso alle urne nel '93) - sempre testimoniando una grande riluttanza ad abbandonare la «terra di nessuno» che - perduta tra piena integrazione ed indipendenza - definisce la loro umiliante condizione di «mezzi-cittadini». E -

come rivela il voto della Camera dei Rappresentanti - anche il gigante sembra ritrarsi spaventato di fronte alla prospettiva di chiudere un capitolo non esattamente edificante della propriatoria. Perché?

Qualcuno banalmente risponde: per via delle tasse. O meglio: perché, privati del diritto di votare, i portoricani sono anche, in parallelo, esentati dall'onere di pagare la tassa sul reddito. Il che - se in poco o in nulla ha avvantaggiato gli abitanti dell'isola, come testimonia un recente studio della House of Representatives - ha comunque attratto a Puerto Rico gli investimenti di aziende Usa in cerca alla ricerca di paradisi fiscali e di manodopera a basso prezzo. Ma il punto non è evidentemente questo. Se il dibattito sulla «51esima stella» si esprime oggi - da entrambi i lati della barricata - in rissatissime maggioranze, è soprattutto perché la questione portoricana, pur vecchia di molti decenni e preceduta da altri 50 casi, rappresenta a tutti gli effetti una «prima volta».

È la prima volta, infatti, che a chiedere l'ingresso nell'Unione è una fetta di territorio che, negli anni, ha mantenuto una sua, «sdoppiata» quanto si vuole, ma assai ben definita identità culturale e linguistica. Ed è la prima volta che questo problema concerne un paese economicamente ancora assai lontano dalla media nazionale degli Stati Uniti. «Se guardiamo agli ultimi due casi - rammenta la professoressa Ana Maria Munoz dell'Università della Florida - le differenze risaltano

con chiarezza. L'Alaska non era, in fondo, che un ultimo pezzo di «frontiera», la logica conclusione dell'espansione a ovest della nazione. E l'ingresso delle Hawaii era stato preceduto, come in tutti gli altri stati, da un quasi totale «azzerramento» dell'identità indigena. Puerto Rico ha invece mantenuto una sua lingua, una sua storia, una sua cultura che, per quanto americanizzata, non può essere totalmente americanizzabile. Ed ha un reddito pro-capite che, ancor oggi è la metà di quello del Mississippi, il più povero stato dell'Unione».

«Quel che ha fin qui allontanato la soluzione del problema - aggiunge Carlos Romero Barceló rappresentante portoricano (senza diritto di voto) al Congresso - è la questione della lingua. Può sembrare strano, ma il paese dove si parla quella che è oggi la «lingua franca» del globo terracqueo ha fin qui avuto paura di accogliere nel proprio seno una piccola elava ispano-parlante». Ed ha provveduto ad esorcizzare i propri xenofobi timori cercando, come diceva Rosario Ferré, di imporre a Puerto Rico la «mutualizzazione» di una legge - quella dell'«english only» - che, peraltro, non esiste in alcun altro Stato dell'Unione.

Il dibattito resta drammatica-

mente aperto. E qualcuno non manca di agitare, contro l'ipotesi d'ingresso, il fantasma di un prossimo «Quebec ispano». Altri, come E.J. Dionne sul Washington Post, più seriamente si chiedono - «Puerto Rico 51esimo stato con il 51 per cento?» - se sia saggio compiere un passo tanto importante con il sostegno di maggioranze tanto ridotte. Ma forse le parole più giuste sono quelle che, a questo proposito, sono

uscite due settimane fa dalla bocca di Bill Clinton. «Abbiamo dato ai portoricani la cittadinanza - ha detto il presidente - li abbiamo integrati nelle forze armate, abbiamo imposto loro la maggioranza delle nostre leggi. Invo-care la differenza di lingua per negare i loro diritti non è più cosa accettabile...».

Sostengono i maligni che - votando i portoricani in larghissima maggioranza per i democratici - ad ispirare Clinton sia stato, nella circostanza, soprattutto un elementare principio d'aritmica elettorale. Può essere. Ma resta il fatto che il presidente ha finalmente accettato una «sfida» che l'America ha fin qui evitato: quella, sempre presente e mai affrontata in questo paese di emigranti, della «diversità» del proprio essere.

Massimo Cavallini

L'incontro con il superprocuratore che tenta di mettere a tutti i costi nei guai il presidente Clinton Il giudice Kenneth Starr, l'onnipotente

Non deve rendere conto a nessuno di tempi e modi della sua inchiesta. «La sentenza sul caso Jones non riguarda la nostra indagine».

MENPHIS. Pochi giorni fa, all'aeroporto di Memphis in Tennessee, l'uomo più potente d'America era seduto di fianco a me, con un vassoietto di polistirolo su cui giaceva un sandwich al formaggio bizzarramente «contornato» da chicchi d'uva. Sto parlando non dello spaventato Bill Clinton, bensì di Kenneth Starr, il superprocuratore che indaga sui possibili reati di falsa testimonianza, subordinazione di testimone e ostruzione della giustizia legati alle avventure extramatrimoniali del presidente.

Starr è una di quelle persone che riescono a mangiare un tramezzino grondante di maionese senza neppure ungergli le dita. Alla sua sinistra stava un segretario dalle scarpe lucidate a specchio e davanti a noi due giornalisti della Cbs che avrebbero potuto sfilare in passerella per Armani senza sfigurare. Due ore prima, il giudice Susan Wright aveva dichiarato infondata la querela di Paula Jones contro Clinton per molestie sessuali.

Da quattro anni, Kenneth Starr sogna di costringere il presidente alle dimissioni o di rinviare a giudizio per una lunga lista di rea-

ti. Il procuratore è sostanzialmente inamovibile, non ci sono limiti di tempo o di mezzi alla sua indagine, non deve rispondere a nessuno di ciò che fa. L'ampiezza dei suoi poteri sarebbe straordinaria

anche in un paese totalitario, in America è quasi incomprendibile.

Il suo mandato deriva originariamente da una inchiesta poco più importante di un furto di galline: si trattava di accertare se nel caso di una speculazione edilizia andata male in Arkansas (le famose villette «Whitewater») l'allora governatore Clinton e sua moglie Hillary avessero approfittato della loro posizione per ottenere

prestiti a condizioni favorevoli da una banca locale poi fallita. Starr ha poi ottenuto l'autorizzazione ad indagare su una serie di altre possibili violazioni della legge da parte dei Clinton: dal licen-

ziamento degli impiegati dell'ufficio viaggi della Casa Bianca al suicidio di Vincent Foster, uno stretto collaboratore del presidente, dalle malversazioni dell'ex sottosegretario alla giustizia Hubbell fi-



Il mandato al magistrato deriva da un caso assai poco importante. Poi ha inglobato di tutto, fino alle scappatelle del presidente

no alle prestazioni sessuali della Monica signorina Lewinsky. Chi strilla contro i metodi della procura di Milano dovrebbe informarsi su quelli di Kenneth Starr. Prendiamo il caso di James

McDougal, i soci dei Clinton nell'affare Whitewater il primo è morto in carcere un mese fa, la seconda è rimasta in galera diciotto mesi senza che nessun tribunale l'abbia giudicata e tantomeno condannata: la sua colpa era di rifiutarsi di rispondere alle domande di Starr: «l'extraggio alla corte». Si tratta dello stesso articolo del codice penale usato negli anni 50 per punire chi rifiutava di collaborare con le indagini del senatore McCarthy sulle «attività antiamericane».

Nel 1953 Hannah Arendt scriveva a Karl Jaspers: «si stanno introducendo metodi polizieschi nella normale vita sociale (...) ogni cosa che succede avviene al di fuori della legge (...) il fascismo, se mai dovesse arrivare in questo paese, arriverà travestito da democrazia e avrà la sua origine nel congresso» (furono i parlamentari Repubblicani a dare il via alla caccia alle streghe).

Negli ultimi due mesi, con l'adrenalina di un possibile impeachment che scorreva a torrenti nelle vene del sistema politico americano, il superprocuratore ha costretto la madre di Monica Lewinsky a testimoniare contro la

figlia; ha chiesto il sequestro della lista delle telefonate e degli appunti personali di Sidney Blumenthal, un consigliere di Clinton che lo aveva criticato; ha ordinato all'ex avvocato della Lewinsky di testimoniare contro la sua cliente (una eresia in qualunque sistema liberale) e, infine, ha sequestrato le fatture di varie librerie di Washington per vedere quali libri comprava Monica.

Tutto questo dopo avere interrogato per nove ore la ragazza, terrorizzata, senza la presenza di un avvocato, per convincerla a indossare un microfono nel reggiseno e andare a parlare con Clinton di persona per incastarlo. Dopo il rifiuto di Monica, Starr ha minacciato costantemente di arrestarla per falsa testimonianza e altri reati. Si noti che quest'episodio chiave avvenne «prima» che ottenesse l'autorizzazione a indagare.

In televisione, Kenneth Starr appare come un incrocio fra Bela Lugosi in «Dracula» e Katy Bates che impugna l'ascia in «Misery». Di persona, gli affidereste bambini, chiavi e portafoglio, senza problemi. All'aeroporto di Memphis le due giornaliste della Cbs, sedevano in adorazione davanti a lui

mentre spiegava «off, off, off, the record» di «non essere sorpreso» dalla sentenza istruttoria del giudice Susan Wright a favore del presidente Clinton e contro Paula Jones.

«Lei era a Little Rock per questo?». Chiedeva una delle due reporter. «Naturalmente no, solo una coincidenza» rispondeva Starr, con il sorriso più innocente del mondo (la verità era ovviamente l'opposto). «La sentenza del giudice Wright non riguarda la nostra indagine, noi andremo avanti».

Sempre con aria gioviale, l'anno scorso, Starr aveva detto che il suo ufficio «incarna in giudizio morale del popolo degli Stati Uniti». Due secoli fa un grande uomo politico aveva affermato con altrettanta convinzione: «Tutto ciò che è immorale è implicito, tutto ciò che è atto a corrompere è controrivoluzionario. La debolezza, i vizi, i pregiudizi sono la strada della monarchia».

Kenneth Starr sarebbe sicuramente d'accordo, benché la citazione non sia di Thomas Jefferson bensì di Maximilien Robespierre.

Fabrizio Tonello

LA STORIA

Tre ergastoli al prete pedofilo di Dallas

NEW YORK. Un prete con il feticcio del piede dei ragazzini ha spinto alla bancarotta la diocesi cattolica di Dallas. I parrochiani temono di essere privati da un giorno all'altro di una scuola, un istituto, o un edificio che fanno parte del patrimonio della chiesa, per pagare 119 milioni di dollari di danni agli 11 giovani molestati sessualmente da padre Rudolph «Rudy» Kos. O quello che rimane del cinquantaduenne padre Kos, dopo che è stato sospeso dalla chiesa, processato, e finalmente condannato all'ergastolo per aver avuto, dice il rapporto della polizia, 1350 rapporti sessuali con 4 ragazzi. Secondo la sentenza, si tratta per essere precisi di tre ergastoli e 4 pene di 20 anni. Kos non potrà chiedere il rilascio anticipato prima di 15 anni, naturalmente se tutto va bene.

«Preferirei avere la libertà vigilata da ora e starmene a casa con il mio partner, a bere un bicchiere di vino, con un computer e un buon libro accanto, a guardare l'oceano e chiedermi qual è il significato della vita», ha detto ieri ai giornali locali dopo la sentenza. La sua è una malattia più che un crimine, ha ripetuto tra le lacrime, e per i danni che ha causato chiede perdono. Ma lui non perdona la diocesi, dalla quale si è sentito abbandonato fin dalla senza civile di luglio, che ha condannato la chiesa per negligenza e per aver protetto i suoi preti pedofili, costringendola a pagare somme ingentilissime.

Come prete Rudy Kos era anche molto bravo. Hanno testimoniato a suo favore due donne alle quali i suoi consigli hanno portato conforto in momenti drammatici della propria vita. Purtroppo aveva quel vizio che ha rovinato la vita di tanti ragazzi e nel 1992, dopo anni di molestie, spinto un ventenne al suicidio. Per anni l'ex-padre Kos non ha saputo resistere all'impulso di masturbarsi con i piedi dei ragazzini. Si chiama feticcio l'ossessione per una particolare parte del corpo, o un oggetto, che provocano piacere sessuale. Lui lo sapeva bene di non essere normale, e aveva chiesto aiuto diverse volte ai superiori, pur senza specificare la natura del suo problema, ma gli è stato sempre detto di avere pazienza e pregare. Alla fine, sotto la pressione di una opinione pubblica e di vittime stanche di essere i giocattoli di preti omosessuali e pedofili, la diocesi di Dallas e Kos si sono visti costretti ad assumersi le proprie responsabilità. Un anno dopo la pubblicazione delle accuse, padre Kos fu mandato nel New Mexico, nella clinica dove la chiesa cattolica cerca di curare i preti con comportamenti sessuali devianti. Gli psichiatri dicono che il Kos aveva «risolto» i suoi problemi dopo il trasferimento in California, a San Diego, aveva ripreso una vita normale. Tutto è cambiato l'autunno scorso, quando fu estradato in Texas e processato per i suoi crimini.

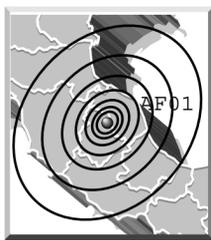
Adesso Kos è chiuso in carcere, e diventerà lui probabilmente il giocattolo di altri detenuti, notoriamente molto crudeli con i pedofili. Ovviamente la difesa ha fornito una spiegazione della «malattia» di Kos. Quando era ragazzino, fu testimone delle orribili violenze del padre contro la madre, e a Sanni lo mandarono all'orfanotrofio per due anni pur di liberarlo dall'ambiente familiare. Più tardi, racconta di essere stato palpatto da un uomo in un parco. Ma la grande scoperta della sua vita la fece da adulto, quando si rese conto di essere omosessuale e decise di lasciare il suo posto di infermiere nell'aeronautica per farsi prete. Una volta nella chiesa, rimasero pulsioni provate fin da ragazzino, e che aveva creduto scomparse: gli faceva piacere massaggiare i piedi dei ragazzini. I piedi dei chierichetti diventarono irresistibili. Un dopo l'altro, i giovani ogni diciotto mesi che cinque anni fa sono stati sottoposti alle sue attenzioni non volute, hanno testimoniato al processo. Hanno spiegato come il comportamento del prete li abbia allontanati dalla chiesa e li abbia cambiati profondamente, rendendoli sospettosi anche di persone a loro vicine, e turbati nella propria sessualità. Ma l'ex-padre Kos, che ha chiesto di essere perdonato, continua a dire che la colpa è della natura crudele.

Anna Di Lello

Domenica 5 aprile 1998

2 l'Unità

L'INCUBO TERREMOTO



Emergenza ancora alta a Gualdo Tadino, dove il terremoto di venerdì ha provocato i danni più gravi. Chiusa la statale 77

Torna la guerra delle roulotte

La Protezione civile ne ha inviate 170 in Umbria, ma non a Serravalle: tensione e proteste. Circa mille sopralluoghi richiesti. Frane e smottamenti, ma il sisma sembra rallentare

PERUGIA. Certamente il terremoto dell'altro ieri è stato quello che, dopo le scosse di settembre ed ottobre passati, ha fatto più danni. Pare che ogni tanto, questo sisma infinito, scelga una «vittima» e contro di lei scarichi tutta la sua violenza. Così ha fatto per Gualdo Tadino. Danni, anche se meno gravi di quanto si potesse immaginare subito dopo il sisma, vengono segnalati un po' ovunque, sia in Umbria che nelle Marche. I tecnici che le due Regioni hanno già da ieri inviato nei luoghi maggiormente colpiti hanno ricevuto oltre un migliaio di richieste di sopralluogo, la maggior parte delle quali concentrate nella cittadina umbra di Gualdo: circa 800, mentre altre duecento richieste sono giunte dagli altri comuni umbri e marchigiani colpiti da quest'ultimo terremoto. Dai primi risultati riferiti dal Presidente della Regione Umbria, Bruno Bracalente, recatosi in visita ieri nelle zone terremotate, il numero delle nuove famiglie senza tetto dovrebbe essere di circa centocinquanta, di cui almeno cento nella sola Gualdo Tadino. Qualche altra decina di famiglie senza tetto si dovrà registrare anche nelle Marche.

La Protezione civile, intanto, ha inviato in Umbria oltre 170 roulotte ed 80 tende, la maggior parte delle quali sarà destinata nelle frazioni di Gualdo Tadino che hanno subito i danni maggiori. Pare, invece, che una analoga richiesta, di invio di roulotte, da parte del comune marchigiano di Serravalle non sia stata accolta dalla Protezione civile. Una decisione che è stata duramente criticata dalla popolazione del piccolo comune, sindaco in testa. «Anche da noi dicono a Serravalle - c'è gente che non vuole tornare in casa ed ha di-

ritto ad una assistenza pari a quella che si dà in queste ore ad abitanti di altri paesi». Il fatto è che sia a Gualdo, come a Nocera e negli altri comuni marchigiani più vicini alla zona dell'epicentro, la paura, l'angoscia, hanno ormai vinto. Questa gente ha perso la propria tranquillità. E dunque, non accettano le razionali decisioni di chi guarda, in queste ore, a sistemare l'emergenza e ad evitare che il panico dilaghi in maniera irrazionale ed incontrollata. A Serravalle, comunque, non vogliono sentir ragioni e minacciano proteste clamorose per martedì quando dovrebbe arrivare da queste parti il Capo dello Stato.

Forse per la paura, ma soprattutto per consentire ai tecnici di effettuare tutti i sopralluoghi necessari, in venti comuni umbri ed in molti altri marchigiani le scuole ieri sono rimaste chiuse, mentre in una decina resteranno chiuse anche domani. Ogni terremoto, purtroppo, porta con sé anche frane e smottamenti. Ed è quello che è avvenuto a Pale, una frazione di Foligno dove una frana ha costretto l'Anas a chiudere la strada statale 77, la più importante via di comunicazione tra l'Umbria e le Marche, aumentando così notevolmente i disagi per le popolazioni terremotate.

Unica consolazione per le popolazioni terremotate è la diminuita attività sismica: la terra ha continuato a tremare, ma molto debolmente. Soltanto scosse strumentali. Buon segno, dicono gli scienziati. L'energia si sta liberando, lentamente. Che questo terremoto sia finalmente finito? È la domanda che migliaia di persone si pongono.

Franco Arcuti



Una donna si allontana dai containers; a lato due bambini nei loro letti all'interno della tensostruttura; in basso il treno dove molti abitanti di Gualdo Tadino hanno preferito passare la notte



TURISMO

Umbria, la Pasqua compromessa dal sisma

PERUGIA. «Big heartquake in Umbria» aveva rilanciato la Cnn giovedì scorso: «ma qui la vita continua normalmente», aveva telefonato all'emittente Usa uno dei tour operator americani da qualche giorno a Perugia per l'assemblea dell'Ustoa, la più potente organizzazione turistica statunitense. L'episodio lo racconta Maurizio Bussolati, presidente degli albergatori perugini di Confindustria, per ribadire che «nonostante sei mesi di scosse, che i media non possono ignorare, il livello medio di vivibilità e di attrattiva turistica della regione resta alto».

Ma la scosse di venerdì e quelle

della scorsa settimana hanno definitivamente compromesso la Pasqua «turistica»? Gli albergatori lo ammettono a malincuore, perché dopo aver «perso» la stagione invernale, preferiscono guardare oltre. E la Regione non demorde, con l'Azienda umbra di promozione turistica che continua a snocciolare tutta una serie di iniziative promozionali in mezzo mondo.

Nelle zone più vicine a quelle terremotate si registrano disdette anche del 50 per cento, ma l'assessore regionale Gianpiero Bocci rilancia che «la macchina turistica non si ferma», invitando gli operatori a «non svendere il marchio

Umbria». Il turismo pesa in modo consistente su un'economia locale che il sisma - parola del presidente della Regione, Bruno Bracalente - ha «fiaccato».

Ma la regione - lo ribadisce l'assessore Bocci - punta ancora sul turismo per rilanciarsi, specie in prospettiva Giubileo. Nel frattempo anche oggi le iniziative non mancano: un treno di giornalisti italiani e stranieri va da Terni a Sansepolcro, a Orvieto la Rai registra il concerto di Pasqua, a Todi c'è la mostra antiquaria, a Bastia Agriumbria, a Castiglione del lago la Sagra del tulipano, mentre prosegue la Settimana dei beni culturali. E il sito Internet di UmbriaJazz registra 500 mila contatti ogni 15 giorni per chiedere dell'edizione pasquale a Terni.

«Venite a vedere il paese terremotato più bello del mondo», azzarda il sindaco di Orvieto, Stefano Cimicchi, a nome di tutti i comuni umbri. E fa cadere il discorso sui media: alla Regione, Forza Italia ha chiesto di convocare i direttori delle principali testate per evitare allarmismi nel descrivere il sisma. Una richiesta che fa anche Roberto Leggio, presidente degli albergatori di Assisi: «Leggiamo - dice - che i terremoti non sono prevedibili, e poi giornali e televisioni annunciano nuove scosse».

Ad Assisi (la città di San Francesco conta 110 alberghi, 8.300 posti letto) passano più di cinque milioni di turisti ogni anno, organizzati per l'80 per cento in gruppi: «un flusso di persone che le ultime scosse non hanno bloccato - sottolinea Leggio, il presidente degli albergatori - e se il turismo individuale italiano sta latitando, per il 25 aprile si dovrebbe tornare a livelli normali. Così da salvare anche l'estate».

IL REPORTAGE

Le farmacie hanno esaurito gli ansiolitici, la popolazione stenta a reagire. Rabbia contro Barberi

Altri mille senza un tetto

A Gualdo Tadino 250 case dichiarate inagibili, cresce il panico

Oltre cento scosse di replica

La sequenza sismica iniziata il 3 aprile con la scossa di magnitudo 4,7 (intensità VII grado) delle ore 9,26 e con epicentro nella zona di Gualdo Tadino-Nocera Umbra ha fatto registrare, fino alle ore 18 di ieri, 126 scosse di replica. Lo rileva una nota del dipartimento Protezione Civile che sottolinea come «la sequenza in atto corrisponde all'attivazione di un ulteriore segmento di fratturazione nella grande struttura sismogenetica».

DALL'INVIATO

GUALDO TADINO (Pg). Mancano ancora roulotte, tende, le farmacie hanno esaurito ogni tipo di ansiolitico, l'acqua che esce dai rubinetti è sporca, marrone, il sindaco ne ha vietato l'uso e vedi mamme che lavano il viso ai bambini utilizzando bottiglie di minerale. Le scaricano, a cassette, i carabinieri. Le scuole sono chiuse, lesionate, forse pericolanti. Tutto il centro storico di Gualdo è chiuso, sbilenco e transennato, e le sue frazioni, dice un vecchio all'imbocco della cittadina, stanno peggio. La scollata di venerdì mattina è stata terribile. La più violenta mai avvertita, su questa gobba di terremoto. Ha provocato danni gravi e fatto riscattare l'emergenza. A mezzogiorno, il sindaco Rolando Pinacoli arriva dicendo: «Se non diamo subito le roulotte alla gente, la gente stavolta si arrabbia...». Lo dice indicando il piazzale, la scalinata, la gente a testa china e con gli occhi cerchiati che sale per venire a denunciare qui al Com, il Centro operativo mobile ripristinato d'urgenza, l'ultima parete storta, il tetto crollato, venuta a chiedere un posto sicuro dove dormire, mangiare, dove vivere senza il terrore di restar sepolta dalle macerie.

Il sindaco spiega che quella di venerdì è stata una scossa seria. Non è una questione di settimo o ottavo grado della scala Mercalli, la verità è che l'epicentro stavolta era a un chilometro da qui, in località Rigali. Il terremoto ha smesso di fare solo paura e ha ricominciato a lesionare, crepare, sbriciolare. Bollettino da brividi: le richieste di «controllo agibilità» sono oltre 800, ma stime realistiche già annunciano oltre 250 abitazioni inagibili. Vuol dire che 250 famiglie sono senza tetto: calcolate quattro persone, in media, a nucleo familiare. Fanno circa un migliaio di abitanti che aspettano almeno una roulotte. Ne sono però arrivate solo 42, giurano che altre 60 sono in viaggio e che arriveranno prima di sera. Se è vero,



ne mancano comunque altre 150.

Intanto, la notte scorsa, 130 persone hanno dormito dentro sette vagoni ferroviari parcheggiati alla stazione: 150 si sono accampate all'interno della scuola elementare di Cueto; 200 erano su brande avvolte in sacchi a pelo distribuiti dai volontari, sul prato verde del campo di calcio coperto; trenta anziani - età compresa tra gli 80 e i 95 anni - ricoverati nel più solido prefabbricato di Gualdo, di proprietà della parrocchia di San Rocco. Il resto della popolazione in macchina, mezzo finestrino aperto per fare cambiare l'aria, anche se era aria gelida. La primavera è arrivata, i dorsi delle colline so-

Il sindaco cerca di fare coraggio alla gente esasperata dall'emergenza. «Dureremo un giorno in più di questo terremoto»

no di un bel verde smeraldo, ma in cima le colline hanno ancora croste di ghiaccio e la notte le temperature vanno sottozero.

Il sindaco snocciola l'elenco degli edifici inagibili che lo preoccupano maggiormente: l'ultimo piano dell'ospedale, che ospita i reparti ostetrica e pediatrica; l'ufficio centrale delle Poste; i locali dove erano stati traslocati - dopo le violente botte del 26 settembre - gli uffici comunali. Il sindaco ha pure sussulti di orgoglio: «Scriva che dureremo un giorno in più del terremoto...».

La sensazione è che il terremoto ha distrutto, con uguale geometria ferocia, sia la tenuta delle case che quel-

la dell'animo. La gente mangia in un silenzio irreale. I militari hanno allestito due cucine da campo, una è invece gestita dai volontari, ma ovunque i pasti finiscono dentro mense cupe. Rigatoni al pomodoro, scatolette di tonno, pane in busta. Una ragazza di 18 anni, capelli a spazzola, tuta Adidas: «Ci dicono di stare tranquilli, ma poi arrivano botte come quella dell'altro mattino, che io ho visto i muri di casa piegarsi... Io li dentro non ci rientro... Io ho paura...». La madre, signora Flora De Arcangelis: «L'ho vista ieri la macchina blu del sottosegretario Barberi... Meno male che non s'è fermata... Avrei voluto dirgli un paio di cose...».

Mancano le tende, dai rubinetti esce acqua sporca. Tutto il centro storico è chiuso e transennato. E le possono riaprire

Gliele hanno dette, dove il professore è sceso. A Grello, per esempio. Che, con Busche e San Lorenzo, è tra le frazioni più colpite dall'ultima scossa. Piccoli presepi storti, puntellati sul costone della montagna, dietro il bosco, poi prati e un campanile mezzo diroccato.

Barberi era venuto per capire e poi rassicurare. L'hanno investito

urla nervose, magari è vero che - come ci è stato raccontato - in testa al gruppo c'erano un paio di attivisti di Alleanza nazionale: ma insomma la gente urlava irraguardosa, reclamando più attenzione, più aiuti, facendo il chiasso tipico di chi è nevrotico, esausto, disperato. Il vecchio parroco

della contrada, don Francesco, dice che «siamo stati discriminati per ragioni politiche», ma non sembra essere vero. La verità piuttosto è che la gente non ce la fa più a vivere su queste terre che tremano, ed è un pessimo segnale se anche i parroci adesso si mettono a gridare certa esasperazione. Questo terremoto finora è stato sopportato anche grazie ai volontari che prendono ordini dai prete di montagna, che ascolta i consigli del maresciallo dei carabinieri, buon amico del sindaco, del medico condotto, del farmacista. Un telaio sociale collaudato e antico, che il terrore sta letteralmente smantellando.

Non è un caso, forse, se il sindaco di Gualdo, il progressista Pinacoli, ad un certo punto entra nella stanza del vice-prefetto Vaccari e urla: «Qui stiamo rischiando problemi di ordine pubblico, capite?». Non è un caso se poi si mette in coda anche il generale Franco Stella, comandante della regione militare Umbria. «Io ho fatto il Friuli e l'Irpinia... Io non prendo ordini dai signori della Protezione civile...».

Monta - questa è l'impressione - un clima di irragionevole irascibilità. Per quanto sia amaro notarolo e ancor più scriverlo, sta crescendo quella particolare forma di rancore che accompagna sempre i terremoti, per cui ogni scossa in più viene vissuta come un oltraggio, una malvagità deliberata che chiede vendetta. E così, si tratta di meccanismi collettivi umani, però tristi e preoccupanti. Come preoccupa lo sguardo di queste donne che vengono a chiedere latte caldo per i loro neonati. Gli psicologi ingaggiati dal comune tornano indietro costernati: «La popolazione è nauseata, isterica...».

Salgono su per i tornanti della statale le Land Rover e i camion dei vigili del fuoco, ambulanze e pulmini carichi di volontari della Protezione civile. Era una valle bella, verde e rassicurante, turistica e accogliente.

Fabrizio Roncone

l'Unità

DIRETTORE RESPONSABILE: Mino Focillo
VICE DIRETTORE VICARIO: Gianfranco Testino
VICE DIRETTORE: Pietro Spataro
CAPO REDATTORE CENTRALE: Roberto Gressi

UFFICIO DEL REDATTORE CAPO: Paolo Baroni, Stefano Pinacoli, Rosella Ripet, Cinzia Romano

REDAZIONE DI MILANO: Onesto Pivetta
ART DIRECTOR: Fabio Farnè
SEGRETERIA DI REDAZIONE: Silvia Garaboldi

CAPI SERVIZIO: PAOLINA: Paolo Soldati
ESTERI: Omero Cial
CRONACA: Anna Tarquini
ECONOMIA: Riccardo Liguri
CULTURA: Alberto Cortese
SPETTACOLI: Toni Jop
SPORT: Renato Puggolini

"L'Ansa Società Editrice de l'Unità S.p.A."
Presidente: Francesco Riccio
Consiglio d'Amministrazione:
Marco Focillo, Aldeco Medici, Italo Prato, Francesco Riccio, Gianni Serbelli
Amministratore delegato e Direttore generale: Italo Prato
Vicedirettore generale: Dario Azzolino
Direttore editoriale: Antonio Zallo

Direzione, redazione, amministrazione:
00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/3
tel. 06 699661, fax 06 6783555
20124 Milano, via F. Casati 32, tel. 02 67721
Quotidiano del Pci - licenza al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, licenza come giornale munito nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Certificato n. 3408 del 10/12/1997

FARMACIE
NOTTURNE: (ore 21-8.30)
 Via Canonica 32..... 3360923
 P.zza Firenze: ang.via Di Lauria
 22..... 33101176
 P.zza Duomo 21: ang.via Silvio
 Pellico..... 878668
 Stazione centrale: 6690735.
 C.so Magenta, 96:
 Via Boccaccio, 26..... 4695281
 Viale Ranzoni, 2..... 48004681
 Viale Fulvio Testi, 74..... 6420052
 C.so S. Gottardo 1..... 89403433
 P.zza Argentina..... 29526966
 C.so Buenos Aires 4..... 29513320
 Viale Lucania, 10..... 57404805
 P.zza S. Giomate, 6..... 55194867.

TAXI
 Radiotaxi, via Breno, 1..... 5353
 Radiotaxi, via Sabaudia..... 6767

Autoradiotaxi, P.zza Velasca 5
 8353
 Coop. Esperia, p.le Cantore 4
 8383

EMERGENZE
 Polizia..... 113
 Questura..... 22.261
 Carabinieri..... 112-62.761
 Vigili del fuoco..... 115-34.999
 Vigili Urbani..... 77.271
 Polizia Stradale..... 326.781
 Ambulanze..... 118
 Croce Rossa..... 3883
 Centro Antiveleli..... 6610.1029
 Centro Ustioni..... 6444.2625
 Guardia Medica..... 34567
 Guardia Ostetrica
 Mangiagalli..... 57991
 Melloni..... 75231
 Emergenza Stradale..... 116

+

Milano

l'Unità

DOMENICA 5 APRILE 1998

Redazione di Milano: via Felice Casati 32
 20124 Milano - Tel. 02/6772-1 Fax 677.2235 - 677.2245

Servizio medico pediatrico
 a domicilio 24 ore su 24:
 3319233 / 3319845
 Telefono azzurro..... 19696
 Telefono amico..... 6366
 Caf bimbi maltrattati..... 8265051

SOSANIMALI
 Lega Nazionale per la difesa del
 cane..... 2610198
 Enpa..... 39267064
 (ambulatorio)..... 39267245
 Canile Municipale..... 55011961
 Servizio Vet. Usl..... 5513748
Taxi per animali
 Oscar..... 8910133

ADDOMICILIO
 Comune di Milano..... 8598
 Ag. Certificati 6031109 -
 6888504 (via Confalonieri, 3)
 Telespesa..... 59902670

Pizza Drin..... 26148788

TRASPORTI
AEROPORTI
 Linate..... 28106306
 Malpensa..... 26800613
 Orio al Serio..... 035/326111

ALITALIA
 informazioni..... 26853
 inf. nebbia..... 70125959
 voli nazionali..... 26851
 voli internazionali..... 26852
 voli Mi-Roma-Mi..... 26855

TRENI
 Ferrovie Stato..... 147888088
 Stazione Centrale..... 675001
 Ferrovie Nord..... 166/105050

STRADE
 Viabilità in Lombardia..... 194
 Autosoccorso-Aci..... 11677451
 ATM..... 1478/67067

Milanesi, vita da cani

Servirà la vicenda di Matteo, il bambino di Trezzano sul Naviglio che ha contratto una terribile infezione rischiando anche la morte per aver toccato una escremento di cane, a far riflettere i 50 mila milanesi con amici a quattro zampe su un uso del verde e dei marciapiedi che non metta in pericolo igiene e decoro della città? Di fatto l'annosa questione dei «bisogni» di Fido continua a metterla dura prova la convivenza di mamme e padroni di cani, che infatti cercano di cacciarsi l'un l'altro dagli spazi verdi con contrapposte petizioni, come è accaduto nei giorni scorsi per largo Maraini d'Italia. Il fatto è che sono troppo poche e troppo piccole le aree finora riservate ai cani. Queste ieri sono state meta di un sopralluogo informale del vicesindaco De Corato, che ha anche delegato ai Parchie Giardini, con alcuni funzionari del settore e il presidente della sottocommissione Animali del consiglio comunale, il forzista Mirko Pennisi. Al ritorno De Corato ha promesso una mappatura di molte nuove aree da ritagliare parco per parco anche in base alle indicazioni fornite alla commissione da varie associazioni ambientaliste e animaliste. Aree che si propone - guarda caso - di recintare (anche se questa volta «a misura di cane» cioè con sbarramenti di 40-50 centimetri), perché «i cani corrono e la segnalazione dei cartelli non basta». Altri recinti, a protezione dei bambini, li propone per i campi giochi l'azzurro Pennisi che pensa anche a introdurre nel regolamento del verde fasce orarie separate per cani e bambini.

Igiene a rischio Mamme contro i padroni

poil tratto interessato. Contrario alle costose macchinette, definite inutili «anche perché i marciapiedi sono pieni di automobili», è invece Luigi Riccardi, di Camminamila, associazione a difesa di un pedone che non vorrebbe più camminare a testa bassa, costretto a uno slalom tra gli escrementi da cui esce spesso sconfitto, con le scarpe imbrattate. «Per pulire i marciapiedi - l'uovo di Colombo è usare, come si fa in tutto il mondo, i getti d'acqua che tra l'altro eliminano anche le polveri dell'inquinamento». Questo uno degli obiettivi per cui l'associazione sta lanciando una raccolta di firme. L'altro obiettivo è creare aree grandi e ben distribuite con la scritta «cani liberi», in modo che in tutti gli altri spazi sia vero «divieto di caccia», con multe salate e applicate sul serio ai padroni che scambiano la città per un gabinetto.

Altra questione controversa, questa delle multe. È evidente che l'obbligo di usare paletta e sacchetto è violato alla grande, ma quanti hanno pagato la prevista sanzione di 50 mila lire? Nel '97 le contravvenzioni contestate sono state un migliaio ed anche quest'anno la media si mantiene al di sotto di tre al giorno, ma i proprietari protestano per l'eccessiva fiscalità le guardie ecologiche. In realtà le guardie sono state invitate a svolgere più una funzione di educazione che di repressione. «Nei parchi - sostiene ancora Pennisi - tra tanta gente che si buca, scippa e scorrazza per i prati in motorino, quello dei cani è in fondo il male minore. È il regolamento del verde da cambiare perché attualmente a chi ha un cane tutto è vietato, quindi nulla è rispettato. Sarebbe sciocco iniziare una guerra per sanzioni, non ce la faremmo mai, anche perché la gente porta fuori i cani di notte e di prima mattina, ore in cui non c'è controllo».

Paola Soave



Allarme per il caso del bimbo contagiato

Molinaro «Manca senso civico e rispetto»

Allo studio recinti per animali e per bimbi

Galateo urbano a quattro zampe

Nel cerchio azzurro un musetto di cane con la scritta «Qui sì». I cartelli segnalano i pochi spazi regolamentati ai limiti dei parchi e delle aree verdi in cui i cani hanno la possibilità di scorrazzare senza guinzaglio e fare liberamente i loro «bisogni», anche se i proprietari restano tenuti, anche qui, a tenere a portata di mano paletta e sacchetto per raccogliere e depositare nei cestini dei rifiuti i ricordini dei loro amici a quattro zampe. Attualmente sono appena 14 i parchi e giardini con una o più zone riservate ai cani. In tutto venti micro-territori troppo piccoli per correre e che diventano più che altro - contestano gli animalisti - terreno di zuffe per gli amici a quattro zampe costretti a contenderseli. All'esterno di questi, chi non usa il guinzaglio è passibile di una multa di 50 mila lire per «omessa conduzione». Lo dice il regolamento d'uso del verde, che vieta (con la stessa sanzione) anche di addestrare cani da caccia, da difesa o guardia, di lasciarli andare in acqua o nei campi gioco riservati ai bambini e - ovviamente - di abbandonarli nel parco. Si è iniziato dai parchi storici e da alcuni dei maggiori nelle periferie, ma entro la fine dell'anno l'amministrazione intenderebbe allargare il raggio a tutti i parchi e i giardini della città.

TUTTE LE TOILETTE DI FIDO

Località	Zona	N° aree riservate	Metri quadri
Giardini pubblici	1	2	1.000+3.800
Parco Ravizza	5	2	1.500+1.500
Parco Solari	5	3	500+500+500
L.go Maraini Italia	4	2	1.560+2.550
Parco Sempione	6	2	2.000
Parco Forlanini	13	1	3.000
V.le Omero	14	1	5.000
Via Boldini	18	1	1.000
Via Chiostergi	18	1	500
Parco Simoni	20	1	2.550
Area ex osp. Bassi	7	1	1.600
Piazza Piola	11	1	8.000
Repubblica	7	1	n.d.
Guastalla	1	1	n.d.



P&G Infograph

Una «scelta condivisibile». Così il presidente della Camera Luciano Violante definisce la scelta del prefetto Roberto Sorge dell'area di via Corelli per realizzare un centro di permanenza per extracomunitari non in regola e quindi in attesa dell'espulsione. L'occasione per parlarne è stato il convegno sull'immigrazione svoltosi ieri in Regione. «Si tratta di un centro di contenimento - ha detto Violante - in un'area vasta, idonea, scelta secondo modalità che non dovrebbero determinare né problemi né pericoli per alcuno. La zona sarà sorvegliata dalle forze dell'ordine e gli ospiti del centro non potranno entrare e uscire a loro piacimento». Ancora: «Responsabilità e razionalità - ha concluso Violante - sono gli atteggiamenti giusti per affrontare problemi che riguardano tutti e che è interesse di tutti risolvere». Con 250 mila extracomunitari, la Lombardia è la regione con il maggior numero di stranieri con regolare permesso di soggiorno. Apprendo i lavori del convegno, organizzato dalla regione in collaborazione con la Camera di commercio, il presidente del consiglio regionale Giancarlo Morandi ha illustrato il risultato delle rilevazioni del «ombardometro», sottol-

VIVERE Violante: «Via Corelli? Una scelta condivisibile»

neando come «per la prima volta un'istituzione pubblica valuta con metodo scientifico l'orientamento dei propri cittadini su un determinato problema della vita pubblica». «I problemi dell'immigrazione - ha detto Morandi - vanno affrontati con un approccio realistico, coordinando le politiche che toccano gli aspetti quotidiani del fenomeno. Il mondo dell'immigrazione rappresenta un laboratorio sociale che necessita di grandi capacità di investimento per risposte adeguate alle situazioni critiche». Il presidente della Camera, chiudendo il convegno, ha sottolineato in particolare la necessità di sviluppare le relazioni bilaterali con i Paesi di provenienza degli immigrati. «È un problema di politica estera - ha aggiunto - e non di cooperazione internazionale. Relazioni più forti significano avviare e promuovere centri di formazione lavoro all'estero, ma

vuol dire anche ricercare opportunità per le nostre piccole e medie imprese. Sul fenomeno dell'immigrazione Renato Mannheim ha svolto una ricerca dalla quale risulta che «la maggioranza dei cittadini lombardi lo accetta di buon grado» ma ha una «visione contraddittoria della figura dell'immigrato extracomunitario». A livello di opinione generica, sempre secondo Mannheim, vi è una «percezione della figura dell'immigrato meno positiva fra i ceti con titolo di studio più basso e, comunque, vi è un grande timore della potenziale pericolosità dell'immigrato irregolare. Nel vissuto vi è invece una sostanziale accettazione dell'immigrato purché regolare. Sia dal punto di vista sociale sia da quello economico. La maggioranza dei cittadini lombardi, infine, ritiene che gli immigrati debbano adeguarsi il più possibile allo stile di vita della società che li

ospita». Presente al convegno anche il sindaco Albertini, il quale ha sottolineato «la necessità di una chiusura dell'ingresso indiscriminato di immigrati» aggiungendo che però «questo non significa la chiusura totale, ma l'esigenza di una regolamentazione certa». Casa, sanità, assistenza sono i settori prioritari sui quali la Regione intende muoversi nei confronti degli immigrati regolari presenti. Questo, almeno, è il succo del messaggio inviato dal presidente Formigoni, che ha anche ricordato: «I criteri di determinazione delle quote di immigrazione devono venire studiati tenendo conto della diversa capacità ricettiva di ogni regione». Un deciso «sì» alla concessione in condizionata della cittadinanza agli immigrati è stato invece posto dal presidente della commissione consiliare di sviluppo Piergianni Prosperini (An).

Appartenete a quella ormai sparuta categoria di cittadini sprovvisti di telefono cellulare, che si illudono di poter andare avanti così, ignorando il progresso come degli struzzi, e facendo finta di vivere ancora nel medioevo della comunicazione? Rialzate la testa, non vergognatevi, perché il Codacons ha deciso di dar voce alle vostre ansie e frustrazioni, denunciando quella che appare come un'ingiusta discriminazione. Anzi, recitando le parole del Codacons, una delle associazioni che difendono i consumatori, si tratta di un abuso di posizione dominante attuata dalla Telecom, cattiva, che costringe gli utenti a piegarsi alle dure leggi del mercato della telefonia. Il punto è questo: a Milano cinque telefoni pubblici su dieci non funzionano, di quei cinque che funzionano la stragrande maggioranza vanno a scheda, quelli a moneta sono ormai scomparsi. I cittadini protestano, ma che serve. Quello che il Codacons adombra è la deliberata incuria che circonda cabine e telefoni pubblici per incoraggiare l'uso del telefono cellulare. «Gli ispettori del Codacons hanno riscontrato che oltre ad eseceri molti telefoni pubblici che non danno nessun segnale di linea

LA CITTÀ DIFFICILE Gettoni e cabine vecchia ferraglia

rendendo impossibile la telefonata, altri, addirittura, danno segnale libero di linea funzionante ma poi trattengono la scheda telefonica senza che la telefonata possa essere fatta». Insomma, rubano. Ma non è finita qui. «Questo delle schede telefoniche prepagate è uno dei problemi segnalati. La Telecom ha infatti deciso di sostituire gli utilissimi ed economici telefoni a moneta con quelli funzionanti a scheda prepagata senza tenere conto che chi si dovesse trovare nell'urgenza di dover fare una telefonata avendo in tasca duecento lire ma non la scheda telefonica da cinque o diecimila lire non potrebbe farlo. Inoltre la scheda telefonica costituisce un'anticipazione di denaro alla Telecom quindi un maggior utile a danno dell'utente che non è libero di scegliere tra scheda e moneta contante». È ovvio che più le cose vanno

avanti così, più la gente si convincerà che un cellulare al giorno d'oggi è indispensabile, a meno di voler vivere nella preistoria delle cabine e dei gettoni, vecchia ferraglia che tende a guastarsi e a deperire. Detto altrimenti: «I cittadini rivoltisi al Codacons ritengono che questa situazione sia voluta dalla Telecom per favorire l'uso del cellulare privato che risulta in questo modo indispensabile se ci si vuole sottrarre a tutti i disagi di un telefono pubblico non funzionante e disappunto del servizio pubblico di cui la Telecom dovrebbe essere invece garante». Visto che detiene il monopolio. Si tratta quindi di «un abuso di posizione dominante, previsto dalla legge 287/90 che vieta espressamente di imporre direttamente prezzi di acquisto, di vendita o altre condizioni contrattuali gravose. Tutto ciò è stato segnalato all'Authority competente. Cittadini, ribellatevi».

Domenica 5 aprile 1998

4 l'Unità

IL FUTURO DELLA MAGGIORANZA



Il presidente del Consiglio da Bologna lancia la campagna di adesioni. «E adesso via agli organismi del movimento»

Prodi dà la carica all'Ulivo

Prende la prima tessera: «Così rafforziamo la coalizione»

BOLOGNA. Manca appena una manciata di minuti alle 19 quando il presidente del Consiglio Romano Prodi riceve, e firma, la tessera n.1 del 1998 del Movimento per l'Ulivo. Un segno di crescita e di buona salute e, insieme, di un buon auspicio per il lavoro futuro. La cerimonia, accompagnata dagli applausi dello stato maggiore, quasi duecento persone in rappresentanza di cinquanta associazioni e dei coordinamenti permanenti di tutte le province d'Italia, avviene nel salone di rappresentanza della Cassa di Risparmio di Bologna. Si sanziona così il rafforzamento organizzativo di una coalizione che giusto due anni fa incrociò la corazzata berlusconiana, con annessi alleati, e seppesconfisserla. A consegnare a Prodi la tessera tascabile ed una formata «posterino» (20 per 30) ad uso di flash e Tv, è la coordinatrice nazionale Marina Magistrelli. Ma oggi (sabato per chi legge, ndr), per il presidente del consiglio non è tempo di polemiche. Oggi, in quella che assume i connotati di una piccola festa, con tanto di bandiera d'Italia, d'Europa e dell'Ulivo consegnate a pochi fortunati simpatizzanti, per Prodi è l'ora solo di un rapido, soddisfatto bilancio del percorso compiuto. Fra strette di mano, incontri con amici vecchi e giovani che lo assediavano chiudendo un pomeriggio di discussione a porte chiuse del Consi-

glio nazionale dei coordinamenti regionali e provinciali dell'Ulivo, il «presidente» concede poche battute: «Mi è stata offerta la tessera n.1 proprio per dare il messaggio di un impegno anche futuro al servizio della coalizione i cui organi nasceranno tra poco con la collaborazione di tutti i partiti che dell'Ulivo fanno parte. Agli organi di coalizio-

ne parteciperanno i rappresentanti dei parlamenti della Camera e del Senato, i parlamentari europei, più i rappresentanti degli organismi locali e cioè di Regioni, Province e Comuni. Si tratta quindi di un rilancio e di un irrobustimento organizzativo di tutta la coalizione che nel movimento per l'Ulivo ha un suo preciso punto di riferimento. Oggi, con il

simbolico avvio dell'adesione al movimento dell'Ulivo, che è punto di riferimento della coalizione, abbiamo semplicemente fatto la storia di questi due anni analizzando gli obiettivi raggiunti, la tenuta dell'alleanza, il ruolo del bipolarismo nella politica italiana».

Presenti all'appuntamento anche il coordinatore nazionale dei giovani, Emanuele Piazza, i tre sottosegretari Parisi, Sinisi, Tomion, i dodici parlamentari che partecipano al Movimento. A fine riunione è comparso anche il presidente della Regione Emilia Romagna Antonio La Forgia, dirigente del Pds e storico «ulivista», pronto ad iscriversi. I prossimi passi che attendono il «Movimento» sono stati così delineati da Marina Magistrelli: «Stiamo lavorando in primo luogo alla Carta costitutiva dell'Ulivo nazionale e a quelle regionali. A fine aprile terremo in proposito un grande incontro a Roma. Inoltre ci accingiamo a varare il Comitato nazionale di coalizione che, come ha ricordato Prodi, vedrà rappresentati gli eletti dell'Ulivo, insieme ai presidenti di Province e Regioni e ai sindaci. Come si vede, dunque, la novità è che l'Ulivo si struttura dandosi organi comuni col pieno accordo di Pds, popolari e Verdi. A due anni dalla vittoria di Romano Prodi e dell'Ulivo, abbiamo dimostrato di saper camminare insieme con il co-

mune obiettivo di costruire la politica». La consegna della tessera a Prodi è segno di una grande responsabilità condivisa, il simbolo di tutti coloro che insieme vogliono costruire l'Ulivo in primo luogo contribuire a dare gambe robuste alla democrazia dell'alternanza, il segno di una speranza comune.

Il presidente del Consiglio parte

preparato un aggiornamento del Trattato a cui si è annesso un piccolo protocollo aggiuntivo col programma economico commerciale triennale per lo sviluppo della cooperazione scientifica e tecnologica e l'incremento degli scambi culturali. Jeri, intanto, il quotidiano «La prensa» di Buenos Aires, pubblicando un'intervista al capo del governo italiano mette l'accento sulla questione delle persone scomparse durante gli anni di piombo del governo militare: «Prodi promette la massima attenzione alla questione dei desaparecidos», titola il quotidiano. Grande attesa c'è pure tra gli esponenti delle organizzazioni argentine legate alla difesa dei diritti umani, in particolare dei parenti di scomparsi italiani o di origine italiana che saranno ricevute dal presidente del consiglio. Prodi lunedì incontrerà «l'altra Italia» radicata nel paese sudamericano, ovvero quegli emigrati che senz'altro lo festeggeranno con l'augurio di potersi finalmente guadagnare il diritto al voto per il loro ormai lontano e indimenticato Belpaese.

Sergio Ventura

Violante: «Il caso-Veneto? Un equivoco»

Non si placa la polemica dopo il voto sull'autonomia del Veneto. Il ministro Venezia, Paolo Costa: «È una doppia delusione: per la bocciatura in sé, e perché ancora una volta il Veneto non è riuscito a far capire le sue ragioni». Prodi: «Mentre la Lega gongola, perché può dimostrare cosa capita sperando in «Roma», parla di «equivoco» il presidente della Camera Luciano Violante: «È stata respinta un'ipotesi puramente ideologica. Se anche la Camera avesse votato quell'emendamento non credo che il Veneto sarebbe stato più autonomo». E consiglia di attendere la riforma costituzionale: «Le regioni possono chiedere al Parlamento nazionale forme di autonomia speciale».



Prodi mostra un facsimile della tessera dell'Ulivo Benvenuti/Ansa

Il mio è un messaggio di impegno anche per il futuro

oggi per l'Argentina e negli ambienti economici italiani ci si attende che la visita dia impulso allo sviluppo dei rapporti economici e commerciali in tutti i settori. Una visita che dovrebbe segnare anche la rinascita del «Trattato» di relazione associativa particolare con il quale l'Italia era intervenuta dieci anni fa a sostegno della democrazia argentina appena emersa da una lunga e durissima dittatura. È stato infatti

I commenti sul disgelò a sinistra dopo il convegno organizzato al residence di Ripetta

Ds-Prc, prove di dialogo

Minniti: «Il confronto è nelle cose». Bertinotti: «Ora si può discutere»

ROMA. Tempo di dialogo, hanno detto - e scritto - in molti. Tempo di dialogo a sinistra. È così? Il «segnale» arrivato l'altro giorno dal convegno al Residence Ripetta (D'Alema: non sono interessato alla durata dell'intesa con Rifondazione, ma ai loro contenuti; Bertinotti: un passo avanti) è stato bene interpretato? Marco Minniti è il segretario organizzativo dei Democratici di sinistra. E lui dice che sì, anche lui ha avuto la «sensazione che si siano fatti passi in avanti». «Anch'io ho avuto l'impressione, l'altra sera a Ripetta, di una maggiore disponibilità al dialogo». Ma perché proprio adesso? Perché proprio in concomitanza con un duro scontro dentro Rifondazione, nel quale sembra aver perso la componente più interessata ad un'intesa col centro-sinistra? A quest'ultima domanda, naturalmente, Minniti risponde con un «non sono l'interlocutore giusto, non è a me che va fatta». All'altra domanda però risponde. E suggerisce quest'analisi:

«Al di là di quello che uno può fare e dire, al di là degli elementi diplomatici, esiste una forza della «politica». Per capire: oggi in Italia esiste un governo che ha aggredito e risolto i problemi del risanamento. E ha creato le condizioni per affrontare in maniera diversa rispetto al passato, a partire dal prossimo documento di programmazione, i temi dello sviluppo, della lotta alla disoccupazione». E quindi, aggiunge, «sarebbe davvero singolare che la sinistra non cogliesse quest'elemento». Insomma, per Minniti è nella forza delle cose che oggi la sinistra debba tornare a discutere, proprio perché sono di nuovo all'ordine del giorno i temi che più le sono cari.

E sull'altro «versante»? Anche Marco Minniti L'azione del governo Prodi ha creato le condizioni perché la sinistra affronti il tema del lavoro

dentro Rifondazione si vive un clima di ripresa di dialogo? Fausto Bertinotti ieri era a Roma, a concludere un convegno sull'associazionismo. E dal palco ha fatto un discorso che poco ha a che fare con le vicende di questi giorni, più legato al dibattito sul «programma fondamentale» di Rifondazione, più legato al ruolo che il suo partito vuole giocare nei prossimi anni. Un discorso con qualche elemento di novità. Uno per tutti: il riconoscimento del «terzo settore», di quella rete di associazioni volontarie che solo in Italia organizzano milioni di persone. Ora queste associazioni non sono più il «grimaldello» di chi vuole distruggere il Welfare, ma possono diventare uno strumento per «integrare» lo Stato sociale. Discorsi

nuovi, ma poi, nel parterre, i giornalisti riportano tutto all'attualità. C'è chi chiede a Bertinotti cosa ci sia di vero nella «voce» di un suo patto con Prodi per arrivare, nel semestre bianco, ad una crisi «pilota». La risposta è di quelle che non lasciano spazio alle repliche: «Sciocchezze, pure stupidaggini». Poi si calma e recupera il suo tradizionale aplomb: «Mi chiedete di patto segreto? Ma lo sapete che il termine «patto» non sta nel mio vocabolario. Ne diffido. Così come diffido di un'intesa generale che del resto lo stesso Prodi non chiede». E la distensione a sinistra? Per esempio: esiste un rapporto fra la «sconfitta» di Cossutta e la ripresa del dialogo? In fondo, il suo primo atto dopo la segreteria dell'altro

giorno, è stato quel confronto così pacato con D'Alema a Ripetta. C'è un nesso fra le due cose? Anche in questo caso, Bertinotti repinge la domanda così come è formulata, dice che è inammissibile. Con un giro di parole però si riesce a superare il rifiuto. E allora, il segretario di Rifondazione dice: «Non so se a Ripetta ci sia stato uno scambio di «ramoscelli d'ulivo», come scrive qualche commentatore. Non userei queste parole. So soltanto che li si è discusso. Ed è naturale che la discussione possa ricominciare quando si sgombera il campo da proposte demagogiche e strumentali perché così il confronto può entrare nel merito». Tradotto (magari un po' forzatamente): messa da parte la richiesta di un «patto» che vincoli

Rifondazione per tutta la legislatura - e messo da parte chi, nel partito, verso quel patto era più possibilista - si può ripartire a discutere. Per ora, comunque, siamo al metodo. Ci tiene a precisarlo Alfonso Gianni, della segreteria di Rifondazione, da sempre molto vicino a Bertinotti. «Sì, è indubbio che il convegno a Ripetta possa segnare la ripresa del dialogo. Un'altra cosa però è l'esito di quel confronto». Che vuol dire? Che cos'è l'annuncio di una nuova rottura, magari «programmata»? «Via, smettiamola con queste cose. So soltanto e lo sappiamo tutti - che il confronto sarà aspro, difficile. So che dobbiamo affrontare temi che riguardano la condizione di vita di tutte quelle persone che non sono state minimamente toccate dall'ingresso nell'Euro, cosa pur importante. E quando si toccano questi problemi la discussione non è mai facile».

Stefano Bocconetti

Ricoverata militante radicale

Una dei 19 militanti della «Lista Pannella» che da 26 giorni digiuna per sostenere la richiesta di «Radio radicale» di proroga del «servizio parlamentare» ieri s'è sentita male. Per Rita Bernardini s'è reso necessario il ricovero al San Giacomo, dove i sanitari l'hanno trattenuta per accertamenti. Rita Bernardini era assieme a Emma Bonino, che sta digiunando davanti a palazzo Chigi. E proprio davanti alla sede del governo, ieri hanno portato la propria solidarietà Berlusconi e Cossiga. Il leader di Forza Italia s'è presentato con un mazzo di fiori per la Bonino e una battuta per i giornalisti: «I fiori si consumano presto, la Bonino no». Poco prima la solidarietà era stata testimoniata anche dall'ex Presidente. Che ha denunciato il «conformismo della stampa» e chiesto che il governo «non continui a nascondersi, ma intervenga in favore di Radio Radicale».

Numerose perquisizioni a Milano a carico di alcune società off-shore del finanziere

Caso Di Pietro, nuova inchiesta per Pacini

Brescia, 50 pagine di verbale. L'ex pm parla del prestito di D'Adamo. Dinoia: «Tonino ha raccontato Mani pulite».

MILANO. Possono essere tante, tantissime, cinquanta pagine di verbale. Niente, se bisogna riassumere i come e perché di Mani Pulite. La «chiacchierata» di quattordici ore dell'altro ieri, tra Antonio Di Pietro e i pm di Brescia, interrotta soltanto da un panino a mezzogiorno, il caffè a metà pomeriggio, e da qualche urlo nei corridoi della Procura di Brescia, sarebbe stata una vera e propria lezione per i tre magistrati che accusano l'ex collega di corruzione. Una spiegazione, secondo l'avvocato di Di Pietro, Massimo Dinoia, su come l'ex pm e il pool di Milano hanno lavorato per due anni e nove mesi. Ma non basta. Per ribattere alle ipotesi dei magistrati di aver usato la linea morbida nei confronti del banchiere italo-svizzero Pierfrancesco Pacini Battaglia, coinvolto nell'inchiesta sui fondi neri dell'Eni, Di Pietro dovrà ripresentarsi, nei prossimi giorni e continuare a dove si è interrotto, all'incirca all'inizio della ricostruzione dei suoi

rapporti con Antonio D'Adamo, (amico di Di Pietro ma anche di Francesco Pacini Battaglia) diventato, da quando iniziò a raccontare dei telefonini e delle auto regalate e dei prestiti fatti all'ex pm, il suo principale accusatore nell'inchiesta di Brescia.

Per i magistrati che conducono le indagini, Francesco Piantoni, Antonio Chiappani e Silvio Bonfigli, Di Pietro in piena Mani Pulite «in cambio di una serie di interventi economici e finanziari a sostegno del D'Adamo» avrebbe protetto Pacini fin dove poteva.

Nel corso dell'interrogatorio dell'altro ieri, dove Di Pietro avrebbe rappresentato la sua memoria difensiva, l'ex pm avrebbe ammesso il prestito di cento milioni e le regalie di D'Adamo ma ritenuto una vergogna che sia stata tirata in ballo la sua moglie (a cui D'Adamo diceva essere stata regalata una Lancia Dedra). Rispondendo in merito ai suoi rapporti con Pacini Battaglia (arrestato nel gennaio di quest'an-

no nell'ambito dell'inchiesta sulle tangenti ferroviarie), Di Pietro avrebbe anche spiegato perché molte rogatorie, poi chieste in seguito dalla Procura di Milano, all'epoca di Mani Pulite, per il mec-



canismo complicato delle inchieste in corso, non sarebbero mai partite per la Svizzera. Le presunte omissioni, su cui Di Pietro avrebbe fornito spiegazioni, sarebbero anche in relazione alla Tpl, la società

vicina a Necci, e alla vicenda che si lega a Sergio Cragnotti, consigliere d'amministrazione della Montedison, che aveva parlato nel '93 di una tangente proveniente da Pacini Battaglia, divisa tra Necci, Gardini e lo stesso Cragnotti. Pacini Battaglia, sentito dalla Procura di Milano, era stato ritenuto attendibile e smentì questo pagamento. Secondo i magistrati che lo accusano di corruzione, Di Pietro allora non indagò a fondo, non proponendo la rogatoria che forse avrebbe potuto chiarire gli aspetti allora alcuni aspetti della vicenda. Intanto

ieri, a margine del caso Di Pietro, la Procura di Brescia avrebbe aperto un nuovo filone di inchiesta su Pacini. Sarebbero state svolte numerose perquisizioni a Milano, cercando carte relative a nuove socie-

tà off-shore del banchiere arrestato per la prima volta a La Spezia nel settembre del '96 e a cui Di Pietro venne collegato dopo un'intercezione telefonica nella quale si diceva letteralmente «Di Pietro e Lucibello (avvocato e amico dell'ex pm) mi hanno sbancato».

Il faccia a faccia tra Di Pietro e i pm proseguirà nei prossimi giorni. I punti da chiarire, infatti, restano molti. Anche se qualcuno avrebbe già voglia di mettere il punto e a capo. Anticipando (come ha fatto il Giornale) che sarebbe quasi certo che i magistrati di Brescia chiederanno il rinvio a giudizio per il senatore dell'Ulivo.

«Illazioni giornalistiche che non voglio commentare» dice l'avvocato Massimo Dinoia. In ogni caso, non ci sarà molto da aspettare. Per sapere come va a finire, basta pazientare per qualche settimana. Il termine ultimo dell'inchiesta è il 27 aprile.

Antonella Fiori

Dalla Prima

Favole...

penna di Sergio Romano, stila e pondera l'instabilità europea della pressione fiscale italiana. Però il cuore dell'articolo e della linea, editoriale e/o politica, non è qui. Lo si legge più avanti, quando si descrive il «blocco sociale» da scegliere e privilegiare: «Imprenditori, professionisti e lavoratori autonomi». Sostiene a pagina tre il «Corriere» che questi sono i tartassati, mentre a pagina due titola: «Una Borsa da venti miliardi al minuto». Evidentemente ad animare Piazza Affari devono essere gli altri, quelli che l'editorialista definisce i «pigrì e conservatori» che vivono sotto l'ombrello del fisco oppressore e grazie alla spesa sociale.

Stanno proprio così le cose? «Ogni volta la polemica riemerge in termini approssimativi e somari... Il gigantesco debito è nato negli anni '70 e '80 per la dilatazione della spesa sociale ma anche perché allora la pressione fiscale era tra le più basse d'Europa... Attualmente lo Stato italiano spende meno degli altri su quasi tutti i capitoli... Lamentiamoci pure della pressione fiscale... ma si facciano confronti corretti, calcolandola al

netto di quanto lo Stato deve prelevare per redistribuire attraverso gli interessi. Si vedrà che non stiamo affatto peggio degli altri». Chi scrive queste cose, il giornale degli squatter? No, la «Stampa» della Fiat, a firma Alfredo Recanatesi. Allora raccontiamola tutta, compresa la quota di campagna editoriale e/o politica contro l'Ulivo.

Però proprio tutta va raccontata, la spesa per investimenti cala nella sanità, nell'istruzione, nell'assistenza, come calcola Mario Pirani su «Repubblica». Tranne che per le pensioni, non è vera la favola di uno Stato fiscalmente esoso perché spende. Anzi, cresce l'avanzo primario, lo Stato cioè incassa, al netto degli interessi, più di quanto spende. Ma di questo avanzo solo una parte può essere destinata a nuova spesa, sia pur qualificata. Non più del tre per cento del Pil in termini assoluti se si vuole che la spesa si rifinanzi e non diventi deficit. Meno ancora in Italia, perché una quota delle risorse deve andare a ripianare il debito. Il che, a raccontarla giusta, non fa neanche parte del capitolo dei sacrifici, è una condizione di normalità. Un po' come uno che lavora, non può considerarlo un sacrificio eccezionale e dopo un paio d'anni smettere. Risanando, la sinistra sta facendo il suo lavoro, considerarlo un'anomalia è raccontarsela sbagliata, soprattutto per il domani.

[Mino Fuccillo]



SERIE A		SERIE B		SERIE C1 Girone A		SERIE C1 Girone B		SERIE C2 Girone A		SERIE C2 Girone B		SERIE C2 Girone C	
Atalanta - Roma	JUVENTUS 57	Ancona - Perugia	SALERINITANA 58	Alzano - Brescello 2-0*	Acireale - Avellino	Albinese - Ospitaletto	Baracca L. - Pontedera	Albanova - Benevento	Albinese - Ospitaletto	Baracca L. - Pontedera	Albanova - Benevento	Albanova - Benevento	Albanova - Benevento
Bari - Milan	INTER 56	C. di Sangro - Monza	VENEZIA 50	Carrarese - Como	Cosenza - Giugliano	Giorgione - Lefte	C.S. Pietro - Spal	Albino - J. Terranova	Giorgione - Lefte	C.S. Pietro - Spal	Albino - J. Terranova	Albino - J. Terranova	Albino - J. Terranova
Bologna - Udinese	LAZIO 55	Chievo V. - Padova	TORINO 41	Cesena - Prato	Fernana - Battipaglia	Mestre - Novara	Fano - Spezia	Avezzano - Tricase	Mestre - Novara	Fano - Spezia	Avezzano - Tricase	Avezzano - Tricase	Avezzano - Tricase
Empoli - Brescia	UDINESE 49	Foggia - Verona	CHIHO V. 39	Lecco - Lumezzane	Guaido - Ascoli	Pro Patria - Triestina	Iperzola - Tempio 1-2*	Bisceglie - Sora	Pro Patria - Triestina	Iperzola - Tempio 1-2*	Bisceglie - Sora	Bisceglie - Sora	Bisceglie - Sora
Inter - Sampdoria	ROMA 46	Ravenna - Reggina	REGGIANA 37	Livorno - Alessandria	Ischia - Ternana	Pro Verce - Biellese	Pisa - Teramo	Catania - Marsala	Pro Verce - Biellese	Pisa - Teramo	Catania - Marsala	Catania - Marsala	Catania - Marsala
Lazio - Juventus ore 20.30	PARMA 46	Reggina - Lucchese	GENOA 37	Modena - Fiorenzuola	Juve Stabia - Atl. Catania	Sandona - Mantova	Arezzo - Grosseto	Chieti - Catanzaro	Sandona - Mantova	Arezzo - Grosseto	Chieti - Catanzaro	Chieti - Catanzaro	Chieti - Catanzaro
Napoli - Pienezza	FIORENTINA 44	Salernitana - Cagliari 1-0*	REGGINA 37	Pistoiese - Cremonese	Lodigiani - Nocerina 1-2*	Solbiatese - Varese	Torres - Viareggio	Crotone - Castrovillari	Lodigiani - Nocerina 1-2*	Torres - Viareggio	Crotone - Castrovillari	Crotone - Castrovillari	Crotone - Castrovillari
Parma - Fiorentina	MILAN 39	Torino - F. Andria	TREVISO 37	Sarone - Carpi	Savio - Casarano	Viterbese - Vis Pesaro	Viterbese - Vis Pesaro	Frosinone - Cavese	Sarone - Carpi	Viterbese - Vis Pesaro	Frosinone - Cavese	Frosinone - Cavese	Frosinone - Cavese
Vicenza - Lecce	SAMPDORIA 37	Venezia - Treviso	PESCARA 35	Montev. - Carrarese	Turris			Trapani - Olbia	Montev. - Carrarese		Trapani - Olbia	Trapani - Olbia	Trapani - Olbia
	BOLOGNA 34		LUCCHESE 35										
	VICENZA 30		F. ANDRIA 33										
	BRESCIA 28		VERONA 33										
	EMPOLI 27		MONZA 29										
	BARI 27		RAVENNA 29										
	PIACENZA 26		ANCONA 29										
	ATLANTA 25		ADONIA 26										
	LECCE 18		PADOVA 26										
	NAPOLI 12		FOGGIA 26										
			MONTEV. 22										
			C. di SANGRO 22										



LAZIO-JUVENTUS. Decisivo il duello tra il reparto-costruttori dei bianconeri e la struttura-diga della squadra biancoceleste

Ecco la partita che sarà

Vince chi darà scacco matto a centrocampo

Il punto di partenza è la classifica: Juventus 57 punti, Lazio 55. Quindi: la Lazio dovrà cercare di vincere, la Juve di non perdere. Per centrare i rispettivi obiettivi, le due squadre dovranno in qualche modo forzare la loro natura: la Lazio, che vanta la miglior difesa del campionato, dovrà segnare almeno un gol in più, mentre la Juve, che esibisce il miglior attacco, dovrà coprirsi bene le spalle.

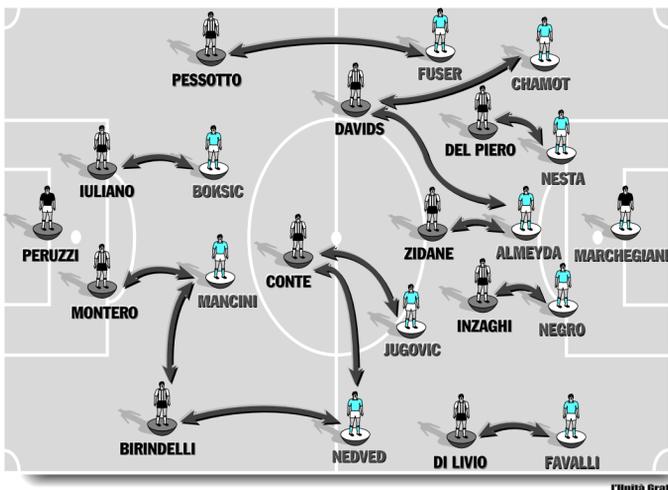
Gli equilibri difesa-attacco passano, naturalmente per il centrocampo. In quel settore si deciderà la partita, storia antica. Solo un evento fortuito (un gol ai limiti dell'impossibile, un autorete, un rigore) può rivelarsi più importante dei fatti che accadono a centrocampo. È uno scontro tra giganti, quello di stasera. Nei due reparti mancano, per squalifica, un uomo a testa: nella Lazio è out Venturin, nella Juventus Deschamps. Per il rendimento espresso negli ultimi due mesi, appare penalizzata la Lazio. Il duello dei due reparti appare incerto. La Juventus ha un centrocampo più incline all'attacco: lo Zidane ultima maniera è un reattivo, per cui è corretto parlare di formula 4-3-1-2. Il centrocampo laziale ha maggiori attitudini difensive: Almeyda (o Venturin) è l'uomo che si stacca, ma all'indietro, spesso davanti alla linea dei difensori. La Juve predilige il pressing: in quest'ottica, l'acquisto di Davids, scuola Ajax, è stata sicuramente azzeccata. La Lazio preferisce la tattica del muro-pallone che «sbatte» contro la linea dei due centrocampisti centrali (Almeyda o Venturin e Jugovic) e ripartenze di Fuser a destra e Nedved a sinistra. Tattica efficace: Fuser ha finora segnato 7 gol, mentre Nedved è il miglior bomber in assoluto tra i centrocampisti del torneo: 10 gol. Paradossalmente, benché i centrocampisti della Juventus sembrino più dotati in fase di attacco, sono quelli laziali ad aver segnato di più: 25 gol

contro i 12 della Juve. Prevedibile questo scenario, stasera. Due uomini controllati a vista: Eriksson ha preparato una specie di «gabbia» per Zidane (ci sarà sempre un secondo uomo a prendere i congegni francesi), mentre Lippi teme particolarmente le incursioni di Nedved, sul quale si alterneranno in prima battuta Di Livio (quando non dovrà occuparsi di Favalli) e in seconda Birindelli. Sull'altro versante, dove gioca Fuser, stessa tattica: Davids in primis e Pessotto nella fase più strettamente difensiva. L'ago della bilancia può essere Jugovic, che non a caso è stato ribattezzato nello spogliatoio laziale «mezzasquadra». È l'uomo che dà i tempi di gioco. Quando è in giornata, effettivamente fa la differenza. A livello difensivo appare certamente più difficile il lavoro dei laziali. Del Piero e Inzaghi, dopo un avvio di stagione segnato dalla reciproca rivalità, hanno trovato un'ottima intesa. Sono la miglior coppia-gol del campionato (33 gol, 19 Del Piero e 14 Inzaghi), abbinano la tecnica (Del Piero) alla velocità (Inzaghi). Su Del Piero navigherà a vista Nesta, il miglior difensore del campionato, mentre Inzaghi sarà controllato a zona, con un occhio di riguardo da parte di Negro che alterna momenti da libero vecchia maniera a fasi da centrale moderno (quando la Lazio gioca in linea e con il fuorigioco). La Juve deve fronteggiare l'uberanza atletica di Boksic (particolarmente bravo come giustatore) e la genialità di Mancini.

Attenzione ai due portieri. Marchegiani sta vivendo una splendida stagione, è imbattuto da 685 minuti: se resiste anche oggi, volerà al quarto posto di sempre. Peruzzi non è in forma come lo scorso anno. Ha avuto problemi fisici (anche alla vigilia di questa gara) e sta accusando l'assenza di Ferrara.



Sven Goran Eriksson



I TECNICI, VIZI E VIRTU'

Eriksson, il diploma con la tesi sul 4-4-2

Lippi, un maestro chiamato Bernardini

ROMA. In comune hanno l'età, un lungo soggiorno a Genova, l'abitudine al successo. Il resto, altre vite, altre storie: Sven Goran Eriksson e Marcello Lippi, gli allenatori di Lazio e Juventus, stasera avversari.

Sven è svedese, è nato a Torsby il 5 febbraio 1948, segno zodiacale Acquario, si è diplomato alla scuola dello sport svedese con una tesi sul calcio, argomento il 4-4-2. Marcello è nato a Viareggio il 12 aprile 1948, Ariete, ha fatto studi irregolari (due anni di ragioneria, poi ha studiato lingue: inglese e francese). Sven è stato modesto giocatore, roba di serie C, libero di classe - il suo maestro di calcio fu Fulvio Bernardini -, ha giocato per quindici anni nella Sampdoria e ha

chiuso Pistoia.

Sven è stato un allenatore precoce, in panchina a 28 anni, quando capì che non sarebbe mai diventato un campione. In tre stagioni portò il Degerfors dalla serie C alla serie A, poi nel 1979 approdò al Göteborg, dove nel 1982 vinse tutto, cioè scudetto, coppa di Svezia e, soprattutto, Coppa Uefa, primo titolo europeo conquistato da un club svedese. Poi si trasferì in Portogallo, al Benfica (due stagioni e due scudetti), poi venne in Italia, alla Roma (Coppa Italia 1985-86, ma anche il secondo posto versione Lecce e l'esonero nel 1986-87, l'unico della carriera), poi Fiorentina, ancora Benfica (scudetto e supercoppa), poi cinque anni di Sampdoria (Coppa Italia 1993-94), infine, la Lazio. Totale, undici titoli. Calcisticamente, iniziò con il pressing, il 4-4-2 e la zona. Dopo un viaggio nel 4-5-1 e un tentativo con il 4-3-3, è tornato al 4-4-2, pratica ancora la zona, usa il pressing con moderazione.

Lippi si è fatto l'ossa negli giovanili della Samp, poi venne l'offerta del Pontedera (C2) e Marcello accettò, poi un lungo pellegrinaggio in Toscana (Siena, Pistoia e Carrara), poi il salto in Serie A, al timone del Cesena, una comoda salvezza nel 1990 e un esonero l'anno dopo. Tornò in Toscana (Lucca, serie B), di nuovo in serie A con Atalanta e Napoli, infine Juventus, quattro stagioni e otto titoli: due scudetti, una Coppa Campioni, una Coppa Intercontinentale, una Coppa Italia, due supercoppie italia-

ne e una europea. Ha fatto il giro del mondo dei moduli di gioco: dal 5-3-2 al 4-3-3, dal 4-4-2 al 3-4-3 fino all'ultima scoperta, il 4-3-1-2.

Sven ama il vino rosso, i libri di Hemingway, i film con Paul Newman, il tennis, gli spaghetti al pomodoro, la psicologia e si è rifatto una vita con una giovane compagna italiana. Marcello è stato ribattezzato Paul Newman, ascolta la musica napoletana, vota Ulivo, fuma il «toscano», si diverte a giocare a calcetto con i vecchi amici di Viareggio. È un uomo di mare. Disse una volta a un giornalista napoletano: «Noi gente di mare abbiamo la salsedine nell'anima».

Eriksson, che ieri mattina ha giocato con una rappresentativa di ex giocatori della Lazio e dirigenti del grup-



Marcello Lippi

po Cirio contro i suoi amici di Torsby (vittoria degli svedesi per 5-3), è molto sincero quando parla della sfida di oggi: «Se dovessimo perdere potremmo dire addio allo scudetto. Siamo pronti, concentrati, consapevoli che battere la Juve bisogna essere perfetti. Se riuscissimo a ripetere la prima ora contro l'Udinese allora potremmo davvero disturbare la Juventus».

Lippi abbassa il volume della partita: «Decisiva? Solo se vinciamo noi. Se la Lazio perde va a cinque punti e può subire un contraccolpo psicologico. In caso di pareggio o di nostra sconfitta, cambierebbe poco». Meglio la sincerità o l'aploomb? Stasera sapremo.

Boksic: «Sogno il gol-vittoria»

Zeman vota Juve

Lazio-Juve: voci della vigilia

Cragnotti (proprietario Lazio): «Nesta ha già fermato Ronaldo e farà bene anche con Del Piero. I tifosi della Lazio aspettano una partita così da 24 anni, io da sei, da quando, cioè, ho acquistato questa società. Finalmente potrà assistere ad una partita così importante».

Boksic (attaccante Lazio): «Spero proprio di segnare il gol vittoria e non vedo l'ora di entrare in campo. Per noi è uno spareggio, ma siamo pronti. Se andremo in campo con la mentalità giusta, credo che potremo farcela».

Zeman (allenatore Roma): «Mi auguro che vinca la squadra che gioca meglio, anche se adesso non so dire quale delle due esprima il miglior calcio. Forse la Juve, visto che ha due punti in più».

Il 17 febbraio 1974 la Lazio batté 3-1 la Juve e prese lo slancio per vincere il titolo. La prima rete fu dell'ala

Garlaschelli, lo scudetto dell'ironia

ROMA. Dice, «sono un pensionato», e nella sua voce sembra la cosa più naturale del mondo, senza lavoro a 48 anni, compiuti giusto sette giorni fa, perché Renzo Garlaschelli è nato il 29 marzo 1950 a Vidugulfo, paese dal nome longobardo a un paio di salti da Pavia. Vive in patria, il Garla, insieme alla sorella Luisa, e fa quel che gli pare, molto bar con gli amici - ma senza parlare di calcio perché mi dallo stomaco, troppe chiacchiere e troppi soldi, ironia zero e invece il calcio era bello, dico era, perché si rideva, si scherzava, era una cosa poco seria, s'immaginava, io cominciai a giocare a pallone sul serio per evitare di fare il servizio militare, passai dal Pavia al Como, in B, perché così potevo ritrovarmi nella compagnia atletica».

Una vita sul filo dello scherzo, quella del Garla, che pure è stato un fior di giocatore, dieci stagioni di Lazio e almeno tre-quattro da migliore ala del campionato, solo la Nazionale fece finta di non vedere, ma erano i tempi dei blocchi e della stessa formazione da recitare a memoria per

anni. Garlaschelli fu uno dei piloni della Lazio dello scudetto e quel 17 febbraio 1974, quando calò all'Olimpico la Juventus di Vycpalek, tricolore sul petto e secondo posto in classifica, fu l'uomo che stracciò lo 0-0 di partenza. Segnò dopo appena cinque minuti, il Garla, ricorda? «No, sono passati tanti anni, aspettiamo, forse fu una mischia». Lo aiutiamo: cronaca dell'Unità, lunedì 18 febbraio 1974: «...riprende dal limite dell'area Nanni, che ripete la fuclata. Nuova respinta e rimpallo sulla destra, dove è sopraggiunto Garlaschelli. Tiro in diagonale, Zoff preso sul tempo, palla dentro». Fini 3-1, oltre al Garla segnò il solito Chinaglia - doppietta con un rigore - Juventus in gol con Anastasi sempre su rigore, e poi, per la cronaca, rigore di Cuccureddu parato da Pulici. Tre rigori, arbitro Panzino di Catanzaro, eppure tutto tranquillo, nessuna rissa dal saloon.

«Ricordo però che fu una bella partita, come spesso capitò quell'anno con la Lazio. Ci divertivamo in campo e ci divertivamo fuori, il segreto fu



Garlaschelli segna un gol alla Juve negli anni 70

forse quello. Io ero felice, andare ad allenarsi era un piacere, la partita lo era ancora di più perché se è vero che quella squadra era frazionata in clan è anche vero che alla domenica eravamo un blocco solo, tutti per uno e uno per tutti. Quando si capì che poteva essere l'anno buono, ricorremmo ad uno stratagemma molto rilassante, vivere alla giornata, che è poi il modo giusto per il calcio e per la vita».

Acrobazie temporali: si può fare un raffronto tra quella Lazio che vinse lo scudetto e questa in corsa per vincerlo? «Epoche e squadre diverse. Intanto non c'erano gli stranieri e non è una differenza di poco conto. E poi era nata quasi per caso, quella squadra, reduce da un campionato di B e da un torneo da matricola in cui perdemmo lo scudetto nell'ultima giornata, a Napoli, per il semplice motivo che non avevamo mai creduto sul serio di poter arrivare primi al traguardo. Ecco, se devo trovare un'affinità, le dico Eriksson, che mi pare molto simile a Maestrelli. Stessa abilità nel governare il gruppo, stessa capacità di

sdrammatizzare. L'allenatore deve essere un buon capo-banda, è una balla la storia degli allenatori che ti insegnano il calcio, se l'immagina Eriksson che va da Mancini e gli spiega come si dribbla Montero?».

Al pensionato piace il talento. «Sono un buon giustiziere, ho amato Rivera e Platini, ora Mancini e Del Piero. In quella Lazio c'era un cervello fino, Frustalupi, stranamente sottovalutato. Perso lui, la Lazio evaporò. Il buon Lenzi era una brava persona, ma non aveva costruito una società solida». Gli piace anche la Lazio di oggi: «La difesa fa i record, ma è il centrocampo che fa i risultati. Nedved e Jugovic sono mostruosi, Fuser sta vivendo una stagione di grazia». Stasera si godrà Lazio-Juve in tivvù, a Roma calerà per Lazio-Milan, finale bis di Coppa Italia, per quella che potrebbe essere la prima festa vera dopo 24 anni. «Voglio divertirmi, voglio ridere». Il pensionato della risata, forse uno che ha capito tutto della vita.

Stefano Boldrin

Domenica 5 aprile 1998

2 l'Unità

CULTURA E SOCIETÀ

ROMA. L'ultima novità, in fatto di copertine di libri, è la tridimensionalità: i libri hanno fatto blob. Alcuni Mondadori si sono gonfiati assumendo le fattezze in cartone e ossa di Cleopatra e Ramses, mentre «I diari della famiglia Dracula» di Jeanne Kalogridis, Newton & Compton, quelle di un calice insanguinato. Ma l'effetto «3 D» - senza che la copertina risulti in rilievo e senza neppure ricorrere agli occhiali speciali che si usavano negli anni Cinquanta per vedere «davvero» gli alieni di alcuni film di fantascienza - si affaccia anche nella recente collana «Vertigo» di Einaudi: qui, come si addice all'editrice torinese, con la semplice eleganza di una fotografia ben fatta, un fanale di motocicletta rotto fotografato in primissimo piano e depresso sul fondo, einaudianamente bianco, della copertina di «Futuro zero», romanzo di Jack Womack. Rendersi sempre più diversi dalla secolare forma di rettangolo a tre dimensioni, sembra il più recente tentativo dei libri per sfuggire alla morte annunciata. Morte sicura? Umberto Eco dice di no. Ma, siccome la rivoluzione della grafica editoriale è un fatto, abbiamo fatto un giro per case editrici, interpellando i «creativi» che la portano avanti. Queste figure, chi li chiama «art director» chi «responsabile dell'immagine». E questo, a pensarci, è già un indizio del mutamento di ruolo che vive chi progetta l'abito dei libri.

«La copertina del libro è un velo di Maya, qualcosa che si frappone tra il lettore e il superamento dell'apparenza per scoprire il contenuto» scrive Davide Vannoni, semiologo torinese, nel volume a più voci «L'emporio dei segni» (appena pubblicato da Meltemi, a cura di Guido Ferraro). Il pezzo di cartone con le sue cinque facce - prima, dorso e quarta, risguardo e risvolto - serve a vincere quella che Vannoni chiama col termine di Schopenhauer «volontà»: non volontà, paura o noia del potenziale acquirente. Il libro non è un oggetto qualunque, un paio di calze o una camicia di radichino, dalla sostanza dichiarata. Dietro un titolo può nascondersi di tutto. E il libro, quindi, è obbligato per natura anche a essere la pubblicità di se stesso.

Sandra Ozzola è editrice e direttrice editoriale di una casa piccola ma decisamente di culto, la E/O. La grafica minimalista dei suoi volumetti di letterature dell'Europa orientale, negli anni, ha fatto innamorare lettori intellettuali di sinistra dall'anima, però, «trendy»: «Nel '79, quando fondammo la casa editrice, Sergio Vezzali ci studiò la formula: formato particolare, mai un'immagine inquadrate, disegni spesso scontornati, cartoncino opaco, in origine bianco-crema, che, a colorarlo, assume sfumature particolari, stampa anche con dei piombi, un po' all'antica. Per la collana praghese Vezzali si ispirò ad alcune vecchie edizioni cecoslovacche. Abbiamo cercato, come peritoli e autori, di fare cose che gli altri non facevano» racconta. Il messaggio che gli editori di Christa Wolf e Bohumil Hrabal (sono i due autori di sostegno, con le 100.000 copie di «Cassandra» la prima, le decine di migliaia di copie di «Ho servito il re d'Inghilterra» il secondo, di una casa che in genere va a tirature intorno alle tremila copie) era, dunque: «Caro lettore, cara lettrice, qui trovi la sostanza. Ma qui, trovi



Stephanie Pilick/Ansa

Copertine psichedeliche in «3 D», mega-formati: così cambia la grafica editoriale

Brilla come uno spot? Allora è un libro

anche l'originalità». Diciannove anni dopo, si cambia: la E/O da qualche tempo ha immesso in catalogo anche autori italiani e libri gialli (da queste parti il Muro è crollato al contrario...) e, di seguito, è cambiato l'abito: affidato ora per lo più a Emanuele Ragnisco, giovane grafico, che ha introdotto un cartoncino con plastificazione, mentre l'impianto dell'illustrazione resta sui generis: «Oggi mandiamo questo messaggio: «Sono libri di qualità, ma li possono leggere anche persone normali»» spiega Ozzola. Il nuovo cartoncino costa meno e non spaventa. Così E/O cerca di farsi nuovi amici, sapendo comunque che per i suoi libri andare - senza sostegno di un libraio - sui banchi dei supermercati, resta una missione kamikaze.

Cambiare. Con juicio. È il motto scelto da casa Einaudi. C'era una volta la grafica disegnata negli anni Settanta da un genio, Munari: «C'è ancora: rigorosa, sobria, elegantissima, di forte impatto visivo, mai leziosa. Ma col tempo tutto si affievolisce, il progetto originario si sporca. E cambiano i gusti. Perciò abbiamo affidato a Pierluigi Cerri, architetto e grafico, già socio di Gregotti, l'incarico di rivisitarlo tenendo conto, anche, dell'immissione nel catalogo di nuovi contenuti» spiega Maria Perosino, responsabile dell'immagine dell'editrice torinese.

«Ma il lusso Adelphi resta un classico...»

Ma c'è chi, all'immissione annua sul mercato di 50.000 titoli, a questa notte dell'editoria in cui tutte le vacche rischiano di diventare nere - tra eccesso di offerta e carenza di domanda - reagisce giocando invece le carte di una signora bene d'antano: mantiene inalterato negli anni il profumo, Mitsouko o Arpège, e il colore di capelli. Siamo in casa Adelphi, parliamo con Carlo Bianchi, responsabile dell'ufficio tecnico: «Dal '63 manteniamo la stessa grafica e lavoriamo sulle collane, anziché sui singoli libri. Aggiungiamo anche parzialmente nuove collane a quelle classiche, la «Biblioteca» e la «Piccola biblioteca»: l'ultima nuova è «Fabula», dell'85, nella «Iperadam» abbiamo pubblicato solo quattro titoli» spiega. «Un nostro libro deve durare, dopo vent'anni è ancora lì perfetto: la carta viene dalle cartiere Fedrigoni, costa sulle duemila lire al chilo, contro le millecinquecento di quella che gli altri usano abitualmente, sprechiamo bianco ai bordi delle pagine, perché il bianco aiuta a non stancarsi nella lettura». I colori delle copertine degli «adelphini» - chiamiamoli così, questi oggetti di sensualità bibliofila - vengono fatti in casa, mentre gli «adelphini», non avendo la sottocopertina bianca, per esorcizzare l'orribile ipotesi di una screpolatura dei dorsi vengono confezionati con cartoncino già tinto in giallo, celeste, rosso, rosa. A un passo dal Duemila, nel pianeta dei rifiuti, è Roberto Calasso, l'editore, a scegliere personalmente le illustrazioni... Solo perfezionismo, solo maniacalità? In realtà l'Adelphi ha perfezionato l'arte del libro status symbol inventata da Einaudi. «Ma no, la nostra è una grafica semplice che ha incontrato i gusti delle persone. Quello che conta è il contenuto» ribatte Carlo Bianchi. Con understatement.

M.S.P.

arriviamo nel cuore della «New Age» libraria. Un libro, Callo, non è diverso da un paio di scarpe? «Certo, è più fermo nel tempo e va letto preparandosi. Però la gente è intossicata dal video e io glielo faccio vedere pure sul romanzo. La rottura col passato risale a 6-7 anni fa negli Stati Uniti, ora arriva in Europa e noi in Italia siamo i primi». La «rivoluzione» è più agevole, a Segrate, perché la Mondadori lavora su collane solo per ciò che concerne il catalogo, mentre per le novità lavora sul singolo libro: per gli Oscar, dice quindi Callo, indossano «giacca e cravatta» e illustrano i classici con dipinti («l'idea che comunichiamo è: il classico è arte»), gli scrittori del '900 con foto in bianco e nero, come individui vicini, ma da trattare con rispetto; ma poi deflagrano con «I miti», con l'ultimo Nicolò Ammanniti, con Bevilacqua e Grisham, con i faraoni di Jacq. «I miti» sono stati una vera idea editoriale: prezzo da discount, in evidenza, ma copertina e contenuto da extra-lusso: io ho fatto copertine a Saffo, Orazio e Ovidio come se fossimo

ILLUSTRO
Ovidio e Saffo come se fossero invitati a una festa techno. E ho gonfiato esageratamente i faraoni

ro l'invito a una festa techno» spiega Callo. «Con autori come Bevilacqua e Grisham, la Mondadori ha contratti per un tot di libri, anche cinque, e diventano mini-serie, chiaro che per uno uso la donna con le calze a rete e per l'altro la dea bendata. Per la serie egiziana offriamo a un prezzo medio-basso, 16.900 lire, un librone alto quattro dita: potrebbe essere più smilzo ma dentro è scritto grosso, un po' infantile...» È qui, appunto, che diventa massimamente trasparente l'appello allo spirito bambino del potenziale acquirente: certi libri, ormai, occhieggiano dagli scaffali come la corona e lo scetrotto lampeggianti di Sailor Moon.

Riformismo, psichedelico cambiamento: quale sarà la strategia che meglio tragherà libri e velo di Maya nel prossimo millennio?

Maria Serena Palieri

Vaticano

Savonarola, slitta la beatificazione

È a rischio l'avvio del processo di beatificazione di Girolamo Savonarola. L'Ordine dei Domenicani, a cui il frate predicatore apparteneva, punta ad ottenere l'annuncio della causa di canonizzazione per il prossimo 23 maggio, giorno in cui cadrà il quinto centenario della morte di Savonarola, arso sul rogo in piazza della Signoria a Firenze. Ma la pratica istruttoria, condotta sotto la supervisione del postulatore, padre Innocenzo Vecchi, appare ritardata dal complesso esame richiesto dagli scritti del religioso, scomunicato per eresia da Papa Alessandro VI Borgia nel 1497. E così sembra definitivamente sfumata l'ipotesi che la Congregazione vaticana per le Cause dei Santi possa dare il tacito assenso al processo diocesano a Firenze nel giro ormai di poco più di un mese. Secondo padre Venchi, postulatore delle cause dei santi per conto dell'Ordine dei Domenicani «prima bisogna completare gli studi affinché venga fugato ogni dubbio. In questi casi la fretta non serve».

Archeologia

Romolo, trovata la tomba?

Un architetto abruzzese, Sandro Maccallini, è certo di avere individuato l'ubicazione della tomba di Romolo, la «Meta Romuli». Secondo Maccallini (che ha compiuto una serie di verifiche e di rilievi topografici culminati il 15 agosto '97, in pieno fermento degli scavi del poi abortito sottopasso di Castel Sant'Angelo), il monumento funebre si sarebbe trovato a pochi passi dalla torre della Mole Adriana, dove secondo l'architetto sarebbe rimasta sino al 1508. Nel 1509 Alessandro VI decise di erigere indulgenza plenaria a tutti coloro che avessero contribuito ad abbattere il monumento, per far posto alla «strada Alessandrina».

Urbanistica

Genova come Bilbao

Genova come Bilbao, con un grosso investimento in campo culturale che cambi il volto della città. È la proposta del direttore del Guggenheim di New York, Germano Celant, intervenuto ieri nel capoluogo ligure ad un convegno dedicato alla cultura, suscitando non poche polemiche. «Bisogna avere un'idea forte ha detto Celant - e puntare su quello». Subito la replica dell'assessore genovese alla cultura Giuseppe Pierantoni: la proposta di Celant è «un po' arrogante. Non è facile quando si hanno a disposizione pochi finanziamenti».

Fra le carte del Vieusseux di Firenze

Ritrovato un inedito autobiografico di Savinio

FIRENZE. È tornato alla luce un racconto inedito comico-grotesco di Alberto Savinio, grande intellettuale, scrittore e pittore, nonché fratello del pittore Giorgio De Chirico. Si intitola *Il monocolo* e fu scritto tra il luglio 1917 e l'agosto 1918, quando il caporale Andrea De Chirico (che poi adottò lo pseudonimo Alberto Savinio) fu inviato a Salonico, in Grecia, come interprete presso l'Ufficio notizie del comando italiano, grazie alla sua conoscenza del greco moderno. Il racconto è stato ritrovato tra le carte dello scrittore conservate presso l'Archivio Contemporaneo Alessandro Bonsanti del Gabinetto Vieusseux di Firenze. Ne dà notizia la ricercatrice Paola Italia sul nuovo fascicolo del periodico «Antologia Vieusseux», diretto da Enzo Siciliano.

Protagonista del breve racconto è il caporale Innocenzo Paleari, in servizio a Salonico, che viene coinvolto nel più classico dei triangoli amorosi: a una cena

ufficiale conosce la moglie di un ebreo greco, Perdita, e ne diventa l'amante. Il personaggio è dipinto con toni vivaci e a tratti caricaturali, con alcune grossolane ironie, ma anche con effetti di indubbia comicità: una «vittima» degli eccessi amorosi di un'amante frivola ed invadente, cui non può né vuole sottrarsi.

Se non è direttamente Savinio, il protagonista Paleari gli assomiglia moltissimo: a una relazione amorosa avuta a Salonico con una donna di nome Perdita, lo scrittore accenna, ad esempio, nell'antefatto al libro «La nostra anima» pubblicato da Adelphi nel 1981. Pur avendo lo stesso nome, il Paleari del «Monocolo» è un personaggio completamente diverso da quello che appare nel romanzo lasciato incompiuto dal titolo «Avventure e considerazioni di Innocenzo Paleari», pubblicato a puntate tra il 1921 e il '22 sulla rivista «Il primato artistico italiano».

In sedici grandi sedi espositive italiane parte la «rivoluzione»

Da martedì, musei aperti fino a sera Giochi e prosecco omaggio per i visitatori

ROMA. Musei italiani con gli orari di apertura allungati fino alle 22 (la domenica alle 20), con omaggi e anche un bicchiere di vino per i primi visitatori serali, dopo le 19. Già attivo un numero telefonico di informazioni (a pagamento), il 199-104 104. Da martedì prossimo, 7 aprile, dunque, parte la «rivoluzione» degli orari (9-22) di 16 grandi musei statali: a Torino, Egizio; a Milano, Cenacolo e Accademia; a Venezia, Uffizi, Galleria dell'Accademia e Palatina di Palazzo Pitti; a Roma, Borghese, Palazzo Barberini (da luglio), Galleria arte moderna, Castel Sant'Angelo, Palazzo Altemps, Palazzo Massimo (dal 28 giugno); a Napoli, Capodimonte, Archeologico e Palazzo Reale.

E, come per le compagnie aeree con certi passeggeri, il ministero per i Beni culturali offrirà a tutti i visitatori serali di martedì 7 aprile un prosecco con un particolare dell'«Amore sacro amor privato» di Tiziano. Alcuni musei doneranno ai visitatori

serali anche una stampa (a Venezia le Gallerie dell'Accademia, a Roma Castel Sant'Angelo, Palazzo Altemps, la Galleria Borghese) o una agendina con l'immagine del monumento (Uffizi) o una scatola con il gioco «Memory» dedicato alle opere del museo (la Galleria d'arte moderna di Roma).

Siccome però il mondo dei musei italiani è ancora molto variegato, per esempio per l'orario di apertura iniziale, questi omaggi, in ogni caso offerti dai concessionari dei servizi aggiuntivi, hanno modalità diverse e curiose.

Le Gallerie Veneziane dell'Accademia, Castel Sant'Angelo, Palazzo Altemps faranno omaggi a tutti i visitatori serali. Per esempio, ai primi cinquanta visitatori della nuova caffetteria degli Uffizi sarà offerto un bicchiere di prosecco. A Roma, la Borghese ai primi 50 visitatori offrirà una stampa e un brindisi. Alla Galleria d'arte moderna il gioco ai primi 50 visitatori, ma a quelli che entreranno dall'ingresso principa-

le, mentre per quelli che entreranno dall'ingresso laterale di via Gramsci ci sarà solo un brindisi.

Fermo restando il tradizionale giorno di chiusura (il lunedì) perché anche le opere hanno bisogno di «riposare», ci sono alcune varianti negli orari lungo la giornata e nell'orario di apertura che in genere è alle nove. Brevi osserverà, solo nei giorni festivi, una pausa tecnica fra le 12,45 e le 14, mentre il Cenacolo Vinciano (nel quale si sta svolgendo un complesso restauro) all'apertura mattutina dalle otto alle 14 aggiungerà tutti i giorni, una apertura serale dalle 19 alle 22 (la domenica dalle 8 alle 14 e dalle 17 alle 20). I tre musei di Firenze (Uffizi, Accademia e Palatina) aprono alle 8,30 (fino alle 22) e quello del museo e della galleria di Capodimonte alle 10 (fino alle 22). La «rivoluzione» continuerà domenica 12, Pasqua, con altri 11 musei che saranno aperti la domenica fino alle 22.

RUnità					
Tariffe di abbonamento					
Italia	Annuale	L. 480.000	5 numeri	Annuale	L. 200.000
	Semestrale	L. 250.000	Domenica	Semestrale	L. 120.000
	7 numeri	L. 430.000			
	6 numeri				
Estero	Annuale	L. 850.000		Semestrale	L. 420.000
	7 numeri	L. 700.000			L. 360.000
	6 numeri				
Per abbonarsi: versamento sul c.c.p. n. 269274 intestato a S.O.D.I.P. «ANGELO PATUZZI» s.p.a. Via Bettola 18 - 20092 Cinisello Balsamo (MI)					
Tariffe pubblicitarie					
A mod. (mm. 45x30) Commerciale ferialle L. 590.000 - Sabato e festivi L. 730.000					
Ferialle Festivo					
Finestra 1° pag. 1° fascicolo		L. 5.650.000		L. 6.350.000	
Finestra 1° pag. 2° fascicolo		L. 4.300.000		L. 5.100.000	
Mancette di test. 1° fasc. L. 4.060.000 - Mancette di test. 2° fasc. L. 2.880.000					
Redazionali: Feriali L. 995.000 - Festivi L. 1.100.000 - Finanz.-Legali-Concess.-Aste-Appealti: Feriali L. 870.000 - Festivi L. 950.000					
A parola: Necrologie L. 8.700; Partecip. Luto L. 11.300; Economici L. 6.200					
Concessionaria per la pubblicità nazionale PK PUBLIKOMPASS S.p.A. Direzione Generale: Milano 20124 - Via Giussè Carboni, 29 - Tel. 02/964701					
Area di Vendita					
Milano: via Giussè Carboni, 29 - Tel. 02/24424611 - Torino: corso M. D'Azeglio, 60 - Tel. 011/6665211 - Genova: via C.R. Ceccardi, 114 - Tel. 010/540181 - 5-6-7-8 - Padova: via Cattolani, 108 - Tel. 049/807144 - Bologna: via Amendola, 13 - Tel. 051/25952 - Firenze: via Don Minzoni, 46 - Tel. 055/561192 - Roma: via Quattro Fontane, 15 - Tel. 06/4620011 - Napoli: via Caracciolo, 15 - Tel. 081/7205111 - Bari: via Amendola, 1665 - Tel. 080/5485111 - Catania: corso Sicilia, 3743 - Tel. 095/7306311 - Palermo: via Lincoln, 19 - Tel. 091/6235100 - Messina: via U. Bonino, 15C - Tel. 090/5584111 - Cagliari: via Ravenna, 24 - Tel. 070/305250					
Pubblicità locale: MTRN MINIA PUBBLICITÀ					
00192 ROMA - Via Boezio, 6 - Tel. 06/3781					
20124 MILANO - Via S. Gregorio, 34 - Tel. 02/6716971					
40121 BOLOGNA - Via Cairoli, 81 - Tel. 051/252223					
50129 FIRENZE - Via Don Minzoni, 48 - Tel. 055/78498/561277					
Stampa in fac-simile: Se.Be. Roma - Via Carlo Pesenti 130					
SABO, Bologna - Via del Tappozzere, 1					
PPM Industria Poligrafica, Paderno Dugnano (MI) - S. Statale dei Giovi, 137					
SFS S.p.A. 95030 Catania - Strada 5° - 35					
Distribuzione: SODIP, 20092 Cinisello B. (MI), via Bettola, 18					
RUnità					
Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale l'Unità					
Iscriz. al n. 22 del 22/01/94 registro stampa del tribunale di Roma					

Domenica 5 aprile 1998

8 l'Unità

LAVORO, MERCATO DA LIBERARE



5 Un primo bilancio sull'esperienza del lavoro interinale nel nostro paese, normato attraverso la trasformazione in legge del «pacchetto Treu». Finisce qui la nostra inchiesta sulla flessibilità del lavoro.

Al via le prime agenzie di «lavoro interinale»: occupazione poca, ma nasce una nuova figura, né dipendente né autonomo

La frontiera dell'«affitto»

Per due anni sarà un'esperienza sperimentale

ROMA. Il modo in cui sono chiamati è bruttissimo: lavoratori «interinali». Il termine che di solito usano i giornali per definirli è, da un certo punto di vista, anche peggio: lavoratori «in affitto». Sono un po' la punta di diamante, i professionisti, della flessibilità, quelli che lavorano quando gli altri vanno in vacanza, quando le aziende devono sopprimere temporaneamente ad una mancanza di manodopera. Disponibili insomma a stare sempre sul mercato del lavoro e ad entrare e uscire dal lavoro in modo molto rapido. Un po' per scelta, un po' perché non c'è di meglio. Sono segretarie, ragionieri, esperti di informatica, magazzinieri, ma anche manager dirigenti d'azienda, operai specializzati, archivisti, ecc. È un'attività organizzata attraverso agenzie private legalmente riconosciute. Sono proprio queste agenzie il punto in cui l'offerta e la domanda di lavoro si incontrano. E inoltre, sono sempre queste agenzie a pagare il lavoratore e ad «affittarlo» all'azienda che lo richiede. In Italia il lavoro interinale (dal latino «ad interim», ossia temporaneo) c'è da poco. La legge che lo regola è la numero 196 del 1997. Ed è una legge esplicitamente sperimentale. Il prossimo anno infatti si verificherà il suo funzionamento; le agenzie che oggi forniscono lavoro temporaneo godono di una autorizzazione anch'essa «a termine»:

due anni. La stessa legge esclude la possibilità di assunzioni a tempo determinato per lavori a basso contenuto professionale e limita severamente il lavoro interinale in alcuni settori come l'edilizia e l'agricoltura. Non è inoltre possibile ricorrere all'impiegato in affitto per sostituire dipendenti in sciopero o licenziati, o in aziende dove si applica la cassa integrazione. Il funzionamento è relativamente semplice. Un aspirante lavoratore (mettiamo il caso sia un ragioniere) manda il suo curriculum ad un'agenzia fornitrice di lavoro interinale. In pratica è come se il nostro ragioniere si fosse «iscritto» - però senza pagare nulla - a quell'agenzia, alla quale comunica non solo le proprie competenze professionali ma anche le proprie disponibilità (come ad esempio essere pronti ad accettare anche un impiego lontano dalla propria città). Sempre a questa agenzia si rivolgerà un'azienda che in quel momento ha l'esigenza di coprire un'assenza per malattia, ferie, o semplicemente perché gli affari richiedono uno o più ragionieri di rinforzo. La chiamata può arrivare in qualsiasi giorno: il nostro ragioniere sarà «affittato» per un certo periodo da una ditta, con uno stipendio pari almeno al minimo contrattuale della sua qualifica. A pagarlo sarà però l'agenzia presso la quale è «iscritto». Per il momento i contributi che gli saranno ver-

sati sono quelli relativi al contratto dei servizi: è una soluzione provvisoria in attesa che la commissione predisposta ad hoc tra Inail e agenzie definisca il da farsi. Quanta occupazione può portare il lavoro interinale? Non molta, è bene non farsi illusioni. Attualmente - riferiscono le stesse agenzie che forniscono lavoro temporaneo - nel mondo gli occupati sono tre milioni (ma la metà è nei soli Usa) per una media di giorni lavorativi bassissima: 20 all'anno. In Italia si ritiene che non sarà facile superare la soglia dei 2-300 mila posti, sempre per periodi di tempo abbastanza brevi. Non si tratta quindi della «soluzione finale» per risolvere il problema dell'occupazione. C'è un punto però abbastanza interessante, almeno dal punto di vista della «cultura della flessibilità»: l'interinale contraddice in forma esplicita i modelli classici di lavoro dipendente e di lavoro autonomo. È questo comporta delle trasformazioni nel mercato del lavoro, ma anche nell'atteggiamento di aziende e sindacati. E infatti questi ultimi hanno per molto tempo guardato con sospetto all'interinale. Da una parte, per il timore che possano essere legalizzate pratiche come il caporalato. Dall'altra, per un certo ritardo culturale che riporta ad una questione ancora apertissima: quella della rappresentanza del nuovo mondo del lavoro.



Alla Kelly Services, la multinazionale americana atterrata in Emilia

I mediatori del mercato «Collocare è difficile»

DALL'INVIATO

MODENA. La scala è corta e ripida, e subito ti sembra di entrare nel paradiso dell'impiegato: ragazze che sorridono, computer, poster colorati, scrivanie illuminate dalla fetta di sole che riesce ad entrare fra le case del centro storico. Quelle due parole, «lavoro interinale», fanno pensare più ad una clinica che ad un luogo dove si cerca lavoro, ma le ragazze sorridenti sono pronte a spiegare tutto. «Noi siamo un'agenzia della Kelly Services, multinazionale americana, che tratta il lavoro temporaneo. Prendiamo nota della sua esperienza e dei suoi desideri, li confrontiamo con le richieste che ci arrivano dalle aziende, e se le esigenze si incontrano, è tutto fatto. Noi assumiamo lei, e la mandiamo a lavorare nella ditta che ha bisogno».

Si sente ancora l'odore della vernice fresca, tanto l'esperienza è nuova. Tre «postazioni» di lavoro nella prima sala, un tavolo per colloqui e quattro seggiole accanto ad un pianale, nell'altra sala. Fra una seggiola e l'altra pareti divisorie.

«Serve per i test», spiegano. Uno si siede al primo tavolo, per il colloquio. Poi si apparta per scrivere, su un modulo che è «patrimonio della Kelly Services, un vero gioiello», la scheda di iscrizione. Età, anni, titolo di studio, quali giorni si è disposti a lavorare (c'è anche la domenica), per quante ore al giorno e da che ora a che ora. Patente, se c'è, e precedenti esperienze lavorative. E poi, quello che si vuole, o si desidera, fare.

«Siamo a Modena - dice Paolo Zani, 32 anni, capo della filiale - e qui non ci sono disperati che cercano un lavoro a tutti i costi. Qui arrivano soprattutto quelli del «vorrei». Mi spiego: giovani e non giovani che vorrebbero un certo lavoro, adeguato al loro titolo di studio, e che sono disposti ad aspettare. Del resto, quelli pronti ad ogni lavoro, hanno un «basso livello professionale», e per legge non possiamo occuparci di loro».

I numeri, per ora, sono un mezzo

mistero. «Noi non li gridiamo al vento - dice il capo della filiale - perché non vogliamo apparire come coloro che cercano pubblicità. Abbiamo appena cominciato, e fra le agenzie c'è la corsa a sparare le cifre...». Un centinaio le aziende che hanno chiesto lavoratori a termine, «qualche centinaio» coloro che hanno salito la ripida scala della Kelly. «Certo, abbiamo già fatto numerose assunzioni. Il lavoro va bene».

C'era meno preoccupazione, riguardo alle cifre, subito dopo l'approvazione della legge. «Già 6127 candidati - annunciava un comunicato della Kelly Services il 9 gennaio a Milano - sono pronti a lavorare presso le 97 aziende italiane che già ci hanno contattato». «Entro la fine del 1998 - annunciò il 26 gennaio a Modena il direttore generale dell'agenzia internazionale, Giuseppe

Diana
È «perito nucleare» ma ha trovato lavoro per sei mesi come commessa, e in seguito barista al mare



Deregibus - saranno oltre 100.000 i lavoratori che potranno trovare impiego grazie a questo nuovo strumento in tutta Italia, e circa 15-16.000 in un'area avanzata come quella del modenese e dell'Emilia Romagna».

Forse non tutto va proprio a gonfie vele, perché le schede che escono da un raccoglitore sono decine, e non centinaia. Ma la legge è nuova, «interinale» è ancora una parola strana, non tutti sanno che esiste... «Il problema, per noi - dice Paolo Za-

ni - è fare incontrare esigenze diverse».

Mostra le mani che sembrano incontrarsi, ma si sfiorano soltanto. «Ecco, per ora il contatto è difficile, ma siamo solo all'inizio».

Le aziende meccaniche cercano operai specializzati, le ceramiche fuochisti e smaltatori, e la gran parte di chi chiede lavoro vorrebbe una scrivania da impiegato, con il computer.

Non è facile trovare il posto giusto: non val bene all'azienda perché non le serve un esperto di informatica, ma se cerchi un posto di magazzino devi sapere usare il personal computer con la stessa destrezza con la quale guidi il muletto.

Le schede del raccoglitore, con le fotografie di candidati/e, raccontano che anche nella ricca Modena c'è chi è tagliato fuori dal mondo del lavoro: giovani che non sono mai en-

Paese	Totale agenzie interinali	Media giornaliera lavoratori temporanei (x 1.000)	Numero di filiali o affiliate	Fatturato (miliardi di dollari)
Argentina	160	35	*	*
Australia	*	20	**550	*
Austria	400	8	**50	0,3
Belgio	93	30	531	1,2
Brasile	*	129	*	*
Canada	*	50	*	*
Antille Olan.	9	2	9	0,02
Danimarca	90	*	60	0,06
Francia	1.100	300	5.011	8,0
Germania	1.800	100	2.400	2,4
Irlanda	*	*	*	*
Giappone	*	**255	10.250	10,0
Paesi Bassi	308	112	2.125	2,5
Norvegia	65	4	102	0,13
Portogallo	*	3	300	*
Spagna	250	15	310	0,2
Svezia	*	*	*	*
Svizzera	400	10	600	0,45
Regno Unito	4.000	500	9.000	11,0
Usa	5.500	1.635	15.000	30,5

* statistiche non reperibili
** solo associate nazionali
Fonte: Confederazione internazionale delle imprese del lavoro temporaneo

all'estero della sua azienda, e poi come segretaria della direzione commerciale. Ha fatto anche un «corso di orientamento all'imprenditoria femminile», ma non è riuscita ad aprire una propria attività.

Nelle schede, sono scritti anche gli hobbies. «Mi piace andare in bicicletta, ed amo i gatti». Tutto serve, spiega Paolo Zani. «Faccio un esempio. Un ragazzo cercava lavoro come ragioniere, ed ha annotato che gli piaceva la fotografia. Gli abbiamo trovato un posto in un labora-

torio fotografico, ed è contento». C'è chi ha davvero un gran bisogno di lavorare, e dichiara di essere disponibile «dal lunedì alla domenica, dalle ore 7 alle ore 24». C'è chi precisa di non avere impegni familiari, e di essere «pronto a lavorare in tutta Italia, ed anche all'estero».

Rita ha 25 anni ed un diploma di maturità tecnica. È stata apprendista in fabbrica, poi finalmente impiegata, ma l'azienda ha chiuso. «Posso lavorare part-time - scrive - tempo pieno, tempo determinato, e

GLI INDIRIZZI DELLE AGENZIE

ALI
ROMA, tel. 06/68809467
TORINO, tel. 011/5806095
MILANO, tel. 02/29412120
SALERNO, tel. 089/2753110

MODENA, tel. 059/225825
VICENZA, tel. 0444/561020
ALBA A. (Te) tel. 0861/752052

MANPOWER

ADECCO
BOLOGNA, tel. 051/241020
VARESE, tel. 0331/677592
FIRENZE, tel. 055/242830
MILANO, tel. 02/86915241
02/54118398
NAPOLI, tel. 081/7618829
TORINO, tel. 011/5634060
TREVISO, tel. 0422/541021

BOLOGNA, tel. 051/582188

BRESCIA, tel. 030/3757370

FIRENZE, tel. 055/6575642

MILANO, tel. 02/86465100

PADOVA, tel. 049/8762155

ROMA, tel. 06/695401

TORINO, tel. 011/6692860

VERONA, tel. 045/8030838

OGGETTIVO LAVORO

ANTEX
MILANO, tel. 02/48537303
ROMA, tel. 06/80691242
RAGUSA, tel. 0932/258485
RAVENNA, tel. 0544/514548

MILANO, tel. 02/67380042

ROMA, tel. 06/5744365

TORINO, tel. 011/505501

VENEZIA, tel. 041/5382491

QUANDO OCCORRE

INTERIMAN
BOLOGNA, tel. 051/229014
BOLZANO, tel. 0471/972646
FIRENZE, tel. 055/281954
MILANO, tel. 02/76014475
02/7779151
PADOVA, tel. 049/655353
ROMA, tel. 06/4826662
TORINO, tel. 011/882172

MILANO, tel. 02/89420231

NAPOLI, tel. 081/5628443

PORDENONE, tel. 0434/524623

TORINO, 011/6680490

SINTERIM

ITALIA LAVORA
BARI, tel. 080/8770111
BERGAMO, tel. 035/245708
FIRENZE, tel. 055/2476405
MILANO, tel. 02/7770181
PADOVA, tel. 049/8754101
TORINO, tel. 011/8395060

BOLOGNA, tel. 051/390602

GENOVA, tel. 010/5769311

MILANO, tel. 02/48193460

PORDENONE, tel. 0434/20012

VERONA, tel. 045/8001896

BRESCIA, tel. 030/2426067

CITTÀ DI CASTELLO (Perugia), tel. 075/8522253

RAVINNA, tel. 0541/53274

SASSUOLO (Mo), tel. 0536/881020

TEMPOR

KELLY SERVICES
MILANO, tel. 02/7623511
ROMA, tel. 06/32651706
TORINO, tel. 011/5184420

MILANO, tel. 02/29534861

VICENZA, tel. 0444/560131

FALCONARA (An), tel. 071/9174362

ROMA CIAMPINO, tel. 06/79321746

BARI, tel. 080/5484820

SARNO (Salerno), tel. 081/5136201

in tutta la provincia». Qualcuno scrive i suoi desideri copiando formule lette in qualche manuale. «Vorrei svolgere un'attività - scrive Serena, 28 anni - che mi permetta di utilizzare e valorizzare le conoscenze acquisite con i miei studi e le mie esperienze professionali, per arricchirmi personalmente e culturalmente in un ambiente dinamico e socialmente stimolante».

Piero, classe 1938, è uno dei più «vecchi». Era artigiano, poi ha aperto un bar. Vorrebbe fare il rappresentante, o l'addetto al muletto. «Non sa usare il computer», è scritto nella nota che lui non ha mai letto. «Contattare solo se siamo messi male». Gino, licenziato, si accontenta di fare «l'operaio generico».

«Ecco, guardi questa lista. L'abbiamo inviata per conoscenza anche all'ufficio di collocamento. Se avessimo saldatore a filo continuo e/o ad elettrodo, tornitori macchine a controllo numerico, fresatori, manutentori meccanici, falegnami, smaltatori ceramica e/o monocottura, li manderemo a lavorare domani mattina. Al livello più alto, tanti cercano segretarie, impiegati per l'ufficio commerciale, disegnatori tecnici o con computer. Insomma, specializzati, tecnici. Gli altri, per ora, debbono aspettare».

Narra la leggenda - raccontata come storia vera nei depliant della Kelly Service - che il fondatore della multinazionale, Russell Kelly, trovò «l'idea giusta» nel 1946, quando un amico gli chiese in prestito una delle sue impiegate, per evadere alcuni ordini improvvisi. Nel 1997 la Kelly ha registrato un fatturato di 6.900 miliardi di lire, è presente in 18 Paesi, ed ha 225.000 clienti.

Il lavoro flessibile sembra essere il massimo dei desideri, secondo la pubblicità della multinazionale. È utile alle aziende, grandi e piccole, che si trovano a portata di mano «addetti altamente preparati e qualificati, impiegati su base temporanea». Per chi cerca un mestiere (non ci sono disoccupati, nel mondo Kelly Services, ma solo «lavoratori che a causa dei processi di ristrutturazione delle industrie vengono ricollocati sul mercato del lavoro») le agenzie sono la vera speranza: offrono posti, ed aiutano soprattutto «ad accumulare esperienza». Insomma, tutto è facile, essendo stata trovata «la soluzione per la flessibilità della forza lavoro».

Con il depliant in tasca, comunque ti senti meglio. Sali la ripida scala dell'agenzia come disoccupato, e scendi con una nuova qualifica: «Persona motivata, ben preparata ed aggiornata: capitale della Kelly Service».

J. M.

Domenica 5 Aprile 1998

12 l'Unità

NEL MONDO



Alla chiusura del vertice Asem il premier nipponico annuncia nuove misure per evitare la recessione

L'Europa tende la mano all'Asia «La vostra crisi è anche affar nostro»

Il grido d'allarme di Hashimoto: Tokyo non va lasciata sola

Tokyo sta studiando nuove misure per rimediare ai danni procurati all'economia nazionale dalla crisi finanziaria che ha toccato tutta l'Asia orientale. Lo ha detto ieri pomeriggio il premier nipponico Ryutaro Hashimoto alla chiusura dell'Asem (vertice di 25 paesi di Asia e Europa svoltosi a Londra), parlando di «una serie di nuove misure per rilanciare l'economia» che saranno adottate dopo il varo della prossima finanziaria previsto entro i prossimi 15 giorni. Il premier non ha tuttavia dato indicazioni sul tipo di provvedimenti in questione, che andranno ad aggiungersi al piano per interventi pari a 124 miliardi di dollari, varato dal governo giapponese per evitare il tracollo degli istituti bancari e finanziari al centro della crisi. Hashimoto ha definito «grave» la situazione venutasi a crea-

re nel suo paese, ma ha preferito evitare commenti sui timori espressi di recente dal presidente della Sony sul rischio di un prossimo collasso dell'economia.

«Ci fa piacere che i partner europei abbiano capito che la nostra crisi non è un soltanto un problema asiatico, ma di tutti - ha detto Hashimoto - Torniamo a casa con fiducia». E al di là degli accordi concreti resi noti ieri sulla cooperazione tecnica, in particolare per la riforma dei mercati finanziari, sul piano politico è questo il risultato principale di due giorni di incontri fra i rappresentanti dei quindici paesi della Ue (Unione europea) e dieci paesi dell'estremo oriente (Corea del Sud, Indonesia, Malaysia, Thailandia, Singapore, Brunei, Vietnam, Filippine, Cina e Giappone). Alle piccole e grandi Tigri asiatiche, guardate

con ammirazione e timore per gli ottimi risultati conseguiti nella crescita delle loro economie, ma ora nel bel mezzo di una crisi drammatica, l'Europa ha risposto con promesse di solidarietà e l'impegno a non chiudersi in una «fortezza».

Evitato accuratamente il tema spinoso della tutela dei diritti umani, e liquidato in poche righe quello della tutela dell'ambiente, il comunicato finale dei Venticinque ha ribadito il no al protezionismo come difesa contro le svalutazioni selvagge, e ha sollecitato una profonda riforma dei mercati finanziari, che rafforzi la vigilanza preventiva e la trasparenza. A questo proposito sarà istituita una «task force» di esperti, la cui guida potrebbe essere affidata al belga Alexandre Lamfalussy, ex numero uno dell'Istituto monetario europeo.

Il primo ministro inglese Tony Blair stringe la mano al suo collega giapponese Ryutaro Hashimoto durante il summit Europa-Asia
Russell Boyce/Reuters



LO SCENARIO

I giapponesi nel panico si rifiutano di spendere

Il governo fa campagna per lo shopping

ROMA. Li hanno bombardati per decenni con esortazioni a lavorare infessamente e risparmiare il più possibile per costruire un'economia sempre più forte ed autosufficiente. Ora che cercano di spingerli a fare il contrario, valorizzare il tempo libero, comprare e consumare, i giapponesi sono frastornati.

Sentono puzza di bruciato. Sospettano che con la vera e propria campagna pubblicitaria in corso per diffondere il nuovo verbo economico di Tokyo, le autorità vogliano indorare la pillola di una recessione ormai inarrestabile. Temono di essere utilizzati come kamikaze di un esperimento disperato per salvare una barca che sta affondando. E reagiscono disobbedendo. Vogliono farli spendere, e loro invece continuano ad accumulare. Addirittura più di prima. Recenti inchieste dimostrano infatti che il giapponese medio oggi spende solo il 69% del reddito disponibile. È il livello più basso dagli anni settanta in poi.

Per la verità non è una novità as-

soluta che nel paese del Sol Levante si sia spezzato il tradizionale rapporto paternalistico fra cittadini e governanti, imperniato su una sorta di soggiezione e tendenza ad accettare tutto ciò che arriva dall'alto, ordini o consigli che siano. Gli anni novanta hanno assistito ad un rivolgimento notevole dei costumi e dei modi di pensare. Gli esiti delle ultime due consultazioni elettorali hanno dimostrato una crescente sfiducia della gente verso le istituzioni e le autorità in generale. Prima l'elettorato ha voltato le spalle alla «balena bianca» locale, il Par-

I cittadini abituati a lavorare infessamente e a risparmiare per la prima volta in vita loro disubbidiscono alle autorità

tito liberaldemocratico, cacciandolo all'opposizione dopo oltre trent'anni di dominio incontrastato. Poi l'ha richiamato al potere punendo i suoi successori, da cui erano rimasti rapidamente delusi. Nel frattempo in molte amministrative premiamano candidati indipendenti che brandivano la loro verginità politica come arma segreta per vincere il ci-

mento elettorale contro schieramenti che in tempi normali li avrebbero annientati sotto la possanza delle loro macchine organizzative. Alle prese con un antagonista sconosciuto sino a poco tempo fa, il

cittadino ribelle, il governo si sforza di aggiornare le tecniche della persuasione. L'invito pressante allo shopping più vario ed indiscriminato si snoda attraverso miniracconti didascalici in forma di fumetto, pubblicati a pagamento dal ministero delle Finanze su sedici settimanali a larga diffusione. Questo, si vuole che la gente capisca, è il senso dei tagli fiscali decisi dal governo lo scorso dicembre.

«Wow - grida estasiata da una di queste strisce disegnate una eroina dello spreco elevato a virtù, che assomiglia vagamente ad Arale, personaggio femminile di uno dei comics nipponici più diffusi in Italia. Ci restituiranno 65 mila yen. Come li spenderò?». Voglio andare a mangiare qualcosa di buono, suggerisce il figlioletto nel seguito della stori-

la. Compra qualche giocattolo per me, aggiunge la sorellina. Che ne dite di andare al luna park, incalzano i genitori. E infine, a suggellare la scorpacciata consumistica, un annuncio che suona come un proclama: «Voglio proprio comprarmi un vestito». Il tutto condito da una serie di entusiastici Hurra.

Messaggi simili arrivano ai cittadini giapponesi attraverso ventiduemila cartelloni pubblicitari distribuiti nelle stazioni di treni e metropolitane in tutte le principali città del paese. Ma gli esperti dubitano che la campagna

Una martellante pubblicità su fumetti e riviste diffonde il nuovo verbo economico di Tokyo: comprare e consumare

avrà il successo auspicato dai promotori. «Pensiamo che almeno metà del denaro sfuggito al prelievo fiscale, verrà comunque risparmiato, e non speso», afferma Jason James, della società finanziaria Hsbc Securities. E spiega: «Nel consumatore questa campagna può suscitare ansia ancora maggiore. Può essere indotto a pensare che qualcosa

stia andando davvero male in Giappone».

Anche perché i segnali negativi arrivano al pubblico ormai quotidianamente. C'è il presidente della Sony, che dichiara: «L'economia

giapponese sta affrontando il periodo più difficile della sua storia. È sull'orlo del collasso, c'è un pessimismo diffuso, che può preludere a una lunga spirale di deflazione, con possibili effetti negativi per tutta l'economia mondiale». C'è il rapporto trimestrale della Banca centrale sulla fiducia degli imprenditori nel futuro dell'economia nazionale, che mostra indici in nettissimo calo. C'è il crollo del Kabutocho, la borsa, sulla quale non ha evidentemente influito in alcun modo il decesso del cosiddetto Big Bang, un piano triennale di misure atte a deregolamentare l'economia giapponese e ad inserirvi maggiormente nei flussi commerciali e monetari internazionali.

Gabriel Bertinotto

OPERAZIONE NUOVO DINUOVO

~~L. 2.998.000~~
L. 2.330.000

SE hai UN USATO DA ROTTAMARE

Stai pensando di cambiare il tuo vecchio scooter? Smetti di pensare e passa all'azione. Grazie agli incentivi sulla rottamazione*, acquistando uno scooter Piaggio o Gilera risparmi alla grande: **L. 660.000** nel caso di un 50cc e L. 1.100.000 se scegli un targato. Vuoi un esempio? Zip base 50cc può essere tuo a condizioni irripetibili: **L. 2.330.000** (anziché L. 2.998.000) interamente finanziabili in 12 mesi a tasso zero**. E se il modello che scegli ha un costo maggiore, il finanziamento arriva **fino a L. 4.500.000**. Incredibile? Semplicemente Piaggio.

PIAGGIO FA LA DIFFERENZA

ZIP base

*Validi per la rottamazione di ciclomotori e motorveicoli immatricolati o fabbricati prima del 1/01/89 (Art. 22 Legge 30 del 28/02/87 - Numero Verde 167 64240). **Esempio al fin. del 14,1% (G. Art. 20 Legge 149/98). Modello: Zip base. Prezzo "chiavi in mano" al netto degli incentivi (escl. Stato) di Piaggio: L. 2.330.000. + I.cop. L. 20.000. Importo finanziato: L. 2.330.000. Durata del finanziamento: 12 mesi. Importo rata mensile: L. 191.700. T.A.N.: 0,04% - T.A.E.: 13,44%. Società distributrice pratica a carico del Cliente: L. 150.000. Offerta valida fino a 30/04/98 presso tutti i Punti Vendita Piaggio e Gilera che aderiscono all'iniziativa e non cumulabile con altre iniziative in corso. Salvo approvazione della Società finanziaria. Per ulteriori informazioni sui tassi e sulle condizioni praticate consultare i punti di vendita. Gli indirizzi della Rete di Vendita Piaggio e Gilera sono sulle Pagine Gialle, www.piaggio.com - www.gilera.com.



Tensione, ma nessun incidente grave durante la manifestazione. Petardi contro i giornalisti, rotte le vetrate del nuovo Palazzo di giustizia

Torino ostaggio degli squatter

Un corteo blindato, tafferugli e tre feriti lievi

TORINO. Non si è rivelata esplosiva la miscela dei centri sociali, delle «individualità ribelli». Il laboratorio Torino ha retto alla manifestazione nazionale degli squatters. In questo ha avuto ragione lo spirito di tolleranza di quella parte della comunità cittadina che continua a ricercare il dialogo. In frantumi è andato solo qualche vetro del nuovo Palazzo di giustizia, il portone del carcere delle Nuove è stato imbrattato di vernice. La città nel suo insieme ha serrato ancora una volta i denti, anche se con incredulità ha visto in un pomeriggio cupo i suoi viali diventare terra di conquista.

Almeno seimila i giovani, tra squatters, anarchici e autonomi, arrivati dall'intera penisola per partecipare alla manifestazione di solidarietà con Maria Soledad Rosas e Silvano Pelissero, i due anarchici in carcere per associazione sovversiva. Seimila giovani che hanno ricordato con cori, petardi, lancio di biglie e di

sassi, scritte sui muri e sulle saracinesche, due vetrine della Telecom distrutte, «Baleno» Massari, il terzo del gruppo, suicidatosi sabato scorso nel carcere delle Vallette. Una morte che ha fatto da detonare ad una settimana di tensioni assurde, incomprensibili, sfociate poi nel duro pestaggio di un corrispondente dell'Ansa, Daniele Genco, e nell'aggressione ad altri tre giornalisti.

Imponente lo spiegamento di forze dell'ordine che ha dapprima «perimetrato» l'area attorno a Porta Palazzo, poi seguito il corteo. Oltre mille agenti tra carabinieri, polizia e guardia di Finanza. Non lo si ricordava da tempo. Ma il questore Francesco Faranda non ha voluto correre rischi. E quando attorno alle 14, dalle strade laterali del «Baleno», il mercatino delle pulci di Torino, sono sbucate come monadi scure i ragazzi del «Leoncavallo» di Milano, i centri sociali di Genova, delle Marche, di Napoli, i plotoni in divisa si sono

mossi come pedine di una scacchiera, sincronici, come in una controguerriglia urbana simulata. Del resto, i «soldatini» dei centri sociali volevano la loro guerra virtuale. L'hanno avuta. Incappucciati o con la kefia sui volti e i bastoni che oscillavano sinistramente sulle palme delle mani, sono stati accostati in tutto ad un questore nel quale hanno prevalso l'intelligenza professionale e la capacità di far abbassare la soglia delle tensioni a livelli se non comprensibili, almeno accettabili. Quando i promotori della manifestazione hanno chiesto di modificare il percorso, di far transitare il serpente di gente nella piazza del mercato di Porta Palazzo, la richiesta è accolta. Uno scambio impari: dal corteo si è staccato un gruppo di «bombaroli» da supermercato che ha gettato nella paura, due donne, madre e figlia, e un uomo, tutti commercianti, storditi da un potente petardo. I tre, portati in ospedale, poco dopo sono stati dimessi.

Un pomeriggio di concessioni. E di idiosincrasie. E su tutte hanno prevalso quelle degli squatters per giornalisti e fotografi, confinati alla testa del corteo e protetti da un cordone di agenti in tuta mimetica. Una sorta di «pulizia» che ha colpito soprattutto i fotografi, minacciati da frasi del tipo «farai la fine di Genco» ed inseguiti al minimo cenno di avvicinamento. Quello della distanza è stato poi il gioco preferito dei portavoce, degli uomini di testa al corteo. Sembrava fossero dotati di una specie di «telebeam» in mezzo agli occhi per misurare la distanza tra la loro prima fila e l'ultima della polizia. Una situazione resa ancor più kafkiana dalle improvvise accelerate che costringevano gli agenti a volare mozzafiato. Non è stato un semplice corteo, ma una maratona, con gli squatters che incalzavano gli altri, urlando slogan che ripetevano «non ne possiamo più di voi», mentalmente e non rimandati al mittente dagli uomini in di-

visa... Ma che cosa si sono detti, confidati, scambiati i ragazzi (alcuni decisamente stagionati) dei centri sociali uniti per mano e a braccetto per quattro ore di percorso? Un mistero.

La città, strade deserte, negozi chiusi, li ha visti dall'alto, dai balconi e dagli abbaini delle case; la stampa e le forze dell'ordine da lontano, ombre minacciose di un recentissimo passato. È come se non avessero voluto contaminarsi, autosecludendosi. Una diversità portata all'asperazione. Ma, in aperta contraddizione con i loro valori, hanno utilizzato la città come un prodotto usa e getta. Gli striscioni sono stati gli unici messaggi coniugati verbalmente: «Assassini», «Libertà per Sole e Silvano» e «Libertà per tutti i detenuti politici». Ora chiediamoci: su questi contenuti, è possibile il dialogo?

Michele Ruggiero



Un momento della manifestazione nazionale degli squatter svoltasi ieri a Torino

Pilone/Ap

Napolitano: «Bilancio non drammatico»

Luciano Violante: «Grave fenomeno di esclusione sociale»

ROMA. Il bilancio più realistico della «giornata» torinese degli squatters è del ministro dell'Interno: «Non drammatico». Napolitano, avvicinato dai giornalisti al termine della sua visita fra Rimini e Riccione, ha messo in risalto che questo è avvenuto «grazie all'impegno delle forze dell'ordine e dell'Amministrazione comunale». Ma passata la paura il mondo politico riflette su un fenomeno che non è certo finito col corteo di Torino. Si interroga il Presidente della Camera. «Nella storia recente italiana questi fenomeni nascono a Torino, crescono a Milano e muoiono a Roma». «È un fenomeno che non è cittadino, è più vasto - ha proseguito Violante - è un fenomeno che non si colloca in nessuna delle categorie conosciute. Non è un fenomeno di opposizione politica ma di estraneità sociale e questo ci deve far riflettere». Quindi bisogna «capire come si formano queste linee di rottura sociale come si mettono a disposizione di questi soggetti forme di collegamento con la società ed il sistema politico e democratico». Anche Fausto Bertinotti è d'accordo e parla di «un fenomeno drammatico di un reale processo di esclusione sociale che purtroppo sta prendendo corpo anche in Italia, ed ancor più drammatico è il fatto che, probabilmente, dopodomani nessuno si vorrà ricordare più di Torino». Il leader comunista invita a non sottovalutare la manifestazione degli squatters e il simbolo di protesta sociale che essa assume. «Siamo davanti - dice - ad un pezzo di generazione che si sente esclusa. E che, non trovando capacità di dialogo, ricorre anche alla violenza». Ha pochi dubbi e molte certezze, invece, Gustavo Selva. La parola d'ordine del parlamentare di An è una sola: «Chiudere i centri sociali, dove si diffonde la droga e si insegna la violenza». Secondo Selva, che ha scritto una lettera al mini-

stro Napolitano, «è intollerabile che il ministro dell'Interno si faccia vanto di permettere manifestazioni sediziose che si sa già in partenza quale svolgimento avranno e che il vice-presidente del Consiglio e l'intero Governo non facciano programmi che aiutano a risolvere il vero disagio sociale che non è quello che si manifesta nei centri sociali, ma nelle decine di migliaia di giovani laureati, diplomati o magari anche di quegli allevatori della più pacifica categoria che sono gli agricoltori». Contro questi ultimi «lei, ministro Napolitano, non ha avuto esitazione a mandare le forze di Polizia in assetto di guerra soltanto perché protestavano per un diritto conculcato». Attenti, però, a fare degli squatters i rappresentanti di un fenomeno di massa. «Gli squatter sono un numero ristretto, ma se diamo loro importanza si corre il rischio di potenziare l'aggressività di giovani che finiscono per sentirsi al centro dell'attenzione del Paese». Così il professor Nicola Tranfaglia, storico, docente universitario, commenta il fenomeno. Per Tranfaglia il clamore riservato ai giovani dei centri sociali anche prima del suicidio in carcere di Edoardo Massari «ha in qualche modo favorito l'escalation di violenza. Nei 14 centri sociali di Torino ci sono 500 giovani. Gli squatter sono un centinaio. Nel primo corteo fatto a Torino, e che io ho visto, erano una settantina o poco più». Ma gli squatters forniscono a Maurizio Gaspari l'occasione per l'ennesimo attacco al ministro dell'Interno. «Incoraggia chi distrugge i tribunali e scoraggia chi indaga nei tribunali». Il ministro Napolitano, dopo la irresponsabile decisione di autorizzare la manifestazione degli squatter - osserva Gaspari - minimizza sugli incidenti verificatisi a Torino dove sono stati arrecati gravi danni ad edifici pubblici e sono state ferite delle persone».

Nel Nord-Est i centri sociali diventano federalisti

«A Torino si menano, qui discutono di federalismo. Spero si comprenda l'importanza...». Massimo Cacciari rotea sulla platea un occhio da raggiate padre putativo. È il giorno della «grande svolta»: i centri sociali del Nordest, quelli che fino all'altro ieri si chiamavano autonomi, approdano ufficialmente al movimento del sindaco di Venezia. E lui sfodera per l'occasione una metafora da Coriolano. «Il Movimento del norddest dev'essere come una mano, con le dita che si muovono in modo anche divergente, ma guidate da un'idea comune. Bisogna finirlo con la logica del pugno chiuso». Appuntamento alla sala-teatro dei sindacati, a Mestre. Promotori ufficiali i verdi veneziani del prosindaco Gianfranco Bettin, che da qualche settimana critica la piega presa dal movimento norddestino, «troppo attento alla modernizzazione, troppo poco alle tematiche sociali ed ambientali». Partecipanti più attesi loro, gli ex autonomi che a norddest hanno fatto «rete» attorno alla scelta federalista e si trovano contigui ad artigiani e industriali, i bersagli del terrorismo diffuso di vent'anni fa. «È finita l'epoca in cui possiamo solo denunciare. Tutti denunciano, tutti sanno quello che non va. Il problema, adesso, è: che facciamo?» si chiede il loro portavoce, Luca Casarini. Appunto: si inseriscono nel movimento di Cacciari «per arricchirlo di ideali, perché tuteli il più deboli». Siederanno alla sinistra del padre. Si «federeranno» con Cacciari.

[Jenner Meletti]

IL REPORTAGE

Tra i cinquemila manifestanti: in testa i centri sociali, in coda i vecchi anarchici

Un grido: «Assassini»

Su un foglietto le istruzioni per il corteo: «Niente scontri»

SEGUE DALLA PRIMA

Sono arrivati almeno in cinquemila, ed hanno deciso che oggi non doveva succedere nulla. Farsi vedere, fare capire che si è in tanti, decisi e duri. Non andare oltre. Aste di bandiera che sono manici di piccone, sassi presi dalla massicciata del tram e nascosti in tasca o sui camioncini con gli altoparlanti, ma anche precise «Istruzioni per l'uso». Sono scritte in un foglietto che tutti hanno in tasca. «Sarà un corteo deciso, ma non vogliamo provocare scontri frontali con gli sbirri». Un invito a chi è venuto per picchiare. «Ricorda che se sei un duro, o corri velo-

torinesi. Ed «Assassini» è anche lo striscione bianco che apre il corteo, che anche oggi non riuscirà a «conquistare» il centro della città, ma soltanto la prima periferia.

Viale Regina Margherita, viale Principe Eugenio... Quello degli squatter è un corteo già visto negli anni passati, molte delle parole urlate sono le stesse di dieci o vent'anni fa. Le facce non sono tutte di ragazzi e ragazze, ma anche di trentenni e quarantenni e più, arrivati alla riva degli squatter dopo che molti mari si sono asciugati.

Di nuovo ci sono le scritte sui muri ed i volantini, distribuiti da questi che non vogliono comunicare ma che sono attentissimi ad offrire ogni spezzone della loro identità. Nessun muro resta pulito, nei tre o quattro chilometri del corteo. «Tira le pietre, non tirare la cinghia». «Giornalista, sei il primo della lista». «Rottamazione di caschi e manganelli». «Siamo tutti Lupi grigi».

I pezzi di carta, non offerti ai pochi torinesi che non sono andati via, ma scambiati fra chi è dentro il corteo, sono una «summa» del movimento che sta attraversando Torino. I «Ribelli di capitano Nemo» hanno scritto l'autopsia di un anarchico. «L'analisi delle escoriazioni cutanee e delle lacerazioni dell'epidermide intorno al collo rivela che le fibre del lenzuolo che serravano la gola del Massari erano formate da un tessuto composto di cieca meschinità umana... L'analisi del sangue e dei liqui-

di intestinali mostra che il Massari aveva assunto la sua ultima razione di soprusi e di ingiustizie carcerarie quotidiane poche ore prima del decesso. Il cuore del Massari ha cessato di battere nel momento in cui gli obiettivi dei mass media distorcevano definitivamente il contenuto di mafia, tangenti e massoneria di cui è formato l'affare del treno ad alta velocità».

C'è chi propone la «devozione» di Torino, e annuncia manifestazioni per quando verrà esposta la Sindone ed arriverà il Papa. Il gruppo delle «Teste calde fiorentine» dice che «il vaso della rabbia e della sua figlia prediletta, la rivolta, è ormai colmo. Che straripi». Solo allora, quando ci sarà la rivolta, e le carceri in fiamme saranno lo spettacolo più bello (è un'altra scritta), si potrà finalmente «spuntare sulle tombe di sbirri, magistrati, giornalisti corvi». C'è chi arriva a Torino ma ci tiene a dire che non è d'accordo su tutto.

«Che le realtà dei centri e degli spazi sociali siano ben poco omogenee tra loro - scrive il Leoncavallo - che vi siano anzi differenze profonde, è risaputo». L'unica cosa che unisce, oggi, ed ha convinto tanti a prendere il treno, è la morte di Edoardo Massari detto Baleno. «Buon compleanno, Edo», scrivono sui muri, per il suicida che oggi avrebbe compiuto trentacinque anni.

Ragazzi usano lo scialle per raccogliere pietre. Oggi si deve essere duri, senza esagerare. Davanti agli uomini in divisa, con scudi e manganelli, si alza il grido: «Servi dei servi dei servi dei servi...». Poi gli slogan vecchi che ormai si sentono soltanto nelle curve sud. «Carabiniere, basco nero, il tuo posto è il cimitero». «La disoccupazione ti ha dato bel mestiere, mestiere di merda, carabinieri». Qualche pietra vola, ma c'è chi va a

calmare i più agitati. Qualche fiordala fa partire pezzi di ghiaia contro gli scudi dei poliziotti.

Sembra che ci sia un accordo, per fare sfogare la tensione senza troppi danni. Il corteo arriva infatti in corso Inghilterra e gira in corso Vittorio, dove ci sono le vecchie carceri delle Nuove ed il palazzo in vetro e cemento dove presto andranno giudici e magistrati. Nessun uomo in divisa, davanti al nuovo palazzo di giustizia. Ed allora gli squatter possono agire, far vedere che questo è un «corteo deciso». Si spaccano i vetri con pietre e pezzi di asfalto, si divelle un cancello, si incrinano i gabbionti di vetro di quello che sarà l'ingresso.

La polizia è là davanti, i carabinieri dietro, e altri agenti sono nelle strade laterali, ma nessuno interviene. Meglio che parli qualche finestra del palazzo ancora vuoto, piuttosto delle vetrine del centro. Solo un negozio, in tutto il tragitto, avrà l'insegna infranta.

Una jazz band, con clarini, trombe e sax, suona tanghi e marce. C'è un momento, a metà corteo, che rivela come questi che sono in strada non sono certo nuovi ai cortei. La band si mette a suonare l'Internazionale, e tutti ascoltano in silenzio. La musica arriva lontano, sembra di essere ad un funerale civile di una volta. Poi, quasi ad esorcizzare il ricordo, tornano le parole urlate: «Anarchia, destabilizzazione, azione diretta, insurrezione». «Baleno, Baleno, non ti scorderemo, Baleno, Baleno, ti vendicheremo».

Si torna sulla stessa strada di prima, il passaggio davanti al palazzo di giustizia è stato proprio un «optional» gratuitamente offerto. «Siamo tutti Lupi grigi», grida il corteo. E grida sono davvero i vecchi anarchici e «l'area di Rifondazione» che adesso chiudono il corteo. «Siamo qui - dice Marco Revelli, consigliere comunale di Rifondazione comunista - come le forze dell'Onu, siamo la zona cuscinetto». Dialoghi fra donne sui cinquant'anni. «Mio figlio Alberto è là davanti». «C'è anche mia figlia, speriamo bene». Un po' preoccupate, un poco orgogliose. Anche loro non sanno bene chi siano «quelli là davanti», quelli che adesso sono sem-

pre in Tv e sui giornali. Ma sono qui, anche oggi in questo corteo che tutta Torino teme, perché «non si sta a casa, meglio stare assieme ai giovani, adesso poi che quel poveretto si è ammazzato in galera». Torino guarda da lontano. Qualcuno usa anche il binocolo, dal balcone di casa. Negozi tutti chiusi, ed in tante strade di questa mezza periferia nigeriani, marocchini, albanesi, tunisini si chiedono chi siano questi che passano in strada, che tirano petardi che fanno spare-

ventare anche i cani che portano al guinzaglio. Da domani gli squatter torneranno nei centri sociali, si faranno vivi solo attraverso la radio. «Non siamo soli», hanno scritto con vernice verde sull'asfalto. Senza saperlo, hanno annunciato a tutti la loro speranza.



Intervista allo storico inglese sul dibattito sul comunismo

«Gulag e Olocausto crimini diversi»

Hobsbawm: «Sul libro nero Bobbio sbaglia C'era il sogno di una società di uguali»

DALL'INVIATO

LONDRA. Eric Hobsbawm ha appena finito di leggere, tra Londra e la sua casa di campagna, «Il libro nero sul comunismo» di Courtois, Werth e soci. Questo ottantenne amato scrittore di libri di storia sa di essere atteso al varco: prima di tutto è del mestiere ed ha alle spalle una produzione poderosa, coronata da un bestseller planetario, «The Age of Extremes», tradotto in Italia da Rizzoli come «Il secolo breve»; in secondo luogo è stato comunista ed avendo detestato per tutta la vita lo zelo anticomunista degli «ex» guarda con fastidio le conversioni repentine seguite da campagne di segno opposto e di intensità spesso proporzionale al dogmatismo precedente. D'altra parte si è portato dietro degnamente per decenni la qualifica di «comunista» insieme a un partito minoritario, il British communist party. Per la cronaca è da ricordare che Hobsbawm nel 1956 ne fu anche allontanato per un certo periodo a causa delle sue critiche alla repressione russa a Budapest.

Mi accoglie suggerendomi di leggere la recensione al libro nero scritta da Martin Malia, storico di Berkeley, cui il «Times Literary Supplement» dedica la copertina, affiancandovi i volti di Stalin e Hitler, come in un confronto alla pari. Ma il titolo dell'articolo è interrogativo: «Il minore dei mali?». E poi la rivista così sintetizza: «Ci sono ostacoli a paragonare l'Olocausto e il Gulag anche dopo l'apertura degli archivi sovietici».

Sull'Unità Norberto Bobbio ha colto l'occasione del «libro nero» per respingere una «differenza» nella condanna dei crimini del comunismo che ingombrava il giudizio dell'intelligenza di sinistra. Lei che cosa pensa, prof. Hobsbawm, di quest'opera: propaganda politica o ricerca storica?

«Prima di tutto noi che siamo stati comunisti nell'epoca di Stalin abbiamo il dovere di essere coscienti delle cose terribili che sono state fatte nell'Unione sovietica e, in grado minore e per tempi più brevi, negli altri stati di quello che si chiamava il «socialismo reale». Non c'è modo di minimizzare questi orrori. E lo stesso si dica per la Cina di Mao e il comunismo asiatico.»

Questo non le impedisce di giu-



dicare un libro di storia.

«Non desidero addentrarmi nelle statistiche citate da questo libro nero o criticarle. Forse sono esagerate per motivi politici, ma non tocca a quelli come me, che hanno avuto un legame di solidarietà con il progetto politico comunista, correggere questa contabilità. D'altra parte, se anche le cifre fossero dimezzate,

Il fallimento comunista non è provato solo dai massacri

resterebbero moralmente inaccettabili.»

Ne parli allora come un professore di storia.

«Intanto direi che questa non è una storia del comunismo, ma un catalogo delle sue violenze. Ci sono poi dentro lavori di vario livello; per esempio la parte sull'Unione sovietica di Werth e quella di Margolin

sulla Cina sono più serie di altre. C'è una riduzione di prospettiva molto limitante non solo per il comunismo ma per l'intero secolo, nel quale sono stati uccisi o lasciati morire per decisione umana centinaia di milioni di individui in quasi tutte le parti del mondo. Un calvario non ancora terminato, come ho sottolineato nel mio «Secolo breve». Però la storia del Novecento non può limitarsi alla lista delle sue sofferenze.»

Uno degli aspetti centrali del libro sta nell'intenzione dichiarata di rimuovere una «gerarchia delle crudeltà» che fa considerare i crimini del nazismo peggiori di quelli del comunismo.

«Non sono d'accordo con Bobbio. Proprio questa impostazione non mi pare sia quella di un'analisi storica. Il comunismo o il nazismo, come qualsiasi altro sistema, non si possono paragonare e definire unicamente in una singola dimensione, quella di quanta gente è stata ammazzata. Questi sono tipi di confronto propri di un positivismo unilaterale e unidimensionale. Certo, come comunista, non mi sarebbe gradita una prova che non c'è differenza tra nazismo e comunismo. Ma il fatto è che non vedo qui le basi di questa dimostrazione. Sento ritornare una impostazione ideologica da guerra fredda: democrazia contro totalitarismi. Il che è con-

traddittorio con il fatto che nella fase centrale di questo secolo si è determinata una alleanza tra le democrazie, quelle vere, e l'Unione sovietica contro il nazismo.»

Lei dice che l'alleanza delle democrazie contro il nazismo non è stata casuale. Ma non poteva andare diversamente? Qualche tentazione di unirsi a Hitler contro il comunismo c'è stata.

«Tutti hanno cercato di allearsi o di arrangiarsi con il fascismo, ma non ha funzionato. Tanti ostacoli impedivano anche l'alleanza tra democrazia e comunismo, ma il fascismo era un pericolo altrettanto grave per l'una e per l'altro e i suoi principi erano tanto inaccettabili per entrambi. L'alleanza aveva dunque una logica.»

Nel «libro nero» non c'è proprio niente di interessante?

«C'è una cosa interessante. Il libro corregge per un aspetto l'argomentazione classica della guerra fredda. La vecchia teoria aveva tre grandi punti: 1) il comunismo è nel suo fondamento un progetto terroristico; 2) questo elemento è fin dall'inizio centrale in qualsiasi grande rivoluzione, dai giacobini a Marx, fino a Lenin, Stalin e Mao; 3) non può cambiare. E' lo stesso Courtois ad abbandonare la continuità logica tra il terrore giacobino, Marx e l'Ottobre. Il marxismo non viene trattato come la radice necessaria di



Norberto Bobbio
In basso lo storico Eric Hobsbawm a lato un fotomontaggio con Hitler e Stalin

durante la lotta contro il nazismo. Ha visto le citazioni di un intellettuale come Gorky sui nemici di classe da uccidere come «pidocchi».

«Eppure vede è proprio Gorky che all'inizio della rivoluzione critica Lenin e i bolscevichi in modo molto duro. E' stata l'ultima voce dell'opposizione di sinistra nella Russia sovietica. Il problema è proprio questo: perché gente come Gorky si è lasciata integrare nel regime sovietico, pur avendo visto tutte le crudeltà, e Gorky meglio degli altri proprio perché le aveva criticate? E' accaduto perché l'Unione sovietica non si può definire soltanto come sistema di terrore. C'era il sogno di una società di uguali, c'era tutto quello che in passato ha attratto la gente al socialismo e al comunismo.»

E oggi il sogno non c'è più.

«Ma è possibile che il mondo prosegua senza il sogno della utopia? Io dico che la tradizione socialista, comunista di Marx ha avuto due rami che ne sono discesi, uno è stato quello del comunismo sovietico, che è venuto straordinariamente storto a causa della situazione russa. Non c'era nessuna condizione per il suo successo. L'altro ramo era quello della tradizione socialdemocratica di Kautsky. Queste due derivazioni sono altrettanto legittime, sono figlie dell'Illuminismo, della Rivoluzione americana e di quella francese. A causa dell'egemonia ideologica e militare sovietica il primo ramo è stato imposto agli unici stati che si sono chiamati socialisti.»

L'articolo di Malia finisce citando la battuta di un giornalista rivolta ai russi dopo il crollo: «Grazie per averci provato!». Una battuta che nessuno ha potuto pensare per inazisti.

«Courtois vuole fare l'equivalenza tra il massacro dei kulaki e il genocidio degli ebrei, quando dice che la radice intellettuale del comunismo è stato il socialdarwinismo. Non è vero. Si può e si deve criticare il comunismo. Ma non si può criticare e giudicare nello stesso modo del nazismo.»

Ma è possibile che il mondo prosegua senza utopia?

«Noi non sappiamo ciò che sarà capito tra cinquant'anni, tra cent'anni. Non c'è un giudizio definitivo e permanente della storia. Il giudizio è variabile, in funzione dei momenti. Guardi quello che è accaduto sei-sette anni fa, nel 50° anniversario dello sbarco di Colombo: una fioritura di interventi contro i crimini della conquista europea delle Americhe. Tutto vero, ma in quelle campagne l'elemento storico era secondario rispetto all'attualità delle battaglie politiche.»

Lei ritiene provato dai fatti descritti qui il fallimento del comunismo?

«Il fatto è che il fallimento del comunismo non è provato dai suoi massacri, perché tutti questi paesi, anche la Cina dopo la morte di Mao, avevano messo da parte i metodi dell'epoca nera. Il fallimento del comunismo è dipeso da molti altri fattori ed è avvenuto quando quei massacri erano lontani nel tempo.»

Lei non era un comunista ortodosso, nel '56 su Budapest prese

Chi è lo storico del secolo breve

Eric John Hobsbawm, nato nel 1917 in Egitto è uno dei maggiori storici contemporanei. Cresciuto a Vienna e a Berlino, si è poi trasferito a Londra. È professore emerito al Birkbeck College e membro della British Academy. Tiene un semestre di insegnamento alla New School for Social Research di New York. Diventato notissimo al grande pubblico con «Il secolo breve» (1994), pubblicato in Italia da Rizzoli, aveva già largamente pubblicato anche in Italia la sua produzione maggiore su «L'età delle Rivoluzioni 1789-1848», «L'età del capitalismo 1848-1875», e «L'età dell'Impero 1875-1914». E poi ancora «L'invenzione della tradizione», «Nazioni e nazionalismo», la «Storia del marxismo». Quasi tutti i suoi libri sono apparsi da Einaudi.



Enin. E poi vien fuori che il carattere terroristico del comunismo è molto più flessibile, variabile di quanto sosteneva la vecchia teoria. Il terrore totale dello stalinismo si applica ai primi quarant'anni della storia dell'Urss (Lenin compreso), i secondi quarant'anni sono diversi, il terrore diminuisce di molto. L'Urss di Breznev non può essere giudicata come quella di Stalin o l'Ungheria di Kadar come quella di Rakosi. Il libro questo lo dice.»

Ha visto la citazione di Lenin: «La crudeltà della nostra vita, imposta dalle circostanze, sarà capita e perdonata. Tutto sarà capito. Tutto!». Che effetto le fa ora che nulla viene più perdonato ai comunisti?

«Noi non sappiamo ciò che sarà capito tra cinquant'anni, tra cent'anni. Non c'è un giudizio definitivo e permanente della storia. Il giudizio è variabile, in funzione dei momenti. Guardi quello che è accaduto sei-sette anni fa, nel 50° anniversario dello sbarco di Colombo: una fioritura di interventi contro i crimini della conquista europea delle Americhe. Tutto vero, ma in quelle campagne l'elemento storico era secondario rispetto all'attualità delle battaglie politiche.»

Lei ritiene provato dai fatti descritti qui il fallimento del comunismo?

«Il fatto è che il fallimento del comunismo non è provato dai suoi

Giancarlo Bosetti

collection
I'U
CINEMA
SENZA
CONFINI
ARCI

INTOLERANCE

sguardi del cinema sull'intolleranza

24 piccoli film contro il razzismo

Con Silvio Orlando, Francesco Paolantoni, Luca Barbareschi, Daniele Formica, Roberto Herlitzka, Maria Rosaria Omaggio, Piero Natoli.

Acquistando la videocassetta contribuisce a costruire un centro accoglienza della Caritas.

In edicola la videocassetta a sole 18.000 lire

«Sono convinto che il cinema possa fare qualcosa di concreto per cambiare la mentalità di dilagante indifferenza e ostilità e per combattere l'odio per il diverso in tutte le sue forme».

(Luigi Di Liegro)

Il keniano Tergat vince la Stramilano con nuovo record

Il keniano Paul Tergat ha vinto per la quinta volta consecutiva la «Stramilano» e, con il tempo di 59'17, ha stabilito anche il nuovo limite mondiale della mezza maratona (km. 21,097). Il precedente apparteneva, dal 1993, al suo connazionale Moses Tanui con 59'47». Alle spalle di Tergat si sono piazzati, nell'ordine, l'altro keniano Philip Tarus e il marocchino Khalid Khannouci.

Biaggi è partito in pole position Romboni ferito

Max Biaggi (Honda) è partito in pole position nella classe 500 del Gran Premio del Giappone di Motociclismo, prova d'apertura della stagione 1998, che si è disputata a Suzuka, quando in Italia era l'alba di oggi. Al debutto nella mezza litro il pilota romano ha fatto fermare il cronometro sul tempo di 2'05"772 davanti ai giapponesi Kyoji Namba (Yamaha/2'06"411) e Tadayuki Okada

(Honda/2'06"697) e al quattro volte campione del mondo Michael Doohan (Honda/2'06"701). Brutta caduta durante le prove per Dorian Romboni che ha riportato fratture ad entrambi i piedi. Ma quel che più ha preoccupato la squadra del pilota spezzino è stato un trauma cranico con conseguente stato confusionale. Una Tac alla testa, uno scanner alla colonna vertebrale e una visita neurologica hanno comunque convinto i sanitari a emettere un bollettino medico tranquillizzante.



Tifosi Cagliari devastano nave: arresti e denunce

Incidenti sono avvenuti l'altra notte su un traghetto della Tirrenia diretto da Olbia a Civitavecchia e sul quale erano saliti 150 tifosi sardi diretti a Salerno per l'anticipo del campionato di serie 'B' tra la capolista Salernitana e il Cagliari. Partita poi vinta dalla Salernitana per 1-0 con gol di Tosto. A dare il via agli scontri sulla nave sono stati alcuni incendi appiccicati nei bagni.

Sono intervenuti agenti di Polizia e vi sono stati scontri con gruppi di «ultras». Sono rimasti lievemente feriti tre agenti e diversi tifosi. All'arrivo del traghetto a Civitavecchia, i supporter del Cagliari hanno trovato ingenti rinforzi di Polizia, fatti affluire nello scalo laziale. I 150 tifosi sono stati bloccati e tutti identificati. Gli accertamenti sono ancora in corso, ma dalle prime segnalazioni giunte alla Questura di Sassari 4 o 5 giovani dovrebbero essere stati arrestati, mentre tutti gli altri saranno segnalati all'autorità giudiziaria.

CICLISMO. Oggi il via alle classiche del nord

Bartoli deciso a dare l'assalto ai 15 «muri» del Giro delle Fiandre Museeuw permettendo

DALLA REDAZIONE

MILANO. Amate il vento del nord? Le pietre aguzze del pavé? I «muri» che s'impennano verso il cielo come le cattedrali fiamminghe di Gandes e di Bruges? Bene, sedetevi: alle 14.55 potete collegarvi su Rai due con il Giro delle Fiandre, la prima classica del nord di questa primavera un pò folle che rovescia il caldo e il freddo così come capita. Fino a pochi anni fa, infatti, queste corse erano sinonimo di acqua ghiacciata e di pietre viscidie e fangose, come capitò nella micidiale Roubaix '94, vinta dall'ex ucraino Tchimil. Ma ora, con questi strani ribaltioni meteorologici, può succedere di tutto, anche che faccia caldo e ci sia un sole che spacchi il pavé.

Comunque, come a Sanremo, la minestra che proponiamo è sempre la stessa: Michele Bartoli. Il numero uno del ciclismo italiano per le corse di un giorno, caricato dall'ultimo successo alla Tre Giorni di La Panne, è uno dei principali favoriti della «Ronde», che quest'anno, per la cronaca, è lunga 14 chilometri in più, cioè 270 con 15 «muri», dato che gli organizzatori hanno spostato la partenza da Sint-Niklaas a Brugge, la famosa cittadina fiamminga attraversata da una fitta rete di canali navigabili. «L'ultima salita - spiega lo stesso Bartoli, già vincitore nel '96 - si fa al contrario. La pendenza è minore ma il fondo è tutto in pavé, quindi la difficoltà è maggiore. Ma arrivati a quel punto, l'unica cosa che conta è la condizione. La mia è buona, ma qui tutto è possibile. Con il finale così modificato, potrebbe anche non bastare un vantaggio di mezzo minuto. Io comunque voglio vincere, anche se gli avversari, gente come Museeuw, Tchimil, Sorensen, Magnien e lo stesso Zabel, sono pericolosissimi. Sì, anche Zabel. Dopo la Sanremo lo avevo escluso dalla rosa dei favoriti, ma con la salita più lunga di 500 metri uno con le sue caratteristiche può diventare pericoloso».

Gli altri big in pole position sono quelli indicati da Bartoli, con una sottolineatura particolare per Mu-

seeuw, l'ex campione del mondo che ha già vinto nel '93 e nel '95. Museeuw, che corre per la Mapei, rispetto al passato può contare su una squadra meno compatta e, soprattutto, meno al suo servizio visto che anche Vandembroucke, Zanini, Balzerini e Tafi pur correndo per la Mapei possono aspirare alla vittoria. Tanti galli nel pollaio che, alla fine, potrebbero beccarsi tra di loro.

Anche gli altri, comunque, sono pezzi da novanta. Andrea Tchimil, che ha preso il passaporto belga, da anni capitano della Lotto, corre praticamente in casa. Queste sono le sue corse, e lui è in piena forma. Un altro in prima fila è il danese Rolf Sorensen, uno che va a nozze quando piove a catinelle. Poi i soliti killer da classiche: il tedesco Zabel e il francese Magnien, rispettivamente primo e secondo alla Sanremo, il fiammingo Van Petegem, e poi gli italiani Baldato, Colombo, Zanini e Tafi. Per quest'ultimi, naturalmente, tutto dipende dagli ordini di scuderia Mapei. Nel caso abbiano via libera da Museeuw, possono aspirare a un posto sul podio.

Infine, qualche considerazione a margine. Nell'elenco degli iscritti spiccano assenze «pesanti», quasi clamorose. Qualche nome? Il francese Laurent Jalabert, per esempio. Il tedesco Ullrich, vincitore del Tour '97. Poi Virenque, Zulle, Tonkov, Pantani, Gotti, insomma i corridori più conosciuti dagli appassionati di ciclismo. Perché mancano? Ovvio, perché puntano alle grandi corse a tappe, e quindi non hanno voglia di fare brutte figure nelle classiche di primavera. Tutto giusto? Dal punto di vista delle tabelle dei medici (e di altre cose, pensate pure male perché se anche fate peccato tanto non sbagliate), probabilmente si gestiscono da veri professionisti. Da un punto di vista più «generale», viene invece un serio dubbio: che questo sport stia diventando un mostro strano, sempre più lontano dalla genuina passione popolare che ha sempre dato forza al ciclismo. Peggio per lui.

Dario Ceccarelli

COPPA DAVIS. L'Italia conduce per 2-1. Polemiche per il campo ridotto a «sabbie mobili»

Nargiso e Gaudenzi «doppiano» l'India



Gaudenzi e Nargiso con il capitano Bertolucci al termine dell'incontro vinto degli italiani

Dal Zennaro/Ansa

DALL'INVIATO

GENOVA. «Fate come volete, ma vincete». Con questo grido di battaglia Bertolucci ha caricato il doppio azzurro di Davis, ha cercato di dimenticare il punto velocemente perso nel seguito del secondo singolare (4-1 per Mahesh Bhupathi che aggiunto al 6-4, 6-4, 2-3 di venerdì fa ancora 6-4 e partita vinta per l'indiano), ha sgombrato le pur legittime polemiche sulle condizioni del campo. Esule le sabbie rosse, lente e persino sconnesse, sulla regolarità di una sfida che assegna ai due giocatori la scelta sulle armi, superficie e palle, ma che i puristi vorrebbero ispirata a principi di decenza e non esclusivamente a quelli del tornaconto. Per Bhupathi, doppiista di grido ma che, affiancato all'esordiente Fazaluddin Sayed, poco ha potuto contro l'altalenante coppia azzurra Gaudenzi-Nargiso (6-3, 6-4, 3-6, 6-3 lo score del 2-1 per l'Italia), «questo è il peggior campo sul quale

abbia mai giocato». E, detto da uno che frequenta assai i polverosi campi del medio e estremo Oriente, non è certo un riconoscimento alla qualità della sfida ma la conferma che su un terreno a buccia d'arancia anche lo spettacolo va a farsi benedire. Così qualcuno ha fatto attenzione ai rimbalzi anomali, agli scherzi delle sabbie mobili allestite nel quartiere più verde di Genova. E ne ha contati 74, un'enormità che fa però sorridere Bertolucci e compagni, perché «era questo che volevamo, se chiedi un terreno lento, è chiaro che lo avrai anche friabile, perciò...». Polemica chiusa allora, almeno per la squadra azzurra che rimanda al primo match di oggi, Gaudenzi opposto a Bhupathi, il giudizio finale. Che conferma la fiducia a Davide Sanguinetti per il quarto singolare (con Srinath Pralhad). Che non rimpiange né il panchinaro Marzio Martelli né l'ipotesi negata in partenza di esibire l'estroso e imprevedibile Diego Nargiso in sin-

golare. «Gli esordi si pagano», assicura Bertolucci all'analisi quotidiana. E, spiega, «come Sanguinetti si è perso nel primo match con Bhupathi, così Syed (che però è il numero 811 del mondo, ndr) è stato il punto debole del doppio indiano». Azzurri in vantaggio qui, ma incontro tutt'altro che chiuso al di là della superiorità nella partita doppia, ancorata più sulla solidità del macinatore Gaudenzi che sull'istinto, spesso bestiale, di Nargiso.

Il nappo letano, decano di Davis ma irriducibile rispetto alla lunaticità delle sue performance e facile alla distrazione rabbiosa, si è imbarcato in alcune sequenze no da paura, tanto da vedersi unanimemente attribuire la «pausa» del terzo set vinto dal binomio indiano con sin troppa facilità. I due, spalleggiati dal loro capitano, lamenteranno poi l'assenza, «decisa», di Leander Paes, «uno che sia in singolare che in doppio avrebbe cambiato il corso di questo incontro». Sa-

rà, ma intanto l'Italia conta i suoi due punti e cerca il terzo a spese di Bhupathi, ancora lui, e a merito di Gaudenzi. Leader in campo e fuori, i due si sono divisi anche ieri la responsabilità del risultato finale e si dicono pronti allo scontro fatale. «Sono stanco ma ci sarò», dice con la determinazione del combattente Bhupathi. «Sto bene, giocherò per evitare che venga a rete», annuncia Gaudenzi che riconosce all'indiano maggiore abilità nel servizio-volée, tattica per altro non troppo sepolta dalle insidie frenanti della terra rossa assurta a protagonista della sfida. Un pò più spaccane Bhupathi, l'unico che vede nel faentino una «copia identica di Sanguinetti». Hanno lo stesso gioco, dice. Faranno la stessa fine, pensa. Ma già Gaudenzi lo smentisce, «è un brutto pesce, ma se ci sono due giocatori opposti, siamo proprio io e Sanguinetti...»

Giuliano Cesaratto

Basket&Doping Boni tradito da un'unghia incarnita?

Mario Boni sarebbe risultato positivo al controllo antidoping effettuato dopo Scavolini-Pompea, a causa di uno spray usato per curare un'unghia incarnita. E la teoria esposta dal medico e dagli avvocati della società romana in una conferenza stampa convocata per fornire una spiegazione dell'accaduto. Secondo quanto ha detto il dottor Andrea Billi, medico della Pompea, il 10 febbraio scorso Boni «è stato sottoposto a terapia per un'alluce con ulcera trofica all'unghia, provocata probabilmente da una scarpa troppo stretta». Per curarla sarebbe stato necessario un piccolo intervento chirurgico oppure quella che Billi ha definito «una terapia d'attacco che adopera tre sostanze interattive fra loro». È stata scelta questa seconda soluzione, e tra i prodotti utilizzati c'è stato anche il Trofotermin spray. Spruzzato sull'alluce ha risolto in breve il problema ma conteneva, secondo quanto hanno scoperto il medico e gli avvocati della Pompea, proprio il Clostebol, cioè l'anabolizzante che ha fatto risultare Boni positivo, 35 giorni dopo l'applicazione sull'unghia incarnita. «Qui è stato usato un farmaco prescritto da un medico - ha detto l'avvocato della Pompea Giovanni Gramazio - e ciò dimostra la buona fede della società. È successo un fatto conosciuto da pochissime persone, ed è una situazione assolutamente inaspettata sia per chi ha prescritto la sostanza che per l'atleta. Chi avrebbe mai detto che un prodotto medico spray per uso locale, prescritto per medicare un piede, poteva determinare la positività di Boni al controllo antidoping? Comunque teniamo presente che c'è assoluta incertezza, nel senso che manca il risultato delle controanalisi». Qui il legale ha spiegato che alla Pompea sono state comunicate due date per l'effettuazione dei test B ma non ha saputo spiegare il motivo. Sembra comunque che per ogni controanalisi ci vogliono almeno sette ore, e che per questo il laboratorio preposto non possa effettuare più di una al giorno. Di sicuro c'è che la Pompea chiederà la presenza di un perito chimico di parte, che sarà il professor Norbiati, lo stesso di Paola Pezzo quando l'olimpionica di mountain-bike risultò positiva in un caso di doping poi archiviato.

È successo un fatto conosciuto da pochissime persone, ed è una situazione assolutamente inaspettata sia per chi ha prescritto la sostanza che per l'atleta. Chi avrebbe mai detto che un prodotto medico spray per uso locale, prescritto per medicare un piede, poteva determinare la positività di Boni al controllo antidoping? Comunque teniamo presente che c'è assoluta incertezza, nel senso che manca il risultato delle controanalisi». Qui il legale ha spiegato che alla Pompea sono state comunicate due date per l'effettuazione dei test B ma non ha saputo spiegare il motivo. Sembra comunque che per ogni controanalisi ci vogliono almeno sette ore, e che per questo il laboratorio preposto non possa effettuare più di una al giorno. Di sicuro c'è che la Pompea chiederà la presenza di un perito chimico di parte, che sarà il professor Norbiati, lo stesso di Paola Pezzo quando l'olimpionica di mountain-bike risultò positiva in un caso di doping poi archiviato.

Joppolo Editore
P. Napoli 24 - 20146 Milano
selezione, pubblica e diffonde opere di
AUTORI ESORDIENTI
o ancora poco noti
Spedire dattiloscritti completi citando sulla busta: riferimento 21

LOTTO	
BARI	87 77 80 89 28
CAGLIARI	7 75 71 56 19
FIRENZE	1 12 20 25 52
GENOVA	43 62 78 18 45
MILANO	84 85 76 10 75
NAPOLI	7 71 31 29 68
PALERMO	21 46 86 87 48
ROMA	49 17 60 76 64
TORINO	12 8 24 74 29
VENEZIA	77 74 61 45 44

Super ENALOTTO	
COMBINAZIONE VINCENTE	
BARI	87 N. JOLLY:
FIRENZE	1 VENEZIA 77
QUOTE	
MILANO	Ai5+1 L. 14.347.811.400
NAPOLI	Ai5 L. 108.074.200
PALERMO	21 Ai4 L. 765.000
ROMA	49 Ai3 L. 18.300



CHE TEMPO FA

TEMPERATURE IN ITALIA

Bolzano	12 16	L'Aquila	8 15
Verona	10 17	Roma Ciamp.	10 18
Trieste	12 16	Roma Fiumic.	11 18
Venezia	9 16	Campobasso	8 15
Milano	13 16	Bari	8 19
Torino	11 16	Napoli	3 16
Cuneo	np np	Potenza	8 14
Genova	15 16	S. M. Leuca	12 16
Bologna	12 21	Reggio C.	14 20
Firenze	11 16	Messina	14 17
Pisa	10 17	Palermo	11 22
Ancona	10 21	Catania	7 18
Perugia	12 17	Alghero	15 18
Pescara	9 23	Cagliari	10 19

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Amsterdam	11 13	Londra	9 14
Atene	10 17	Madrid	12 17
Berlino	6 8	Mosca	-13 -3
Bruxelles	12 16	Nizza	11 16
Copenaghen	-1 2	Parigi	11 16
Ginevra	11 16	Stoccolma	-3 2
Helsinki	-12 -3	Varsavia	2 6
Lisbona	15 19	Vienna	6 19

Il Servizio meteorologico dell'Aeronautica militare comunica le previsioni del tempo sull'Italia.
SITUAZIONE: l'Italia è interessata da un flusso di aria umida moderatamente instabile che investe le regioni settentrionali.
Tempo previsto: Al Nord: sulle zone alpine cielo nuvoloso o molto nuvoloso con locali precipitazioni, nevole oltre i 1.800-2.000 metri. Dal pomeriggio sono attesi rovesci temporaleschi anche intensi sul settore centro-orientale. Sul resto del Settentrione parzialmente nuvoloso. - Al Centro e sulla Sardegna: da poco nuvoloso a parzialmente nuvoloso con annuvolamenti più estesi su Toscana, Umbria e Marche, ma con tendenza a rapido aumento della nuvolosità seguita. - Al Sud e sulla Sicilia: cielo in genere poco nuvoloso salvo locali annuvolamenti, ma con tendenza, nel corso della giornata, a graduale aumento della nuvolosità.
TEMPERATURA: in lieve diminuzione al Nord; pressoché stazionaria al Centro, in leggero ulteriore aumento al Sud, dove le massime si manterranno su valori superiori alle medie dei primi giorni di aprile.
VENTI: meridionali; da deboli a moderati sulle pianure del Nord; moderati altrove con locali rinforzi.
MARI: molto mosso il Mar Ligure; in genere mossi tutti gli altri mari, localmente molto mossi potranno risultare l'Adriatico e lo Stretto di Sicilia.

Un buontemponero americano con la laurea in fisica è riuscito, nelle scorse settimane, a terrorizzare il mondo (e a conquistare le prime pagine dei giornali di tutto il pianeta) minacciando di creare una clinica per la clonazione in serie dell'uomo. È nell'immaginario collettivo non ha fatto davvero molta fatica a farsi strada l'idea di un futuro prossimo venturo dominato da tanti piccoli Hitler usciti dalla fabbrica biotecnologica del professore.

Negli ultimi mesi i movimenti ambientalisti non hanno fatto in tempo a denunciare e a protestare, spesso giustamente, per un'immissione sul mercato non perfettamente controllata di nuovi prodotti alimentari geneticamente manipolati, che molti hanno subito annunciato l'avvento di nuovi mostri. Pronti a uscire dai laboratori di genetica e a invadere le nostre tavole e a impossessarsi dei nostri corpi.

Non c'è dubbio: la fine del secondo millennio è sempre più caratterizzata dal timore che l'uomo, apprendista stregone, non riuscirà ad afferrare per la caviglia lo spirito maligno uscito dalla bottiglia biotecnologica che sta aprendo. Nulla di nuovo, direte voi. Da sempre «homo faber» punisce con un eccesso di paura l'eccesso di orgoglio con cui guarda alle sue ambigue creature: i prodotti della tecnica. E da sempre sublima questa paura in una critica, filosofica, della tecnica.

I Greci puniscono con la morte dell'imprudente figlio Icaro la genialità di Dedalo, che ha osato inventare le ali per evadere dal labirinto. E la rivoluzione industriale, la rivoluzione fondata sulla tecnologia, non era ancora partita che già Jean Jacques Rousseau ammoniva che: «Tutto è bene quando esce dalle mani dell'autore delle cose. Tutto degenera nelle mani dell'uomo». E nel secolo scorso Giacomo Leopardi ironizzava sulle «magnifiche sorti e progressive» preconizzate dai suoi contemporanei per un mondo fondato sulla tecnica.

Da sempre «homo faber» (anche nella versione «homo philosophicus») si chiede se questa sua capacità che gli è toccata in sorte, di saper imitare e persino trasformare la natura, sia una benedizione o una maledizione. Da sempre i critici si accompagnano ai cantori della tecnica. E da sempre i catastrofisti fanno da contraltare agli apologeti quando l'innovazione tecnologica fa registrare, come nel periodo che stiamo vivendo, una forte impennata.

Tuttavia la paura della tecnica che accompagna questo fine millennio ha caratteri affatto originali. È una paura nuova. I cui caratteri emergono dalla raccolta di saggi filosofici coordinata da Vittorio Possenti e pubblicata per i tipi della Mondadori in un volume dal titolo «La tecnica, la vita, i dilemmi dell'azione».

La prima novità è che questa paura della tecnica non è più, come alla fine del secolo scorso, solo paura delle macchine. E non più neppure solo quella paura, ecologica, dell'azione dell'uomo che modifica l'ambiente in cui l'uomo vive, diventata sentimento di massa negli ultimi decenni.



Paolo Pisanello

Tecno-fobia

La nuova paura si chiama «mutazione»

È qualcosa di più e di diverso. È paura dell'uomo che, mediante l'ingegneria genetica, manipolasse stesso.

Si tratta di una paura inedita. Sconosciuta a tutti i grandi critici del progresso tecnologico del passato. Persino Heidegger, l'ultimo tra i grandi critici, ha paura di un processo, la tecnica, in cui c'è ancora un soggetto che modifica un oggetto. In cui l'uomo modifica la natura. Oggi invece la paura si manifesta rispetto a un pro-

cesso del tutto diverso. Un processo in cui il soggetto modifica (o si accingeva a modificare) il soggetto. In cui l'uomo modifica l'uomo.

Le antiche paure della tecnica nascevano dal fatto che sembrava venir meno il terreno delle relazioni stabili tra l'uomo e l'ambiente. Insomma, la paura riguardava una minaccia esterna, sia pure provocata dall'uomo. Mentre lui, l'uomo autentico, rimaneva, come scrive Evandro Agazzi, fi-

Dolly, cloni & Co. I progressi dell'ingegneria genetica sono vissuti sempre più come una minaccia alla propria identità profonda

losofo della scienza a Genova, intatto nella città della sua soggettività.

Oggi la paura, per la prima volta, nasce dal fatto che sembra venir meno il terreno, per dirla con Vittorio Possenti, docente di filosofia morale a Venezia, dell'identità stabile dell'uomo.

Il primo dei caratteri di novità della moderna paura della tecnica è che oggi è molto più intima. Più profonda.

Il secondo carattere di questa paura della tecnica è che essa non è più solo paura del «fare», ma è diventata anche paura del «conoscere». Per il semplice motivo che oggi l'innovazione tecnologica non si limita a seguire un approccio scientifico, come nel secolo scorso e per larga parte di questo secolo. Ma si identifica, per larghi tratti, con la scienza. Nelle moderne tecnologie, soprattutto nelle moderne tecnologie biologiche, non

si può conoscere senza fare. Senza manipolare (il materiale genetico). Ed è per questo, forse, che negli ultimi mesi abbiamo assistito non solo a richieste di proibire applicazioni tecnologiche ritenute pericolose, ma anche, per la prima volta dai tempi di Galileo, ad autorevoli richieste di proibire l'acquisizione di conoscenze ritenute pericolose (per esempio, conoscenze relative alla possibilità di clonazione di cellule umane).

Un terzo carattere originale della odierna paura della tecnica deriva dal riconoscimento che il sistema tecnologico ha acquisito un carattere autopropropulsivo. È diventato, cioè, largamente indipendente dalla politica e dall'economia. E questo suscita il timore che sia diventato un sistema incontrollabile. Che produce innovazione senza il consenso dell'uomo e, talvolta, contro l'uomo.

Come insegna il mito di Dedalo, la tecnica ha sempre una componente ambigua. E, come rileva Silvano Tagliagambe, filosofo della scienza a Roma, nessuna innovazione tecnologica è neutrale. Cosicché nessuno di questi tre caratteri originali della moderna paura della (bio)tecnologia è del tutto infondato. Ma essendo i tre caratteri della tecnica odierna inediti, i dilemmi nascono sulle modalità dell'azione necessaria a controllarne la minaccia. E a controllare le paure che la minaccia genera.

Molti auspicano l'applicazione di «regole globali», valide per tutti e dappertutto, elaborate sulla base di un'etica totale e salvifica. In realtà quest'etica, capace di contenere le nuove minacce e di spazzare via le nuove paure della tecnica, non esiste. Né può esistere.

Al contrario esistono una pluralità di etiche non sempre sovrapponibili e talvolta conflittuali. Allora, come sostiene Paolo Rossi, storico della filosofia a Firenze, per risolvere i problemi aperti dalle nuove tecnologie, biologiche e non, occorre seguire una strada più faticosa. La strada, empirica, di un principio di responsabilità. Che è certo fondato sull'etica (anzi, sui punti di contatto tra le varie etiche). Ma è anche fondato su quelle che Agazzi chiama le virtù politiche della giustizia e del pudore: in altri termini del controllo il più democratico possibile delle conoscenze scientifiche e delle applicazioni tecnologiche.

Questo esercizio democratico del principio di responsabilità, infine, non solo non può escludere la ragione dal controllo della tecnica (e delle nuove paure della tecnica). Ma deve fondarsi ancora di più sulla ragione. Per il motivo, semplicissimo, indicato da Paolo Rossi. Ancora nel secolo scorso quella dell'uomo poteva essere considerata un'economia da cowboy nel Far West: lo spazio era tanto, le risorse praticamente infinite e c'erano sempre molte vie di fuga. Oggi quella dell'uomo è un'economia da astronauta: nella navicella spaziale c'è poco spazio e le risorse sono limitate. Occorre imparare a utilizzare tutto lo spazio. A riciclare tutte le risorse. E a controllare le paure. Perché c'è un'unica, stretta via di fuga.

Pietro Greco



PUBBLICITÀ & SCIENZA

Signore, attente al sole Scatta l'ansia da Dna

Attenti al Dna! Tranquilli, non ci sono pazzi terroristi di ingegneria genetica in giro a manipolare il codice genetico di chiunque gli capiti a tiro. È semplicemente una pubblicità a lanciare l'avvertimento.

Immagine in basso: una signora seminuda prende il sole su una spiaggia candida. Una «donna lucertola», dice la pubblicità. Immagine piccola in alto: una mano ripara una provetta contenente le catene elicoidali dell'acido desossiribonucleico. Proteggete il vostro Dna con le pillole per l'abbronzatura, dice in pratica l'inserzione, «protezione dall'interno». Una volta a una crema solare si chiedeva semplicemente di non farci arrostire dal sole e di rendere la pelle di un bronzo perfetto. Ora, invece, non basta l'abbronzatura. Bisogna proteggere il nostro codice genetico. Ed ecco che arriva la pillola farmaceutica, contenente Ubidecarbone, che ripara dall'aggressione dei radicali liberi. Della stessa serie anche

un'antidota dei capelli che protegge sempre il Dna. Certo, è vero che gli ultravioletti (grazie al gran buco che siamo riusciti a provocare nello strato d'ozono) possono provocare danni al Dna delle cellule della pelle e, di conseguenza, provocare il cancro. Ma il messaggio che passa con questa pubblicità va oltre il mero dato scientifico. È sfurcia in una nuova paura che fa capolino nei cuori degli occidentali: quella della manipolazione genetica. Con questo, non vogliamo dire che quella pubblicità è ingannevole. No, anzi, il messaggio è esteso, corretto, scientificamente supportato. Vogliamo solo dire che gioca con uno degli spauracchi di fine millennio: il proliferare di esperimenti e applicazioni di manipolazione genetica. Una paura legata non tanto alla possibilità di mangiare pomodori gonfiati, peperoni alla melanzana, polli al tabacco o pecore clonate. È una paura legata alla minaccia della nostra identità personale, del nostro nucleo, di ciò che ci rende unici. Della nostra «ghianda», direbbe oggi James Hillman. D'altra parte, questo è il Dna. Anzi «lo sono ciò che il Dna ordina», dice sempre la pubblicità.



AFFARI & MANIPOLAZIONE

In Europa parte la guerra per «brevettare la vita»

Sta per iniziare al Parlamento Europeo la discussione su una direttiva che regola il «Diritto di proprietà intellettuale». Ovvero, sui brevetti. Tra i diritti in discussione c'è anche quello relativo

alla brevettabilità degli organismi viventi manipolati geneticamente. Il Parlamento Europeo pare sia indirizzato a riconoscere in via di principio e a regolare in via di fatto questo particolare «diritto di proprietà intellettuale». In contrasto con il Parlamento italiano. Il 10 marzo scorso, infatti, il Senato ha approvato un ordine del giorno che vincola il governo ad attivarsi per bloccare la direttiva comunitaria sulle biotecnologie e a ottenere la sua radicale rielaborazione. I motivi che spingono il Parlamento Europeo verso il diritto di brevettare gli organismi geneticamente modificati o di brevettare la vita, come sintetizzano gli ambientalisti, si fonda sulla paura: la paura della scarsa com-

pettività economica. I brevetti sono consentiti negli Stati Uniti e in altri paesi. Per cui l'industria europea della biotecnologie agricole e farmaceutiche, private di questo diritto, si troverebbero in condizioni poco vantaggiose nella competizione sul mercato globale. Anche la posizione degli ambientalisti e del Parlamento italiano si fonda sulla paura. La paura che i brevetti su piante e animali finiscano per ridurre la biodiversità del pianeta. La paura che la loro gestione, tutta economica, diventi facilmente una minaccia ambientale. La paura che i brevetti sulla vita contribuiscano a ostacolare lo sviluppo dell'agricoltura nei paesi del Terzo Mondo. Poche razze ad alto rendimento ottenute per ingegneria genetica e brevettate da grandi multinazionali, sostengono gli ambientalisti in una campagna di sensibilizzazione cui il premio Nobel Dario Fo ha prestato appoggio e faccia, possono colonizzare il pianeta. Riducendo la diversità biologica, alterando gli equilibri naturali, minacciando la salute dell'uomo e l'economia dei paesi in via di sviluppo.

musica
I'U

18 imperdibili brani:
Napule è
Pino Daniele

Nu jeans
e 'na maglietta
Nino D'Angelo

Campi Flegrei
Edoardo Bennato

Stà musica
Roberto Murolo
e **Consiglia Licciardi**

contenuti nel
terzo CD del
canto di Napoli.



Da Pino a Nino

PROSSIMA USCITA:
Stelle di
Piedigrotta



IN EDICOLA
IL CD
A 18.000 LIRE

Domenica 5 aprile 1998

6 l'Unità

LO SCONTRO SUL LAVORO



«Riscrivere la concertazione», dicono a viale dell'Astronomia. D'Antoni: «Ci preoccupa la pax siglata tra governo e industriali»

La sfida sulla contrattazione

Giorgio Fossa invoca un nuovo accordo, i sindacati temono la richiesta di una deregulation
Martedì un primo vertice: «Se insistono sul blocco dei contratti, l'incontro è già segnato»

ROMA. «Cosa veramente vuole la Confindustria? Ce lo chiediamo pure noi». Nemmeno i sindacati riescono bene a capire le mosse di Giorgio Fossa e quali sono i veri obiettivi che si nascondono dietro la sua politica dell'elastico: prima tirare con forza la polemica nei confronti del governo salvo poi lasciare andare la presa su Palazzo Chigi contando che l'effetto del colpo di rinculo vada a colpire dall'altra parte contro Cgil, Cisl e Uil. Con un disegno ambizioso: la riscrittura delle relazioni industriali.

Il roteare del bastone sul «patto di luglio» seguito dalla disponibilità al dialogo manifestata a Prodi, non sarebbero altro che momenti tattici volti ad una serie di obiettivi concatenati tra loro: svuotare di ogni significato pratico la legge sulle 35 ore; minare di fatto l'unità del contratto nazionale di lavoro facendo del meridione un'area a contrattualità salariale e normativa limitata, con conseguente ridu-

zione della forza del sindacato anche al Nord; sbaraccare il metodo di contrattazione e di concertazione previsto dagli accordi di luglio '93 consentendo così di deregolare i rapporti contrattuali in moltissime aree del paese. E, per soprammercato, ottenere dal governo la continuazione di una politica di aiuti ed incentivi sempre benvenuta nonostante l'attenta vigilanza dell'Ue.

Una posizione che non deve sorprendere più di tanto. Dopo aver investito troppo poco in tecnologie, le imprese italiane si trovano ad essere più «labour intensive» che «capital intensive» di quanto la sfida dell'euro consenta loro. Nonostante le dichiarazioni europeistiche dei dirigenti di Confindustria, gli imprenditori sembrano essere giunti impreparati alla sfida di Maastricht e, smontata l'arma della svalutazione della lira, cercano di mantenere la competitività tagliando sul costo del lavoro e puntando di trovare a due



Il segretario della Cgil Sergio Cofferati e il presidente della Confindustria Giorgio Fossa. Benvenuti / Ansa

passi da casa, nello stesso Sud d'Italia, quelle condizioni di costo agevolate che sinora cercavano in Slovenia o alle Mauritius. Se questa è veramente questa la sfida degli imprenditori al sindacato,

appare evidente che si sta andando ad una fase di relazioni industriali assai tese. Lo stop al rinnovo del contratto dei chimici, del resto, lo sta a dimostrare. Si capisce pertanto la diffidenza con cui i

sindacati guardano alla politica del sorriso manifestata da Prodi e Confindustria: «Occorre capire cosa significa questo rapporto tra Governo e Confindustria - ha avvertito ieri il segretario della Cisl,

Sergio D'Antoni - Se si rivelerà una "pax" siglata a spese dei lavoratori, allora noi non ci staremo». Probabilmente i sindacati porranno il problema già domani nel corso di un incontro col segretario del Pds, Massimo D'Alema, pur se il tema della riunione riguarda i provvedimenti per l'occupazione. La questione farà poi capolino mercoledì a Palazzo Chigi quando Cgil, Cisl e Uil incontreranno Prodi per parlare di posti di lavoro ed infrastrutture. «Non vorrei» dice Giuseppe Casadio, segretario nazionale della Cgil - che il miglioramento dei rapporti tra governo e industriali significasse un peggioramento di quelli tra noi e palazzo Chigi». La prima cartina di tornasole sullo stato delle relazioni tra sindacati-Confindustria la si avrà comunque martedì, primo round di una serie che potrebbe essere assai arrovantata: «Se insistono a chiedere di bloccare i rinnovi contrattuali» dice la Cgil - l'incontro di martedì è già segnato».

Disoccupazione/1
Cofferati: male di tutta l'Europa

«La disoccupazione è un problema europeo, anche di quei Paesi tipo Francia e Germania che sembravano non dover essere affrontati». Lo ha ricordato il segretario generale della Cgil, Sergio Cofferati, che ha aggiunto: «È indispensabile che l'Europa che nasce non sia solo quella della moneta, ma l'Europa nella quale vengono scelte le politiche necessarie per dare una risposta positiva all'aspettativa legittima di milioni di persone, soprattutto giovani». Dopo aver rilevato che «la nostra media di disoccupazione è pari a quella di altri paesi europei, ma con aree dal mercato di lavoro saturo al Nord e aree con disoccupazione altissima al Sud, anche al 20-25 per cento», Cofferati ha così proseguito: «L'Italia deve ridurre questo divario con interventi mirati; il Mezzogiorno è la priorità assoluta e la crescita del paese deve essere utilizzata per rispondere a questa priorità. Per creare occupazioni servono investimenti e sviluppo».

Disoccupazione/2

Sardegna: 27% i senza lavoro

Al 31 dicembre gli iscritti nelle liste di collocamento in Sardegna hanno raggiunto le 333.223 unità (+1,7% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente), con un tasso di disoccupazione (rapporto tra iscritti e popolazione attiva) del 27,01%. È quanto emerge dai dati dell'Osservatorio del Lavoro della direzione regionale del Ministero del Lavoro, pubblicati nel notiziario trimestrale. A Sassari (che ha la media provinciale più alta con il 29,13%) sfiora il 37% la circoscrizione di Alghero mentre supera il 35% Castelsardo. In un anno l'incremento in termini assoluti è stato pari a poco meno di 8.000 iscritti, col picco massimo raggiunto a novembre (oltre 336.000 iscritti) e quello minimo (317.000) a giugno. Nella provincia di Cagliari, dove l'incremento percentuale si assesta nella media regionale, le circoscrizioni di San Gavino, Sanluri, Senorbì e Muravera, hanno superato il 30% della disoccupazione.

L'INTERVISTA

Il segretario nazionale Fiom: «Confronto difficile»

Damiano: «La Confindustria mira a privatizzare il rapporto di lavoro»

«Il governo su Sud e orario sembra decisamente confuso»

ROMA. Cesare Damiano, segretario nazionale della Fiom, non si fa alcuna illusione. Su Sud e riduzione d'orario vede un governo animato da preoccupante confusione. «Il disegno di legge sulle 35 ore è pieno di trappole» dice Damiano. Sul Mezzogiorno non c'è stata presentata una benché minima proposta concreta dal governo.

E ora il pressing di Confindustria, il cui unico obiettivo è l'abolizione del doppio livello di contrattazione.

Confindustria insiste: la concertazione va cambiata. Inizierà una trattativa anche su questo tra governo e parti sociali, dopo quelle già aperte su 35 ore e Sud. Del famoso accordo di luglio quali sono i punti che considerate «non trattabili»?

«Quel protocollo ha una sua complessità, di cui spesso non si tiene conto, che è stata una risorsa. Abbiamo governato con esso le grandezze macroeconomiche, lo stesso ingresso in Europa si deve a quell'accordo. Sono favorevole alla sua revisione, ora, ma c'è un punto fondamentale di quel protocollo a cui non sono disposto a rinunciare per nessun motivo: il doppio livello di contrattazione».

Proprio nulla da cambiare?

«La cadenza biennale dei rinnovi contrattuali ha portato sovrapposizioni. Per questo sono favorevole ad

introdurre rinnovi ogni quattro anni».

Quello che vuole Confindustria?

«No, il vero obiettivo di questa partita per loro è la fine della contrattazione nazionale».

Per voi ineliminabile. Perché?

«Salterebbe l'elemento fondamentale di garanzia dei diritti minimi, normativi e salariali. Il contratto nazionale potrebbe perdere peso se non si risolve il problema del lavoro al Sud».

Lo strumento di Confindustria sembra proprio quello. L'imprenditore veneto Mario Carraro ha proposto contratti d'area per tutto il Mezzogiorno...

«Capisco quando la controparte mi solleva un problema concreto. Ma ciò che proprio non manca è la flessibilità, ce n'è sin troppa: contratti a tempo determinato, lavoro interinale, part time verticale, orizzontale. La verità è che vogliono arrivare ad un contratto per il Nord e uno per il Sud, vogliono arrivare alla privatizzazione del rapporto di lavoro. Al contrario, nella selva di lavori atipici dobbiamo immaginare nuove tutele in-

dividuali oltre che collettive. A partire dal diritto del singolo a conoscere i suoi diritti».

Quali temi possano essere gli esiti?

«Quando si comincia a parlare di accordi ponte, moratorie si mira alla deregulation dei rapporti di lavoro».

La Fiom ha tracciato un percorso mediano per la riduzione d'orario. Con quali obiettivi?

«Prenda il ddl sulla riduzione d'orario. Ci sono dei punti sbagliati. Si parla di una verifica futura, che vuol dire? Se la verifica sarà negativa, vi è una clausola di dissolvenza? Dico di no. Ma come faccio a fare un contratto nazionale se poi c'è la verifica».

È un po' sorprendente ritrovarsi con un sindacalista a parlare dei grandi imprenditori nati con un governo di centrosinistra...

«Così è. Va bene il risanamento. Ora c'è da capire se il risanamento si coniuga lo sviluppo o se si prolunga il risanamento e basta. Chi mi conosce sa che sono un moderato, ma certo non è sostenibile un risanamento fine a se stesso. È micidiale con un 12% di disoccupati. Il governo non è stato capace sin qui di mettere in campo un'azione per lo sviluppo. Il cuore dei problemi sta qui».

F.L.



Concertazione
L'accordo di luglio ha funzionato. Può essere rivisto, ma riteniamo non trattabile il doppio livello di contrattazione»

«Siamo seriamente preoccupati per il destino del confronto sul Sud...».

Scusi se la interrompo. Vorrei una parola chiara. Il governo ha detto che ci sono 29 mila miliardi da spendere, che i cantieri stanno aprendo. Qual è il problema?

L'ANALISI

Quando Trentin firmò l'accordo del luglio '92 e poi si dimise

E gli imprenditori rispolverano vecchie tentazioni

Se la contrattazione decentrata fosse passata già nel '66 probabilmente la storia delle relazioni industriali in Italia sarebbe stata un'altra.

Non comporta alcuna meraviglia il veder sollevare, da parte della Confindustria, il problema delle nuove regole per la «concertazione», anzi per la «contrattazione», tra le parti sociali. Solo distratti o ignoranti di cose sindacali possono esprimere stupore. L'intera storia delle relazioni industriali pone in evidenza un vero e proprio assillo degli imprenditori. Essi hanno sempre tentato, infatti, d'impedire la persistenza di due livelli di contrattazione: quello nazionale, attraverso la stipula, appunto, dei contratti, e quello aziendale, la cosiddetta contrattazione decentrata. La prima data che mi viene in mente, risale al 1966, trentadue anni o sono, quando i metalmeccanici erano considerati la punta di diamante dello scontro sociale. Gli industriali tentarono, quell'anno, di inserire nel nuovo contratto una formula capace, appunto, di impedire la contrattazione nelle fabbriche. Non ci riuscirono. Se quella linea fosse passata forse non ci sarebbe stato il '69 operaio, l'autunno caldo, la nascita dei consigli come nuove strutture del sindacato, il processo unitario tra Cgil, Cisl e Uil. Sarebbe andata come in Francia con tanti studenti in

piazza e pochi operai. Lo stesso Stato dei lavoratori non avrebbe trovato la leva di un'adesione di massa».

Le motivazioni dell'ossessione imprenditoriale possono essere riassunte in due aspetti. Il primo, assai comprensibile, riguarda la necessità, vitale per ogni imprenditore, e che si ripresenta oggi di fronte all'attuazione delle 35 ore, di poter programmare i costi, per non far bancarotta. E se c'è un costo noto col contratto nazionale, non può essere sommato a quello ignoto dell'accordo aziendale. C'era e c'è, però, un'altra motivazione meno nobile. Molti imprenditori concepiscono, infatti, l'impresa come un territorio dove instaurare un dominio assoluto, senza, appunto, gli intralci della negoziazione con organismi delegati.

Questo avviene persino quando ci si rifà a modelli in teoria basati sul-

la collaborazione e il consenso, quali quelli ispirati dalla «qualità totale». Spesso si preferisce, anche in questi casi, ricorrere a rapporti personali, con gruppi di lavoratori, piuttosto che interloquire con la rappresentanza organizzata del mondo del lavoro.

La polemica nei confronti della contrattazione aziendale si sviluppò, in ogni caso, in tutti gli anni settanta e ottanta per arrivare ad un momento decisivo in quello che fu ricordato come il primo maxi-accordo della concertazione italiana. Era l'intesa stipulata il 31 luglio del 1992, sotto gli auspici del governo di Giuliano Amato e che coincide con la firma anche della Cgil, ma accompagnata dalle dimissioni del suo segretario generale

Bruno Trentin. Che cosa era successo? L'allora presidente della Confindustria, discusso appunto, le «nuove regole» si era battuto, infat-

ti, non solo per l'eliminazione della scala mobile, ma anche per eliminare quello che considerava l'equivoco dei due livelli di contrattazione. Amato, spinto dalla volontà di segnare un successo capace di aprire le porte al risanamento del Paese, aveva finito per ascoltare la voce confindustriale, ignorando quella sindacale.

Il protocollo finale, così, conteneva il blocco della contrattazione aziendale e insieme quello della negoziazione nazionale di categoria, senza neppure prefigurare che cosa sarebbe venuto dopo. La Cgil, Trentin, si erano trovati di fronte ad una specie di aut aut. Una mancata firma avrebbe isolato il maggior sindacato italiano che sarebbe stato additato al Paese come il responsabile di un danneggiamento economico. La Cgil era oltretutto divisa al proprio interno, con una posizione diversa dei socialisti guidati da Ortobianco Del Turco. Ecco perché Trentin firmò e subito dopo consegnò le dimissioni, più tardi ritirate, dopo un lungo confronto interno. Non era finita. Un anno dopo, con il governo stavolta presieduto da Carlo Azeglio Ciampi, Luigi Abete ritornava alla carica, forte del precedente

del 1992, per dire: «O la contrattazione aziendale o la negoziazione nazionale, scegliete voi, ma si contratta una volta sola». E invece il 1993 andò in modo opposto rispetto al 1992. L'accordo, fortemente voluto da Ciampi, costruiva sulle ceneri della scala mobile una scelta salda-

mente ancorata a due livelli di contrattazione. Una conquista che allora provocò, una velleità minaccia di dimissioni, questa volta da parte di Luigi Abete. Tutto questo spiega perché Sergio Cofferati, ma anche Sergio D'Antoni e Pietro Larizza, difendano oggi con tanto vigore l'intesa del 23 luglio 1993.

Ora, infatti, l'ossessione è tornata, resa più acuta dalla vicenda delle 35 ore. Le motivazioni per depurare la contrattazione sono, certo, diverse. Qualche imprenditore dice, ad esempio, che non si possono fare inutili doppiotti tra quanto si stabi-

lisse a livello nazionale e quanto nei luoghi di lavoro. Qui è probabile che ci sia spazio per un'utile discussione, per ridefinire il rapporto fra alcune materie. C'è poi chi sostiene che, in regime di scarsa inflazione, diventano obsolete regole che definiscono la contrattazione salariale. Un'osservazione che viene spesso

esposta da chi, nel passato, teorizzava la presenza della scala mobile come un im-paccio, capace di non lasciar esplicitare al sindacato una libera contrattazione dei salari. C'è poi da aggiungere che la funzione del sindacato non consiste solo nell'occuparsi del potere d'acquisto dei lavoratori dipendenti. Il ridimensionamento delle richieste salariali potrebbe e dovrebbe, anzi, spingere Cgil, Cisl e Uil a qualificare

la propria iniziativa nelle aziende, tornando a discutere dei problemi inerenti all'organizzazione del lavoro, così commisi alle riduzioni d'o-

R.E.

Bruno Ugolini

Londra I neo-papà andranno in «paternità»

Nel Regno Unito si andrà presto in paternità: quando viene alla luce un figlio i padri inglesi avranno diritto ad un periodo di permessi retribuiti. «Vogliamo mandare alle donne il messaggio che gli uomini dovrebbero essere al loro fianco in occasione dei parti», ha detto un ministro del governo Blair al «Times». I padri britannici avranno la possibilità di usufruire fino ad una settimana di permessi per la nascita di ogni bambino. Lo Stato si farà carico della spesa-base (con ogni probabilità fino allo stesso ammontare previsto per la maternità, 57.20 sterline alla settimana, circa centottantamila lire). I datori di lavoro saranno incoraggiati a contributi addizionali, in modo che per il neo-papà lo stare a casa non comporti sostanziali perdite di salario. La settimana garantita di paternità retribuita (attualmente concessa in Gran Bretagna dal 31 per cento delle aziende, benché nessuna legge imponga) sarà in aggiunta ai tre mesi di permessi non retribuiti previsti nel futuro dall'Unione Europea per entrambi i genitori. All'interno dell'Unione europea esiste attualmente una cacofonia di approcci al problema dei permessi retribuiti per i padri novelli. I paesi scandinavi sono i più generosi (due settimane e anche più), Francia e Belgio concedono tre giorni mentre in Spagna una neomamma può trasferire al marito fino ad un mese della propria maternità.

Intervista al sottosegretario agli Esteri sul caso Frisullo: imprigionare chi manifesta è una violazione dei diritti civili

Gelo Roma-Ankara sul pacifista arrestato

Fassino: «Così la Turchia si autoisola»

Protesta formale della Farnesina per il no al viaggio dei deputati

ROMA. Se non è crisi, poco ci manca. La mancata concessione da parte delle autorità turche del visto ai parlamentari italiani che intendevano visitare in carcere il pacifista Dino Frisullo - arrestato il 21 marzo mentre partecipava ad una manifestazione celebrativa del capodanno curdo e detenuto a Diyarbakir - rischia di pregiudicare le relazioni diplomatiche tra Italia e Turchia.

Ieri mattina l'incaricato di affari turco in Italia è stato convocato dall'ambasciatore Umberto Vattani, segretario generale del ministero degli Esteri, che gli ha rimesso una formale nota di protesta. Venerdì pomeriggio la Farnesina, presente il sottosegretario Fassino e il segretario generale Vattani, aveva tenuto una riunione con i principali dirigenti del ministero per valutare la situazione e decidere le iniziative più opportune. Di questa vicenda, e delle possibili ricadute nei rapporti tra Roma e Ankara, ne parliamo con il sottosegretario agli Esteri Piero Fassino.

Dopo gli arresti di Frisullo, il «no» di Ankara ai parlamentari italiani. La parola passa ora al governo italiano. Come valutate questa vicenda e, soprattutto, come intendete muovervi e con quali obiettivi?

«È certamente grave che Frisullo e altri pacifisti italiani siano stati arrestati nel corso di una manifestazione politica, anche perché la libertà di manifestare opinioni e pensieri è il fondamento di qualsiasi società democratica ed è un diritto incompressibile e non sacrificabile. Ancor più grave è che le autorità turche neghino ad una delegazione parlamentare la possibilità di recarsi in Turchia. Proprio per questo noi insistiamo nel chiedere la liberazione di Frisullo e il suo rimpatrio in Italia, e continueremo a fare ogni passo utile in questa direzione».

Ma questa vicenda non con-



Il carcere dove è detenuto Frisullo

tradire, rimettendolo in discussione, il sostegno che l'Italia ha sempre dato all'integrazione europea della Turchia?

«No, la contraddizione è solo apparente. Noi abbiamo sempre sostenuto la necessità di un'integrazione europea della Turchia anche perché così sarà più facile chiedere ad Ankara il rispetto degli standard europei in materia di diritti umani e di minoranze. Sappiamo benissimo che oggi in Turchia ci sono alcuni diritti civili non rispettati, c'è una questione curda aperta, c'è un contenzioso pericoloso con la Grecia. Ma nessuno di questi problemi si risolverebbe meglio favorendo l'allontanamento della Turchia dall'Europa. Anzi, isolare la Turchia e sospingerla verso una deriva integralista renderebbe

più acuti tutti quei problemi. La nostra linea è chiara: bisogna mantenere un forte ancoraggio europeo della Turchia e occorre, al tempo stesso, batterci perché i diritti civili siano rispettati, alla questione curda sia data una soluzione politica e il contenzioso tra Grecia e Turchia sia demandato alla Corte internazionale dell'Aia».

Insisto: ma se l'Italia ha questo atteggiamento aperto verso la Turchia, perché Ankara ha assunto una linea così dura verso un cittadino italiano e ora anche verso l'istituzione parlamentare?

«Credo che ad Ankara sia scattato un meccanismo istintivo di chiusura e di difesa che li porta a sottovalutare l'impatto negativo che ha sull'opinione pubblica italiana ed europea

ogni atto - come l'arresto di Frisullo - che si presenti come una violazione di un diritto civile. Ma così facendo i dirigenti turchi riducono la loro possibilità di essere ascoltati e compresi in Europa. Per questo è necessario insistere e premere sulle autorità di Ankara perché si rendano conto che un atteggiamento aperto e disponibile è prima di tutto un loro preciso interesse. Non è chiudendosi a riccio che otterranno maggiore udienza nella loro aspirazione all'integrazione europea».

Ma anche su questo punto Ankara ha assunto una posizione rigida, rifiutandosi di partecipare alla Conferenza europea che ha inaugurato il processo di allargamento.

«Credo che i governanti tur-

chi dovrebbero esaminare con maggiore distacco e serenità le decisioni di Lussemburgo, dove l'Unione Europea ha deciso una strategia ad hoc per il progressivo avvicinamento della Turchia all'Unione. E l'invito alla Conferenza europea rappresenta l'ulteriore conferma che la Ue vuole la Turchia e la considera un interlocutore del processo di allargamento. Anche su questo punto è necessario che Ankara eviti atteggiamenti di autoisolamento, scegliendo invece un atteggiamento di partecipazione che consenta di utilizzare le opportunità e gli strumenti che sono stati messi a disposizione dall'Unione».

Umberto De Giovannangeli

Ucraina

Grisù in miniera Almeno 30 i morti

Un'esplosione di grisù ha fatto strage ieri in una miniera di carbone nel bacino del Don, in Ucraina. I morti accertati sono 30, ma la sorte di altri 30 minatori rimasti sepolti nelle viscere della terra sembra segnata: si trovavano vicini all'epicentro dell'esplosione. Scenario dell'incidente, alla periferia della città di Donetsk, è stata la miniera Sokolinski. Al momento dello scoppio, nelle gallerie c'erano 264 minatori: in molti hanno atteso per ore la salvezza: 43 sono ora ricoverati in ospedale.

Nigeria

280 vittime in un naufragio

Duecentottanta persone sono morte nel naufragio di una nave in rotta verso il Gabon, al largo delle coste atlantiche nell'estremo sud della Nigeria. Il naufragio è avvenuto mercoledì scorso. La nave, che trasportava un numero imprecisato di persone, non ha retto alla forza delle onde. I superstiti del disastro sarebbero una ventina. Numerosi corpi sono già stati recuperati al largo della spiaggia di Iba-ka.

Lady D

Furto di lettere Libera l'italiana

Anna Staiano Ferretti, l'italiana arrestata a Londra per il furto di 62 lettere d'amore scritte da Diana al maggiore James Hewitt, ha ottenuto la libertà provvisoria. La ricostruzione del maggiore - che si dice raggirato dalla donna - non potrebbe essere più agli antipodi di quella di Anna, 39 anni, nata a Sorrento ma titolare di un passaporto francese. Da domani il «Mirror» pubblicherà «in esclusiva mondiale» tutta la verità della ladra di lettere.

OPERAZIONE NUOVO DI NUOVO

1° SCOOTER

fino a L. 4.500.000 in
20 mesi a tasso zero

2° SCOOTER

permuta garantita e
il resto in 12 mesi
a tasso zero



SE non hai UN USATO DA ROTTAMARE

Vuoi acquistare uno scooter nuovo? Ok: con Piaggio lo puoi avere con un superfinanziamento fino a L. 4.500.000 in 20 mesi a tasso zero*. Niente male vero? Ma il bello deve ancora venire. Se preferisci, dopo aver pagato la quindicesima rata puoi restituire lo scooter usato al tuo concessionario che lo valuterà in base alle quotazioni Eurotax Blu**. Con il ricavato potrai acquistare un nuovo 50cc Piaggio o Gilera (uguale al precedente o di categoria superiore) facendoti finanziare la differenza, compreso il debito residuo (5 rate) del primo finanziamento, in 12 mesi a tasso zero. E per ripartire dovrai anticipare solo L. 150.000 per le pratiche del rifinanziamento! Geniale? Semplicemente Piaggio.

PIAGGIO FA LA DIFFERENZA



PIAGGIO

* Finanziamento ai fini del L. 1. G., Art. 29 Legge 462/92. Importo finanziato: L. 4.500.000. Durata del finanziamento: 20 mesi. Importo rata mensile: L. 225.000. T.A.N.: 0,00% - T.A.E.G.: 3,95%. Spese istruttoria pratica di banco nel Cliente: L. 150.000. Offerta valida fino al 30/04/98 presso tutti i Punti Vendita Piaggio e Gilera che aderiscono a "Iniziativa" e non cumulabile con altre iniziative in corso. Salvo approvazione della Società finanziaria. Per ulteriori informazioni sui finanziamenti e sulle condizioni praticate consultare i prototipi analitici. ** Eurotax Duo-Road e L. 99 (aprile/febbraio '99), pubblicazione Eurotax riservata ai clienti acquirenti. ** Gli indirizzi della Rete di Vendita Piaggio e Gilera sono sulle Pagine Gialle: www.piaggio.com - www.gilera.com.

Domenica 5 aprile 1998

14 l'Unità

LE CRONACHE

Confronto senza mezzi termini tra ministro della Sanità, direttori di giornali e specialisti di oncologia

«Di Bella, un caso costruito a tavolino» Rosy Bindi accusa media e medici

Il professore replica: «È la politica che si è sostituita alla scienza»

ROMA. Giornalisti, medici oncologi e il ministro Bindi, a parlare di informazione e medicina nella biblioteca strapiena dell'Istituto tumori di Milano. È naturalmente del caso Di Bella, che ha riempito pagine e pagine dei giornali in questi ultimi mesi e alzato l'audience di alcune disinvolute trasmissioni televisive. È stata un'informazione utile e corretta? Paolo Garimberti, Ferruccio De Bortoli, Paolo Galdi, Ernesto Auci, Luciano Onder, Emilio Fede, invitati dal commissario dell'Istituto tumori, Gianni Locatelli, sono stati perlopiù «bacchettati» dal ministro per aver «costruito» il grande scalpore attorno a una terapia ancora da sperimentare, e non aver invece mai commissionato un'inchiesta seria sulla sanità italiana. Peccati di omissione, dice la Bindi, che hanno dato spazio a «una grande operazione a tavolino, di cui ci sfuggono ancora agli scopi veri, ma che ha avuto anche l'obiettivo evidente di attaccare il Servizio sanitario nazionale, la comunità scientifica e le istituzioni». Un'operazione perfetta: «Come avrebbe potuto un ministro ignorare le manifestazioni di piazza? Chi poteva opporsi a una persona che è stata santificata e presentata come un buon uomo che ha la stufa a legna e si fa il minestrone in casa?». Confessa che si è sentita so-

la, la Bindi, che solo recentemente ha ricevuto attestati di solidarietà, mentre c'è stato il tentativo dell'informazione di sostituirsi alla comunità scientifica. «Se si vuole mettere sotto i riflettori il sistema sanitario, benissimo», afferma il ministro, «ma non usiamo gli ammalati di tumore per attaccare politicamente un ministro e un governo e delegittimare un sistema di regole che può essere discusso, ma non può trasformarsi in anarchia terapeutica. E guarda caso coloro che hanno attaccato la Cuf e i baroni sono gli stessi che ieri difendevano le case farmaceutiche e le baronie, pronti domani a farlo di nuovo, mentre il governo sta varando una nuova politica sanitaria». La denuncia contro la sponsorizzazione politica di An è esplicita, e ora c'è un nuovo rischio in agguato: la gestione degli esiti della sperimentazione. Ci sono infatti già tutti i presupposti per prevedere che si tenterà di gettare discredito e dubbi sulla sperimentazione.

Il ministro non ha risparmiato critiche neppure ai medici nella loro incapacità di comunicare, attraverso i media, informazioni scientifiche condivise dalla comunità internazionale: «Neppure la strage di Ustica ha avuto tanta attenzione sulla stampa, eppure non c'è mai stato chi divulgasse come stavano



Rosy Bindi con l'oncologo Gianni Ravasi durante il meeting di Milano

Cavicchi/Ap

effettivamente le cose. Io stessa - ha concluso la Bindi - ne ho fatto richiesta senza esito al servizio pubblico».

E al volo, il professor Luigi Di Bella, interpellato dai giornalisti a Parma per un convegno, ha ripetuto e minacciato ancora una volta di andarsene all'estero. «È la politica che si è sostituita alla scienza», ha affermato, rispondendo al ministro Bindi. «Basti pensare al decreto, una de-

lusione totale». Per il professore non ha senso la distinzione (che il ministro ha fatto) fra cura e terapia: «Dopo aver curato migliaia di casi io parlerei di cura, non di fase sperimentale, il ministro ha voluto la fase sperimentale e lei è la padrona. Ma non credo che sia fatta nella maniera più ortodossa». Ma non l'ha concordata lei stesso con il ministro? gli è stato chiesto. «Nossignore, io ho detto qualche parola, il re-

sto l'hanno detto tutto loro». Invece è d'accordo sul decreto una ex bellissima, la presidente dell'associazione «Voglio vivere» di Genova, Anna Massone, ormai in aperta rottura con l'entourage del professore: «Gli altri 100 medici della nostra associazione non si sentono minacciati da tale decreto e quindi continueranno a prescrivere».

Anna Morelli

Il naufragio di Soldini in Atlantico

«Non fermate le ricerche sono sicura che è vivo» L'appello della moglie del velista Romanelli

ROMA. Fabrizia Maggi, la moglie di Andrea Romanelli, il velista dell'equipaggio della barca di Giovanni Soldini, *Fila*, scomparso in mare durante la tempesta di giovedì notte, non si rassegna alla morte del marito. «Vi prego, riprendete le ricerche - ha detto ieri rompendo il silenzio - Rivoglio mio marito, sono sicura che sta ancora lottando in mezzo all'oceano». La signora Maggi chiede al ministro degli Esteri di fare pressioni sulla Marina britannica perché non smetta le ricerche di soccorso, iniziate poche ore dopo la tragedia. L'imbarcazione di Giovanni Soldini, che percorreva l'Atlantico dagli Stati Uniti verso la Gran Bretagna, è stata colta da una terribile tempesta a 400 miglia dalle coste inglesi, che ha rovesciato la barca, facendo cadere in mare Andrea Romanelli e Andrea Tarlarini. Quest'ultimo è riuscito a risalire a bordo, mentre Romanelli non ce l'ha fatta. Fabrizia Maggi è nella sua casa di Udine con i familiari e con il figlio di quattro anni: è in contatto con lo stesso Soldini e ha sentito anche Cino Ricci. È stato proprio uno degli skipper più famosi del mondo a convincerla della necessità di non abbandonare le ricerche. «Ho saputo - ha detto la donna - che una squadra di soc-

corso avrebbe captato un debole segnale lasciato dalla radiolina di mio marito. Capisco che le ricerche sono quasi impossibili in quel tratto di mare, ma vi prego cercate Andrea, almeno per un'altra giornata».

Intanto Soldini, insieme a Guido Broggi e Bruno Laurent, ha messo su un albero di fortuna e sta navigando verso la Rochelle. Il tempo è ancora brutto, ma il vento è sceso dagli 80 nodi di giovedì ai 30 di ieri. *Fila* è mantenuta sotto controllo costante dagli aerei del centro di soccorso di Falmouth. L'ultimo messaggio del navigatore è arrivato verso la mezzanotte di venerdì: Soldini ha spiegato che aveva dei problemi anche con il telefono satellitare e ha comunque confermato la decisione di puntare verso le coste francesi. Andrea Tarlarini è invece stato prelevato venerdì da una nave, in evidente stato di choc. La nave dovrebbe essere già nel porto di Southampton. «Dopo ciò che è successo, non so in verità cosa intenda fare Giovanni». Lo ha detto il padre Adolfo, a cui il velista ha telefonato per primo, dopo la tragedia: «Papà - mi ha detto - sono Giovanni, sei seduto? e mi ha dato la notizia».

Monica Luongo

Due casi di violenza nei giorni scorsi nella caserma toscana. Il ministro Andreatta: «Vogliamo eliminare simili episodi»

Nonnismo, cacciato un colonnello

Pisa, punito il comandante della scuola militare dei parà: «Non ha vigilato»

FIRENZE. Il famigerato «nonnismo» da caserma, le angerie con cui vengono spesso bersagliate le reclute da parte dei soldati da più tempo sotto le armi, ha fatto una vittima illustre: il colonnello Enrico Ansaldo Nardi, comandante della Scuola militare di paracadutismo di Pisa. Entrato in carica l'autunno scorso, il colonnello Nardi proveniva dalla Brigata Folgore di Livorno, e più precisamente dal nono Reggimento «Col Moschin», un altro reparto di uomini superdestristi e superspecializzati. L'allontanamento è stato repentino: il colonnello Calogero Cirneo, proveniente dal Comando Regione, ha preso il posto di Nardi in poche ore.

Ancora nonnismo dunque. Ma punizione esemplare ed immediata per chi avrebbe dovuto vigilare e intervenire. Lo conferma il comandante della Regione militare Tosco-Emiliana, Pierluigi Bortoloso: «Si - ha detto ieri il generale - ci sono stati episodi di nonnismo. Certo non cose gravi, ma avendo scelto la linea del rigore più assoluto è stato necessario intervenire laddove non siano state rispettate le procedure». Le autorità militari

non rivelano i particolari degli episodi che avrebbero causato l'immediata sostituzione ai vertici dell'importante struttura militare. Ne fornisce alcuni invece il «Telefono grigioverde», una linea a disposizione di chi desidera denunciare questi fatti, istituita dal senatore verde Athos De Luca.

Proprio rivolgendosi al «Telefono grigioverde» dalla caserma pisana, ha raccontato ieri il parlamentare, una voce anonima ha denunciato «che un giovane commilitone era stato ricoverato d'urgenza all'ospedale militare di Bologna in seguito ad un calcio che rischia di fargli perdere un testicolo». In un altro caso, anch'esso recente, un militare sarebbe stato picchiato e costretto a aver un bicchiere di urina per non aver dato una sigaretta a due «nonni».

Il comandante Bortoloso è rimasto sul vago: «È un caso più o meno simile - ha detto - a quello, che è poi degenerato, di Anzio. Il fatto però è diventato più grave per il non rispetto delle procedure. Il provvedimento preso provoca anche dispiacere perché rivolto ad una persona che in passato si

è guadagnato molti meriti nell'esercito». «L'esercito - ha proseguito - ha sempre combattuto questo genere di cose e ora più che mai siamo impegnati a sradicare questa mentalità. Episodi del genere sono sempre esistiti e succedono dappertutto però c'è una linea di assoluta trasparenza scelta dall'esercito che mira ad una immediata segnalazione dell'episodio anche all'autorità giudiziaria competente, per prendere al più presto provvedimenti». E sull'episodio è intervenuto anche il ministro della Difesa Beniamino Andreatta: «Noi vogliamo eliminare episodi di questo genere e per farlo vogliamo che emergano». Il ministro ha anche ribadito la giustezza della reazione dello Stato Maggiore che ha deciso di rimuovere il comandante della scuola di paracadutismo di Pisa. «Si tratta di persone che io stimo - ha detto Andreatta - ma che hanno compiuto l'errore di non comunicare immediatamente l'esistenza di questo episodio che ha portato un ragazzo in ospedale».

L'Angelos, l'associazione dei genitori dei soldati in servizio obbligatorio di leva ha scritto al presidente della

repubblica e al ministro della difesa: «Che anche a Pisa ci sia stata l'immediata rimozione del comandante-dicono i suoi portavoce - ci sta molto bene, era ora, perché il comandante di caserma è il vero e unico responsabile».

Mentre l'associazione rinnova alle massime autorità dello stato la richiesta dell'istituzione di una commissione parlamentare che abbia libero accesso in tutte le caserme, senza preavviso e in tutte le ore del giorno e della notte, il senatore De Luca, che ha firmato una proposta di legge in questo senso, chiede al ministro Andreatta un decreto immediato per consentire queste ispezioni.

Sulla base delle denunce ricevute dal «Telefono grigioverde», i Verdi renderanno pubblico martedì un libro bianco: «Si sta rompendo il muro di silenzio e di omertà», dice De Luca. Siamo venuti anche a conoscenza di episodi di taggingliamento. I «nonni» non pretendono infatti solo favori, servilismo, sottomissione e umiliazione ma anche soldi».

Susanna Cressati

Studentessa tenta il suicidio per amore

MESSINA. Per una delusione d'amore una studentessa di 14 anni di Ancona, in gita scolastica nelle isole Eolie, ha tentato ieri a Lipari il suicidio, ingerendo una dose eccessiva di un farmaco. La ragazza è stata salvata dalla sua compagna di classe e di camera. Le sue condizioni non sono preoccupanti, anche se i medici hanno disposto che la paziente rimanga ricoverata in osservazione nel reparto di Medicina. Alle compagne del cuore, la ragazza aveva confidato di essere depressa a causa di una delusione d'amore.

Omicidio giudice Livatino Condannato all'ergastolo uno degli organizzatori

CALTANISSETTA. Per l'uccisione del giudice Rosario Livatino un'altra condanna all'ergastolo. È stata inflitta dalla Corte d'Assise di Caltanissetta presieduta da Luigi Russo, al presunto capo degli «stiddari» di Canicatti, Antonio Galea, che è stato processato assieme a due suoi compaesani, Giuseppe Montanti e Salvatore Parla, entrambi assolti dai giudici. La Corte ha, invece, condannato il presunto capo degli «stiddari» di Palma Montechiaro, Salvatore Calafato, fratello di Salvatore, condannato a 18 anni e Giuseppe Croce Benvenuto condannato a 16 anni.

La sentenza disattende notevolmente la richiesta del pubblico ministero Gilberto Ganassi, che al termine della requisitoria, aveva sollecitato la condanna all'ergastolo per Galea, Montanti, Parla e Salvatore Calafato e sedici anni di reclusione per ciascuno dei pentiti. Galea, Montanti, Parla e Giovanni e Salvatore Calafato erano accusati di essere stati gli organizzatori del delitto compiuto il 21 settembre 1990 lungo la strada a scorrimento veloce Canicatti Agrigento, in contrada Gasena. Benvenuto, invece, avrebbe partecipato alla fase organizzativa.

Rosario Livatino che aveva 38 anni, fu ucciso mentre alla guida della propria auto, senza scorta, si recava ad Agrigento per iniziare la propria giornata lavorativa come giudice in tribunale. Gli stiddari avrebbero agito anche per lanciare un forte avvertimento alla cosca avversa, quella di Cosa Nostra, dando prova della propria potenza e capacità organizzativa.

Per l'uccisione di Rosario Livatino sono stati già celebrati e conclusi altri due processi, entrambi terminati con la condanna all'ergastolo degli imputati.

Cordova: «Infiltrazioni camorristiche sui miliardi di Bagnoli»

NAPOLI. Il rischio di infiltrazioni dei clan camorristici o di forme di corruzione politica grava ancora su Napoli e sugli investimenti miliardari che saranno effettuati per il rilancio di grandi quartieri come Bagnoli. È l'allarme che il procuratore Agostino Cordova lancia in una intervista pubblicata ieri dal «Corriere della Sera». Ricordando che in passato «la gestione dell'opera pubblica è spesso divenuta oggetto di accordi preventivi tra il potere politico-amministrativo e la camorra», Cordova dice di «non notare che le condizioni di fondo di tale situazione siano mutate». «Nonostante Tangentopoli - spiega - gli apparati burocratici che governano gli enti locali sono ancora forti e attivi, usciti sostanzialmente indenni dalle grandi indagini sui reati di camorra e contro la pubblica amministrazione». «Non mi constano - afferma ancora - interventi legislativi finalizzati a garantire la trasparenza dell'azione amministrativa. Al contrario, gradatamente, i controlli preventivi di legittimità sono stati quasi tutti aboliti, per far posto a quelli di natura politica sulla funzionalità gestionale». Rispetto a tutto ciò, secondo Cordova, «è facilmente prevedibile che i risultati non saranno produttivi». Allarme condiviso da rappresentanti politici e istituzionali della città, che però rifiutano le «generalizzazioni» sulle zone d'ombra che caratterizzerebbero ancora gli apparati burocratici degli enti locali. «Non c'è di peggio che generalizzare - dice il vescovo di Acerra, Antonio Riboldi - perché così si sconfigge la buona volontà degli onesti». Di analogo avviso il presidente della Provincia di Napoli, Amato Lamberti: «Cordova conosce bene le situazioni a rischio, aiuterebbe di più l'opinione pubblica se desse atto che da qualche parte qualcosa è cambiato mentre altrove no».

Retata antimafia a Bari Muoiono tre albanesi mentre tentano la fuga

BARÌ. Tre cittadini albanesi sono morti dopo essersi schiantati contro un palo a bordo di una Fiat Uno, mentre tentavano di forzare un posto di blocco a Torre Mare, frazione sud di Bari. Inseguiti dai carabinieri, sono finiti fuori strada e la vettura ha preso fuoco. L'incidente è avvenuto durante una maxi-retata dei carabinieri contro la criminalità organizzata, che ha condotto all'arresto di 82 persone alla notizia di ordinanze di custodia a 30 detenuti. L'operazione antimafia, denominata «Marte», ha portato in cella numerose donne e un giovane fotoreporter, accusato di concorso esterno in associazione mafiosa. Le ordinanze sono state emesse dal Gip, Maria Iacovone, su richiesta del sostituto procuratore della Dda barese, Marco Dinapoli. Le indagini, durate due anni, hanno fatto luce su una serie di omicidi e sul traffico di stupefacenti gestito da esponenti del clan Montani e Laraspata. Le indagini sono state dirette dai sostituti procuratori della Dda di Bari Marco Dinapoli e Michele Emiliano. Tra le persone destinate delle ordinanze ci sono i presunti boss dei clan Montani e Laraspata che si erano spartiti il territorio nei quartieri San Paolo e San Nicola. Si tratta di Andrea Montani, che era già detenuto, e dei fratelli Laraspata, tra cui Donato, tuttora latitante e segnalato in Montenegro dalle forze di polizia. I carabinieri hanno fatto luce su sei omicidi e su numerosi tentativi di omicidio. Agguati che erano compiuti dai due clan nell'ambito della guerra contro le cosche rivali dei Biancoli e dei Capriati, i primi del rione Libertà e gli altri del borgo antico. Nell'indagine figurava anche Giovanni Carella, di 27 anni, l'uomo ucciso nel triplice omicidio compiuto lunedì scorso a Bari. Anche per lui era stata richiesta un'ordinanza di custodia cautelare in carcere.

I compagni della XII Unione Circostritoriale del Pds sono vicini a Giulia e Erasmo per la perdita della cara indimenticabile.

ANNA MARIA RASETTI

I funerali avranno luogo domani, lunedì 6 aprile, alle ore 11 partendo dalla camera mortuaria dell'ospedale S. Eugenio. Roma, 5 aprile 1998

Luisa Ghini e Fernanda Ferroni partecipano commosse condogliando a Erasmo e Giulia per la scomparsa della cara compagna.

ANNA MARIA RASETTI

piangono l'amica dolce compagna instancabile generosa e esempio di umanità, in suo ricordo sottoscrivono per l'Unità. Roma, 5 aprile 1998

Marisa Zolli è vicina a Erasmo e Giulia in questo triste momento per la prematura scomparsa dell'amica e compagna.

ANNA MARIA RASETTI

Roma, 5 aprile 1998

Franco e Germana Marra partecipano commossi al dolore per la scomparsa di

LUCIANO FAZZI

instancabile, generoso e leale compagno. Roma, 5 aprile 1998

Kallanti e Antonio Solaro partecipano con immenso dolore alla scomparsa del caro compagno

LUCIANO FAZZI

indimenticabile militante comunista impegnato con abnegazione nel sostegno agli esuli greci in lotta contro la dittatura dei «colonelli».

Roma, 5 aprile 1998

Le donne della Federazione di Torino e del Comitato regionale dei democratici di sinistra esprimono le più sentite condoglianze per la scomparsa dell'amica e compagna

VERA PAGELLA

Torino, 5 aprile 1998

Oggi ricorre il 10° anniversario della scomparsa di

GIZIANO LUSUARDI

I familiari lo ricordano con rinnovato affetto. Sottoscrivono in sua memoria per il sostegno dell'Unità.

Reggio Emilia, 5 aprile 1998

Nel 15° anniversario della scomparsa di

DARIO DE MARTINI

I familiari lo ricordano e sottoscrivono per l'Unità.

Genova, 5 aprile 1998

VIAGGIO IN PERSIA

(MINIMO 15 PARTECIPANTI)

Partenza da Roma il 14 maggio e il 18 giugno

Trasporto con volo di linea

Durata del viaggio 8 giorni (7 notti)

Quota di partecipazione: lire 2.900.000

Supplemento partenza da altre città lire 200.000

Visto consolare lire 70.000

L'itinerario: Italia/Teheran - Kerman (Bam) - Shiraz (Persepoli) - Isfahan - Teheran/Italia

La quota comprende: Volo a/r, le assistenze aeroportuali a Roma e all'estero, i trasferimenti interni in aereo e in pullman privati, la sistemazione in camere doppie in alberghi a 4 stelle (3 stelle a Kerman), la pensione completa, gli ingressi alle aree archeologiche, le visite guidate previste dal programma, l'assistenza delle guide locali iraniane, un accompagnatore dall'Italia.



MILANO - Via Felice Casati, 32
Tel. 02/6704810 - 6704844 - Fax 02/6704522
E-MAIL: L'UNITA'VACANZE@GALACTICA.IT

Domenica 5 aprile 1998

10 l'Unità2

MILANO

FUMETTI

L'editore Bonelli parla della sua creatura, di calcio e di vita metropolitana

Tex, un'avventura lunga cinquant'anni

Compleanno per l'eroe di carta italiano sulla breccia da decenni. Ma Milano, sua città natale, se l'è dimenticato

Cinquant'anni, tanti auguri. Quasi mezzo secolo è passato da quando, il 30 settembre 1948, Gianluigi Bonelli diede vita con i disegni di Aurelio Galleppini, in arte Galup, alla prima puntata del mitico ciclo d'avventure di Tex Willer. Un prodotto in economia, uscito in «striscia» dopo la guerra, al quale all'inizio non credeva, in fondo in fondo, nemmeno l'autore.

Il primo Tex non era «saggio» come quello attuale. Per dirla tutta, era un gran piantagrane che ogni due secondi menava le mani e sparava come un forsennato. Un balordo che, però, aveva uno spiccato senso della giustizia. E con quello, insieme ai suoi pards, ha cavalcato con grande successo i selvaggi canyon dell'editoria ragguagliando, nel 1980, seicentomila copie di vendita al mese. Adesso, superato da Dylan Dog (un'altro personaggio di famiglia), si gode la maturità nei pascoli più tranquilli ma sempre sterminati delle 330mila copie.

Ma dei successi di Tex, si è già detto tutto. E anche dei suoi autori e disegnatori storici. Per festeggiare la ricorrenza abbiamo invece scomodato Sergio Bonelli, cioè il figlio dell'autore e soprattutto l'uomo che da, quasi 35 anni, guida con successo l'omonima casa editrice.

Stando in argomento, si può dire che Bonelli junior, milanese doc come il padre, ha editorialmente la stessa mira di Tex. Difficile che sbagli un bersaglio. E se lo fa, magari

per troppo amore, ha sempre l'acortezza di ritirarsi al momento giusto. Comunque di solito fa centro. Basta fare dei nomi: Zagor, Dylan Dog, Nathan Never, Martyn Mistere. Insomma, si tratta di gente che non ha nessun bisogno di presentazioni.

Lei, Bonelli, invece cosa ci dice? Come mai Milano, di cui è figlio illustre, non la festeggia come merita? Cinquant'anni sono un bel traguardo. Non valeva la pena ricordarlo con qualche manifestazione? O no?

Le dirò, siamo stati noi a tenerci schiacciati. Le ricorrenze sono un'arma a doppio taglio. Belle, ma... Ti invecchiano due volte. Poi dovevamo ancora riprenderci dalle feste precedenti, quelle per i 40 anni. Una sbornia, e sembra ieri. Questa volta siamo stati pigni. Ci volevano delle idee, iniziative. Troppa fatica, in fondo dobbiamo anche lavorare.

Allora non c'è in ballo proprio niente? Un compleanno così importante passato sotto silenzio? Non è un po' troppo?

No, qualcosa c'è, ma fuori Milano. Una mostra al Lingotto a Torino, e un'altra a Trento organizzata dal Comune. Ma in quelle montagne c'è un legame particolare. Aurelio Galleppini, il primo disegnatore, in Trentino trascorreva sempre le sue vacanze. Prendeva spunto dalle Dolomiti per disegnare le Montagne Rocciose e altri sfondi per le sue storie. Insomma, si tratta di un posto di famiglia.

E Milano? Il Comune? Le istitu-

zioni? Nulla? Non si è fatto vivo nessuno?

No, ma siamo stati noi a scoraggiare. Poi cosa si doveva fare? Organizzare un rodeo? Una sparatoria in Galleria? No, Tex, non ama troppo le celebrazioni. È un tipo schivo, rustico, al massimo, insieme a Carson, vuole una bistecca alta due dita e una montagna di patatine fritte annaffiate da una buona birra. Lasciamo da parte Tex, ci parli invece di lei, di Milano. Molti milanesi questa città non l'amano più. La trovano inadeguata rispetto alle altre capitali europee. Una città diventata troppo piccola, provinciale. Lo credevate anche lei?

No, io non sento questo divario. Sarà che io sono più attratto dalle città più ridotte, quindi mi va benissimo che Milano non diventi come Londra o Parigi. Mi piace star tranquillo, per proprio conto. No, da questo punto di vista Milano non mi dispiace.

Ma non la trova un po' spenta? Appiattita sui soliti temi: traffico, Piccolo Teatro, Vigili, lavoro, lavoro no. Mai un'impennata. O no?

Negli ultimi anni si, adesso mi sembra che le cose stiano andando meglio. Piccoli segnali di risveglio li vedo. Ecco, semmai sono segnali che a me, che amo star nel mio guscio, non attirano tanto. Adesso va per la maggiore l'esibizione forzata, la spettacolarità. A qualcuno evidentemente piacciono. Questioni di gusti.

Almeno nel calcio, dopo gli anni bui, qualche soddisfazione con

L'Inter se la sta prendendo. Le piace Ronaldo? Insieme a Tex farebbero un'ottima copia d'attacco. Uno evita sgambetti, l'altro pallottole, più o meno si dovrebbero intendere, no?

Ronaldo è un buon giocatore. Anche questa Inter mi piace. Ma io sono rimasto legato al calcio degli an-

ni Sessanta. Sono un romantico, mi piaceva Corso, il calcio bello ma non esasperato. Ora seguo tutto, non perdo una partita. Ma quel calcio era un'altra cosa, quel calcio aveva un altro respiro che adesso non sento più.

Dario Ceccarelli

Dizionario ragionato e istruzioni per l'uso

«Puro veleno» a mani nude, Tex Willer armato è un autentico «tizzone d'inferno più velenoso di 100 serpenti a sonagli». Cinquant'anni, alto 1,80, capelli neri, occhi grigi, Tex, nella sua qualità di ranger e di agente governativo della riserva indiana dei Navajos (dei quali è anche capo indiscusso e carismatico, col nome di «Aquila della notte»), è costantemente impegnato a raddrizzare torti, riparare soprusi, punire abusi e soddisfare debiti. Possiede qualità eccezionali: fortissimo, è esperto in ogni genere di lotta. Il suo colpo preferito è il devastante «uppercut». Possiede un olfatto finissimo, un udito acutissimo, una sfortuna sfacciata, un coraggio da leone. Autodidatta, ha però una intelligenza fresca e viva. Tra i tiratori, naturalmente, è il massimo. Sempre per leggittima difesa ha ucciso oltre 1600 nemici, è scampato a più di 320 attentati ed è uscito vittorioso da più di 115 duelli.

Ecco alcune delle sue frasi celebri: «Gli sgorbi come quello si ottengono incrociando un serpente con una puzza». «Tiratevi su! Tipi come voi, quando cadono, sporcano la polvere!». «Sturati dunque le orecchie, scarto di una monade!». «...E sparite, cervellini, poiché la prossima volta vi prenderò a calci fino a trasformarvi in tappeti indiani!». «Alzate al cielo le belle manine, o vi ritroverete così pieni di buchi, da non spere più se siete uomini o colabrodi! Parola di Tex Willer!».

Da Ce.



MUSICA

Joe Jackson. Torna a Milano il cantautore inglese Joe Jackson, questa volta con velleità cameristiche. Stanco di canzoni e canzonette seppure raffinate, si ripropone in veste seria assieme agli archi di Elise Christine Morris e Valerie Beth Vigoda stasera ai Magazzini Generali, via Pietrasanta 14, alle 21, ingresso lire 40mila.

Omaggio a Milly. L'associazione amici della Scuola del Piccolo Teatro, presieduta da Nina Vinchi organizza per domani alle 21 una serata speciale dedicata a Milly. Ospite d'eccezione sarà Milva che eseguirà brani di Bertolt Brecht e Kurt Weill. Il concerto sarà preceduto da un video realizzato nel 1978 da Filippo Crivelli dal titolo «Milly allo specchio». Presso la sala teatrale della scuola d'arte drammatica, via Salasco 4. Per prenotazioni tel. 58322317.

Annulato. Il concerto dei «The Mighty Mighty Bosstones» previsto domani al Palacconcerti Aquatica, è stato annullato per indisposizione del cantante. I possessori del biglietto potranno richiederne il rimborso presso le rivendite in cui hanno effettuato l'acquisto.

LIBRI

Il Sessantotto. Serata d'onore per parlare del libro di Mario Capanna «Lettera a mio figlio sul Sessantotto» al teatro Franco Parenti, in via Pier Lombardo 14, domani alle 21. Ne discutono assieme all'autore



SCELTI PER VOI

In viaggio dal Sessantotto passando per l'Armenia



Omaggio di Milva a Milly

Umberto Eco, Giorgio Gaber, Giulio Giorello, Salvatore Natoli. Partecipano anche Claudio Bisio, Ricky Gianco, Stormy Six. Gli attori Ottavia Piccolo e Michele De Marchi leggeranno brani del libro. **Armeni.** «I quaranta giorni del Mussa Dagh» è il titolo del libro di Franz Werfel che sarà presentato domani alle 18 alla galleria Emil Mirzakhanian, via Montenapoleone 18. Ne parleranno Levon Zekyan, docente di lingua e lettera-

tura armena, padre Harutian Bezdikian, testimone, Gabriele Nissim, autore del libro «Ebrei invisibili», Gaghiq Baghdassarian, ambasciatore armeno in Italia. Conduce Alessandra Casella.

Manicomio. «Dal manicomio alla città» è il titolo del libro scritto da Cosima Schinaia che riassume il contenuto del convegno che si terrà domani nell'aula magna dell'ospedale di Niguarda, con inizio dalle ore 10. Tra gli altri partecipa

anche Arcadio Erlicher, primario dell'ex ospedale P.Pini.

INCONTRI

Arte. L'artista Giò Pomodoro illustra la «Sacra conversazione» di Piero della Francesca per il ciclo del quadro del mese alla Pinacoteca di Brera (via Brera 28, questa mattina alle 11). Prenotazioni e informazioni al Vami, telefono 72263229. Ingresso lire ottomila.

APPUNTAMENTI

Vampiri. Questa mattina alle 11 primo appuntamento con i giochi di ruolo all'interno della mostra dei Vampiri in corso ai Musei di Porta Romana, in via Sabotino 22. Verrà presentato uno dei più innovativi giochi di ruolo dedicati al mito immortale: «Vampiri the Masquerade».

Giardini. Oggi alle 16 alla presenza del sindaco di Sesto San Giovanni Filippo Penati verrà riaperto al pubblico il giardino Milysu dopo i lavori di sistemazione. Verranno distribuiti palloncini ai bambini. In via Salvemini, Sesto San Giovanni.



Intramontabili tornano i Pooh al Forum

Intramontabili Pooh. Saranno domani al Forum di Assago, tappa obbligata del loro tour nei grandi Palasport della penisola. Del resto promettono nientemeno che «The Best of the Pooh», titolo del loro ultimo doppio album che ha riscosso un imprevedibile successo. La ricetta è collaudata e sicura, sulla breccia ormai da trent'anni, senza sorprese: brani scordati da vent'anni, successi comunemente risonanti e ricantati con l'impiego di strumenti poco usati ma che i Pooh amano da sempre, come timpani sinfonici, violoncello, flauti, contrabbasso. Anche se loro promettono «tre ore di musica per un concerto che non affonda le radici nel nostalgico ma che, proiettato decisamente verso il futuro risponderà i grandi successi del passato e ne ridisegna i contorni con nuovi arrangiamenti, inserendoli perfettamente in una dimensione moderna». Il ponte tra passato e presente viene tracciato con due brani inediti contenuti nell'ultimo album: «Brava la vita» e «Non lasciami mai più». Il concerto inizia alle 21, il biglietto costa 36mila lire più i diritti di prevendita. Per informazioni telefonare al 29405315.

MOSTRE

Futurismo. I grandi temi. 1909-1944 Fondazione Antonio Mazzotta, Foro Bonaparte 50. Fino al 28 giugno. Orario: dalle 10 alle 19.30, martedì e giovedì dalle 10 alle 22.30, chiuso lunedì.

Da Vela a Medardo Rosso. I grandi scultori italiani dell'Ottocento Fondazione Museo Luciano Minguzzi, via Palermo 11. Fino al 12 luglio. Orario: dalle 10.30 alle 19, lunedì chiuso.

Pietro Verri e la Milano dei Lumi Museo di storia contemporanea di via sant'Andrea 6, sino al 26 aprile. Orario: 9.30-18.30, lunedì chiuso, ingresso libero. Sono esposte oltre 180 opere (dipinti, sculture, disegni e incisioni) e oltre un centinaio di documenti.

Ambrogio. L'immagine e il volto: arte dal XIV al XVII secolo Museo diocesano, Chiostris di Sant'Eustorgio in corso di Porta Ticinese 95. Sino al 14 giugno. Orario: 10-19, lunedì chiuso.

Opere recenti di Gianfranco Pardi e Guccione Palazzo Reale, sino al 26 aprile. Orario: tutti i giorni dalle 9.30 alle 18.30, lunedì chiuso. Chiusura biglietteria alle 17.30. Raccontare gli scrittori Biblioteca

di via Senato 14, sino al 4 aprile. Orario: lunedì-venerdì 10-18, sabato 9-13, domenica chiuso. Ingresso libero. Sono esposti circa quaranta ritratti di celebri autori, realizzati a partire dal 1994 dal fotografo Michele Corleone.

India. Le immagini di 50 anni di indipendenza. Palazzo Reale Arenago, sino al 19 aprile. Aperta tutti i giorni dalle 9.30 alle 18.30. Biglietto: 12.000 lire. Percorsi didattici su prenotazione da lunedì a venerdì ore 9.30-13 (tel. 659.7728). Visite guidate su prenotazione da lunedì a venerdì ore 16.30, sabato ore 11 e 16, domenica ore 11, 14.30 e 16.30 (tel. 659.7728). Oltre 200 fotografie di grandi autori quali Cartier-Bresson, Salgado, Webb, Mary Ellen Mark per celebrare il mezzo secolo dell'indipendenza indiana dall'impero britannico.

Sogni di carta Accademia di Brera, sala Napoleonica, via Brera 28, sino al 10 aprile. L'arte del disegno in Lombardia, dal 1946 al 1996: un viaggio con 100 autori del secondo dopoguerra. Orario: 10-13 e 14-18, sabato 10-13, domenica chiuso. **Da Istanbul a Yokohama** Fotografia storica di viaggio tra Ottocento

e Novecento dalla Raccolta Bertarelli. Rocchetta del Castello Sforzesco, sino al 17 maggio. Orario: 9.30-17; ingresso gratuito.

Triennale di Milano Viale Alemagna 6; orario d'apertura dalle 10 alle 20 dal martedì alla domenica (lunedì chiuso).

«Collezione del design italiano 1945-1990». Sino al 31 maggio, biglietto 10-7-5.000.

«A Noir» - Il nero nell'arte, nella moda e nel design. Sino al 12 aprile, biglietto: 10-7-5.000 lire.

«Images of women by Peter Lindbergh», mostra fotografica. Sino al 12 aprile, biglietto 10-7-5.000. **Ti saluto e vado in Abissinia.** Biblioteca nazionale Braidense, sino all'11 aprile. Orario: 9-17, sabato 9-13.30, chiuso domenica. La guerra italiana in Africa raccontata attraverso documenti, giornali, periodici e lettere autografe dell'epoca. **Due o tre cose che so di loro** Padiglione d'arte contemporanea di via Palestro 14, sino al 3 maggio. Indagine sulla situazione e sulla produzione artistica milanese nei secondi anni Ottanta. Orario: 9.30-18.30, lunedì chiuso. Biglietto: intero 7.000 lire, ridotto 3.500.

MUSEI

Aperti tutti i giorni con orario continuato dalle 9.30 alle 17.30. Chiusi i lunedì. Ingresso libero.

Acquario Viale Gadio 2, tel. 86462051.

Museo Archeologico Corso Magenta 15, tel. 86450011.

Museo d'Arte Contemporanea, Palazzo Reale, piazza Duomo 12, tel. 62083219.

Palazzo Reale, tel. 86461394.

Musei d'Arte del Castello Sforzesco, tel. 62083947.

Museo di Storia Naturale Corso Venezia 55, tel. 62085407, sabato-domenica e festivi sino alle 18.30.

Museo Navale Didattico Via San Vittore 21, tel. 4817270. Orario: 9.30-16.50.

Museo del Risorgimento via Borgonuovo 23, tel. 8693549.

Museo di Storia Contemporanea via Sant'Andrea 6, tel. 76006245.

Museo di Milano, Palazzo Attendolo Bolognini, via Sant'Andrea 6, tel. 76006245.

Museo marinaro Ugo Mursia via Sant'Andrea 6, tel. 76004143.

Museo Francesco Messina via

San Sisto 10, tel. 86453005. **Galleria di arte moderna** via Palestro 16.

ALTRI MUSEI

Cenacolo Vinciano Piazza Santa Maria delle Grazie 2, tel. 4987588. Orario: 8-13.45 da martedì a domenica. Chiuso lunedì; ingresso 12.000 lire, gratuito sopra i 60 anni e sotto i 18.

Museo del Duomo Piazza Duomo 14, tel. 860358. Orari 9.30-12.30 e 15-18 (chiuso lunedì), ingresso 8.000 lire, 4.000 i ridotti, 2.000 per gli scolari.

Museo Scienza e Tecnica Via San Vittore 21, tel. 485551.

Orario da martedì a venerdì 9.30-17.00, sabato e domenica 9.30-18.30 (chiuso il lunedì); ingresso 6.000-10.000 lire.

Osservatorio Astronomico di Brera, via Brera 28, tel. 723201.

Orario 9-16.30, chiuso sabato e domenica; ingresso gratuito.

Museo della Scala Piazza della Scala 2, tel. 8053418. Orario: 9-12 e 14-17 da martedì a domenica. Chiuso lunedì.

Ingresso 4.000-5.000 lire.

Museo Poldi Pezzoli Via Manzoni 12, tel. 794889: orari dal martedì al venerdì e la domenica 9.30-12.30 e 14.30-19.30. Chiuso lunedì. Ingresso 10.000 lire, 5.000 per anziani, ingresso gratuito per i bambini sotto i 10 anni.

Museo Bagatti Valsecchi, via Gesù 5, tel. 76014857. Orario: dal martedì alla domenica 13-17. Ingresso 10.000 lire, 5.000 il mercoledì.

Ambrosiana, piazza Pio XI 2, tel. 806921. Biblioteca: ore 9-17.30, sabato e domenica chiuso.

Pinacoteca: ore 9-17.30, lunedì chiuso. Ingresso 12.000 lire.

Pinacoteca Brera Via Brera 28, tel. 86463501. Orario: martedì-sabato 9-17; domenica e festivi 9-12.30 (chiuso lunedì). Ingresso 8.000 lire, gratuito sotto i 18 anni e sopra i 60.

Museo della Basilica di Sant'Ambrogio piazza Sant'Ambrogio 15, tel. 86450895, orario 10-12 e 15-17, chiuso martedì, sabato mattina e mattine festive. Ingresso 3.000 lire.



Il leader di Forza Italia dà un altro colpo alle riforme: «Non si faranno, se prima non si trasforma in legge l'intesa di casa Letta»

«Con la Lega vinceremo»

Berlusconi: «Secessione? Non ci crede neanche Bossi»

ROMA. Roma, cinema Metropolitan. Assemblea del Cdu, quello di Roberto Formigoni, per annunciare che il partito si può fondere con il Ccd. Magari in occasione del 18 aprile, anniversario di cui tutti si vogliono appropriare. L'appuntamento per quel che resta di uno dei partiti cattolici del Polo è importante e i seguaci di Formigoni arrivano in tanti, da tutt'Italia, ma soprattutto dalla Puglia di Raffaele Fitto con striscioni e cartelli.

L'occasione è ghiotta anche perché Silvio Berlusconi sarà presente. Ed infatti a mezzogiorno, o giù di lì, arriva applauditissimo. Alla platea stracolma dice tre cose, o meglio due sono rivolte all'esterno dell'assemblea, una all'interno. Le riforme si fanno solo se si rispetta il patto della crociata di casa Letta sulla legge elettorale e, anzi, ho sollecitato Mattarella, del Ppi, a presentare un progetto di legge. L'accordo con la Lega si può fare perché lo stesso Bossi ha fatto capire che con l'entrata dell'Italia nell'Euro sarebbe assurdo insistere sulla secessione: la cosiddetta padania da cosa dovrebbe staccarsi, alla fin fine? Poi alla platea, ancora profondamente democristiana: la sinistra ha criminalizzato la Dc, baluardo di democrazia e libertà per 50 anni, da quel 18 aprile di De Gasperi e don Sturzo. Mettendo insieme due personaggi che in fondo furono

avversari politici. Ma tanto è bastato per ricevere il più appassionato degli applausi.

«Noi siamo stati protagonisti della stabilità che ha consentito all'Italia di entrare nell'Euro, perché abbiamo accettato il dialogo in bicamerale», ha esordito Berlusconi; il quale ha lamentato che oggi in Parlamento si va in direzione opposta: si nega il principio di sussidiarietà, si nega al Veneto la possibilità di avere lo statuto spe-

presentata la nuova legge elettorale. Dunque Berlusconi rimette in discussione l'iter riformatore. Una settimana fa l'aveva incardinato sulla questione giustizia, oggi sul patto della crociata. La risposta gli arriva da Antonio Soda, bicameraleista piadese, il quale gli ricorda che sulla legge elettorale c'è solo un ordine del giorno allegato al testo della bicamerale e quindi non vincolante. Ha poi chiesto, maliziosamente, che nel Polo e nella stessa Forza Italia ci sono tante e diverse posizioni sulla legge elettorale: quelli che vogliono un sistema all'inglese, i referendari che vogliono abolire la quota proporzionale e lo stesso Berlusconi che in altre occasioni ha minacciato il ricorso al pieno sistema proporzionale. Insomma, conclude Soda, decidetevi. Questa nuova svolta del cavaliere, ancorando la difesa del patto di casa Letta al principio del perfetto bipolarismo, potrebbe aprire dei problemi a D'Alema, se non si sapesse che la scelta è frutto delle avances alla Lega.

Berlusconi, infatti, ha aperto una vera e propria strategia pro-Carrocchio, cui ogni giorno aggiunge un tassello. Il presupposto di base lo spiega Pier Ferdinando Casini, intervenuto alla manifestazione del Cdu: «Loro hanno cacciato dalla porta il bipolarismo, noi lo vogliamo far rientrare dalla finestra e perciò i patti vanno rispettati, non solo quando fa comodo, come fa il Pds. Il percorso delle riforme deve essere legato alla legge elettorale». Per essere più chiari: «Non potremo a termine il percorso delle riforme se prima non verrà

siste sull'importanza dei numeri in politica, per cui non c'è altra strada che un accordo tra le due opposizioni, se si vuole evitare che l'Ulivo resti al governo per 20 anni. Certo, aggiunge, «con i vertici della Lega saremo cauti, abbiamo già pagato il fallimento del 94. Ma in Parlamento abbiamo spesso opinioni identiche e votiamo allo stesso modo. L'unità del paese è per noi importante, abbiamo chiamato il movimento Forza Italia.

di tutto il Polo è piaciuto a Urso e Storace, presenti alla manifestazione per An: «È stata una giornata pro Fini», chiusa con la solita ruvidezza il presidente della commissione vigilanza Rai. E anche Marco Follini del Ccd dà un giudizio positivo dell'intervento del cavaliere.

Ma la mattinata doveva servire anche a gettare le basi del futuro partito unificato Ccd-spezzone formighiano del Cdu (che nel frattempo deve

risolvere i problemi legali con Buttiglione, che ha bollato come una pagliacciata la manifestazione del Metropolitan). Berlusconi, forse ignorando le decisioni dei due alleati, ha offerto ospitalità a tutti in Forza Italia, bisogna di «professionisti della politica» e gli ex dc lo sono. Ma Casini ha precisato che fare un partito unico oggi sarebbe un regalo per la sinistra. E dunque, è la conclusione, intanto si fonda-



Rosanna Lampugnani

Padania e Dio Po sono parole magiche per disperati

ziale e sull'articolo 57 si è dovuto registrare uno stop. Colpa della sinistra, ricattata da Rifondazione. «Loro hanno cacciato dalla porta il bipolarismo, noi lo vogliamo far rientrare dalla finestra e perciò i patti vanno rispettati, non solo quando fa comodo, come fa il Pds. Il percorso delle riforme deve essere legato alla legge elettorale». Per essere più chiari: «Non potremo a termine il percorso delle riforme se prima non verrà

Sulle riforme siamo stati disponibili ma i patti si rispettano

Parlando con i vertici della Lega ho capito che loro stessi considerano la secessione impossibile, dopo l'ingresso dell'Italia nell'Euro. Bossi ha inventato tante parole magiche: Padania, dio Po, che servono alla disperazione della gente. Dobbiamo convincere questi elettori leghisti a votarci, così al prossimo turno elettorale vinceremo». Questo discorso e la promessa di procedere con un programma unico

Il Polo, festeggiare i 50 anni della sconfitta Pci-Psi. Bianco, Ppi: ma quella data è di tutti gli italiani

Il 18 aprile del Cavaliere

Il leader Fi tesse le lodi del '48: «La Dc non va demonizzata»

ROMA. «Vi ricordate quel 18 aprile?...». Così cominciava una canzone che i giovani del 68 cantavano nei cortei. Oggi la canzone è nel dimenticatoio, ma la data è in auge. Di chi è il 18 aprile 1948? «Del popolo italiano», risponde il popolare Gerardo Bianco. Ma alla vigilia del cinquantesimo anniversario delle elezioni politiche che videro la sconfitta del Fronte popolare, cioè di Pci e Psi, tutti ne parlano, quasi in una corsa per «santificarlo». Berlusconi celebra il suo primo congresso il 18 aprile a Milano, dopo aver ricordato che lui in quella data di 50 anni fa era un giovane studente dei salesiani che saggliò le botte dei comunisti mentre attaccava manifesti. Il Ccd e Cdu-fazione Formigoni annunciarono la loro fusione il 18 aprile. E il Partito popolare che, come dice Bianco, «è l'erede politico e culturale della Dc, un richiamo giusto per chiarire il ruolo dei cattolici de-

mocratici anche rispetto a superficiali letture politiche e giudiziarie», terrà a Roma, al cinema Adriano, una grande manifestazione.

Ieri del 18 aprile e della Dc ha parlato soprattutto Berlusconi, davanti alla entusiasta platea cdu, senza limitarsi nell'enfasi: «La Dc è stata l'asse portante della prima repubblica. Le sinistre vogliono demonizzarla, ma noi ricordiamo che la Dc ha dato al nostro paese cinquant'anni di democrazia. La Dc non è solo la deriva dell'ultimo decennio, ma anche la vittoria del 18 aprile». E giù via di questo passo, citando tutti insieme De Gasperi e Don Sturzo e anche Einaudi. Quasi quasi il cavaliere, pur avendo un passato craxiano, si sente l'erede di quel partito, tanto che nel '96, durante la campagna per le elezioni regionali siciliane, si recò a Caltagirone sulla tomba di don Sturzo, rivelando di averne letto tutti i libri. Ma ciò non gli ha

impedito, l'altro pomeriggio, di commettere un errore quando si è riferito al Partito popolare del 48, dicendo che segretario era don Sturzo. Dc e non più Ppi era il partito di maggioranza e segretario era Alcide De Gasperi. Poi, mettendo sullo stesso piano De Gasperi e don Sturzo, il cavaliere ha dimenticato le differenze profonde tra le due personalità che, nel '52, entrarono in profondo conflitto. In occasione delle elezioni amministrative Sturzo voleva capeggiare, a Roma, una lista aperta senza confini alla destra: era la cosiddetta operazione Sturzo che suscitò una reazione violentissima - di cui si è saputo solo dopo anni. I dirigenti dell'Azione cattolica minacciarono le dimissioni, si recarono da papa Pio XII per protestare e lo stesso De Gasperi sfidò Sturzo ventilando l'ipotesi di una lista Dc capeggiata da lui stesso a Roma. L'operazione montò, ma forse è proprio questo

l'episodio che Berlusconi preferisce. «Come al solito il leader del Polo recita a soggetto e veste panni non suoi», chiosa Bianco. «Siamo lieti - aggiunge - di ciò che viene riconosciuto a De Gasperi, ma immaginarlo rivestito con i panni di Forza Italia farebbe abbrivire». Naturalmente anche Pier Ferdinando Casini ieri si è riferito al 18 aprile parlando di cinquant'anni fa e dell'esperienza dei liberi e forti, dell'evento «che evitò al paese il baratro. Per questo dobbiamo ritrovarci tutti insieme e ripensare a questi cinquant'anni per evitare che l'Italia sia governata per altri 20 anni dalla sinistra».

Allora di chi è il 18 aprile? «Non appartiene a nessuna forza politica - conclude Bianco - è una tappa storica importante per l'ancoraggio dell'Italia alla democrazia, al sistema occidentale della libertà».



Il senatore a vita Francesco Cossiga. In alto il leader di Forza Italia Silvio Berlusconi

Ro.La.

L'ex presidente ironizza su Berlusconi
Cossiga: «Forza Italia insegue il Carrocchio? Non hanno memoria...»

ROMA. Berlusconi non sa far tesoro dell'esperienza. Parola di Francesco Cossiga che ieri ha nuovamente ironizzato sul Cavaliere e Forza Italia. Ricordate quel che successe nel 1994? Anche allora il leader del Polo si accordò con la lega di Bossi. Ma si sa come andò a finire, «ruppero dopo pochi mesi e Berlusconi rotolò. Ciò significa che, contrariamente al detto comune, l'esperienza non è sempre maestra

parla ad un'assemblea organizzata da Enrico Ferri per ricordare il centesimo anniversario della nascita di Giuseppe Saragat. Poco distante c'è un convegno organizzato da Forza Italia. E lui non si fa sfuggire l'occasione per un'altra battuta: è vero che hanno deciso «la fondazione del centro del centro? In tal caso mi chiedo chi sia la sinistra, probabilmente Pisani e chi la destra, probabilmente Marcello Pera... Poi se parliamo del centro del centro allora par-

di vita». L'ex presidente della Repubblica

liamo dell'equatore...». Le parole del picconatore non sono piaciute al capo dei deputati del Ccd che ha replicato definendo Francesco Cossiga «come re travicello». Che non sa o fa finta di non sapere quel che fanno deputati dell'Udr come Diego Masi e Giuseppe Biocchi - che sono i più accaniti ed accesi sostenitori degli accordi con Umberto Bossi e lo difendono anche quando parla di secessione».

Ma nel mirino di Cossiga ieri sono anche entrati Fini e D'Alema. Quest'ultimo perché lo aveva definito «pericoloso e inquietante». Però, dice, se «passassi nel centrosinistra... non lo sarei più». A Fini ha invece rimproverato l'assemblea di Verona: «Mi ha spaventato non tanto per i fischi che hanno mosso ma e Buttiglione, quando per il fatto che sembrava come se ad un Congresso della Dc non si fosse parlato di De Gasperi, di Moro e del 18 aprile e in un Congresso del Psi non si fosse mai nominato Nenni, Basso, Saragat... No, non si possono liquidare così in fretta il fascismo e il comunismo».

IN PRIMO PIANO

Cauti i primi commenti degli esponenti leghisti al discorso del cinema Metropolitan

I dubbi del Carrocchio: «Silvio è come Re Tentenna...»

L'ex ministro Maroni: «Alle amministrative non se ne parla, tutt'al più si vedrà alle politiche. Ma mancano tre anni, chissà che accadrà».

MILANO. Berlusconi parla, getta i suoi ponti, stende le sue passatoie. Tra quindici giorni tocca il primo congresso del suo movimento e, come può, raccatta. Così alla mini apertura di Bossi, risponde facendo finta che tutto va bene, che le alleanze sono naturali, che la secessione di Bossi è una burletta cui non crede nessuno. Con slancio promettico getta il cuore oltre l'ostacolo e interpreta i sentimenti degli elettori bossiani: sono alla disperazione, ritengono che per cambiare le cose ci voglia quasi una rivoluzione. I motivi di Cossiga non lo sfiorano: «Ricordo che tra Berlusconi e Bossi ci sono già stati rapporti, nel '94, poi si ruppero così rapidamente che Berlusconi ruzzolò. L'esperienza non sempre è maestra di vita». Vito Gnuttì, che fu ministro con Berlusconi, ascolta Cossiga per sé e promette che i leghisti andranno avanti con i piedi di piombo: «Saremo cauti anche noi. Quello, cioè Berlu-

sconi, è come il re tentenna. Oggi ne dice una domani un'altra». Roberto Maroni, leader del governo padano e ministro con il Polo, accusa il suo ex alleato di tatticismo, conferma e per altro verso annacqua quanto era stato detto una settimana fa: «Per le prossime amministrative non se ne parla neanche, vedremo alle politiche. Ma da qui alle politiche passa-

no tre anni e in tre anni ne sentiremo di tutti i colori. Berlusconi un giorno o l'altro non mancherà di dire che siamo tutti matti». Maroni non vuol essere da meno: l'altro giorno aveva annunciato che la pregiudiziale non era più la Padania, ma solo la centralità di una politica per il Nord.

Gnuttì respinge il Cavaliere: «Bisogna capire che cosa intende lui per rivoluzione. Per noi sicuramente e per i nostri elettori non è una rivolta alla fine della quale ci si debba trovare il centro destra piuttosto del centro sinistra. Questa è l'idea sua. Noi siamo l'unica forza che ha un progetto, noi vogliamo cambiare il paese e indichiamo una strada. Discutiamo, ma non ri-

nunciamo ai nostri obiettivi. Saranno discutibili, ma sono legittimi. A me non piace parlare di secessione. Preferisco dire autoterminazione, che è un diritto sancito dalla carta dell'Onu, non il prodotto della mente di Hitler o di Stalin. Non capisco Scalfaro, continua a ripetere che la prima della Costituzione non si tocca. Anche la Costituzione è una legge degli uomini. Si può cambiare».

Maroni torna al congresso, dal quale era rimasta esclusa la parola secessione: «Ma per tre giorni abbiamo parlato di Padania. E come sarebbe possibile la Padania senza la secessione? Vogliamo dialogare? Benissimo, ma il tema autentico del dialogo è proprio la Padania, cioè la costruzione della Padania. Se si vuole discutere dunque, si mettano da parte i pregiudiziali anti padane».

Si, però Berlusconi insiste adesso, sottolineando che ci sono punti di convergenza, che nelle aule parla-

mentari vi trovate spesso a votare allo stesso modo e che alla fine la secessione non conta niente. Maroni non nega le convergenze. Gnuttì le riferisce alla politica economica o all'idea di una società liberista e naturalmente al giudizio sulla magistratura, che «perseguita la Lega».

«Ma - insiste Gnuttì - dopo la soluzione di questi problemi che cosa arriva? Per noi può arrivare solo la Padania. Non mi sono messo in politica per salvare le mie aziende. La Padania è un ideale condiviso da milioni di persone. Lo si è visto anche al Congresso. Certo loro hanno qualche difficoltà. Un partito che si chiama Forza Italia insieme con un partito che si chiama Alleanza nazionale come può mettersi a di-

scutere di Padania? Loro i voti li raccolgono nel meridione, noi tra i ceti produttivi del Nord. Dò un consiglio a Berlusconi: crei un altro movimento, Forza Sud. Poi ci rivedremo».

Vito Gnuttì ne fa una questione di salvaguardia delle identità, dei valori, delle tradizioni padane, cita la storia degli Stati Uniti e della Ce-

coslovacchia, ricorda l'intervento congressuale di Pannella come un riconoscimento della legittimità del progetto. Alla sinistra manda un messaggio, «perché spiega - c'è una sinistra che sente la nascita di una questione padana e che avverte con sofferenza più di noi la presenza ormai di un regime». Insomma, faccia un passo avanti anche questa sinistra. L'invito spiega la prudenza. «Non mi è facile - aveva sostenuto Comencini, leader della Lega veneta - tornare al centro destra dopo che a fatica avevo capito la necessità di lasciarlo». Al congresso di Forza Italia la Lega è stata invitata. Domani si deciderà la delegazione. Probabilmente si presenterà Maroni, con il Padania office, il tavolo istituzionale degli amministratori leghisti: se Berlusconi si rassegnasse alla Padania, malgrado la diffidenza non gli negherebbe una sedia.

Oreste Pivetta

**Banca Etica
primo sportello
a Padova**

L'obiettivo del capitale sociale minimo è stato raggiunto e il 31 ottobre prossimo a Padova dovrebbe essere aperto il primo sportello della Banca etica italiana. Lo ha annunciato il presidente della Cooperativa

verso la banca etica Fabio Salviato, ieri a Firenze per un convegno dedicato al nascente istituto di credito il cui campo d'investimento spazierà dalla cooperazione sociale a quella internazionale, dalla tutela ambientale alla promozione culturale. Tra i progetti in corso il finanziamento per la ricostruzione in Umbria e Marche.

**Contratti
di solidarietà
Sceglie il lavoratore**

«I contratti di solidarietà non possono essere esecutivi nei confronti di quei lavoratori che, manifestando dissenso, ne contestano l'efficacia». Lo ha sancito il tribunale di Vasto, confermando una sentenza del

pretore del lavoro, Massimiliano Rossi, che aveva accolto un ricorso di un gruppo di lavoratori della sede vastese della casa di riabilitazione «Santo Stefano». Il centro sanitario, condannato a reintegrare le retribuzioni a partire dal 1992 di 7 lavoratori che sono andati fino in fondo alla vertenza, ha preannunciato il ricorso in Cassazione verso la sentenza.

Il fermo degli automezzi comincerà alle dieci di stasera. Burlando convoca le parti per mercoledì prossimo

Una settimana di blocco dei camion Rifornimenti di Pasqua a rischio

Il Fai: «Colpa del governo». Ma gli altri sindacati sono contrari

ROMA. Blocco dei camion dalle 22 di oggi fino alle 24 del prossimo 12 aprile. Lo ha confermato la Federazione Autotrasportatori Italiani alzando il tono del confronto, tanto che il segretario Paolo Ugge ha definito la protesta «solo un primo segnale» inviato al governo che potrebbe dare il via ad una «fase di conflittualità destinata a crescere nel tempo». Il ministro dei trasporti, Claudio Burlando, ha convocato le parti per mercoledì prossimo.

Molto dure le accuse del Fai al governo accusato «di non aver saputo trovare nemmeno una risposta concreta. Ciò sta a dimostrare la volontà a risolvere le gravi condizioni in cui versa l'autotrasporto che da due anni riceve dal governo solo promesse e parole», si legge in una nota secondo la quale le modalità del blocco dell'autotrasporto, «sono dettate da un grande senso di responsabilità e tengono conto della necessità di ridurre il più possibile le difficoltà per la popolazione, visto il periodo delicato in cui l'iniziativa viene a cadere». Parole difficili da prendere sul serio visto che l'agitazione viene fatta coincidere proprio col periodo pasquale.

«Gravissima inoltre è stata giudicata la provocazione e l'azione intimidatoria - prosegue la nota del Fai - messa in atto da taluni qualificati come funzionari della questura, che contattano le singole imprese chiedendo loro di sapere in anticipo le loro intenzioni sul fermo. La responsabilità di quanto si verificherà non può quindi che scaricarsi sul governo che per questioni, forse esterne al mondo dell'autotrasporto, favoriranno i determinarsi di tensioni che coinvolgeranno negativamente i cittadini italiani».

La decisione della Fai, provoca reazioni diversi nel mondo dell'autotra-

sporto. Neutra la posizione dell'Ecotras, l'associazione nazionale delle imprese operanti nel settore del trasporto dei rifiuti, che «non indica ai propri associati alcun indirizzo da seguire lasciando loro la scelta dell'atteggiamento da assumere nell'occasione».

Due i motivi alla base di questa linea: per statuto Ecotras non entra nel merito delle problematiche dell'autotrasporto; Ecotras persegue problematiche più ampie e diverse. Ciononostante l'associazione richiama le altre organizzazioni di categoria e i loro interlocutori istituzionali «al massimo impegno per individuare e risolvere i problemi dell'autotrasporto italiano».

Nettamente critica, invece, l'Associazione Nazionale Imprese Trasporti Automobilistici (Anita), per la quale la decisione della Fai è «del tutto inutile in considerazione della situazione normativa che il Governo italiano deve rispettare in ambito europeo».

«La decisione del fermo - prosegue un comunicato dell'Anita - è stata assunta da una sola associazione, mentre le altre nove, che rappresentano la quasi totalità delle imprese di trasporto, continuano nella loro trattativa con il Governo per ottenere i provvedimenti che solo attraverso la concertazione ed una corretta formulazione possono portare risultati utili per tutta la categoria».

L'iniziativa della Fai è quindi per l'Anita «condannabile perché potrebbe causare contrasti fra gli autotrasportatori, mettendo a rischio anche l'ordine pubblico, qualora gli aderenti a tale organizzazione assumessero iniziativa per bloccare la circolazione, ostacolando la libertà di tutte le altre imprese di svolgere regolarmente il proprio lavoro».



Merola/Ansa

**Bill Gates diventa il più ricco al mondo
sulle ali del boom di Wall Street**

WASHINGTON. Il balzo dell'indice di borsa Dow Jones oltre i novemila punti ha regalato a Bill Gates un brivido senza precedenti: la sua fortuna privata ha superato i 50 miliardi di dollari. Oltre a diventare l'uomo più ricco del mondo, scavalcando il suo più accanito rivale, il sultano del Brunei, il fondatore della Microsoft si è trovato con un patrimonio personale superiore a quello di centinaia di nazioni. «Ogni volta che il valore in borsa della Microsoft aumenta di un solo punto, Gates diventa più ricco di 541 milioni di dollari», ha sottolineato un esperto di Wall Street. Nel giro di nove mesi, grazie all'impennata di mille punti del Dow Jones, la fortuna personale di Gates è

aumentata di 20 miliardi di dollari. Nella giornata di ieri la fortuna di Bill Gates è aumentata di circa un miliardo di dollari. Le azioni della Microsoft hanno chiuso a quota 93, guadagnando quasi due punti. L'effetto funziona ovviamente nei due sensi. Quando il Senato americano mise alcune settimane fa Gates sotto torchio, minacciando misure per limitare la sua posizione di quasi monopolio sul mercato dei sistemi operativi, le azioni della Microsoft precipitarono, facendo perdere al quarantaduenne «mago del computer» tre miliardi di dollari in un paio di giorni. Ma da allora le azioni della Microsoft hanno continuato a salire.

**Ripartono
i mercati:
prudenza
o euforia?**

La Borsa di Piazza degli Affari riapre domani dopo una settimana record conclusa proprio nelle ultime battute della seduta di venerdì con una timida battuta d'arresto. Tutti gli occhi degli operatori internazionali sono rivolti ai mercati asiatici, i primi a ritornare al lavoro dopo che anche Wall Street è parsa voler riprendere fiato dopo gli spettacolari rialzi della settimana. A Milano c'è attesa e curiosità riguardo i possibili approdi della imponente liquidità che negli ultimi giorni si è riversata sull'azionario, facendo segnare record assoluti nel volume degli scambi, saliti fino agli 8.270 miliardi di controvalore di venerdì. Si attende anche il responso sulle scelte dei risparmiatori - veri protagonisti degli ultimi rialzi - dopo gli appelli alla prudenza di Romano Prodi e di tanti autorevoli protagonisti dell'economia. In questo clima di attesa scatta l'aumento di capitale di Mediobanca. Il titolo dell'istituto di Enrico Cuccia ha guadagnato in 3 sedute il 39%, in una girandola di scambi da capogiro.

Borse, raffica di record**LE BORSE NEL MONDO**

Gli indici di chiusura e le variazioni percentuali rispetto alla settimana precedente dei principali mercati azionari.

	Indice	Var. %	Indice	Var. %
	3/4		27/3	
Amsterdam (Aex)	1.162,12	+1,86	1.140,84	+1,77
Bruxelles (Bel)	3.031,87	+1,60	2.983,98	+0,53
Francoforte (Dax)	5.223,52	+2,76	5.083,16	+1,63
Hong Kong (Hang Seng)	11.052,68	-5,81	11.735,50	+1,48
Londra (Ft-se 100)	6.064,20	+2,10	5.939,30	-0,28
Madrid (Ibex-35)	10.572,30	+3,21	10.242,90	+4,55
MILANO (Milbel)	25.570,00	+6,59	23.987,00	+5,24
New York (Dow Jones)	8.983,41	+2,12	8.796,08	-1,23
Parigi (Cac 40)	3.932,02	+3,19	3.810,23	+3,28
Sydney (All Ord)	2.770,80	+0,29	2.762,70	-0,45
Tokyo (Nikkei)	15.517,78	-7,29	16.739,26	-0,54
Zurigo (S. Market)	7.725,90	+2,59	7.530,30	+3,14

P&G Infograph

«Non mi pare che andrà alle Coop»

Berlusconi: vendo la Standa, vorrei che restasse italiana

MILANO. In una intervista ai giornali del gruppo Monti Silvio Berlusconi ammette per la prima volta di avere avviato trattative per la cessione della Standa, e non solo per trovare un partner alla cosiddetta «casa degli italiani». Alla vigilia del primo congresso del suo movimento politico, però, il padrone della Fininvest non rinuncia a mischiare politica e affari. Spero, dice, che sia «un'azienda italiana ad acquisire la Standa. Comunque, per quanto ne so, non mi pare che si vada verso una cessione alle Coop».

Resterebbero in campo, dunque, Rinascete e Gs, due gruppi che sono a ben vedere assai poco italiani, visti gli accordi stipulati rispettivamente con Auchan e Promodes, due giganti della grande distribuzione francese.

Sembra in realtà che la trattativa sia più complessa. Intanto perché il gruppo transalpino Casino (un colosso da 23.000 miliardi di fatturato) avendo rintuzzato l'attacco del concorrente Promodes è ritornato alla carica con il Biscione, nel tentativo di procurarsi una importante testa di ponte in un paese dal quale finora è assente.

In secondo luogo perché in effetti risulta che questa volta il sistema delle Coop sia intenzionato a partecipare da protagonista alla trattativa, puntando a costituire un rinnovato e più forte polo nazionale della grande distribuzione, l'unico di quelle dimensioni ad opporsi alla

calata dei grandi gruppi francesi nel nostro paese.

Nei giorni scorsi si era parlato di una cordata con Coin e forse un altro consorzio della distribuzione organizzata. Anche dopo la riorganizzazione sembra improbabile infatti che il gruppo Standa possa reggere così com'è: la Coop potrebbe essere interessata ai supermercati alimentari, cedendo al gruppo Coin i grandi magazzini. E magari a un'altra catena ancora (il Conad?) i negozi di dimensioni inferiori. Queste voci hanno continuato a circolare anche dopo alcune timide smentite.

La trattativa, che la Fininvest conduce con l'ausilio della consulenza della banca d'affari Goldman Sachs, sembra insomma proseguire su diversi binari paralleli, con più interlocutori. L'intesa non sembra alle porte: la Fininvest ha lanciato un'Op residuali sui titoli Standa ancora in circolazione, per essere libera di trattare l'intero capitale con i potenziali acquirenti. E questa operazione non si concluderà presumibilmente prima della fine di maggio. Quando anche il congresso di Forza Italia sarà finito da un pezzo.

In vista della cessione la Standa ha chiuso 40 negozi e attribuito al bilancio 1997 importanti oneri di ristrutturazione. Tanto che il conto economico si è chiuso con 125 miliardi di passivo, contro i 94 del 1996.

D. V.

Camping - Villaggio *
Cerquestra**

PASQUA 25 APRILE 1 MAGGIO

TANTE OCCASIONI PER UNA VACANZA AL LAGO TRASIMENO

Direttamente sul Lago Trasimeno, tra verdi colline coltivate ad ulivi, il Villaggio dispone di chalets e bungalows in muratura, mobil-homes e piazzole per campeggio. All'interno è possibile trovare: piscina, bar, market, ristorante, lavanderia, noleggio biciclette, attività sportive.

SISTEMAZIONE IN BUNGALOWS DA QUATTRO POSTI LETTO CON ANGOLO COTTURA COMPLETAMENTE AFFREZZATO E SERVIZI PRIVATI
4 GIORNI 3 NOTTI LIRE 285.000 PER BUNGALOW (Tutto compreso)

Camping - Villaggio "CERQUESTR" - 06060 Monte del Lago - PG -
Tel. 075/8400100 - Fax 075/8400173 (aperto 01/04 - 11/10)
http://impnet.com/trasinet/cerquestra/
e-mail: aurascri@tiscali.it

Completare e spedire in busta chiusa con il vostro assegno
Decidere il numero di bungalow, depistare e listino prezzi

Cognome _____
Nome _____
Via _____ C.A.P. _____
Città _____
Tel. _____

Vola sulla tavola la dolce colomba

Insieme alle uova di cioccolato, è il prodotto di largo consumo che più s'accompagna alla Pasqua. Il nostro test ha preso in esame pregi e difetti di otto note marche per svelarvi cosa c'è sotto la confezione. Inoltre, due pagine sulla fame di lavoro: nuove opportunità e vecchie truffe.

IL SALVAGENTE

IN EDICOLA DA GIOVEDÌ 2 APRILE 1998

CGIL
Federazione Formazione e Ricerca

CONVEGNO

“Il sapere e il lavoro”

7 aprile 1998 ore 9.30 - 18.00
Sala G. Di Vittorio Corso d'Italia 25 - Roma

Relazione introduttiva: Andrea Ranieri

Comunicazioni:
Enzo Rullani - Federico Butera - Aldo Bonomi - Adriana Luciano - Umberto Romagnoli - Rodolfo Zich - Bruno Trentin

Conclusioni: Sergio Cofferati



Raddoppio delle giocate rispetto a sabato scorso. La schedina fortunata giocata poco prima della chiusura

Il SuperEnalotto batte ogni record Cagliari vince oltre 14 miliardi

Fino a sera ressa alle ricevitorie per la caccia al superpremio

ROMA. Il record miliardario è andato a Cagliari. Una schedina da ottantamila lire, giocata a pochi minuti dalla chiusura in una ricevitoria del capoluogo sardo ha sbancato il SuperEnalotto: 14 miliardi e 583 milioni, la più alta vincita mai fatta in Italia. La schedina premiata dalla fortuna ha realizzato 73 vincite: un 5+1; due 5; ventiquattro 4 e quarantasette tre. Le altre vincite realizzate ieri sera sono: 45 vincitori con 5 punti cui vanno 108.074.200 lire; 1.6375 con 4 punti vincono 765 mila lire; ai 265.568 tre vanno 18.300 lire.

Il SuperEnalotto, ormai, è decollato e non si ferma più in una corsa senza concorrenti. E i suoi ritmi danno alla testa: l'appuntamento con una fortuna da quasi venti miliardi sembra che non se lo sia voluto perdere proprio nessuno. Il volume di gioco è quasi raddoppiato rispetto a sabato scorso mentre le combinazioni sono schizzate a un più 70-80 per cento. Questo significa che le macchinette delle 14.000 ricevitorie Sisal hanno battuto numeri a tutto gas sputando, secondo i dati rilevati fino al primo pomeriggio, ben oltre 60 milioni di combinazioni che fanno sembrare una «briciola» i 38-39 milioni di combinazioni di sabato scorso.

È tanta la febbre che a Genova, già da venerdì sera, davanti agli sportelli ci sono state code lunghissime e in un caso il cervellone che registra le giocate è stato scaricato due volte perché saturo mentre un altro titolare ha contato solo oggi 1.000 giocatori.

«Numeri da capogiro per un gioco - ammette trionfante la Sisal che

lo gestisce - che oggi si può dire sia definitivamente decollato al di sopra di ogni previsione e di ogni record mai registrato in Italia per i giochi.

Boom anche per la «materia prima» che permette di accedere al SuperEnalotto. Per stare dietro alla corsa degli italiani è stato stampato un volume impressionante di schedine (da tenere presente anche - ricordano alla Sisal - che da qualche settimana le schedine sono composte da cinque pannelli). Sono parecchie decine di milioni i «fogli» magici distribuiti nelle ricevitorie, forse 4-5 decine di milioni stimano in modo approssimativo alla Sisal. Milano, Roma, Napoli, Bari e Palermo le città in prima fila per accaparrarsi il bottino da sogno.

Oltre alla soddisfazione per l'andamento, la Sisal esprime quella per la diffusione in fasce della popolazione inaspettate.

«Il SuperEnalotto - afferma il responsabile relazioni esterne della Sisal, Simone Perotti - sta diventando una vera e propria moda e si sta diffondendo anche tra i ceti medio-alti e tra la popolazione che per cultura o provenienza prima aveva qualche riluttanza nei confronti dei giochi, tradizionalmente nazionali-popolari. Il SuperEnalotto ora invece fa addirittura tendenza».



CONTROCORRENTE

De Crescenzo: «Non gioco mai ecco la combinazione per sabato»

ROMA. La febbre del SuperEnalotto non lo ha neanche sforato. Anzi Luciano De Crescenzo racconta che una fila in una ricevitoria non l'ha mai fatta in vita sua, e i 14 miliardi in palio non gli hanno fatto muovere un passo neanche questa volta.

Non ha avuto neanche la tentazione di provare, almeno per una volta?

«No, io non gioco mai. Se guardo indietro mi accorgo di non aver mai giocato in vita mia. Ma d'altra parte io sono ingegnere. Come faccio a giocare?»

Perché, gli ingegneri non tentano mai la fortuna?

«L'ingegnere è uno che conosce bene il calcolo delle probabilità e quindi sa quanto sia difficile vincere. E dire «difficile» è un'espressione poetica...»

Insomma, ci delude...

«Ma no! Anzi, sabato prossimo giocherò anch'io, sperando che il monte premi sia ancora più alto. E dico di più, voglio fare un bel regalo ai lettori dell'Unità».

Grazie, ed è che cosa si tratta?

«Vi dico la combinazione che giocherò sabato prossimo. Prendete carta e penna. Pronti? Potete giocare tranquillamente 1, 2, 3, 4, 5 e 6. Contenti?».

Non sembra una combinazione studiata al computer.

«E invece ha perlomeno le stesse probabilità di vittoria di quella appena uscita. Davvero, tutti dovrebbero saperlo. Quindi sareste bene a giocarla».

Magari sabato prossimo allora giocherà per la prima volta.

«Ecco, cerchiamo di ricordarci. Altrimenti sa che bello scherzo se i miei numeri escono davvero e soltanto lei e io ci dimentichiamo di andarci a giocare. Naturalmente sto scherzando, mi sforzo di far capire quanto sia complicato vincere. È molto più difficile che non giocando in un numero di Lotto».

Come se lo spiega questo successo del SuperEnalotto, questa corsa degli italiani a cercare la fortuna in un gioco che lascia così poche probabilità?

«È davvero difficile spiegarlo. Anche chi gioca al Lotto non tenta mai una cinquina secca su una ruota... prova un ambo, un terno. Perché sa quanto sia difficile fare cinquina. Figuratevi indovinare sei numeri!».

E la spiegazione di questa febbre, allora?

«L'unica risposta che riesco a dare è che il popolo italiano ha una gran voglia di pagare le tasse. Così decide di aiutare lo stato versando l'importo di una giocata. Comunque per sabato prossimo ricordatevi: 1, 2, 3, 4, 5 e 6».

Gualdo Tadino Tutti sperano nei numeri del terremoto

Era interminabile ieri pomeriggio la fila per giocare al SuperEnalotto al bar-ricevitoria «Er pinguino», che si trova a qualche metro di distanza dal Com (Centro operativo misto) ricostituito a Gualdo Tadino dopo la scossa di venerdì. «Ma il terremoto è stato alle 9,26 o alle 9,27?» chiedevano molti prima di compilare la scheda e piazzare i numeri. La combinazione più gettonata prevedeva infatti i numeri del terremoto, quello di sei mesi fa e quello di ieri. E le giocate sono state tante, molte di più delle settimane passate: «È come per dimostrare - dice Laura, impegnatissima fra le macchinette - che la vita continua anche a Gualdo Tadino e che anche qui, come in tutta Italia, si tenta il colpo. Certo, se si vince si va tutti in un'isola». Dei Caraibi? «No. In Sardegna, che è, dicono, la più sicura dai terremoti». Dunque i numeri: 9, 26 (che sono anche i numeri della prima scossa del settembre scorso), 27, 11 (il terremoto), 90 (la paura), 3 (il giorno della scossa di ieri), 7 (il grado della scala Mercalli della scossa di ieri). Giocano anche i pompieri, che arrivano a prendere il caffè. Proprio dopo la scossa del 26 settembre scorso, alcuni vigili del fuoco di Terni fecero sette al Totogol, vincendo 19 milioni, e sfiorando l'otto, che quella settimana pagava circa un miliardo.

LE MAGGIORI VINCITE IN ITALIA

04-04-98	14.347.811.400	Superenalotto	Cagliari
17-01-98	12.900.000.000	Superenalotto	Poncarale (Br)
11-03-98	8.491.678.700	Superenalotto	Palermo
21-02-98	8.387.000.000	Superenalotto	Roma
31-01-98	8.071.000.000	Superenalotto	Mantova
10-12-95	7.690.000.000	Totogol	Terrazzo (Va)
06-01-95	7.000.000.000	Lotteria Italia	Ravenna
06-01-96	7.000.000.000	Lotteria Italia	Bologna
06-01-97	7.000.000.000	Lotteria Italia	Roma
17-10-92	6.200.000.000	Lotteria Europa	Torino
01-03-98	6.020.921.000	Totogol	Stagliano (Ge)

Only the finest quality 12¹/₂oz denim is good enough for Diesel. This is overdyed, then washed, and finally distressed. The result is **antique dirty denim** which has an aged, vintage appearance. A bit like your grandmother.

Jeans: From left, Kontar vintage dirty denim 736
Fellow vintage dirty denim 736
Jacket: Drake vintage dirty denim 736

DENIM DIVISION #4
FOR MORE INFORMATION CALL
THE SPY TELER ON 8424 47070
WWW.DIESEL.COM

Partenza alle 9,30 in piazza Duomo. In programma anche la marcia per amatori e quella per i bambini. Ieri quinta vittoria di Tergat

Stramilano, 50mila al via

Stupefacenti

I CC arrestano otto pusher

Ennesimo blitz, l'altra notte, in via Ripamonti e dintorni, con finalino notturno su piazza Vetra e al Sempione. In zona Ripamonti, Noto, Selva, dopo i numerosi interventi, c'era stata una pausa. Ma negli ultimi giorni la gente che abita nei dintorni aveva notato il riprendere del via vai di spacciatori e tossicodipendenti. Con una variante, se prima il punto di ritrovo era sempre quello, ora lo spazio era itinerante. Dopo alcuni appostamenti però, i carabinieri sono riusciti a individuare i punti giusti e l'altra sera hanno fatto irruzione. Quattro magrebini che spacciavano eroina e hashish, sono finiti in manette. Il giro in Sempione e Vetra ha fruttato altri 4 arresti. Tre nordafricani e un italiano soprano con 41 francobolli all'Isd. Dall'inizio dell'anno i carabinieri hanno arrestato 318 spacciatori.

Sportelli bancomat

Due assalti in cinque minuti

Il primo, in via Cassini, alla Banca popolare diventata famosa per l'episodio dell'ultimo dell'anno, quando Domenico Gargano si asserragliò nell'istituto di credito tenendo in ostaggio alcuni impiegati, per 24 ore. Ieri, alle 5,20 scattò l'allarme al 112. Qualcuno, servendosi della fiamma ossidrica, ha tentato di aprire il forziere del bancomat, ma senza esito. Cinque minuti dopo la polizia è in via Amedeo angolo Calzecchi. Stavolta il colpo è andato a segno. A chiamare le Volanti, il vigilante, che con un estintore ha appena spento il fumo che esce dalla porta dell'istituto di credito. A bruciare è una tenda che probabilmente ha preso fuoco in seguito all'uso della fiamma ossidrica o di una lancia termica. I soliti ignoti, dopo aver aperto lo sportello bancomat, sono fuggiti col malloppo, non ancora quantificato. Ma dovrebbe essere consistente visto che di solito i forzieri del bancomat vengono riforniti a fine settimana e generalmente il carico varia da 50 a 80 milioni.

Legati contro i tumori

Bindy, volontaria ad onore

Il riconoscimento è arrivato ieri, all'apertura del dibattito «Informazione e medicina», che si è tenuto presso l'istituto dei tumori. La lega italiana per la lotta contro il cancro ha consegnato al ministro Rosy Bindi un distintivo d'oro e una pergamena. Il professor Gianni Ravasi, vice presidente della lega, ha motivato l'iniziativa spiegando che il ministro «ha dato prova di condividere i valori del nostro volontariato accettando con spirito di servizio di condurre la sanità pubblica in un momento tanto difficile, senza mai dimenticare l'obiettivo della tutela dei più deboli». Durante la stessa tavola rotonda il comitato etico della fondazione Fioriani e della società italiana di cure palliative si è pronunciato contrario alla gratuità della terapia Di Bella, così come ad altri trattamenti non ancora provati scientificamente.

Riforma accademie

Manifestazione ieri a Brera

Gli studenti hanno fatto sentire la loro voce in contemporanea allo svolgimento del premio «Miss Italia Cotonella per pittori emergenti». Durante la premiazione finale gli allievi di Brera hanno mostrato uno striscione con la scritta «Miss riforma» e distribuito volantini all'ingresso, per reclamare una riforma che equipari le accademie di belle arti alle università, come avviene all'estero.

Stramilano, ventisettesima edizione. Parte stamattina alle 9,30 da piazza Duomo la marcia non competitiva che coinvolgerà 50mila persone, fino all'Arena civica, punto d'arrivo. Ieri pomeriggio, intanto, si è svolta la gara riservata agli atleti, vinta ancora una volta (è la quinta consecutiva) dal keniano Paul Tergat, 29 anni, primatista mondiale dei 10mila su pista. Tergat è riuscito anche a stabilire il nuovo limite mondiale della mezza maratona (21,097 chilometri), con il tempo di 59 minuti e 17 secondi. Il primato precedente apparteneva, dal '93, al suo connazionale Moses Tanui con 59 minuti e 47 secondi. Alle spalle di Tergat si sono piazzati, nell'ordine, l'altro keniano Philip Tarus e il marocchino Khalid Khannouci.

Stamattina si corre anche con la Stramilano amatori, con partenza e arrivo all'Arena e interessamento della zona Sempione, dei bastioni da porta Volta a porta Venezia, e con la Stramilanina, la sei chilometri riservata ai bimbi accompagnati (partenza in piazza Duomo alle 10,30 e arrivo sempre all'Arena). Per la Stramilano classica, invece, ecco il percorso: San Babila-Oberdan-Lima-Plinio-Abruzzi-circonvallazione esterna fino a piazza Bolivar-Wagner-Conciliazione-XX settembre-Alemagna-Arena. Per tutta la mattinata la zona interessata resterà chiusa al traffico, sul quale vigileranno i ghisa,



Paul Tergat ha vinto per la quinta volta la competitiva

dopo aver sospeso lo sciopero già proclamato per le giornate di ieri e di oggi.

La prima edizione della marcia si tenne nel '72, da Milano a Proserpio per 42 chilometri e 1500 iscritti. L'anno dopo gli iscritti erano già diventati 2mila, e poi il nu-

mero continuò a crescere. Fino a 50mila della ventisettesima edizione. In questi anni, alla Stramilano hanno preso parte in tutto oltre un milione di persone. Tanto che la marcia è persino entrata nel Guinness dei primati per la sua partecipazione.



La banca durante il sequestro. Sopra, Gargano

Sequestrò i dipendenti di una banca A Brescia il 7 maggio processo a Gargano

Voleva 10 miliardi da gettare sulla città da un elicottero. Un'idea folle e romantica che gli costerà cara. Sarà processato il 7 maggio prossimo davanti alla prima sezione penale del Tribunale di Brescia (presidente Roberto Pallini) Domenico Gargano, il pregiudicato di 35 anni che, tra il 29 ed il 30 dicembre scorsi, tenne in ostaggio per oltre 24 ore alcuni dipendenti della Banca Popolare di Milano di via Cassini, a Rogoredo. L'uomo, meglio conosciuto come Mimmo, sarà sottoposto al giudizio immediato, così come disposto dal Gip Gianluca Alessio su richiesta dei pm Luca Masini e Nicola D'Angelo. Le accuse sono: sequestro di persona a scopo d'estorsione, detenzione e porto abusivo d'arma da fuoco, tentato omicidio nei confronti di due agenti dei Nocs. Gargano,

assalto all'uscita della banca da Tenaglia, il cane poliziotto, aveva esplosi alcuni colpi di pistola ferendo in modo lieve i due agenti. Una recente perizia sulle armi che il pregiudicato aveva portato con sé nell'istituto di credito, ne ha dimostrato la pericolosità. Oltre alla pistola, Gargano aveva una bomba a mano tipo «ananas» di fabbricazione jugoslava.

L'inchiesta era stata trasmessa a Brescia dal Gip di Milano dopo la convalida dell'arresto, in quanto nel procedimento figura parte lesa il pm milanese antimafia Alberto Nobili che si era sostituito come ostaggio al vicedirettore della banca, Vincenzo Cortellino. La vicenda aveva destato molto scalpore. L'assurda richiesta di Gargano era stata avanzata dopo il rifiuto della banca, di cui era cliente da anni, di concedergli un fido.

Storie di insulti continui e futili angherie dietro il delitto

Nella rissa familiare l'assassina è una donna

Vecchi rancori nell'omicidio del cingalese

È stata una donna a sferrare il colpo mortale al cingalese che l'altra sera è morto in seguito a una rissa furibonda fra connazionali. Janika Rezel, 29 anni, armata di un appuntito coltello da tavola col manico di legno, ha infierito ripetutamente sul corpo di Mallavida Nalage don Sarat Wimalavvera, 41 anni, spirato durante il trasporto in ospedale.

Per tutta la notte e la mattinata di ieri gli uomini della squadra mobile hanno lavorato per ricostruire l'intricata rissa, il movente e le diverse responsabilità. Il bilancio del corpo a corpo fra una ventina di persone appartenenti a due nuclei familiari, è stato di un morto e sette feriti. Le prognosi variano da 7 a 21 giorni, per la responsabile materiale dell'omicidio. In totale sono 8 le donne coinvolte nella rissa, 13 gli arresti: Janika per omicidio, gli altri per rissa aggravata. Due gli indagati a piede libero.

Tutto nasce da una lunga sequela di angherie che Wijedasa era costretto a subire da parte di tre componenti della famiglia Mallavita, che insieme a lui lavoravano in un'azienda di tappeti, la Gorlan di via Panzeri 11. I tre lo costringevano ai lavori più umili, lo vessavano in continuazione. E ol-

tre alle numerose angherie Wijedasa, che oltretutto era il più anziano del gruppo dei dipendenti cingalesi della Gorlan, era costretto a subire i toni di sfottò con il quale i tre gli si rivolgevano. La situazione è andata avanti per parecchio tempo. Finché venerdì sera, durante l'ennesima discussione in famiglia, la moglie del vessato ha sollecitato il marito a chiarire una volta per tutte quella odiosa situazione, impossibile da tollerare oltre. Detto fatto, l'uomo è sceso in strada con tutta la famiglia, si è diretto nel palazzo accanto al suo, in via delle Forze Armate (le due famiglie risiedono al civico 40 e 41), ha suonato il campanello degli «avversari» invitandoli a raggiungerlo per discutere della vicenda.

Poco dopo fratelli Mallavida, moglie e parenti al seguito, si sono presentati in strada. Ad affrontarsi, sui marciapiedi, in tutto una ventina di persone, che presto dalle parole sono arrivati alle mani. Prima calci e pugni, poi manici di ombrelli, una sbarra di ferro e infine un coltello. A impugnarlo, Janika, una delle sorelle di Wijedasa, che ha infierito sul corpo dell'avversario con numerosi fendenti. Nalage, 41 anni, è stramazza-

to a terra, colpito al torace, a una spalla e al braccio sinistro. Poco dopo arrivano polizia e ambulanze. Nel paragrafo Janika si è disfatta dell'arma del delitto ritrovata ore dopo.

Le ambulanze hanno caricato Nalage e altre sette persone, alcune delle quali medicate e dimesse poco dopo. Intanto i poliziotti portavano in questura gli illesi. «È stato necessario smistarli su due piani, perché non entrassero in contatto gli uni con gli altri», racconta un investigatore. E per tenerli a bada c'è voluta tutta la pazienza degli uomini della Omicidi. Il momento di massima tensione è stato quando è cominciata a girare la notizia della morte di Nalage.

Ieri in tarda mattinata, in attesa del disbrigo delle pratiche, i componenti delle due fazioni erano ancora lì. Divisi su due piani, guardati a vista da alcuni agenti. Tutti forniti di regolare permesso di soggiorno, tranne la moglie di Wijedasa, ciascuno di loro aveva un lavoro regolare. Chi, come i fratelli Nalage e Wijedasa, nell'azienda di tappeti, chi come collaboratore o collaboratrice domestica. Fino a ieri la loro fedina penale era immacolata.

Rosanna Caprilli

Zampaglione «Depuratore entro agosto»

Entro agosto Milano vedrà porre la prima pietra del famigerato depuratore delle acque, atteso da anni e sempre rimandato per dolo o incuria? Lo promette l'assessore all'Ambiente del Comune di Milano Domenico Zampaglione. Una promessa incauta? Molti suoi predecessori sulla questione del depuratore milanese hanno sbattuto il naso. Ma Zampaglione sembra sicuro: nel corso di un seminario sulle acque organizzato ieri dagli Amici della Terra l'assessore ha assicurato che entro agosto saranno completati tutti gli atti formali per realizzare il sistema di depurazione. E tanto per rendere più concreto l'impegno ha sottoscritto un patto con il presidente degli Amici della terra della Lombardia Camillo Piazza.

Un' iniziativa contro la Regione

Quaranta presidii contro le discariche

Basta con la politica del buco scelta dal Pirellone. E così, con una quarantina di presidii in altrettante località della Lombardia si è conclusa ieri la settimana di mobilitazione indetta dai movimenti ambientalisti, per contrastare la politica sui rifiuti della Regione «fatta di inceneritori e di discariche».

Le manifestazioni, alle quali hanno aderito anche forze politiche come i Verdi e Rifondazione Comunista e numerosi comitati antidiscarica, sono cominciate ieri mattina davanti alla discarica di Costa Mezzate (Bergamo) che doveva chiudere entro il 31 dicembre, ma dove continuano ad arrivare 900 tonnellate al giorno di rifiuti da Milano e da Bergamo.

A Cassano D'Adda, sempre nel bergamasco, duemila persone, secondo gli organizzatori, hanno partecipato a una catena umana sul ponte per contestare l'impianto inceneritore. «Occorre passare dalla cultura dello smaltimento a quella della riduzione progressiva

dei rifiuti», si legge in una nota diffusa da Rifondazione Comunista. Le manifestazioni si sono concluse alle 21 a Castiglione delle Stiviere (Mantova) con una «grande festa» presso la discarica Pirossina.

Intanto l'assessorato all'ambiente della Regione ha smentito «categoricamente che sia stato predisposto un progetto per lo smaltimento di altri rifiuti nella discarica di Cerro Maggiore (Varese). Sulla manifestazione è intervenuta, in polemica con i Verdi, la presidente della Commissione ambiente del Consiglio regionale della Lombardia, Silvia Ferretto (An), secondo la quale 7 inceneritori su 8 e 10 discariche su 15, sono stati autorizzati dal giunta regionale lombarda nel periodo in cui ne facevano parte i Verdi. «Coloro che oggi fingono - ha dichiarato con una nota la Ferretto - di prendersi a cuore la causa dei cittadini in realtà sono gli stessi che hanno aperto e ampliato quei impianti di smaltimento rifiuti».

CGIL CAMERA DEL LAVORO METROPOLITANA DI MILANO

ARCI ACLI FILEF

IMMIGRAZIONE: la nuova legge

INCONTRO PUBBLICO

lunedì 6 aprile ore 20,30
presso la Camera del Lavoro di Milano
Sala Buozi C.so di P.ta Vittoria, 43

Intervengono:

ARDEMIA ORIANI - Segreteria Camera del Lavoro di Milano

Prof. BRUNO NASCIBENE - Docente di Diritto Internazionale - Università Salsola

BRUNO MURER - Ufficio Emasi - Acli

CRISTINA CALZOLARI - Associazione Progetto Integrazione

Sono previsti altri contributi da Associazioni, operatori, e Comunità Straniere



Domenica 5 aprile 1998

10 l'Unità

LA POLITICA

In molti centri l'Ulivo con il Prc. Per ora niente alleanze tra Polo e Lega. In Sicilia si rinnovano tutte le province

Amministrative, via alle sfide di maggio

Alle urne dieci milioni di elettori

Tra comunali, provinciali e regionali si vota per un mese di fila

ROMA. Nuovo primato per il nostro paese: per la prima volta nella storia d'Italia si voterà per quattro settimane consecutive. La maratona comincerà il 24 maggio con il voto per le amministrative in tutta Italia e in Sicilia. Si proseguirà il 31 maggio in Val D'Aosta. Il 7 giugno di nuovo in fila per i ballottaggi del 24 maggio. Infine, gran conclusione il 14 giugno in Friuli Venezia Giulia per eleggere la Regione. I partecipanti (contati una sola volta) saranno quasi dieci milioni. In Sicilia si voterà a tappeto per i Consigli provinciali e per cinque sindaci di città capoluogo. Per i presidenti provinciali si voterà anche a Reggio Calabria, Ancona e Treviso. In tutto il paese i sindaci da eleggere nei capoluoghi di provincia saranno 24; primi cittadini in comuni sopra i 15mila abitanti, 54; i sindaci siciliani (la legge è diversa) sopra i 10mila abitanti, 37. Si correrà in un solo capoluogo regionale: Cagliari.

Cagliari
Scende in campo con una sua formazione anche l'editore Grauso: con Cossiga sfida il Polo e il centrosinistra

I partiti sono in piena attività per decidere alleanze e scegliere i candidati. È possibile già tracciare un primo quadro sul profilo delle squadre in competizione.

In Veneto elezioni comunali a Verona e Rovigo e, per la Provincia, a Treviso. A Verona si ricandida Michela Sironi. Eletta da Polo e lega questa volta dovrebbe rappresentare solo il Polo. La Lega ufficialmente giura che correrà da sola ma Comincini, padre-padrone leghista a tratti fa trasparire un possibile accordo. L'Ulivo e Rc schierano l'ex direttore dell'Arena, Giuseppe Brugnoli, di area cattolica. Sono in corso trattative per allargare al partito del Nord-est. A Rovigo il sindaco uscente Fabio Barattella, eletto da Pds e Rc, diventa il candidato dell'intero centro-sinistra e di Nord-Est. La Lega garantisce un proprio candidato come il Polo, ma entrambi non hanno ancora scelto. Più complesse le provinciali di Treviso dove si vota anticipatamente perché il Ppi ha rotto l'alleanza con la Lega. Il presidente uscente Gianni Mazzonetto correrà per Bossi. Tra i suoi avversari la discussione è ancora in corso.

In Friuli il sindaco di Gorizia Gaetano Valentini verrà riproposto dal Polo. L'Ulivo e Rc stanno trattando per un unico candidato. Da sola, la Lega.

In Piemonte, a Cuneo, si vota in anticipo perché il centro sinistra ha rotto con la Lega quando Bossi ha

scelto il secessionismo. Elio Rostagno viene ricandidato a sindaco dall'Ulivo, Rc e una civica di centro. Lo sfida Giovanni Bonino con tutto il Polo. Ad Asti, invece, ha chiesto di ritirarsi il sindaco uscente Alberto Bianchino, già eletto da progressisti, Pds e Rc. Verrà sostituito da Antonio Fassone sostenuto da tutto il centro sinistra. Contro di lui, Luigi Florio del Polo e la Lega per conto proprio.

In Emilia, a Parma il sindaco pidessino Stefano Lavagetto diventa candidato dell'intero Ulivo e Rifondazione. Unica defezione, i Verdi. Contro di lui un candidato di An, il medico Massimo Moine, e uno diverso di Fi, annunciato ma non ancora deciso. In lizza anche due «cavalli pazzi»: l'ex Pci Mario Tommasini (sostenuto dai Verdi) e l'ex Dc Elvio Ubaldi. A Piacenza si ritira per propria scelta il sindaco dell'Ulivo Giacomo Vagiaco ma la scelta del successore pare difficile. Il Polo compatto (ma sarà presente una civica di Centro destra guidata da Stefano Pareti) schiera Gianguido Guidotti e la Lega Massimo Polledri.

A Lucca non viene riproposto Giulio Lazzarini, sindaco uscente del Centro sinistra: al suo posto il popolare Antonio Rossetti. Il Polo non ha ancora scelto. A Pistoia corre l'uscente Lido Scarpetti (Pds e Verdi), e questa volta rappresenterà tutto l'Ulivo. Rifondazione candida Floriano Frossetti. Il Polo schiera Umberto Semplici di An ma il Ccd scalpita.

In Sardegna a Oristano il Polo ha già schierato l'ex Dc Gianfranco Pinna; l'Ulivo non ha ancora deciso. Gli occhi sono puntati su Cagliari dove il Polo riprova con l'uscente Mariano Delegu che sarà sfidato da un unico candidato del centro sinistra, Ritaella Carboni-Boj. Era data per presente anche Mariuccia Cocco, direttrice della Caritas, ex colori dell'Udr di Cossiga, dell'editore Nicola Grauso e dei sardisti, ma la curia avrebbe posto un veto. Cossighiani e sardisti ora chiedono che sia l'editore-emisario Nicola Grauso a scendere in campo.

Nel Centro-Sud parecchie le sfide da Rieti a Frosinone da Isernia a Matera. Ma l'attenzione maggiore è su Lecce dove il sindaco uscente del centro sinistra, Stefano Salvemini viene sfidato dall'ex ministro di An Adriana Poli-Bortone.

Ancora in movimento la situazio-

ne in Sicilia dove molti giochi nel Polo sono agganciati agli sviluppi della crisi regionale. Definitiva la sfida a Messina: contro il sindaco uscente Franco Providenti del centro sinistra ci sarà Mario Leonardi del Polo; alla Provincia l'uscente è Peppino Buzzanca del Polo che verrà candidato, l'Ulivo sta ancora discutendo. A Enna il Polo ripropone il sindaco Antonio Alvano che verrà sfidato da Giuseppe Petralia dell'Ulivo; situazione capovolta alla provincia: l'uscente Elio Calvagno è dell'Ulivo e verrà sfidato dal candidato del Polo. A Ragusa gli schieramenti si sono spaccati. I popolari contrappongono a Giorgio Chessa, sindaco uscente progressista Franco Antoni; due candidati del Polo: uno di An e Fi e l'altro del Cdu. Tutto definito a Palermo e Catania dove si vota per le sole provinciali. Nella città Etna l'u-

ELEZIONI PROVINCIALI	
Treviso	662.680 elettori
Ancona	386.075 elettori
R. Calabria	518.848 elettori

ELEZIONI COMUNALI	
5.365.181 elettori	
Si vota in 528 Comuni, di cui: 159 in Sicilia	
413 inferiori ai 15mila abitanti	
115 superiori ai 15mila abitanti	

ELEZIONI REGIONALI	
Friuli-Venezia Giulia (14 giugno)	1.088.801 elettori
Si vota anche in 14 Comuni, con 96.072 elettori	
Valle d'Aosta (31 maggio)	101.509 elettori



scente Nello Musumeci (An) verrà sfidato dal senatore verde Rosario Pettinato. A Palermo tutto l'Ulivo ripropone Pietro Puccio che avrà un avversario di An e Fi e uno del Cdr-Cdu. Per le comunali di Siracusa altra spaccatura: Rete e Rinnovamento sosterranno il sindaco uscente Fatuzzo, il resto dell'Ulivo e Rc il professore Dell'Arte. Il Polo per ora è diviso tra Angelo Bellucci di An e Fi e l'on. Salvo per il Cdr-Cdu. Ad Agrigento l'Ulivo conferma il presidente uscente, il socialista Vivacqua il Polo deve ancora decidere. A Caltanissetta, per la Provincia, il Polo s'è spaccato sul presidente uscente Vincenzo Rampulla (Cdr e Cdu propongono un proprio candidato). Ma nell'Ulivo ci sono difficoltà che non hanno ancora consentito di trovare un candidato.

ELEZIONI PROVINCIALI	
Agrigento, Caltanissetta, Catania, Enna, Messina, Palermo, Ragusa, Siracusa, Trapani	Elettori: 4.460.899

ELEZIONI COMUNALI	
Elettori: 1.567.830	
Si vota in 159 comuni, di cui:	
117 inferiori ai 10mila abitanti	
42 superiori ai 10mila abitanti	
Si vota, fra l'altro, a Enna, Trapani, Siracusa, Messina e Ragusa	

Aldo Varano



Ca' Robegan a Treviso; sotto piazza Castelnuovo a Palermo

Parla il responsabile enti locali dei Ds

Domenici: «Il Polo stavolta gioca in casa Ma la partita è aperta»

ROMA. Leonardo Domenici, stratega dei democratici di sinistra negli enti locali, mette le mani avanti: «Certo, si vota in gran parte in quella che è stata l'Italia del Polo. Sono elezioni che definirei non facili per il centro sinistra».

Spiega il deputato toscano: «In Sicilia si voterà in tutte e nove le provincie e per cinque comuni capoluogo, in gran parte conquistati in passato dal Polo. L'unico capoluogo di regione, Cagliari, è del Polo. Le città più importanti in cui si vota - Verona, Rieti, Frosinone, Savona, la provincia di Reggio Calabria - sono del Polo. In realtà rilevanti, come la Provincia di Treviso o il comune di Cuneo, si vota perché le forze del centro sinistra hanno rotto con la Lega diventata secessionista assieme a cui, in precedenza, avevano conquistato quegli enti. Noi abbiamo rotto coraggiosamente con la Lega mentre Fi la corteggia. Per giunta in realtà del centro sinistra, Piacenza, Ragusa, Lucca ci sono problemi». Si ferma un attimo Domenici e continua a ragionare: «Ciononostante la partita è aperta e le condizioni

politico positivo, un quadro in cui l'alleanza tiene. Per l'Ulivo e il centro sinistra sarà tutta in salita ma sappiamo di avere grandi possibilità». Quelle che Domenici chiama «sofferenze» sono soprattutto con il Partito popolare? L'esponente Ds diventa cauto e scandisce: «È il Partito popolare che talvolta a livello locale qui e là riflette sulla propria collocazione e il proprio ruolo. Da parte del Ppi nazionale, ovviamente, c'è una scelta strategica chiara e netta a favore dell'alleanza. Ma, questo tipo di elezioni apre sempre questioni locali, quasi un fatto fisiologico».

E il Polo? «Vive una fase di travaglio», sostiene Domenici. «Intanto sulle amministrative è tutt'altro che acquisita una convergenza Lega-Polo. Soprattutto il Polo ha problemi nel Mezzogiorno e in Sicilia dove c'è una partita aperta sul Cdr che è legata alla crisi regionale. Si tratta di vedere cosa faranno nei prossimi giorni Forza Italia e Alleanza nazionale da una parte e le altre forze del Polo».

E quindi? «Il Cdr potrebbe decidere una prova di forza per vedere quanto pesa e quindi fare i conti con il resto del Polo da una posizione di forza. Sì, potrebbero essere allettati soprattutto se si tiene conto dello spopolamento, soprattutto di Forza Italia, nelle ultime amministrative siciliane».

La conclusione? Eccola. Secondo Leonardo Domenici, «questa tornata elettorale sarà un grande appuntamento, in ogni caso, per verificare come tiene in Italia il bipolarismo, specie in una fase in cui in molti si muovono al centro».

A.V.

Stima delle intenzioni di voto

	Elezioni '96 %	marzo '98 %
Ulivo	45,00	41,50
Rc	*	6,50
Polo	40,30	36,50
Lega	10,90	11,00
Altri	3,90	4,50

* si era presentato insieme all'Ulivo

	voto politiche '96 %	18 marzo '98 %
Ppi	6,8	6,0
Lista Dini	4,3	1,5
Pds	21,1	23,5
Rifondazione Comunista	8,6	9,5
Forza Italia	20,6	17,5
Ccd-Cdu	5,8	3,5
Alleanza nazionale	15,7	18,0
Lega Nord	10,1	9,0
Pannella	1,9	2,0
Verdi	2,5	2,0
Ms-Fiamma Tricolore	0,9	1,0
Socialisti Italiani	0,0	1,0
Movimento Di Pietro		3,5
Altri	1,7	2,0
TOTALE	100,0	100,0

TELEOBIETTIVO

Più forti Lega e Ulivo E gli azzurri sono in calo

ROBERTO WEBER

Immaginate un piano inclinato e su di esso dei tronchi che rotolano: difficilmente arriveranno in fondo nello stesso momento. La superficie, la maggior o minor levigatezza, il peso, definiranno una maggior o minor velocità. Il piano inclinato rappresenta la tendenza fisiologica e inarrestabile di una parte di elettorato all'astensione, i tronchi sono i partiti e le coalizioni: vince chi arriva più tardi in fondo, chi cioè lascia un minor numero di elettori fragili astenuti.

Naturalmente questa non è l'unica ragione: ci sono gli spostamenti, c'è chi al proporzionale vota un partito e nel maggioritario sceglie una coalizione diversa, chi al proporzionale non vota proprio e si esprime solo con il voto alla coalizione (è il caso in particolare del voto amministrativo, con la scelta del sindaco), chi armi e bagagli passa da un'altra parte, chi vota per la prima volta e chi sotto lo stimolo di un candidato o di un «nuovo partito», torna a votare. Questo insieme di fattori, in questo momento, gioca a favore di due sogget-

ti: Lega Nord e Ulivo. Analizzando i dati nel dettaglio osserviamo che nel maggioritario, l'Ulivo (comprensivo dei partiti della coalizione di governo) riesce a beneficiare di un cospicuo premio di «maggioranza», riguadagnando a sé oltre un terzo dei voti di Rifondazione e sottraendo un cospicuo numero di voti al Polo. La Lega dal canto suo sembra reggere bene sul dato delle politiche. Considerando che tendenzialmente (ahimè i sondaggi non danno certezze) i sondaggi la sotto-stimano, è pensabile che in questo momento i leghisti siano su percentuali superiori a quelle registrate nel '96. Essa beneficia in misura significativa di un flusso di voti in uscita dal Polo, e in maniera altrettanto marcata di una «tenuta» maggiore sulle astensioni.

L'Ulivo avanza, ma si afferma in primo luogo nelle aree del Centro e del Sud. Al Nord sembra crescere di poco, restando tendenzialmente sulle proprie posizioni. Fra i partiti assistiamo ad un sor-

passo possibile, (probabile?) di AN su Fi, mentre nel campo del centro sinistra i Democratici di Sinistra danno segnali di crescita. Sembra una crescita lieve (un punto e mezzo, due) in realtà potrebbe conoscere un incremento anche accentuato.

Queste le tendenze nazionali. Non pensiamo che le amministrative di maggio possano sovvertire i pronostici. Va ricordato tuttavia il ruolo fondamentale che giocano in questo caso i «candidati sindaco» e va ricordata la debolezza strutturale delle forze di sinistra e di centro-sinistra (non solo in termini di consensi, ma soprattutto in termini di rappresentanza sociale), in particolare modo nel Nord Est.

Sintetizzando: Democratici di Sinistra in buone condizioni, calo tendenziale di Fi, affermazione della Lega Nord, crescita cospicua delle astensioni, difficoltà per l'Ulivo nel Nord Est, Sud e Nord più lontani.

Vacanze liete

Pasqua a Rimini - Viserba Hotel Grazia - Hotel Maxime
Tel. 0541/732824 - 734352 - Vicinissimi mare - Ambienti familiari. Camere con bagno. Parcheggio chiuso. Cucina genuina e variatissima. 3 giorni pensione completa compreso speciale pranzo pasquale 145.000 - Sconto bambini - Prenotatevi!!!

Pasqua al mare - Rimini - Rivabella - Hotel Euromar
Tel. 0541/51027 - Direttamente mare - Completamente riscaldato - Confortevole - Offerta speciale 3 giorni pensione completa 170.000.

Pasqua Rimini - Viserba, Hotel Rolanda **
Sulla spiaggia - Parcheggio - Camere servizi - Bar - Buona cucina, buffets - 3 giorni Pensione Completa 150.000 - Speciale Estate da 40.000 - Prenotatevi!!! Tel. 0541/738266 - 738381.

comi
Settimanale del Movimento dei Comunisti Unitari

NEL NUMERO 110

Patto di stabilità. Garzia Europa vicina, Bicamerale lontana, intanto c'è la Finanziaria. Parla l'economista Paolo Leon il dominio della Bundesbank e l'autonomia dei bilanci nazionali

Partiti e antipartiti. Mondani il finanziamento della politica: Un modello alternativo secondo Enrico Melchiondo il congresso della Lega visto da Roberto Biorcio

Spagna. Pettinari il primo congresso del partito della Nuova Izquierda intervista a Nicolás Sartorius Una cosa comune per l'unità della sinistra nell'Europa sociale

Culture. Uguoni Di cosa parliamo quando parliamo di «comunità»: a proposito del libro di Roberto Esposito

Paolini Quel senso della storia nel saggio di Remo Scobar

Abbonamento: Ccp n. 39742001 intestato a Movimento dei Comunisti Unitari - Via Gherardi, 44 - 00146 Roma

30mila lire ordinario, 30mila sostenitore, 100mila sottoscrivitore

Per informazioni 06/67 91 288 - 67 84 861 / fax 67 38 498

Su INTERNET <http://www.comiuniti.org>

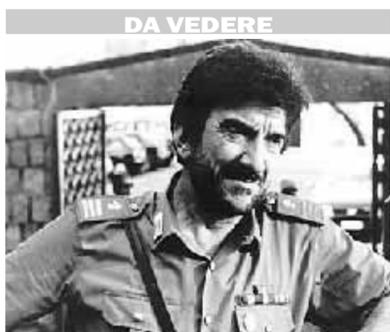




Domenica 5 aprile 1998

4 l'Unità

I PROGRAMMI DI OGGI



DA VEDERE

Torna Rocca-Proietti con gli episodi d'annata

20.45 IL MARESCIALLO ROCCA
 Replica della prima serie del fortunato serial. Regia di Giorgio Capitani

RAIUNO
 Lo hanno seguito in milioni ed in milioni hanno gioito per le nozze dell'anno: quelle tra il maresciallo Rocca e la bella farmacista Margherita. E da stasera, chi avesse perso i primi otto episodi, quando l'amore tra i due era ancora in gestazione, non si può far scappare l'occasione. I vecchi episodi andranno in onda tutte le domeniche (ma non i lunedì). In questa prima indagine, Rocca-Proietti dovrà risolvere il caso di «una morte annunciata». Con l'aiuto del fido Cacciapuoti e degli occhi dolci di Margherita-Sandrelli.

24 ORE

FERMATI D'AUTOBUS RAITRE. 12.30
 La giustizia è il tema conduttore del programma che ha come protagonisti quattordici bambini, tra gli 8 e i 12 anni e l'attrice Giusi Cataldo. Questa volta i ragazzi si recheranno nel carcere di Rebibbia per intervistare alcuni detenuti sulle loro vicende giudiziarie ed umane. Il viaggio prosegue verso la Comunità Borgo Amigo, dove giovani detenuti scontano la pena in una struttura alternativa.

OKKUPATI RAITRE. 14.25
 Nel programma sulle opportunità di lavoro, si parla di «catering» e «banqueting», servizi di ristorazione a domicilio che, grazie anche alla qualità della cucina italiana, hanno sempre più successo. E si parla anche del ruolo dell'Eures, la struttura europea che mette in contatto la domanda e l'offerta di lavoro nell'Ue.

MISTERO BLU RAIDUE. 22.45
 Carlo Lucarelli questa volta indaga sull'assassinio di Laura Bigoni, avvenuto nella notte del 31 agosto 1993. La vittima, quella notte, dopo essere tornata a casa dalla discoteca, ha bevuto un caffè con il suo assassino? È una delle ipotesi che Lucarelli prende in considerazione, grazie alla testimonianza del fotografo che ha scattato le foto dell'omicidio.

AUDITEL

VINCENTE:
 Striscianotizia (Canale 5, ore 20.36)..... **6.939.000**

PIAZZATI:
 Superquark (Raiuno, ore 20.58)..... **5.197.000**
 Il fatto di Enzo Biagi (Raiuno, ore 20.46)..... **5.119.000**
 Beautiful (Canale 5, ore 13.50)..... **4.778.000**
 Furoré (Raidue, ore 21.02)..... **4.491.000**



DA VEDERE

Il corpo, l'anima e la gola tutti a pranzo da Babette

2.40 IL PRANZO DI BABETTE
 Regia di Gabriel Axel, con Stephane Audran, Jean Pierre Lafont.

RAITRE
 Babette è una cuoca raffinata che si rifugia in Danimarca per motivi politici (ha partecipato alla Comune). Trova ospitalità presso due anziane sorelle, figlie di un pastore protestante. E quando vince alla lotteria investe i suoi soldi per preparare un fastoso pranzo. Tratto da un racconto di Karen Blixen, il film è un apologo sulle contrastanti concezioni della vita e sulla necessità di soddisfare la gola, oltre all'anima. Anche se l'ora è tarda vi farà venire l'acquolina in bocca.

SCEGLI IL TUO FILM

14.10 LA MIA SPIA DIMEZZANOTTE
 Regia di Frank Tashlin, con Doris Day, Rod Taylor, Arthur Godfrey. Usa (1966). 110 minuti.

Vedova, addeba alle relazioni pubbliche in una base spaziale americana, è sospettata di aver rubato una formula del segretissimo «progetto Venere». Commedia brillante, dai toni farseschi, sulle paranoie dell'epoca della guerra fredda.

TELEMONTECARLO

16.00 COUNTDOWN DIMENSIONE ZERO
 Regia di Don Taylor, con Kirk Douglas, Martin Sheen, Katharine Ross, James Farentino. Usa (1980). 104 minuti

La portiera americana Nimitz finisce nel bel mezzo di una violenta tempesta magnetica. E quando tutto finisce si ritrova sbalzata con tutto l'equipaggio indietro nel tempo: alla vigilia dell'attacco giapponese a Pearl Harbour.

RETEQUATTRO

20.35 SOLLEVANTE
 Regia di Philip Kaufman, con Sean Connery, Wesley Snipes, Harvey Keitel, Steve Buscemi. Usa (1993). 129 minuti.

Due agenti indagano sull'uccisione di uno squillo nella sede di una multinazionale giapponese. Ma ben presto nasce un contrasto tra i due che ingarbuglia la soluzione del giallo. Tratto da un libro di Michael Crichton, dovrebbe denunciare l'invasione dell'industria giapponese. Ma non ci riesce molto.

23.25 ILLOYDS DI LONDRA

Regia di Henry King, con Tyrone Power, Madeleine Carroll, George Sanders. Usa (1936). 115 minuti.

Film storico celebrativo della nascita della grande compagnia assicurativa londinese che descrive anche una pagina gloriosa della marina inglese e del grande ammiraglio Nelson.

TELEMONTECARLO



MATTINA						
7.30 LA BANDA DELLO ZECCHINO... ASPETTA LA BANDA. Contenitore. [5037]	6.45 RASSEGNA STAMPA SOCIALE - PANE AL PANE. [1279476] 7.00 TG 2 - MATTINA. [62698] 7.05 MATTINA IN FAMIGLIA. All'interno: 7.30, 8.00, 8.30, 9.00, 9.30 Tg 2 - <i>Mattina</i> . [41085230]	6.50 Suzuka: MOTOCICLISMO. Campionato del Mondo. Gran Premio del Giappone 500cc. [4111037] 7.50 BUONGIORNO MUSICAL. Musicale. All'interno: Sinfonia n. 41 in do magg. K551 - Jupiter. Musica classica. Di W.A. Mozart. [7540143] 8.20 HAWAII. Film avventura (USA, 1966). [19234211] 11.00 GEO & GEO. Rubrica (Replica). [379308] 12.30 FERMATA D'AUTOBUS. Rubrica. [6969]	8.00 TG 4 - RASSEGNA STAMPA (Replica). [11114] 8.20 AFFARE FATTO. [7132476] 8.30 MISTER ED. Telefilm. [9993] 9.00 NATURALMENTE SU RETE 4. Rubrica (Replica). [1292] 9.30 EUROVILLAGE. [1679] 10.00 S. MENSA. [3391211] 10.45 LA DOMENICA DEL VILLAGGIO. All'interno: 11.30 Tg 4. [7914489] 12.30 DOMENICA IN CONCERTO. Musicale. [86056]	6.30 BIM BUM BAM. Contenitore. All'interno: 7.30 Carta e penna. Show; 8.00 Scrivete a Blim Bum Bam. Show; 8.30 Ambrogio, Uan e gli altri. Show; 9.00 Magazzine. Show; 9.30 La nostra inviata Manuela. Show. [37031704] 10.30 NBACTION. Rubrica sportiva. Conduce Guido Bagatta. [7747] 11.00 MAI DIRE GOL. Varietà (Replica). [61259] 12.00 GRAND PRIX. Rubrica sportiva. All'interno: 12.25 Studio aperto. [32747]	6.00 TG 5 - PRIMA PAGINA. [3594143] 8.00 TG 5 - MATTINA. [74747] 9.00 LE FRONTIERE DELLO SPIRITO. Rubrica religiosa. [6627308] 9.45 ANTEPRIMA. (R). [9321489] 10.00 BABY BIGFOOT. Film-Tv avventura (USA, 1995). [9144132] 12.00 CASA VIANELLO. Situation comedy. "Vernissage". Con Sandra Mondaini, Raimondo Vianello. [31389] 12.45 SPECIALE "AMICO MIO" [988489]	7.00 NATIONAL GEOGRAPHIC. Documentario. [6048150] 7.55 ZAP ZAP TV. [6494330] 8.40 LE VIE DELLA FEDE. All'interno: Il Vangelo; 8.50 Santuario di Maria Santissima ad Rapa. Documentario; 9.00 Santa Messa. [3022501] 10.00 DOMENICA SPORT. All'interno: Calcio internazionale [1849560] 12.00 ANGELUS. [52747] 12.25 METEO. [8372969] 12.30 TELEGIORNALE. [61940] 12.55 TOP PARADE. [6809921]

POMERIGGIO

13.30 TELEGIORNALE. [2389] 14.00 DOMENICA IN. DOMENICA IN. Contenitore. Conduce in studio Fabrizio Frizzi con la partecipazione di Giampiero Galeazzi, Antonella Clerici, Alberto Angela. Orchestra diretta dal maestro Gianmario. Regia di Michele Guardì. All'interno: 16.50 Rai Sport - Cambio di campo. Rubrica sportiva; 18.00 Tg 1 - Flash; 18.20 Rai Sport - 90' Minuto. Rubrica sportiva; 19.30 Che tempo fa. [77579259]	13.00 TG 2 - GIORNO. [61327] 13.20 TG 2 - MOTORI. [2793650] 13.35 TELECAMERE. [166056] 14.05 QUANDO RIDERE FACEVA RIDERE (LE AVVENTURE DI STANLIO E OLIO). Comiche. [1160872] 14.55 CICLISMO. Coppa del Mondo. Giro delle Fiandre. [64480211] 17.00 SENTINEL. Telefilm. [29747] 18.00 TG 2 - DOSSIER. [20230] 18.55 METEO 2. [2846940] 19.00 RAI SPORT - DOMENICA SPRINT. All'interno: Basket. Campionato italiano. Play off. Ottavi di finale. [40292]	13.00 MOTOCICLISMO. Campionato del Mondo. [63105] 14.00 TGR / TG 3. [20096] 14.25 OKKUPATI. [7233143] 15.00 QUELLI CHE ASPETTANO. Varietà. [31853] 15.55 QUELLI CHE IL CALCIO... Varietà. [95351853] 18.00 RAI SPORT - STADIO SPRINT. [10582] 18.20 CHARLOT E LA MASCHERA DI FERRO. Comiche. [25056] 18.50 METEO 3. [9728872] 19.00 TG 3 / TGR. --- TGR - SPORT REGIONE. [2899]	13.30 TG 4. [8327] 14.00 CARA MAMMA TI ODIU - DUE VITE, UN'OSSESSIONE. Film-Tv thriller (USA, 1991). Con Judith Light, David Dukes. Regia di Mel Damski. [557124] 16.00 COUNTDOWN DIMENSIONE ZERO. Film fantastico (USA, 1980). Con Kirk Douglas, Martin Sheen. Regia di Don Taylor. [537360] 18.00 COLOMBO. Telefilm. Con Peter Falk. All'interno: 18.55 Tg 4. [73915056]	13.00 GUIDA AL CAMPIONATO. Rubrica sportiva. [3698] 13.30 LE ULTIME DAI CAMPI. Rubrica sportiva. [30969] 13.35 SUPER - LA CLASSIFICA DEI DISCHI DELLA SETTIMANA. Musicale. [6208879] 14.35 TEQUILA & BONETTI. Telefilm. [8083872] 17.05 HAPPY DAYS. Telefilm. [11389] 17.35 DUE POLIZIOTTI A CHICAGO. Telefilm. "Il branco". [1387037] 18.30 STUDIO APERTO. [7563] 19.00 NASH BRIDGES. Telefilm. [8259]	13.00 TG 5 - GIORNO. [5056] 13.30 BUONA DOMENICA. Contenitore. Conducono Maurizio Costanzo, Paola Barale, Claudio Lippi, Enrico Papi e Luca Laurenti. Regia di Roberto Cenci. All'interno: 18.15 Due per tre. Situation comedy. "Mister pannolino". Con Johnny Dorelli, Loretta Goggi. [93314969]
---	---	--	--	--	---

SERA

20.00 TELEGIORNALE. [86785] 20.35 RAI SPORT - NOTIZIE. [49495] 20.45 IL MARESCIALLO ROCCA. Miniserie. "Una morte annunciata". Con Gigi Proietti, Stefania Sandrelli. Regia di Giorgio Capitani. [559056] 22.35 TG 1. [5568037] 22.40 TV 7. Attualità. [7069747]	20.30 TG 2 - 20.30. [17853] 20.50 LA GIUSTIZIA DI UN UOMO. Film. Con Michael Keaton, Anthony La Paglia, Kevin Conway. Regia di Heywood Gould. [428143] 22.45 MISTERO IN BLU. [1924389]	20.00 SPECIALE "OKKUPATI". Attualità. [308] 20.30 BLOD. DI TUTTO DI PIÙ. Videoframmenti. [90673] 20.40 ELISIR. "Le infezioni urinarie" - "La memoria". Conduce Michele Mirabella con la partecipazione del Dott. Carlo Gargiulo ed P. Schisa. [283476] 22.25 RAI SPORT - LA DOMENICA SPORTIVA. [7785969]	20.35 SOLLEVANTE. Film giallo (USA, 1993). Con Sean Connery, Wesley Snipes. Regia di Philip Kaufman. [74547143] 21.30 S.P.Q.R.. Miniserie. "I soldi a prestito". Con Elenoire Casalegno, Nino Frassica. [5711230] 22.40 PRESSING. Rubrica sportiva. Conduce Raimondo Vianello con Elenoire Casalegno. Regia di Giancarlo Giovalli. [7830124]	20.00 BENNY HILL SHOW. [1360] 20.30 MAI DIRE GOL. Varietà. Con la Gialappa's Band, Gioele Dix. [59476] 21.30 S.P.Q.R.. Miniserie. "I soldi a prestito". Con Elenoire Casalegno, Nino Frassica. [5711230] 22.40 PRESSING. Rubrica sportiva. Conduce Raimondo Vianello con Elenoire Casalegno. Regia di Giancarlo Giovalli. [7830124]	20.00 TG 5 - SERA. [5178] 20.30 STRANAMORE. Varietà. Conduce Alberto Castagna. Programma a cura di Fatma Rufini. Regia di Stefano Vicario. [1287655]
--	---	---	---	--	---

NOTTE

23.40 MILLEUNTEATRO. "In prova: Tarluffo di Molière". [3764940] 0.10 TG 1 - NOTTE. [594235] 0.25 AGENDA / ZODIACO. [6838761] 0.30 SOTTOVOCE. [6933411] 1.10 CORSA AL MONDIALE. Rubrica sportiva. [9944761] 3.05 TG 1 - NOTTE (R). [2085186] 3.25 LA FORTUNA VIENE DAL CIELO. Film commedia. Con Vera Carmi. [30912490] 4.30 DOMENICO MODUGNO - GABRIELLA FERRI - MINA - LITTLE TONY. Musicale.	23.35 TG 2 - NOTTE. [5549785] 23.50 METEO 2. [6883211] 23.55 PROTESTANTESIMO. Rubrica religiosa. [3752105] 0.25 IL SOGNO DELLA FARFALLA. Film drammatico (Italia, 1994). Con Thierry Blanc, Bibi Andersson. Regia di Marco Bellocchio. [4814780] 2.10 MI RITORNI IN MENTE - REPLAY. Musicale. [4834273] 2.50 DIPLOMI UNIVERSITARI A DISTANZA. Rubrica di didattica.	23.30 Tg 3; 23.40 Tgr - Telegiornali regionali. [33766] 0.20 TG 3. [3226877] 0.35 FUORI ORARIO. Cose (mail) viste presentate. All'interno: Le coeur fantôme. Film commedia (Francia, 1996) Prima visione Tv. [7951099] 2.10 OSSERVATORIO. Documenti. [7437493] 2.40 IL PRANZO DI BABETTE. Film commedia (Danimarca, 1987). [6653148] 4.20 MESTIERI DI VIVERE. Rubrica.	23.10 TUTTO PRAVO. Musicale. [5798698] 1.40 TG 4 - RASSEGNA STAMPA. [7813099] 2.00 DOMENICA IN CONCERTO. Musicale (Replica). [6967896] 2.50 MISTER ED. Telefilm. [9576709] 3.10 TG 4 - RASSEGNA STAMPA (Replica). [9551490] 3.30 RUBI. Telenovela. Con Mariela Alcalá, René Muñoz. [1644964] 4.20 ANTONELLA. Telenovela. Con Andrea Del Boca, Gustavo Bermudez.	0.30 ITALIA 1 SPORT. Rubrica sportiva. All'interno: 0.35 Studio Sport. [9669693] 1.40 SOLE ROSSO - IL SEGNO DELLA VENDETTA. Film drammatico (USA, 1994). Con Robert Davi, Michael Paré. Regia di Maria Dante e Rod Hewitt. [5164983] 3.30 LE AVVENTURE DI BRISCO COUNTY JR. Telefilm. "Aka Kansas". [1869002] 4.30 IL CINQUE DEL QUINTO PIANO. Telefilm. Con Luca Sandri, Gianfabio Bosco.	23.00 TARGET - ANNO ZERO. [1766] 23.30 NONSOLOMODA - L'ALTRA ATTUALITÀ. Attualità. [43679] 0.05 PARLAMENTO IN. Attualità. [92983] 0.35 RACCONTI DI MEZZANOTTE. Telefilm. [4227612] 1.00 TG 5 - NOTTE. [9349148] 1.30 VOCI NELLA NOTTE. Telefilm. [2483341] 2.30 MISSIONE IMPOSSIBILE. Telefilm. [1868544] 3.30 TG 5. [9362099] 4.00 BARKY E LARRY. Telefilm.
---	--	--	--	--	---

PROGRAMMI DI RADIO

Tmc 2 13.00 ROXY BAR. (Replica). All'interno: 14.00 Flash. [7250563] 15.30 CLIP TO CLIP. Rubrica musicale. [329269] 16.00 VEGAS. [1560018] 17.10 VOLLEY. Play Off. Quarti di finale. [203527] 19.00 NEW AGE. [347969] 19.30 I GIUSTIZIERI DELLA STRADA. Telefilm. [501230] 20.30 FLASH. [367940] 20.35 POLTERGEIST - THE LEGACY. Telefilm. OLTRE I LIMITI III. Telefilm. [457495] 22.30 CALCIO. Rubrica sportiva. [315360] 23.00 CALCIO. Campionato Italiano Serie A. Una partita.	Odeon 12.00 CONTENITORE DEL MATTINO. [87911143] 16.30 VITÙ SOTTOSOPRA LA TIVU. [780785] 17.00 COPERTINA. Attualità (Replica). [562476] 18.00 TERRITORIO ITALIANO. Musicale. [501230] 18.30 "TIME." [769921] 19.00 SATS/FASHION. Rubrica di moda e costume. [330679] 19.30 MAGAZINE DI SPORT. CULTURA E ATTUALITÀ DA TUTTA ITALIA. [2984774] 23.30 TAPE RUNNER. Rubrica sportiva. [771037] 24.00 SUDIGIRI. [208438] 0.30 COWBOY MAMBO. Rubrica musicale.	Italia 7 14.00 PROFUMO DI MARE. Film commedia (GB, 1982). Con David Niven. Regia di Bryan Forbes. [25343476] 17.00 SPAZIO LOCALE. [571309] 18.00 DIAMONDS. Telefilm. "Soldi, giochi e... vecchie fiamme". [2488969] 19.15 TG. News. [9978495] 20.50 L'INTRUSO. Film thriller (USA, 1989). Con Gary Busey, Michael McKean. Regia di Matthew Patrick. [675263] 22.50 CARTIER AFFAIRE. Film Tv commedia (USA, 1984). Con Joan Collins, David Hasselhoff. Regia di Rod Holcomb.	Cinquestelle 12.00 S.O.S. TERRA. Rubrica. Conduca Cristina Giannetti. [954308] 12.30 CINEMA AL CINEMA. Rubrica. [322785] 13.00 MOTOR SPORT TELEVISION. Rubrica sportiva. [323414] 13.30 CALCIO A 5. [8123923] 20.30 A CASA VIP. Attualità. Conducono Marina Ripa Di Meana e Pino Gagliardi (Replica). [134552] 21.30 ITALIAN STYLE. Rubrica di moda e costume. Conduce Pina Gagliardi con Leyla Palumi. Regia di Roberto Ritaldi.	Tele+ Bianco 12.55 KOLYA. Film drammatico. [992087] 14.40 INDEPENDENCE DAY. Film fantastico. [3797327] 17.00 CALCIO. F.A. Cup '97/'98. Gare di ritorno. Semifinali. [569495] 19.00 HOMICIDE: LIFE ON THE STREET. Telefilm. [319292] 19.50 CALCIO. Campionato di Serie A. Lazio-Juventus. [648495] 22.50 +GOL. [418501] 22.50 BIG NIGHT. Film commedia. [7002853] 0.40 MA SHAMAL - RITORNO AL DESERTO. Film azione (Italia, 1996). [8578457] 2.25 LA PROMESSE. Film.	Tele+ Nero 13.45 HOMICIDE: LIFE ON THE STREET. Telefilm. [5140501] 14.35 THE DIRECTORS. Rubrica. [2089018] 15.40 IL GRANDE... BULLO. [134552] 17.05 RAGAZZE A BEVERLY HILLS. Film commedia (USA, 1995). [1971263] 18.45 IL PRESIDENTE - UNA STORIA D'AMORE. Film commedia (USA, 1995). [9540414] 20.35 FESTA DI LUGLIO. Film commedia (GB, 1995). [724679] 22.30 CUCKERS. Film drammatico (USA, 1995). [2475766] 0.35 THE BLADE. Film azione.	GUIDA SHOWVIEW Per registrare il Vostro programma Tv digitare i numeri ShowView stampati accanto al programma che volete registrare, sul programmatore ShowView . Lasciate l'unità ShowView sul Vostro videoregistratore e il programma verrà automaticamente registrato all'ora indicata. Per informazioni, al "Servizio clienti ShowView" al telefono 06/68.89.42.56. ShowView è un marchio della GemStar Development Corp. Tutti i diritti sono riservati: CANALI SHOWVIEW: 001 - RaiUno; 002 - RaiDue; 003 - RaiTre; 004 - Retequattro; 005 - Canale 5; 009 - Tmc 2; 010 - Italia 7; 011 - Cinquestelle; 012 - Odeon; 013 - Tele+Nero; 014 - Tele+Bianco.	Radiouno Giornali radio: 6; 7; 8; 9; 11; 13; 16.50; 19; 21.20; 23; 24; 2; 4; 5; 6.05 Radiouno Musica; 6.15 Italia, istruzioni per l'uso; 7.05 L'oroscopo di Elio; 7.08 Est-Ovest; 7.28 Culto evangelico; 8.34 A come Agricoltura e Ambiente; 9.02 Permesso di soggiorno; 9.30 Santa Messa; 10.17 La Bibbia; 10.27 Oggi/di/ma; 12.17 Musei; 13.27 A voi la linea; 14.15 Bolmare; 15.50 Tutto il calcio minuto per minuto; 18.00 Domenica Sport; 19.20 Tuttobasket; 19.50 Pallavolando; 20.09 Ascolta, si fa sera; 20.20 Calcio. Campionato italiano Serie A. Lazio-Juventus. Posticipo; 22.50 Bolmare; 23.05 Per noi; 0.34 La notte dei misteri; 5.54 Bolmare. Radiotre Giornali radio: 8.45; 13.45; 18.45; 6.00 Ouverture; 7.30 Prima pagina; 9.02 Appunti di volo; 10.15 Terza pagina; 10.30 Tribuna sonora. Rassegna di musica da camera dell'Orchestra Sinfonica Nazionale della Rai; 12.00 Uomini e profeti. Domande - "Voci proprie"; 12.45 Ballate con noi; 13.50 Club d'ascolto. Scrittori per la radio; i malati; 14.15 Italiani a venire; 15.15 La musica del cuore; 15.45 Voci alla voce; 16.45 Scaffale; 17.20 Concerto d'autore.	Radio 5 Giornali radio: 7; 8; 12; 15; 16.00; 17.00; 11.00; 16.00; 17.00; 6.30 Buongiorno Italia; 7.10 Rassegna stampa; 8.10 Ultimora; 9.05 Avanti Popolo; 10.05 Piazza grande; 12.05 Avanti Popolo; 14.05 Gulliver; 15.10 Livingstone; 16.05 Quaderni meridionali; 18.05 Prefisso 06; 18.50 Tempo pieno; 19.05 Milano sera; 20.05 Una poltrona per due; 22.00 Effetto notte; 2.02-6.29 Selezione musicale notturna.
---	--	--	--	--	--	---	---	---



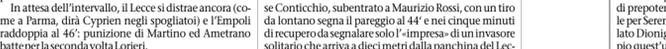
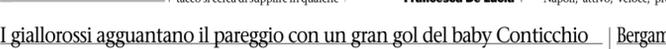
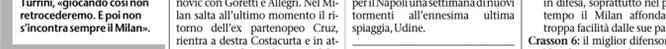
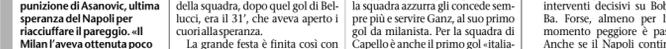
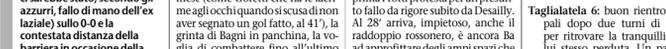
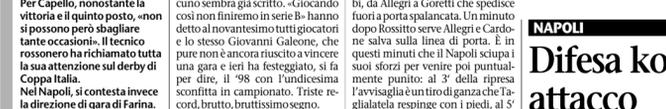
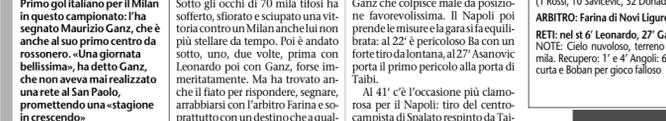
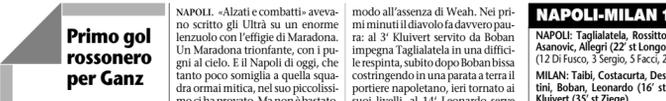


05SP004A0501 02SP002A0201 FLOWPAGE ZALLCALL 08 21:55:24 01704/98



Grandi parate del portiere azzurro, diversi gol falliti per un niente il Napoli, però, è sempre più in fondo

Taglialatela è risorto ma il calvario continua



Primo gol rossonerò per Ganz

Primo gol italiano per il Milan in questo campionato? l'ha segnato Maurizio Ganz, che è anche al suo primo centro da rossonerò. «Una giornata bellissima», ha detto Ganz, che non aveva mai realizzato una rete al San Paolo, promettendo una «stagione in crescendo»
Per Capello, nonostante la vittoria al quinto posto, «non si possono però sbagliare tante occasioni». Il tecnico rossonerò ha richiamato tutta la sua attenzione sul derby di Coppa Italia.
Nel Napoli, si contesta invece la direzione di gara di Farina.
Due gli episodi principali al centro dei commenti delle spogliatoie: il rigore negato a Protti su fallo di Desailly (non ci sarebbe stato, secondo gli azzurri, fallo di mano dell'ex laziale) sullo 0-0 e la contestata distanza della barriera in occasione della punizione di Asanovic, ultima speranza del Napoli per riacciuffare il pareggio.
«Il Milan l'aveva ottenuta poco prima a undici metri, noi l'avevamo a quattro». La regola direbbe nove. Per Galeone, «Non bisognerebbe neppure tirare in questi casi, inutile poi protestare».
Goretти ha chiesto scusa al pubblico per il gol fallito.
«Questi tifosi sono stati eccezionali, sono senza parole», ha detto il giovane centrocampista visibilmente commosso. Per Bellucci e Turrrini, «giocando così non retrocederemo. E poi non s'incontra sempre il Milano».

NAPOLI - «Alzati e combatti» avevano scritto gli Ultras su un enorme lenzuolo con l'effigie di Maradona. Un Maradona trionfante, con i pugni al cielo. E il Napoli di oggi, che tanto poco somiglia a quella squadra ormai mitica, nel suo piccolissimo ci ha provato. Ma non è bastato.

Sotto gli occhi di 70 mila tifosi ha sofferto, sfiorzato e scappato una vittoria contro un Milan anche lui non più stellare da tempo. Poi è andato sotto, uno, due volte, prima con Leonardo poi con Ganz, forse immentalmente. Ma ha trovato anche il fiato per rispondere, segnare, arrabbiarsi con l'arbitro Farina e soprattutto con un destino che a qualcuno sembra già scritto. «Giocando così non finiremo in serie B» hanno detto al novantesimo tutti i giocatori e lo stesso Giovanni Galeone, che pure non è ancora riuscito a vincere una gara e ieri ha festeggiato, si fa per dire, il '98 con l'undicesima sconfitta in campionato. Triste record, brutto, bruttissimo segno.

In Napoli, insomma, ha dato tutto e forse non può dare di più: una città che a commosso ha la maglia azzurra la indossa solo da qualche mese (come Goretти che ha le lacrime agli occhi) quando si scusa di non aver segnato un gol fatto, al 41'), la grinta di Ragni in panchina, la voglia di combattere fino all'ultimo della squadra, dopo quel gol di Bellucci, era il 31', che aveva aperto i cuori alla speranza.

La grande festa è finita così con uno strano e lungo applauso, quasi un commiato alla sera. A che pure gli stessi giocatori non vogliono, al meno a parole, ancora prendere neppure in considerazione. Per la squadra di Galeone un successo con il Milan poteva valere di più dei tre punti. Il Napoli si è dato quindi un assetto offensivo con Turrrini e Bellucci a supporto di Protti e un centrocampista, Rossitto, retroceso sulla linea dei difensori. A dare peso alla manovra il nuovo acquisto Asanovic con Goretти e Allegri. Nel Milan salta all'ultimo momento il ritorno dell'ex partenopeo Cruz, rientra a destra Costacurta e in attacco si cerca di supplire in qualche

modo all'assenza di Weah. Nel primi minuti il diavolo fa davvero paura: al 3' Kluivert servito da Boban impegna Taglialatela in una difficile respinta, subito dopo Boban bissa costringendo in una parata a terra il portiere napoletano, ieri tornato ai suoi livelli, al 14' Leonardo serve Ganz che colpisce male da posizione favorevolissima. Il Napoli poi prende le misure e la gara si fa equilibrata: al 22' è pericoloso Ba con un forte tiro da lontana, al 27' Asanovic porta il primo pericolo alla porta di Falbi.

Al 41' c'è l'occasione più clamorosa per il Napoli: tiro del centrocampista di Spalato respinto da Tai-bi, da Allegri a Goretти che spedisce fuori a porta spalancata. Un minuto dopo Rossitto serve Allegri e Cardone salva sulla linea di porta. E in questi minuti che il Napoli sciupa i suoi sforzi per venire poi puntualmente punito: al 3' della ripresa l'avvisaglia è un tiro di ganza che Taglialatela respinge con i piedi, al 5' l'ex interista serve Leonardo che di sinistro piazza il pallone di piatto sotto la traversa al vantaggio milanista che fredda il San Paolo. Poco prima Protti protesta per un presunto fallo da rigore subito da Desailly.

Al 28' arriva, impetuoso, anche il raddoppio rossonerò, è ancora Ba ad approfittare degli ampi spazi che la squadra azzurri gli concede sempre più e serve Ganz, al suo primo gol da milanista. Per la squadra di Capello è anche il primo gol «italiano» dall'inizio del campionato. Sembra finita ma la squadra di Galeone, mai abbandonata dal suo straordinario pubblico, non rinuncia a sognare: al 31' su lancio di Longo e Bellucci ci puntare in gol ed accorciare le distanze, preambolo di un emozionante finale. Qualche attimo di tensione nella panchina, per una barriera disposta a distanza ravvicinata che respinge l'occasione per Asanovic. Per il Milan rilanciato ora c'è il derby di Coppa Italia, per il Napoli una settimana di nuovi tormenti all'ennesima ultima spiaggia, Udine.

Francesca De Lucia

NAPOLI-MILAN 1-2

NAPOLI: Taglialatela, Rossitto, Baldini, Ayala, Crasson, Goretти, Asanovic, Allegri (22' st Longo), Turrrini, Protti, Bellucci (12' Di Fusco, 3' Sergio, 5' Facci, 26' Zamboni, 19' Scarfato, 29' Bruno)

MILAN: Tai-bi, Costacurta, Desailly, Cardone, Maldini, Ba, Arbertini, Boban, Leonardo (16' st Maini), Ganz (28' st Anderson), Kluivert (35' st Ziege)

ARBITRO: Farina di Novi Ligure

RETI: nel st 6' Leonardo, 27' Ganz, 29' Bellucci

NOTE: Cielo nevoso, terreno in buone condizioni. Spettatori: 60 mila. Recupero: 1' e 4' Angoli: 6-6 Ammoniti: Baldini, Allegri, Costacurta e Boban per gioco falso

Al 41' c'è l'occasione più clamorosa per il Napoli: tiro del centrocampista di Spalato respinto da Tai-bi, da Allegri a Goretти che spedisce fuori a porta spalancata. Un minuto dopo Rossitto serve Allegri e Cardone salva sulla linea di porta. E in questi minuti che il Napoli sciupa i suoi sforzi per venire poi puntualmente punito: al 3' della ripresa l'avvisaglia è un tiro di ganza che Taglialatela respinge con i piedi, al 5' l'ex interista serve Leonardo che di sinistro piazza il pallone di piatto sotto la traversa al vantaggio milanista che fredda il San Paolo. Poco prima Protti protesta per un presunto fallo da rigore subito da Desailly.

NAPOLI Difesa ko, attacco senza idee

Taglialatela 6: buon rientro tra i pali dopo due turni di esilio per ritrovare la tranquillità da lui stesso progettata. Un paio di interventi decisivi su Boban e Ba. Forse, almeno per lui, il momento peggiore è passato. Anche se il Napoli continua a perdere.

Rossitto 6: schierato come difensore di fascia si dà da fare, corre da una parte all'altra, prova a fare pressing e cerca spazio in avanti. Ma troppo spesso è impreciso. Lodevole comunque l'impegno.

Baldini 5,5: agisce nella zona del peggior milanista: l'inutile Kluivert. Prova incolore, senza né lode, né infamia.

Ayala 5,5: non fa buona guardia, in difesa, soprattutto nel primo tempo il Milan affonda con troppa facilità dalle sue parti.

Crasson 6: il miglior difensore del Napoli, attivo, veloce, preciso,

salvarsi avrebbe bisogno di un po' di fortuna». La pensa così anche Protti: «Abbiamo giocato un'ottima gara soprattutto nel finale del primo tempo» ha detto l'attaccante - ma la fortuna non aiuta il Napoli, anzi non sappiamo nemmeno dove sta di casa». Goretти, che nel primo tempo ha avuto la palla del possibile vantaggio, chiede scusa: «Ero sicuro di segnare ed ho chiuso troppo l'angolo. Non avevo mai visto una squadra in questa posizione di classifica incitata fino all'ultimo da settantamila persone».

Il tecnico del rossoneri riconosce che «nel finale del primo tempo il Milan ha avuto un po' di buona sorte, quando il Napoli è stato vicinissimo alla segnatrura».

«Però nella ripresa aggiunge-siamo stati padroni del campo. Certo non possiamo creare tante occasioni e non sfruttarle. Bisogna essere più cattivi».

Costacurta ha visto un Napoli impaurito. «Non sta bene dal punto di vista psicologico. Per

contrastare bene Ganz. Ma non basta: da solo non ce la fa davvero a tappare tutti i buchi lasciati aperti dai distratti compagni di reparto.

Goretти 6: se non avesse sbagliato un gol già fatto meriterebbe di più. In crescita, potrebbe diventare in punto di riferimento per questo Napoli, comunque finisca.

Asanovic 5,5: centrocampista di peso, ancora non ha fatto vedere la sua famosa specialità: le punizioni.

Allegri 5: ancora inconsistente il suo apporto alla manovra. Eppure Galeone lo ha voluto fortemente e stravede per lui (dal 69' Longo 6: dal suo piede parte l'azione gol di Bellucci: una delle poche cose da salvare di tutta la partita).

Turrrini 6,5: azzurro migliore in assoluto, gran secondo tempo sulla fascia. È l'uomo degli spunti migliori.

Protti 5: si segnala per l'episodio del rigore, da lui mancato su Desailly. Non a nient'altro e da troppo tempo. Dove è finito il goalador che due anni fa inchiodò i Bari?

Bellucci 6: sufficiente quasi esclusivamente per il bel gol personale che riaccende i cuori azzurri alla speranza.

[F.D.L.]

NAPOLI-MILAN 1-2

NAPOLI: Taglialatela, Rossitto, Baldini, Ayala, Crasson, Goretти, Asanovic, Allegri (22' st Longo), Turrrini, Protti, Bellucci (12' Di Fusco, 3' Sergio, 5' Facci, 26' Zamboni, 19' Scarfato, 29' Bruno)

MILAN: Tai-bi, Costacurta, Desailly, Cardone, Maldini, Ba, Arbertini, Boban, Leonardo (16' st Maini), Ganz (28' st Anderson), Kluivert (35' st Ziege)

ARBITRO: Farina di Novi Ligure

RETI: nel st 6' Leonardo, 27' Ganz, 29' Bellucci

NOTE: Cielo nevoso, terreno in buone condizioni. Spettatori: 60 mila. Recupero: 1' e 4' Angoli: 6-6 Ammoniti: Baldini, Allegri, Costacurta e Boban per gioco falso

Al 41' c'è l'occasione più clamorosa per il Napoli: tiro del centrocampista di Spalato respinto da Tai-bi, da Allegri a Goretти che spedisce fuori a porta spalancata. Un minuto dopo Rossitto serve Allegri e Cardone salva sulla linea di porta. E in questi minuti che il Napoli sciupa i suoi sforzi per venire poi puntualmente punito: al 3' della ripresa l'avvisaglia è un tiro di ganza che Taglialatela respinge con i piedi, al 5' l'ex interista serve Leonardo che di sinistro piazza il pallone di piatto sotto la traversa al vantaggio milanista che fredda il San Paolo. Poco prima Protti protesta per un presunto fallo da rigore subito da Desailly.

MILAN Kluivert bocciato, bene Ba

Tai-bi 6: qualche uscita avventurosa, ma gli attaccanti napoletani non ne sanno approfittare. Incolpevole sul gol. Ancora è ben lontano dagli standard di prestatzione che il Milan si aspetta da lui.

Costacurta 6,5: ormai una sicurezza, svolge impeccabilmente il suo compito al centro della difesa. Anche perché né Protti, né Bellucci sembrano intenzionati a complicargli la vita.

Desailly 6,5: a tratti un autentico gigante, piazzato lì davanti alla difesa, come un feroce mastino da guardia. Passare da quelle parti è impresa quasi impossibile. Protagonista di una azione, quella del rigore invocato dai napoletani, che poteva segnare la gara.

Cardone 6: difensore pulito, tempista e lo dimostra con un forzuto salvataggio sulla linea. Anche lui facilitato dall'incon-

stistenza offensiva di una avversaria che pure ha la pretesa di attaccare.

Maldini 6: partita senza particolari svolazzi, Turrrini gli crea qualche problema di troppo. Ma la classe è indiscutibile. È in questo caso basta. E nel complesso infratti se la cava.

Ba 6,5: quando il Napoli gli concede ampi spazi, cioè spesso, diventa pricolossimo. Prestazione a sprazzi, ma tutto sommato ampiamente sufficiente, anche se meno brillante di altre volte.

Albertini 5,5: giornata grigia, da dimenticare.

Boban 5,5: parte bene, sembra in giornata ma via via si spegne.

Leonardo 6: suo il primo gol, non fa molto altro fino a quando viene sostituito (dal 60' Maini 5,5: se perdono quasi subito le tracce).

Ganz 6,5: buona prova, anche se ci ha abituato a fare di meglio, e un gol importante. Può bastare, come inizio (dall'80 Anderson sv: subito dopo il secondo gol che sembrava dover chiudere la gara rileva Ganz. Nulla da segnalare: ma da lui ci si aspetta molto di più).

Kluivert 5: presenza completamente inutile, sostituito nel finale da Ziege.

[F.D.L.]

Lo stilista: «Ho dato uno scossone a tutto, voglio andare avanti e rischiare. La mia è una scelta di vita»

Abiti eleganti e braghe extralarge New York, ecco il nuovo stile Armani

Un trionfo la collezione che a Parigi non aveva potuto sfilare

NEW YORK. «Ho avuto le palle di cambiare, dando uno scossone a tutto», butta il Giorgio Armani. Tra Sofia Loren che chiederà «le scuse ufficiali di Parigi per l'affronto all'amico» e uno scontro con Robert De Niro, lo stilista chiude le sfilate della Grande Mela, aprendo un nuovo capitolo della sua vita. Dopo il benvenuto istituzionale del sindaco di New York, Giuliani, ieri sera il creatore ha presentato a Wall Street la sua collezione Emporio bloccata a Parigi lo scorso marzo. Così, ancora una volta, nella settimana della moda americana il made in Italy ha giocato un ruolo di primo piano. Sulla prestigiosissima Madison Avenue ormai trasformata in Little Italy del lusso anche l'altro giorno si sono inaugurate le vetrine della linea Iceberg prodotta dalla Gilmar di San Giovanni in Marignano, vicino a Cattolica. La quale, impresa, da oltre trecento miliardi, stanzierà a giorni la propria sede in un palazzetto di Manhattan del 1860 che per la giovanissima New York rappresenta una sorta di monumento nazionale.

Insomma il made in Italy ormai fa da padrone a New York come negli armadi degli statunitensi. Del resto, alla luce delle sfilate viste in questi giorni, gli americani possono scegliere tra l'eleganza sobria e preziosa di Ralph Lauren o la moda minima e concettuale di Calvin Klein in costante maturazione. Il resto sono solo collezioni ibride, modello Bignami di Prada e Alberta Ferretti, come quella della stilista di Clinton, Donna Karan, o prodotti privi di fantasia, ergo indegni delle passerelle. Tanto basta a motivare la grande attesa per lo show di Armani. Gomito a gomito col firmamento del cinema: di fronte a Spike Lee, chiacchierando con Martin Scorsese, ottocento invitati restano tuttavia sorpresi dalle improvvise

provocazioni del creatore.

Nel suo teatrino milanese, clonato in un salone di Wall Street, lo stilista apre la sfilata con lo spot dei suoi nuovi profumi Emporio. Il tormentone del jingle «Sexuality» non lascia dubbi sulle protuberanze anatomiche delle boccette in cui sono contenute le essenze uomo e donna che si compenetrano alla perfezione in un coito decisamente inatteso dal calvinista Armani. Dopo un filmato accelerato, come le comiche di Ridolini, che riassume la genesi da Guerra e pace di questa sfilata, inizia lo show. Alla concessione sessuale si sommano le impertinenze degli eleganti abiti di velluto portati sulle scarpe da jogging e le strafottenze di certi bragioni larghi e lunghi con l'orlo che finisce sotto la suola delle calzature.

Sull'eterea, rigorosa e composta femminilità armaniana avanza una donna forte e volitiva con i capelli pitturati effetto samurai: in un misto tra la retrospettiva orientale di grande attualità a New York dove sta spopolando la mostra del Guggenheim, Cina 5000 anni, e l'avvenimento di repliche da Blade Runner. L'unico gioiello è l'anello falange d'acciaio simbolo distintivo delle omosessuali.

La corte del «re della giacca» è smarrita. Si ritrova solo nelle vecchie giacche. Cosa è successo al creatore? «Ho avuto le palle di cambiare tutto», spiega lo stilista alla cena per cento-cinquanta persone che segue la sfilata. E poi via con l'esegesi della sfilata: «Gli orli lunghi visualizzano in una taglia extra la rottura di certi schemi in nome della comodità. Le scarpe da jogging? Sono un inno allo scordamento, tipico dei giovani americani». Scusi, Armani, non teme di perdere la sua identità, guardando troppo a una strada peraltro già percorsa

dai suoi colleghi? «O sono troppo classico o sono troppo giovane: c'è sempre qualcosa da ridire» - silamenta lo stilista, sottolineando la difficoltà di rinnovarsi all'insegna della coerenza -, comunque voglio andare avanti e rischiare». Tanto coraggio gli deriva da una liquidità che proprio ieri è stata quantificata in seicento miliardi? «No - replica lo stilista -, è solo una scelta di vita».

Dopo la mezzanotte, davanti a un gin tonic, Armani, che abitualmente si coricava alle ventitré bevendo una tazza di tisana, svela un nuovo Giorgio, e non solo in termini stilistici. Lui che era il primo a ritirarsi è ancora lì tra gli allestimenti che ricordano la festa dei mille cuscini con la quale la firma Armani entrò nell'Olimpo della moda, in una sorta di ritorno al futuro. Mentre si spegne la serata, lo stilista suggerisce la sua rinascita a 63 anni con un monito: «Vedi, caro mio, la vita va vissuta sino in fondo perché è una. Unissima!».



Gianluca Lo Vetro

Giorgio Armani durante le sfilate americane

Ansa

Inizia la riforma europea della numerazione Telecom, il servizio «5» gratuito fino a maggio E da giugno le urbane si fanno col prefisso

ROMA. Sarà gratuito per altri due mesi, fino a tutto maggio, il servizio telefonico «5» per la «richiamata su occupato» attivato da Telecom Italia che può essere utilizzato da tutti i clienti collegati alle centrali numeriche (il 95% del totale). Il servizio può essere utilizzato senza presentare alcuna richiesta, né pagare contributo di attivazione o canone di abbonamento. «Il servizio Richiamata su occupato, ormai abitualmente conosciuto come il «cinque» - afferma Telecom Italia -, ha registrato nei mesi scorsi un alto tasso di gradimento soprattutto dalla clientela residenziale». Usarlo è semplice: se il numero che si vuole chiamare risulta occupato, un messaggio inviterà a effettuare la prenotazione: se si accetta, sarà sufficiente premere il tasto «5» e riappare il numero desiderato. Alcuni squilli speciali avvertiranno che il numero desiderato si è liberato e si potrà quindi sollevare il ricevitore e attendere in linea che l'interlocutore risponda. La prenotazione resta valida per 30 minuti, durante i quali sarà comunque possibile

fare e ricevere altre telefonate, perché il collegamento avverrà solo quando entrambe le linee saranno libere. La prenotazione, inoltre, può essere annullata premendo i tasti «cancelletto-37» dal telefono a tastiera oppure 1718 da quello a disco. Un'altra novità attende poi gli abbonati al telefono: dal prossimo 19 giugno - come informano le bollette Telecom in distribuzione in questi giorni - si dovrà comporre il prefisso anche per le telefonate urbane. In pratica, per telefonare da Milano a Milano si dovrà comporre, prima del numero, lo 02, mentre i romani dovranno sempre usare lo 06, i napoletani lo 081 e così via. Le tariffe urbane restano comunque invariate. Cambieranno anche le chiamate dall'estero: oltre al prefisso dell'Italia (39) si dovrà comporre il prefisso della città completa dello 0. La nuova norma è il primo passo verso la riforma europea della numerazione telefonica. Nessun cambiamento, invece, per le chiamate ai telefoni cellulari, per i quali già ora va composto il prefisso.

E il pranzo costerà più di 2.000 miliardi A Pasqua «pienone» di turisti stranieri nelle città d'arte

ROMA. Sarà una Pasqua «rosea» per il turismo nelle città d'arte. Le prossime festività, infatti, si prospettano buone, soprattutto per questi centri, dove è previsto un incremento dell'afflusso di turisti stranieri del 7,4% ed il «tutto esaurito» dell'80% degli alberghi. Diversa la situazione per gli albergatori delle località montane, dove è stimata una diminuzione sensibile delle presenze, sia per i turisti italiani (meno 11%) che per quelli stranieri. In lieve recupero, invece, la domanda dei viaggi all'estero degli italiani. Le previsioni sono di Assoturismo-Conferenti, che ha commissionato alla Swg di Trieste un sondaggio sul movimento turistico a Pasqua.

Dalla ricerca, condotta su un campione di alberghi, di agenzie di viaggi e di tour operator, emerge innanzitutto la preferenza dei turisti per i siti archeologici ed i monumenti delle città d'arte tradizionali: qui si prevede una crescita soprattutto di turisti americani, tedeschi, giapponesi e francesi. Le prenotazioni pasquali dei turisti italiani all'estero segnano poi un lieve recupero (meno 2,4% contro il meno 3,4% del 1997), da attribuire agli operatori turistici del centro-nord.

La percentuale degli operatori che denunciano un calo per l'«outgoing» - rileva il sondaggio - è passata dal 55% del 1997 al 41% del 1998. Le mete preferite per Pasqua dagli italiani che viaggeranno all'estero sono quelle marine a lungo raggio per i residenti al centro-nord, mentre gli italiani residenti nel Mezzogiorno hanno «optato» per le capitali europee, che sono state comunque confermate a pieni voti nella «top ten» delle mete preferite (in testa Parigi, seguita da Londra e Madrid). Seguono le mete caraibiche (Cuba e Giamaica) ed il Mar Rosso. Ci sono poi anche italiani che hanno scelto il mare esotico (Zanzibar e le isole di Capo Verde, che fanno ingresso nella classifica delle mete più «gettonate»).

«La scelta dei turisti - afferma Gaetano Orrico, presidente di Assoturismo-Conferenti - è prevalentemente indirizzata verso le città d'arte e non a caso. La riapertura del Museo Borghese o l'inaugurazione di Palazzo Altemps o il prolungamento dell'orario di visita nei musei sono solo alcuni esempi di come le città italiane si stanno attrezzando per assicurare al massimo la fruizione dei beni culturali».

E i turisti stranieri cominciano ad arrivare in Italia per le vacanze pasquali. In particolare i tedeschi che con l'entrata in vigore del trattato di Schengen non fanno più la fila al Brennero, ma si ritrovano in coda alla barriera autostradale di Vipiteno. Già ieri mattina, all'ingresso dell'autostrada, si calcolava una colonna di tre chilometri di auto, ma i turisti che affollano le nostre città d'arte non sempre scelgono l'albergo per pernottare. Anche in Italia si va sempre più diffondendo la tendenza a cedere l'appartamento ai turisti per il week-end. E Roma vince la hit parade dei contratti per i fine settimana, «avanzatissima» dal turismo religioso che sta facendo le prove generali per il Giubileo.

Intanto, chi resta a casa e si appresta ad organizzare il pranzo pasquale spenderà per acquistare il salame «corallina» e l'uovo di cioccolato, le cotolette d'agnello e i carciofi, almeno 115 mila lire, il 2,6% in più rispetto all'anno scorso. In tutto, le famiglie italiane sborseranno per il pranzo del 12 aprile, 2000 miliardi di lire. La stima è dell'Unione nazionale consumatori che ha rilevato i prezzi delle voci più tradizionali del menù di Pasqua. Mentre per le colombe industriali di marca il prezzo rimane stabile intorno alle 11.000 lire, per le uova si passa dalle più semplici a 30.000, a quelle più elaborate vendute anche a 200 mila lire. Nel '97 abbiamo consumato 8.800 tonnellate di uova e più di 25 mila tonnellate di colombe.



certificato di sana e robusta gestione

Nel 1996 l'INPDAP ha avviato un nuovo modello di gestione del suo ampio e diffuso patrimonio, affidando alla ER Spa 12.000 unità residenziali e non, pari a quasi il 30% del totale degli immobili.

La ER Spa per amministrare queste 9.000 unità a Roma e 3.000 in Campania, ha svolto significativi investimenti rafforzando le sue strutture, destinando risorse specializzate ed attrezzando moderni uffici a Roma, Napoli, Salerno e Benevento.

I risultati non hanno tardato a venire con un sensibile incremento dei fitti, degli incassi effettivi e del recupero della morosità progressa.

A questi importanti successi finanziari, si affiancano qualità del servizio all'utenza, pronta risposta ai guasti, riduzione delle unità sfitte, identificazione degli abusi, risparmio nei costi di gestione e adeguata funzionalità degli edifici.

Il bilancio di due anni di gestione è più che positivo ed il costo del gestore è ampiamente ripagato dagli elevati incrementi di redditività.

Tuttavia si può fare molto di più, completando il percorso innovativo avviato dall'INPDAP in direzione di una maggiore responsabilità del gestore nella valorizzazione degli immobili.

La ER Spa, con le sue tre Divisioni: Gestione patrimoni, Sistemi informativi e Manutenzione, è pronta a questa nuova ed impegnativa sfida, nella quale occorrono anche capacità progettuali che sappiano reinterpretare le finalità strategiche del patrimonio immobiliare degli Enti Previdenziali, quali quella di contribuire a garantire sul lungo periodo il pagamento delle pensioni.

Funzioni e strumenti più avanzati in direzione del Global Advising immobiliare per portare a termine il processo di trasformazione avviato.

GRUPPO ROVERE **ER** iniziative

LA CIVILTÀ DELL'ABITARE

Napoli - Via A. Vespucci, 9 - tel. 081/5546544
Roma - Via di Villa Rufolo, 5 - tel. 06/32651619
Venezia - Via Querini, 100 - tel. 041/970347
Salerno - Via B. Corenzio, 35 - tel. 089/722227
Benevento - Viale dei Rettori, 33 - tel. 0824/21650



4 Questa volta parliamo di dischi e discografici. Parliamo delle etichette indipendenti, che promuovono gruppi ed artisti emergenti, ma anche delle etichette che le grandi case discografiche hanno creato per il mercato giovanile.

ROMA. Si chiamano «BlackOut» e «Catapulta», oppure «Noys», come l'etichetta appena battezzata in casa Sony. Anche la Cgd, altra major, ha da poco aperto le porte alle produzioni indipendenti. È fresco fresco l'accordo con la napoletana Mad Production: Pitch e Poli Opposti sono i primi titoli, per non parlare della compilation *Spinaples*, bel gioco di parole (tra «spin» e «Naples») per offrire una panoramica del sottosuolo dance, dub e hip hop partenopeo, con 99 Posse, 24 Grana, Speaker Census.

Insomma, una tendenza si va consolidando. Potremmo chiamarla «indipendenti, atto secondo»; perché segue idealmente la linea strategica delle major discografiche italiane, che prima (inizio anni Novanta) hanno usato il bacino delle etichette indipendenti per trovarvi nomi nuovi da mettere sotto contratto, poi hanno cominciato a mettere sotto contratto direttamente le etichette, magari anche solo per la distribuzione. Poi si sono proprio inventati in casa le loro sotto-etichette «alternative», come ha fatto la Emi l'anno scorso con «Catapulta» (che ha in catalogo nomi come Scisma e Voci Atroci). O la Polygram con la fortunatissima avventura della BlackOut, che raccoglie Casino Royale, Africa Unite, Csi, Neffa, Negrita, Soon, Luciferme, Madaski. Sulla stessa linea si colloca la Sony che ha affidato alla neonata «Noys» il compito di rimpolpare il suo catalogo di «tendenze musicali giovanili cosiddette alternative o underground» (così descritte dal comunicato Sony), con sei nomi che sono al loro esordio, o quasi: Snaporaz (la band del fratello del regista Virzi), Radiofiera, Bluinvidia, Laghi Secchi (genovesi, forse i più interessanti, sulle tracce contaminate di Beck), Zancan Liferia, Pace. Seguiranno i Lou Dalfin, i punkettoni Senzabenza, e gli ottimi Virginiana Miller.

Ci sarà fra tutti questi un nuovo caso «Prozac»? È quello che le major in genere si augurano. «Le nostre star sono ormai, diciamo, piuttosto avanti con gli anni», spiega Riccardo Clari, fresco della nomina a presidente della Emi, oltre che della Virgin - c'è bisogno di ricambio generazionale e in questo ci guadagnerebbero anche loro, vedi il caso di Antonella Ruggiero, l'ex cantante dei Matia Bazar, che si è affidata ai nuovi gruppi rock per rileggere il suo vecchio repertorio; o di Pino Daniele, che collabora con gli Almamegretta e Frankie Hi Nrg. Il caso dei Prozac dimostra secondo me una cosa: che c'è un fenomeno latente, un magma che cova ed è pronto ad



Quelli che i dischi...

Piccole & grandi alla ricerca di un mercato

esplodere. Ma fatica, perché la è terra arida. Come, arida? «Ma sì, si parla tanto di innovazione ma poi i media non danno alcun spazio alle cose nuove, i giornali scrivono sempre meno di musica, la tv vuole solo il sangue, i posti dove suonare mancano. C'è tanta indifferenza: io sono dovuto ricorrere ai dirigibili, ho dovuto mandare uno travestito da astronauta nelle redazioni per promuovere il nuovo disco degli Ustmanò. In queste condizioni è difficile creare la carriera di un artista, investire ed aspettare. E invece bisognerebbe fare come Melis nella Rca degli anni '60, che faceva incidere anche sei dischi a

uno come Zenobi, che non ha sfondato; ma così poi sono nati i Dalla, i De Gregori, Venditti...». Clari auspica un approccio «artigianale» nelle major, ma c'è chi di questo approccio ha fatto la sua filosofia. Che paga. In quel vasto territorio delle «piccole etichette discografiche» - come la Sugar di Caterina Caselli, o la Materiali Sonori, o la Pressing fondata da Lucio Dalla -, un esempio significativo è quello della romana Compagnia Nuove Indie, che ha lanciato gli Almamegretta e gli Agrigantus. Nata sei anni fa, dal corto circuito fra l'esperienza di Anagramma (era l'associazione dei gruppi rock di

base) e quella di Paolo Dossena, storico produttore della Rca degli anni d'oro, è arrivata oggi ad avere più di 60 titoli in catalogo, 35 artisti di area etno, world, ambient (Sensasciou, Sud Sound System, Mazapegul, Vox Populi, Trascendental...), distribuiti anche all'estero, in Svezia come in Giappone, e tutto questo contando solo sulle proprie forze: «Non abbiamo ricatti da nessuno - spiega Luca Fornari della Cny - neppure quello di farci distribuire da una major. Anzi, la nostra politica è quella di ribaltare la logica delle major. Intanto perché non facciamo operazioni di marketing; non stiamo alla finestra a dire «va il rap, allora cerchiamo uno col pizzetto che faccia rap». Noi produciamo solo ciò che già esiste ed ha un senso: gli Agrigantus, quando li abbiamo scoperti, facevano decine di concerti in giro per l'Italia e l'Europa, erano un gruppo vero. Abbiamo ribaltato anche il rapporto coi media. Non paghiamo alle radio o ai giornali la pubblicità in cambio di passaggi o recensioni: spediamo il disco, e se

piace, va. Con i grandi network questo discorso non ha funzionato, ma con quelli medi e piccoli sì. E poi lavoriamo moltissimo sui concerti dei nostri artisti, concerti veri, non «comprati». Siamo anche riusciti a produrre un programma tv con la nostra musica, *Sconfini*, trasmesso di notte da Rai tre, e presto debutteremo anche con una rivista, *Cous Cous*. E poi ci distribuiamo da soli, abbiamo un rapporto diretto, di fiducia, con i negozi, ed un prezzo imposto: 26mila lire per i cd. Contendiamo i costi, e poi lavoriamo tutti insieme ai progetti: da noi non c'è nessun impiegato». Una politica che paga: *Tuareg* degli Agrigantus ha venduto 25mila copie in edicola, 60mila nei negozi. E a maggio uscirà il nuovo disco.

Alba Solaro

Ruggiero
Una grande interprete che ha saputo rinnovare il suo repertorio lavorando con i nuovi gruppi rock



Il Consorzio
«Tentiamo di tirar fuori quello che di solito rimane in ombra: artisti che hanno qualcosa da dire»



Qui sopra il gruppo dei C.S.I. in alto Antonella Ruggiero e, sotto, il gruppo delle Tremende

La factory dei Csi «Il Cpi? Dà spazio alle culture giovanili»

DALLA REDAZIONE

FIRENZE. Ve la ricordate la «factory» di Andy Warhol? Non è proprio la stessa cosa, forse assomiglia di più a quello che, almeno nei sogni dei Beatles, avrebbe dovuto essere la Apple, antesignana di tutte le etichette alternative: una casa discografica «multimediale» che risponde liberamente al bisogno di creatività delle culture giovanili emergenti. Il Consorzio produttori indipendenti, nato nel '94 dalle menti fervide dei Csi di Giovanni L. Ferretti, Massimo Zamboni e Gianni Marrocco, è una strana impresa: qualcosa di più di un circolo culturale, qualcosa meno di un'azienda, di sicuro luogo d'incontro di idealità artistiche e sociali. Già la sua struttura è atipica: in realtà le case discografiche sono due, «I dischi del Mulo» e la «Sonica», la prima con sede a Reggio Emilia e guidata da Zamboni e Ferretti, la seconda animata da Marrocco e Gianni Cicchi, con sede a Firenze. Ed è proprio Marrocco, già bassista dei Litfiba e da qualche anno una delle colonne portanti del progetto Csi (e pertanto Cpi) a raccontarci la struttura del Consorzio. Marrocco, il Cpi è pur sempre un'azienda...

«Beh, sicuramente noi ci rifacciamo a parametri poco aziendali, se non altro perché non stiamo dietro al mercato e cerchiamo di dar corpo esclusivamente a progetti di qualità. E questo tramite tutte le nostre derivazioni: abbiamo un'agenzia per i concerti, la «Tour de force», abbiamo una rivista, «Il Maciste», e abbiamo un sito Internet. L'unico contratto che abbiamo a livello di major riguarda la distribuzione con la Polygram. Intorno al Cpi circolano quasi trecento persone fra artisti, grafici, fotografi, giornalisti, registi, videomaker...»

Parliamo di strategie...
«Il Consorzio si muove verso un mercato di nicchia, che per la stragrande maggioranza è composto da giovani. Però in realtà comprende una fascia che va dai 14 ai 45 anni. Il nostro tentativo è quello di tirar fuori quello che normalmente rimane in ombra: ci riferiamo alle culture giovanili emergenti. Il fatto è che oggi in Italia è difficile fare un disco prima dei 22 anni. Qualcosa sta cambiando, anche se le difficoltà non mancano: il fatto, per esempio, che da noi l'Iva sui cd sia al 20% rappresenta una mazzata notevole...»

Anche la fruizione oggettivamente cambia...
«Certo, la voglia di trovare artisti nuovi che hanno qualcosa da dire c'è. E noi ne traiamo vantaggio, anche dal punto di vista commerciale: ma sono tutte risorse che noi reinvestiamo continuamente. Per la precisione, il mercato tende a frazionarsi sempre di più. Magari c'è un po' di confusione, ma è un fatto che rende più viva la scena in Italia...»

Allora lei non è di quelli che provano un'indivisa nostalgia per gli anni '80?

«La nostalgia c'è in quanto sono legato a quella storia, ma non l'ho certo per le difficoltà che avevamo: le etichette alternative c'erano, ma erano prese a farsi la guerra per un piatto di lenticchie. Sicuramente mancava la consapevolezza, soprattutto tra gli artisti. Oggi c'è meno ideologia, c'è la possibilità di badare di più alla sostanza. Solo a Firenze sono stati stimati circa 700 o 800 gruppi...»

Lei ha parlato di un mercato di nicchia. Non c'è però il rischio di una ghettizzazione culturale?

«Forse. Ma per evitare l'unica cosa è muoversi senza preconcetti: il Cpi produce cd di canti partigiani così come quelli dei Marlene Kuntz, facciamo i cantautori e musica elettronica. Vogliamo ascoltare di tutto...»

Al. So.

Roberto Brunelli

LA STORIA L'esperienza di una delle ultime «indie» militanti a Roma, nel quartiere San Lorenzo Gridalo Forte Records, «al di qua della barricata»

Due anni fa ha organizzato in un centro sociale il concerto dei Chumbawamba prima ancora che firmassero con una grande major.

ROMA. Quartiere di San Lorenzo, Roma. Quartiere studentesco, antifascista per tradizione, movimentista per vocazione, quartiere post-proletario dove i ristoranti a la page si mescolano alle sedi di centri sociali occupati, radio di movimento, vecchie botteghe di elettrauto. A metà di via dei Marsi una vetrina con affisso il poster di «Balla e difendi» avverte che questa è la sede della Gridalo Forte Records, etichetta indipendente «al di qua della barricata», che affida al ritmo contagioso dello «ska», del reggae, del punk, la sua militanza a fianco degli indipendentisti baschi o degli indios del Chiapas. Dentro, un locale stipato di dischi, poster, le foto dei gruppi ai muri, un paio di scrivanie e un computer, perché oggi nessuno, neppure la più scalagnata e proletaria delle etichette indipen-

denti, può permettersi di non avere il proprio sito su Internet. Davide e Luca, che gestiscono quotidianamente l'esistenza della Gridalo Forte, hanno un passato nelle fila della Banda Bassotti, mitico gruppo ska romano radicato nei cantieri edili (dove lavoravano per vivere) e in parte nella cultura skinhead di sinistra. E non nascondono le moltissime difficoltà che una «indie» militante come la loro incontra oggi: «Potremmo vendere l'etichetta ad una major, avere più soldi, più garanzie, ma si perderebbe il senso del nostro lavoro, che è quello comunque di continuare a dare voce a una cultura che non ce l'ha, di produrre i gruppi di sinistra che altrimenti non troverebbero spazi». Gruppi come gli Arpioni, che sembrano i Madness vent'anni dopo, e che nel loro album *In mezzo ai guai*

attaccano la Lega a ritmo di ska (*Macché Padania*) ma riservano frecciate anche ai salotti intellettuali (*La sinistra*). O come le Tremende, «tagazzacce» bolognesi a cui piace il reggae, e ancora, i Ghetto 84, Senza Sicura, Kenze Neke, Radici Nel Cemento. O i francesi Spook and the Guay, ultima scoperta della Gridalo Forte, «un gruppo che dal vivo fa l'ira di dio», ed è strano che nessuna major li abbia ancora messi sotto contratto. Sono gruppi che suonano nei centri sociali occupati, che certo non vanno a farsi promozione in tv: «Anche perché per noi i costi di promozione sono proibitivi - racconta Davide -. Se ci vogliono 18 milioni per produrre un disco, ne possiamo spendere al massimo un paio per pubblicità su qualche rivis-

ta. Girare un video costa almeno 5 milioni. Briciole, per una major. Ma noi, ad ogni nuovo disco che produciamo rischiamo la bancarotta. Anche perché vogliamo la qualità. Ma se non hai un progetto che ti tiene in piedi, dopo 6 mesi di questa vita hai chiuso...»

Ma come, ma non erano le indipendenti il futuro della musica italiana? Non è il rock alternativo l'unica sorgente viva in Italia? «In realtà - spiega ancora Davide - la stagione d'oro delle etichette indipendenti è finita da un pezzo. Noi siamo nati nel '91, con una raccolta intitolata *Balla e difendi*, era il momento in cui esplosevano le posse, non si parlava d'altro, le major ti facevano la corte, i dischi si vendevano: *Figli della stessa rabbia* dei Bassotti aveva fatto 10mila

copie, *Avanzo de cantiere*, uscito quattro anni fa, ne ha fatti circa 4mila. Oggi, il disco con cui abbiamo venduto di più è quello dei Radici nel Cemento: 1500 copie. Cos'è successo? «Che è sbollito l'interesse, non gliene frega più niente a nessuno. Facciamo fatica a far recensire i nostri dischi anche dai giornali che ci sono ideologicamente vicini. Chi può firma con le major, vedi i Chumbawamba: quando abbiamo organizzato il loro concerto al centro sociale Il Faro, un paio d'anni fa, non li conosceva nessuno, adesso che hanno firmato con la Emi li senti dappertutto». Alla Gridalo Forte però non c'è aria di disfatta, solo di maniche rimboccate, rabbia e divertimento: «Speriamo di campare per almeno dieci anni - concludono loro - per



riuscire a tracciare uno spaccato di dieci anni di cultura di sinistra. Sperando che le cose tornino ancora una volta a cambiare...».



Benigni con Veltroni alla consegna dei Nastri d'argento. Sotto, Francesca Neri

Plinio Lepri/Ag

Cinque premi contro i tre di «Tano da morire»

Benigni pigliatutto ai Nastri d'argento ringrazia il governo

ROMA. Benigni fa razzia di Nastri d'argento (cinque sui quattordici riservati alle categorie principali), riconferma la sua simpatia al governo dell'Ulivo, dedica i premi alle vittime dell'Olocausto, scherza con Veltroni invitandolo a una vacanza erotica insieme a Pedro Almodóvar e ironizza sui destini periclitanti di Forza Italia. Fortuna che c'era «il piccolo diavolo» ieri mattina al teatro 21 di Cinecittà; altrimenti la cerimonia per la 53esima edizione dei Nastri d'argento, il premio cinematografico patrocinato dal Sindacato giornalisti, sarebbe corsa via all'insegna dell'inevitabile tran-tran, tra qualche inconveniente tecnico e le tradizionali iperboli del presentatore Vincenzo Mollica.

Se la vittoria schiacciante del Benigni di *La vita è bella* era data per scontata, ha sorpreso positivamente il triplice riconoscimento al bizzarro *Tano da morire* di Roberto Torre, mentre - con tutto il rispetto - i 180 cinegionalisti votanti avrebbero potuto assegnare qualcosa in meno al superpremiato *Marianna Ucrìa* di Roberto Faenza a vantaggio magari di *Ovosodo* di Paolo Virzì o di *Le acrobate* di Silvio Soldini, entrambi del tutto dimenticati dallo scrutinio finale. Ma forse è inutile fare le pulci a un verdetto che risulta, in larga parte, condivisibile, anche se lo stesso presidente del Sindacato Mario Di Francesco riconosce l'esigenza di rinnovare i criteri di giudizio, puntando se possibile su film più personali e originali. Non fosse altro per differenziarsi dagli altri due «premi» storici riservati al cinema italiano: le Grolle d'oro e i David di Donatello.

Naturalmente, i fotografi e i giornalisti che ieri mattina affollavano sin dalle 11 il teatro di Cinecittà erano tutti lì per Benigni. Pallido e sorridente, l'attore-regista toscano è salito tre volte sul podio

I vincitori uno per uno

Miglior regista: Roberto Benigni per «La vita è bella». **Miglior regista esordiente:** Roberto Torre per «Tano da morire». **Miglior produttore italiano:** Marco Risi e Maurizio Tedesco per «Il bagno turco». **Miglior soggetto:** Roberto Benigni e Vincenzo Cerami per «La vita è bella». **Migliore sceneggiatura:** Roberto Benigni e Vincenzo Cerami per «La vita è bella». **Migliore attrice protagonista:** Francesca Neri per «Carne tremula». **Migliore attore protagonista:** Roberto Benigni per «La vita è bella». **Migliore attrice non protagonista:** il cast femminile di «Tano da morire». **Migliore attore non protagonista:** Giustino Durano per «La vita è bella». **Migliore musica:** Nino D'Angelo per «Tano da morire». **Migliore fotografia:** Tonino Delli Colli per «Marianna Ucrìa». **Migliore scenografia:** Danilo Donati per «Marianna Ucrìa». **Migliori costumi:** Danilo Donati per «Marianna Ucrìa». **regista del miglior film straniero:** Pedro Almodóvar per «Carne tremula». **Nastro d'argento europeo:** Jerzy Stuh. **Nastri d'argento speciali:** «Mi ricordo, si io mi ricordo» di Anna Maria Tatò; Nino Baragli (montatore) alla carriera; Aldo, Giovanni & Giacomo «per l'uso intelligente dei corti in "Tre uomini e una gamba"». **Miglior cortometraggio:** «La lettera» di Dario Migliardi. **Miglior produttore di cortometraggi:** Antonio Ciano per «Asino chi legge». **Menzioni cortometraggi:** «La madre» di Ruggero Di Paola, «La carabina» di Sergio Russo. **Migliori doppiatori:** Rita Savagnone per «Mrs. Dalloway» e Massimo Popolizio per «Hamlet».

per ricevere gli svariati Nastri conquistati dal suo film. «Avete esagerato, me ne avete dati troppi, ché quasi mi viene da piangere. È un singulto», ha sorriso, ricordando alla sua maniera «il contorcimento di tutte le membra interne ed esterne del corpo». Ma poi, dopo aver ironizzato sulla caratura dei premi («L'anno prossimo spero di vincere il Nastro d'oro, perché la mia mamma crede che arrivo sempre secondo») e sull'invadenza delle tv («Sono contento di essere qui, nello studio che ha visto al lavoro cineasti memorabili: Baudo, Frizzi, Bonolis...»), Benigni l'ha buttata sul terreno prediletto della politica approfittando della presenza in sala del vicepremier Walter Veltroni. «Amo questo governo, perché oltre ad aver tirato fuori i soldi per rilanciare il cinema, dà anche le idee a noi artisti. Quella per *La vita è bella*, ad esempio, viene proprio da Veltroni. Lo stesso fece Andreotti per *Ladri di biciclette*».

Come sempre, Benigni si muove

sul terreno del paradosso, ora giocando a fare il geloso con lo spagnolo Almodóvar che ci invidia Veltroni («Caro Pedro, l'ho baciato sulla bocca prima di te, ma se vuoi possiamo andare tutti e tre in vacanza alle Canarie...»), ora rovesciando di senso le parole del ministro («Sono a favore della censura, dei negozi di scarpe al posto dei cinema, del biglietto a 148mila lire da devolvere a Forza Italia per aiutarla»). La voce si fa seria solo quando l'attore afferma di voler dedicare il premio, da suddividere idealmente in un milione di pezzettini, «a tutti coloro che sono sopravvissuti all'orrore dei lager».

Applausi anche per Almodóvar, che ringrazia in spagnolo per il Nastro d'argento a *Carne tremula* («In Spagna ormai mi trattano come una "vacca sacra", non mi danno mai un premio, mi arrivano solo minacce») e elogia l'Italia, «paese di peccatori», per aver eliminato la censura cinematografica grazie all'iniziativa di Veltroni. Il premio Oscar Fred Murray Abraham, a Roma per girare un film sulla mafia con Ricky Tognazzi dove fa Buscetta, rende invece omaggio in italiano alla memoria di Mastroianni. «Marcello è in paradiso con la sua sigaretta e il suo sorriso. E so che è felice, per due ragioni: perché si trova tra grandi attori come Totò, Anna Magnani e Chaplin. E perché lassù... non ci sono produttori». La platea sorride e apprezza. Poi tocca a Vincenzo Cerami, lo sceneggiatore di Benigni, che confessa di sentirsi «in soggione in questo nido di critici». Ma di critici ce ne sono pochi, essendo i Nastri d'argento organizzati dal Sindacato giornalisti di cinema. Come dire: un'altra parrocchia.

Michele Anselmi

Il vicepremier critica la stampa e apprezza «Aprile» di Moretti E Veltroni: «Cari giornali, meno polemiche»

ROMA. È Veltroni, insieme a Benigni, il vero big dei Nastri d'argento. Dimagrito e sintetico, il giovane vicepremier dà una notizia, offre qualche cifra e suggerisce una riflessione. La notizia riguarda la nascita, annunciata a Berlino, dell'Agenzia per la promozione del cinema italiano all'estero: struttura essenziale per sostenere, far conoscere e vendere i nostri film in terra straniera (anche se An parla di «scelte folli»). Le cifre attonano invece alla discreta ripresa commerciale del cinema italiano. Sulla quale pesa ovviamente «l'effetto-Titanic».

«Nei primi tre mesi di quest'anno, rispetto al 1997, il pubblico è cresciuto del 22% e si sono aperti 518 nuovi schermi. È ancora poco, ma per fortuna è venuto meno quel senso di morte che fino a due anni fa avvolgeva la vita del nostro cinema». La riflessione riguarda invece il modo in cui si fa giornalismo spettacolo oggi in Italia. «Non è solo un problema quantitativo, di spazi. C'è anche un problema di qualità. Francamente vorrei che quel *grisé* sulla scritta "la polemica" scomparisse per

sempre dalle pagine dei giornali. Perché alimenta un'informazione rissosa, incattivita, che toglie spazio alla riflessione sul prodotto, alla recensione», dice Veltroni. Che aggiunge: «Serve un atteggiamento onesto e sereno e onesto nei confronti dei nostri autori». Infine *Aprile*. Sul quale, fuori dall'ufficialità, Veltroni spende qualche parola. «Un grande film, sbatterlo nella discussione politica è stato un errore. Anche se certe sue note di dialogo sono comprensibili, in qualche caso condivisibili». [M.A.]

Rinvio «Tanto per stare insieme», ma il divo Usa si impegna ad aiutare il regista

Nicholson nel nuovo film di Antonioni?

DALL'INVIATO

RAVENNA. Ha una gran voglia di parlare. In questa città «nuova» chela moglie Enrica Fico spera diventi un'altra moglie amorevole, Michelangelo Antonioni dice qualche frase, o meglio risponde a qualche domanda sul nuovo film ambientato a Los Angeles. Da Ravenna riceve la cittadinanza onoraria (assieme a Vittorio Sermoniti per i suoi meriti danteschi) e un regalo particolare: il restauro del suo primo film girato a colori proprio in questa città: *Deserto rosso*, realizzato grazie ai contributi del Comune e di Mediaset.

Si commuove, saluta il pubblico, abbraccia il sindaco Vidmer Mercatali, l'amico Tonino Guerra (che fu cosceneggiatore di quel film) e il direttore della fotografia di allora, Carlo Di Palma. E poi concede qualche minuto, intensissimo, alle domande.

Allora, vedremo presto un suo nuovo film? «Forse». È emozionato ad essere qui tanti anni dopo aver girato *Deserto rosso* e *Il grido*? «Sì». E che effetto le fa il lungo applauso che tutta la città le ha dedicato alzandosi in piedi? Antonioni sorride e muove la mano come a scherzarsi e si capisce che è felice. Lui, vecchio maestro che non dimostra per nulla gli ottantasei anni che ha, sembra un timido ragazzo, distante anni luce da quella scontroso con cui è stato spesso dipinto. È in grande forma fisica e mentale. Ascolta con attenzione le parole che il sindaco gli dedica («Il conferimento della cittadinanza onoraria ad Antonioni è il riconoscimento all'opera di un grande artista»), guarda dolcemente la moglie

Enrica Fico e attende con impazienza di rivedere il suo film.

Vorrebbe dire tante altre cose, Antonioni, ma dopola malattia lo può fare solamente con gli occhi. Le parole non gli vengono più e allora lo soccorre la moglie. Che dice: «Michelangelo ci tiene a girare a Los Angeles perché là, anche se io la considero una città sporca e caotica, ci sono le strutture adatte per il cinema e c'è una situazione molto simile a quella che esisteva al tempo di *Deserto rosso*. Pro-

tutto si è interrotto e Egoan ha dovuto dare forfait per altri impegni di lavoro. Nei giorni scorsi, però, l'attore Jack Nicholson, con il quale Antonioni aveva girato *Professione reporter*, ha offerto la propria disponibilità ad assistere Antonioni sul set.

«È vero», conferma Enrica Fico. «Abbiamo parlato con Nicholson. Probabilmente si farà garante del film. Michelangelo ha una gran voglia di lavorare e il progetto non è stato abbandonato, ma solamen-

Due telegrammi, la protagonista è una donna cresciuta, ricca, in campagna. Una donna forte e fragile insieme.

Antonioni e la moglie, appena tornati da Los Angeles, dove hanno presentato a una proiezione di *Deserto rosso* non restaurato, non vogliono dire nulla della storia del nuovo film. Enrica Fico conferma solamente che la traccia narrativa è quella dei *Due telegrammi*, ma di più non dice. Davanti al pubblico, invece, dice che «Michelangelo apprezza il calore e l'eleganza di questa città così bella e priva di spreco che spera si possa prendere cura di lui come ha già fatto restaurando un suo film. Anche Michelangelo, ha promesso, lo farà».

In platea, applaudono l'attore Ivano Marescotti - che fece la comparsa in *Deserto rosso* - e Tonino Guerra accompagnato dalla moglie Lara, il senatore Arrigo Boldrini e il direttore della Mostra del cinema di Venezia, Felice Laudadio che, poco più tardi, riconsegnerà a Michelangelo Antonioni la «Grolla d'oro» che gli venne sottratta nel dicembre del '96 assieme all'Oscar e al Leone d'oro ricevuto proprio per *Deserto rosso*.

Gran finale con la proiezione del film restaurato, bellissimo e attuale ancora oggi. Ravenna, un paesaggio industriale inquinato, una natura invernale... Reduce da una grave incidente, una donna che non riesce più a trovare verità e sincerità nei rapporti con il marito e il figlio... Il tradimento, l'impossibilità di comunicare fino a smarrire la propria identità.

Il maestro annuisce e dall'intensità del suo sguardo si capisce che queste notizie vorrebbe darle lui a viva voce. Così come vorrebbe dire da cosa nasce l'ispirazione. Nei

OMAGGI
Il regista ferrarese riceve la cittadinanza onoraria a Ravenna, la città dove girò «Deserto rosso» ora restaurato



RADIO ITALIA
SOLO MUSICA ITALIANA

la ricerca di lunedì a sabato
ora 15:30

amore dopo amore

il nuovo album di
renato
Zero

ITALIA SOLOMUSICITALIANA SEMPRE PRIMA IN ANTEPRIMA
Alcolico in tutta Europa via satellite
EUTELSAT 13 EST HOTBIRD 1 - Freq. 11,408
CONDIZIONI STEREO 7,287,36 ANALOGICO
HOTBIRD 3 - Freq. 11,373,4 - SR 27,520 FEC 2/6 PO V
ASFR 19 EST Digitali IADRI 11,185 - SOTTOPORTANTE 8,10
TELECOM S' OVEST Freq. 12,585 - SR 27,500 FEC 3/4 POL 11

CD MC **SONOPOL**
Sony Music

Il 9 aprile la cantante veneziana compie cinquant'anni

Balla ancora carissima Patty

Siamo ormai quasi abituati a «festeggiare», e sarei tentata di usare un paio di robuste virgolette, i cinquant'anni delle star della musica e dello spettacolo, gente che ha mosso folle, marchiato epoche, inventato stili. È successo con Bob Dylan, con Patti Smith. Al traguardo di questa celebrazione dal retrogusto amarognolo, è arrivata anche Patty Pravo, ex ragazza del Piper, voce roca, movenze feline, capelli platino che solo la sua personalità riesce a nobilitare dall'evidente artificio, fisico androgino, sguardo intenso, una sensualità triste, trasgressiva, accesa da euforia improvvisa, il fascino, cioè, tipico della femmina adolescente, il potenziale seduttivo degli inizi, un corpo non finito, un'energia che trasforma ogni atteggiamento o vera malinconia nel piacere estremo di prendere, di essere presa. Io me la ricordo, Patty Pravo, ai tempi della «Bambola», canzone proto-femminista, diretta filiazione del famoso dramma ibseniano, con una Emma esile e ribelle, già destinata a vincere, e quindi a restare sola. Me la ricordo e la ritrovo perfettamente in questa cinquantenne non riconciliata, che resta bionda, che non si nasconde, non bamboleggia perché non ha mai bamboleggiato, non si esalta e non si svaluta, canta e balla perché questa è la sua vita, seduce perché le piace, e resta seducente perché la personalità è una faccenda un po' più complessa, non è carne fresca, non è boccio di rosa, è anima, testa, forza, curiosità e voglia di comunicare. Chi si stupisce perché non concede interviste sul lieto evento, o è molto giovane o è proprio tonto: che cosa dovrebbe rispondere?

Si, grazie, certo, sono ancora qui, sono ancora sulla breccia, ancora magra, non sono diventata trasparente, non mi sono fatta rimuovere dal mondo dei visibili, rifiuto la nostra società, ancora, tutta questa nostra società sovrappiù, vorrebbe relegare le donne non più giovani, come se fossero delle sopravvissute alla loro funzione, come se la funzione delle donne fosse ancora la riproduzione, ma per favore!... Ebbene sì, dovrebbe dire, stiamo tutte fuggendo dalla soffitta della mezz'età, come Emma se ne andò dalla «Casa di bambola», in cui il marito la teneva, in cui in stato di minorità, le tiranneggiava il cervello. Forse non ha voglia di fare il simbolo e la capisco. Gli anni non le fanno paura, ma sentirsi continuamente scagliare addosso, nell'ambiguo omaggio di chi riconosce che «non li dimostri» è un po' noioso, ormai, e anche - comunque - un po' offensivo. Sopra i trent'anni, vai bene soltanto se riesci a non rassomigliarti, a mettersi con un'altra età, con la stessa di prima se sei stata

famosa da piccola oppure con l'ipostatizzata fanciulla che - unica fra tutte - scioglie il ghiaccio sul cuore degli uomini di poca fantasia?

Patty Pravo ha cinquant'anni, Bob Dylan li ha già fatti, Bruce Springsteen li farà fra non molto, li hanno fatti i Beatles (quelli sopravvissuti), li ha fatti

David Bowie, li ha fatti da un pezzo Jane Fonda, li ha già passati la Streisand come Mina, Françoise Hardy e Jane Birkin. Se la maggior parte dei «famosi», soprattutto quelli che non durano soltanto lo spazio di un'estate, ha raggiunto la mezz'età e perché si tratta di campioni della nostra generazione, i figli del boom demografico, quelli nati dal primo dopoguerra alla metà degli anni 50. Siamo i più numerosi, in una società che invecchia per aumento della longevità e contrazione delle nascite, compiere cinquant'anni non è la soglia del buio, è una corsa sotto il sole implacabile del mezzogiorno. Il sole è allo Zenith, non c'è ombra, non un nascondiglio per lo sguardo, difficile raccontarsi dalle, compresa quella, cui gli uomini sono così sciocamente affezionato, che la vita è eterna, che la morte non esiste poiché non viene nominata, che il futuro è illimitato. Compire cinquant'anni è, più che altro, l'occasione per ridare fuoco alle polveri. Per riprendere, se mi è consentita l'immagine un tantino data, fra le mani una bandiera, per rifondare un minimo di barricata: trent'anni fa abbiamo fatto il casino che abbiamo fatto perché fosse riconosciuto il diritto dei giovani a uscire dalla sala d'attesa in cui, prima del Sessantotto, i non-adulti si preparavano a riprodurre valori e comportamenti, mestieri e destini dei loro padri. Il diritto per cui i «baby boomers», fatti adulti, devono lottare è il diritto alla qualità e alla durata, alla libertà dagli stereotipi che potentemente marcano e impoveriscono le età



La testimonianza di Dossena Quella pazza idea di «amori a metà»

Che «pazza idea», una ragazza di nome Nicola: «Io la chiamo sempre così, e lei piace molto questa ambiguità tra maschile e femminile», racconta Paolo Dossena, storico produttore con al petto diverse medaglie, tra cui quella di aver scritto per Patty Pravo, nel 1973, il testo di «Pazza idea». Forse non immaginava che sarebbe diventata una canzone-culto, quasi una bandiera per questa creatura strana e magicamente remota, «che quando decide di essere bella, è bellissima», aggiunge Dossena. In quella canzone, «che curiosamente ha una sensibilità e un approccio molto femminile, ma che come tutti i testi è nata un po' per caso, da frammenti di vita che si rovesciano», c'è un luogo sentimentale e stilistico che poi si ritrova in tante altre sue canzoni, ed è quello degli amori incompiuti, degli scambi, del desiderio erotico che vive di fantasie, triangoli, situazioni complicate, quel «far l'amore con lui pensando di stare ancora insieme a te...». Dossena ha prodotto quel disco e altri ancora, «Il giardino dell'amore», «che scrivemmo una musica di José Feliciano, e poi anche recentemente, nel '90, ho lavorato con lei a questo disco strano che è Oltre l'Eden... Lavorare con Nicoletta non è mai facile, ma è una grandissima interprete, dotata di quel potere quasi soprannaturale che hanno i grandi interpreti di entrare in sintonia col pubblico, di comunicare ed affascinare, ed è qualcosa che va oltre ciò che cantano. Perché ti dirò una cosa: Nicoletta non ha mai saputo veramente che cosa cantava. Lo ha capito solo dopo anni. Lei cantava e non aveva bisogno della consapevolezza per essere grande».

Però le sue canzoni, «Pazza idea», «Pensiero stupendo», «Ragazzo triste», «La bambola», quelle che sono rimaste nell'immaginario collettivo, disegnano un'immagine precisa, quella di una donna-adolescente irrequieta, sensuale, aristocraticamente trasgressiva, come la sua stessa voce, con quel tbro unico. Un augurio per questo compleanno? «Di continuare ad essere com'è - risponde Dossena - Persone coerenti con se stesse, come lo è lei, ne ho conosciute poche. Lei ha avuto tanti soldi, e in altri momenti ne ha avuti pochissimi, le hanno offerto di tutto, ma li ha anche mandati a cagare se quello che le proponevano non le piaceva, anche a costo di fare la fame. È fatta così. Pensa che abbiamo pure un contenuto, una vecchia causa. Eppure non abbiamo mai smesso di essere amici, di sentirci. Perché lei se ne frega, dice: lasciamole agli avvocati quelle storie là, noi, andiamo a cena». [Alba Solaro]

Lidia Ravera



Questa sera su Retequattro «Tuttopravo» Battisti, Brel, Little Tony e un gelato chiamato Piper

MILANO. Anzitutto: buon compleanno Patty. Glielo diciamo noi e glielo dice la tv. Compie infatti mezzo secolo di splendore la ragazza del Piper, nata a Venezia il 9 aprile del 1948. Ma non aspira al titolo di più bella cinquantenne d'Italia, perché non gliene importa proprio niente. Come non le importa niente delle due ore di Tuttopravo che vanno in onda in suo onore oggi alle 23 su Rete 4. E dice con la solita regale noncuranza: «Non ne so niente e non ho fatto nessuna registrazione per quel programma. Anzi non credo neppure che lo guarderò».

Patty non si celebra perché ha altro da fare: è tutta impegnata a preparare il nuovo disco che uscirà a maggio. Ciò non toglie che la possano celebrare gli altri, per farci scoprire di Patty la straordinaria continuità. Anche se la troviamo punk e bruna in due diverse interpretazioni di Pensiero stupendo. È a seno nudo in una puntata di Stryx (1978). Meno scioccante, ma più commentato il filmato francese (1971) in quale Patty piange interpretando la canzone di Jacques Brel Non andare via. Mentre molte altre cose impreviste succedono negli spot girati negli anni '67-'69 per Algidia, che lanciò un gelato chiamato Piper. Tra i registi di quei siparietti, tanto per capire, c'erano Paolo e Vittorio Taviani e Gianni Amelio, che inventarono rivoluzionarie ambientazioni per le più famose canzoni di Patty. E anche

per qualcuna meno famosa, come quella intitolata Dove vai vecchio mondo che non è mai uscita in disco ed è rimasta incisa solo in un carosello. Tornando ai varietà televisivi, c'è anche la Canzonissima del 1970, alla quale Patty Pravo partecipò con la canzone di Lucio Battisti Per te, che nella sua esecuzione ebbe gran successo solo in Francia, dove rimase 10 settimane ai primi posti della classifica. Cosa che in Italia succederà per la Bambola, che vendette 9 milioni di copie nel mondo. Clamorose poi le partecipazioni di Patty alla gara sanremese, dalla edizione 1970 dove presentò in coppia con Little Tony La spada nel cuore, a quella dell'87, quando la canzone Pigramente signora si dimostrò un plagio di To the morning di Dan Fogelberg e la Virgin rompe il contratto. Per arrivare al festival del '97, dove Patty anche grazie alla bellissima canzone (E dimmi che) scritta per lei da Vasco Rossi, conquistò il premio della critica e la vetta delle classifiche. Un'altra storia della vita artistica di Patty Pravo si potrebbe fare, oltreché coi filmati televisivi e con i dischi, con i nomi degli autori delle canzoni che ha cantato. Sergio Bardotti, Franco Migliacci, Shel Shapiro, Riccardo Cocciante e tanti altri. E il maestro Trovati, di cui Patty ha eseguito la deprecabile Il negro Zumbou.

M. N. O.

Michael Jackson È nata Paris la seconda figlia

Michael Jackson è diventato padre per la seconda volta. Il re del pop e la moglie Debbie Rowe hanno avuto una bambina venerdì. Paris Michael Katherine Jackson, questo il nome dell'infanta, è venuta alla luce alle 6,26 del mattino. Al momento della nascita, la bambina pesava circa 3,5 chilogrammi e misurava circa 45/50 centimetri. «Abbiamo deciso di chiamarla Paris perché è lì che è stata concepita. Michael perché io ho espresso il desiderio di darle questo nome, anche se Michael aveva detto no», ha spiegato all'emittente «Kncb» Debbie Rowe Jackson, che aveva dato il primo figlio al re del pop, Prince Michael Jackson, nel febbraio del '97.

Spielberg Un film su Lindbergh

Steven Spielberg fa rivivere sul grande schermo la leggenda di Charles Lindbergh, l'aviatore che nel maggio del '27 realizzò la trasvolata atlantica di 5750 chilometri senza scalo da New York a Parigi a bordo di un piccolo aereo, lo Spirit of St. Louis. La «Dreamworks», casa di produzione del regista americano, si è infatti aggiudicata a scatola chiusa i diritti della biografia di Lindbergh firmata da Scott Bergs in uscita nel prossimo autunno. Spielberg non ha mai fatto mistero della sua passione per la figura dell'aviatore che, dopo la trasvolata, divenne un vero e proprio eroe per l'America. La sua fama venne compromessa dalle sue scelte politiche, che lo portarono vicino ai nazisti e schierarsi contro il coinvolgimento dell'America nella seconda guerra mondiale.

Fiction tv

Tre Depardieu e una Loren

Gerard Depardieu girerà per Mediaset, come attore e come produttore, due classici del cinema francese, I Miserabili e Notre Dame de Paris di Victor Hugo; e interpreterà, nella storia della sua vita, lo scrittore Honoré de Balzac. Sono notizie che giungono da Cannes, rilanciate dall'Ansa, per il gran mercato annuale della televisione. Anche Sophia Loren lavorerà per Mediaset, con una fiction che si chiamerà Marta, che sarà diretta da Lina Wertmuller. Mediaset ha concluso nuovi accordi anche con la casa americana Hallmark, che gli aveva coprodotto L'Odissea e Gulliver. I prossimi film saranno Merlino, Delitto e castigo, Il Corvo, La Fattoria degli animali e L'Arca di Noè.

A BRUXELLES PER MAGRITTE

(UN VIAGGIO NELLA MAGIA DEL SURREALISMO)

Partenza ogni venerdì dal 6 marzo al 28 giugno da Roma

Trasporto con volo di linea

Durata del viaggio 3 giorni (2 notti)

Quote di partecipazione: hotel Hilton (5 stelle) lire 620.000 hotel Sofitel (4 stelle) lire 560.000

Suppl. partenza da altre città: da Milano lire 95.000, da Napoli e Torino lire 150.000, da Bologna Firenze e Venezia lire 200.000. Tasse aeroportuali lire 42.000

La quota comprende:

Volo di linea a/r, il pernottamento e la prima colazione nell'albergo scelto, il biglietto di ingresso al Royaux des Beaux-Arts de Belgique.

Nota. Per facilitare l'afflusso dei visitatori, l'ingresso alla mostra è suddiviso in fasce orarie di un'ora solo per l'entrata mentre l'uscita è libera.

BARCELONA

(MINIMO 10 PARTECIPANTI)

Partenza da Roma Milano Torino Genova

Bologna Trieste Firenze Pisa Venezia e Napoli l'8

maggio - 5 giugno - 3 e 17 luglio

13 agosto - 27 settembre e 23 ottobre

Trasporto con volo di linea

Durata del viaggio 6 giorni (5 notti)

Quota di partecipazione:

maggio giugno settembre e ottobre	1.240.000
lire	1.320.000
3 luglio lire	1.320.000
17 luglio e agosto lire	1.390.000

L'itinerario: Italia/Barcellona (visita della città - Girona - Figueras)/Italia

La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Barcellona, i trasferimenti, il pernottamento in camera doppia presso l'hotel Melia Apollo (4 stelle), la prima colazione, e un giorno in mezza pensione, le visite e le escursioni previste dal programma, l'assistenza della guida locale di lingua italiana.



MILANO

Via Felice Casati 32 - Tel. 02/6704810-844
Fax 02/6704522

L'agenzia di viaggi
del quotidiano

E-MAIL:
L'UNITA'VACANZE@GALACTICA.IT

MALTA

(MINIMO 10 PARTECIPANTI)

Partenza da Milano e da Roma il 7 maggio - 4 giugno - 10 luglio - 1°, 13 e 21 agosto - 4 e 18 settembre - 1° ottobre

Trasporto con volo di linea

Durata del viaggio 6 giorni (5 notti)

Quota di partecipazione: maggio, giugno, luglio settembre, ottobre lire 1.050.000 agosto lire 1.370.000

L'itinerario:

Italia/Malta (giro dell'isola-La Valletta-Museo dei Gran Maestri-Mdina-Rabat-Gozo-Museo del folclore)/Italia

La quota comprende: Volo a/r, le assistenze aeroportuali a Malta, i trasferimenti, la sistemazione in camere doppie presso l'hotel Nova Kennedy (4 stelle), la prima colazione, due giorni in pensione completa e tre giorni in mezza pensione, le visite e le escursioni guidate previste dal programma, l'assistenza della guida locale in lingua italiana

IL MARE IN SARDEGNA

(MINIMO 20 PARTECIPANTI)

Partenza da Milano il 31 maggio

Trasporto con volo speciale.

Durata del soggiorno 15 giorni (14 notti).

Quota di partecipazione: lire 1.600.000

Riduzione partenza da Roma: lire 50.000.

Diritti di iscrizione: lire 30.000.

La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Milano e a Olbia, i trasferimenti, il pernottamento presso il Veraclub Bungalow (4 stelle) di San Teodoro nella Baia di Cala d'Ambrà, la pensione completa con le bevande ai pasti. Il club è situato davanti alla spiaggia (dista 25 km da Olbia) ed è immerso nella folta macchia di alberi e piante mediterranee. Dispone di due piscine di cui una per bambini, è particolarmente curata la cucina e il programma di animazione.

MILANO PRIME VISIONI

l'Unità2 11 Domenica 5 aprile 1998

AMBASCIATORI

C.so V. Emanuele, 30 - Tel. 76.003.306
Or. 15-17.30-20-22.30 L. 13.000

Kundun di M. Scorsese
Il Dalaï Lama, tuttora vivente, la sua infanzia, la sua dimora, e le trappole del mondo secolare. Lento e profondo come il senso interiore del tempo. (Drammatico) **OOO**

ANTEO SPAZIO CINEMA

Via Milazzo, 9 - Tel. 65.97.732

Servizio ristorante

Via Milazzo, 9 - Tel. 65.97.732
Or. 15-17.30-20-22.30 L. 12.000

ANTEO SALA CENTO

Via Milazzo, 9 - Tel. 65.97.732
Or. 15-17.30-20-22.30 L. 12.000

Il destino di Y. Chahine
con N. El Cherif, L. Eloui
Nel secolo XII Averroè rileggeva Aristotele e reinventava l'intelletto generale. Chahine oggi reinventa i generi e distrugge gli integralismi di ogni razza. (Commedia) **OOO**

ANTEO SALA DUECENTO

Via Milazzo, 9 - Tel. 65.97.732
Or. 15.15-17.40-20.10-22.35 L. 12.000

Parole, parole, parole di A. Resnais
con S. Azema, P. Arditi
La pochade si trasforma in gorgheggio, e la frivolozza delle canzonette rimescola la commedia degli equivoci. Irresistibile zampata del vecchio Resnais. (Commedia) **OOO**

ANTEO SALA QUATTROCENTO

Via Milazzo, 9 - Tel. 65.97.732
Or. 11-15-16.50-18.40-20.30-22.30-24 L. 12.000

Aprile di M. Moretti
con N. Moretti
Vince l'Ulivo, e nasce Pietro, figlio di Nanni. Peso: Kg. 4,2. Moretti mette in scena sè stesso e il mondo, questo sconosciuto. Con ironia pungente e autocratica. (Commedia) **OOO**

APOLLO
Gall, De Cristoforis, 3-Tel.780390
Or. 14-17-45-21.30 L. 13.000
Titanic di J.Cameron
con L. Di Caprio, K. Winslet
Feuilleton d'amore, di acque crudeli e di arroganza di classe. Il senso di potenza del nascente '900 affonda nell'Atlantico. Emozioni e visioni mozzafiato. (Drammatico) **OOO**

ARCOBALENO
Viale Tunisia, 11 - Tel. 294.060.54
Or. 16-19-20-22.30 L. 13.000

Jackie Brown di Q. Tarantino
con R. De Niro, M. Keaton
Niente "pulp". Anzi, una storia costruita su una solida impalcatura e personaggi strutturati. Tarantino sembra essersi stufato del "tarantinismo". (Drammatico) **OOO**

ARISTON
Gal.del Corso, 1 - Tel. 760.238.06
Or. 14.45-17.20-19.55-22.30 L. 13.000

Will Hunting - Genio ribelle di G. V. Sants
con R. Williams, M. Damon
E' un genio della matematica ma si mantiene facendo le pulizie. Alla fine viene "scoperto", e finisce in "trappola", tra uno scienziato e uno strizzacervelli. (Drammatico) **OOO**

ARLECCHINO

S. Pietro all'Orto, 9 - Tel. 760.012.14
Or. 14.30-16.30-18.30-20.30-22.30 L. 13.000

Il ladro di P. Chukhrai
con V. Mashkov, E. Rednikova

ASTRA
C. V. Emanuele, 11 - Tel. 760002229
Or. 14.45-17.15-19.50-22.30 L. 13.000
Sfera di B. Levinson
con D. Hoffman, Sh. Stone, S.L. Jackson

BRERA SALA 1
Corso Garibaldi, 99 - Tel. 290.018.90
Or. 14.30-16.30-18.30-20.30-22.30 L. 13.000
La mia vita in rosa di A. Berliner
con M. Laroche, J. Ph. Ecofey

BRERA SALA 2
Corso Garibaldi, 99 - Tel. 290.018.90
Or. 15-17.30-20-22.30 L. 13.000
Alien - La clonazione di J. P. Jeunet
con S. Weaver, W. Ryder, R. Periman
Ma la vetusta Ripley non era finita nel piombo fuso, insieme con il mostricciottatolo schifoso? E non poteva restarci? Accidenti alla clonazione. (Fantà-Thriller) **O**

CAVOUR
Piazza Cavour, 3 - Tel. 659.57.79
Or. 14.50-16.45-18.40-20.35-22.30 L. 13.000
Full monty squattrinati organizzati di P. Cattaneo
con R. Carlyle, M. Addy, T. Wilkinson
Squattrinati e disoccupati: è il neoliberalismo baby, e non ci puoi fare niente. Loro si riciclano in costume adamico in uno show per sole signore. Esplosivi. (Commedia) **OOO**

COLOSSEO ALLEN
V.le M. Nero, 84 - Tel. 599.013.61
Or. 14.30-16.30-18.30-20.30-22.30 L. 13.000
Full monty squattrinati organizzati di P. Cattaneo
con R. Carlyle, M. Addy, T. Wilkinson
Squattrinati e disoccupati: è il neoliberalismo baby, e non ci puoi fare niente. Loro si riciclano in costume adamico in uno show per sole signore. Esplosivi. (Commedia) **OOOO**

COLOSSEO CHAPLIN
V.le M. Nero, 84 - Tel. 599.013.61
Or. 14.30-16.30-18.30-20.30-22.30 L. 13.000
La mia vita in rosa di A. Berliner
con M. Laroche, J.Ph. Ecofey

COLOSSEO VISCONTI
V.le Monte Nero, 84 - Tel. 599.013.61
Or. 14.30-16.30-18.30-20.30-22.30 L. 13.000
Figli di Annibale di Ferrario
con D. Abatantuono, S. Orlando
Uno è un fallito, l'altro svaligia una banca per disperazione. Li inseguo un poliziotto: non per servizio, ma per amore. Una commedia lieve e gustosa. (Commedia) **OOO**

CORALLO
Corisa dei Servi, 3 - Tel. 760.207.21
Or. 15-17.30-20-22.30 L. 13.000
Parole, parole, parole di A. Resnais
con S. Azema, P. Arditi
La pochade si trasforma in gorgheggio, e la frivolozza delle canzonette rimescola la commedia degli equivoci. Irresistibile zampata del vecchio Resnais. (Commedia) **OOO**

CORSO
Gal. del Corso, 1 - Tel. 760.021.84
Or. 16-19-22.15 L. 13.000
Jackie Brown di Q. Tarantino
con R. De Niro, M. Keaton
Niente "pulp". Anzi, una storia costruita su una solida impalcatura e personaggi strutturati. Tarantino sembra essersi stufato del "tarantinismo". (Drammatico) **OOO**

DUCALE SALA 1
P.za Napoli 27 - Tel. 47.71.9279
Or. 15.30-19.20-22.30 L. 13.000

Jackie Brown di Q. Tarantino
con R. De Niro, M. Keaton
Niente "pulp". Anzi, una storia costruita su una solida impalcatura e personaggi strutturati. Tarantino sembra essersi stufato del "tarantinismo". (Drammatico) **OOO**

DUCALE SALA 2
P.za Napoli 27 - Tel. 47.71.9279
Or. 15-17.30-20-22.30 L. 13.000
Tre uomini e una gamba di Aldo, Giovanni
con A. Giovanni, E. Giacomoni
Tre sbarrellati (più una bionda, più una gamba d'autore) dalla Padania alla Puglia, con lupa. Stravagante esodo dal piccolo al grande schermo del noto trio di comici. (Comico) **OO**

DUCALE SALA 3
P.za Napoli 27 - Tel. 47.71.9279
Or. 15-17.30-20-22.30 L. 13.000
Will Hunting - Genio ribelle di G. V. Sants
con R. Williams, M. Damon
E' un genio della matematica ma si mantiene facendo le pulizie. Alla fine viene "scoperto", e finisce in "trappola", tra uno scienziato e uno strizzacervelli. (Drammatico) **OOO**

DUCALE SALA 4
P.za Napoli 27 - Tel. 47.71.92.79
Or. 15 -16.50-18.45-20.40-22.30 L. 13.000
Aprile di N. Moretti
con N. Moretti
Vince l'Ulivo, e nasce Pietro, figlio di Nanni. Peso: Kg. 4,2. Moretti mette in scena sè stesso e il mondo, questo sconosciuto. Con ironia pungente e autocratica. (Commedia) **OOO**

ARESE
via S. Gregorio 25, tel. 039/6012493
Titanic

ARESE
via Caduti 75, tel. 9380390
Full monty squattrinati organizzati

BINASCO
S. LUIGI
l.go Loriga 1
Amistad

BOLLATE
AUDITORIUM DON BOSCO
via C. Battisti 12, tel. 3561920
The boxer

BRESSO
S. GIUSEPPE
via Isimbardi 30, tel. 66502094
Titanic

BRUGHERIO
S. GIUSEPPE
via Italia 68, tel. 039/870181
Spettacolo teatrale

CERNUSCO
SUL NAVIGLIO
MIGNON
via G. Verdi 38/D, tel. 9238098
Qualcosa è cambiato

CESANO BOSCONÉ
CRISTALLO
via Pogliani 7/a, tel. 4580242
Full monty squattrinati organizzati

CESANO MADERNO
EXCELSIOR
via S. Carlo 20, tel. 0362/541028
Titanic

CINISELLO
MARCONI
via Libertà, 108, tel. 66015660
Qualcosa è cambiato

COLOGNO MONZESE
AUDITORIUM
via Volta, tel. 25308292
Riposo

DESIO
CINEMA TEATRO IL CENTRO
via Conciliazione 17
tel. 0362/624289
La maschera di ferro

BRERA SALA 2
Corso Garibaldi, 99 - Tel. 290.018.90
Or. 15-17.30-20-22.30 L. 13.000
Alien - La clonazione di J. P. Jeunet
con S. Weaver, W. Ryder, R. Periman
Ma la vetusta Ripley non era finita nel piombo fuso, insieme con il mostricciottatolo schifoso? E non poteva restarci? Accidenti alla clonazione. (Fantà-Thriller) **O**

CAVOUR
Piazza Cavour, 3 - Tel. 659.57.79
Or. 14.50-16.45-18.40-20.35-22.30 L. 13.000
Full monty squattrinati organizzati di P. Cattaneo
con R. Carlyle, M. Addy, T. Wilkinson
Squattrinati e disoccupati: è il neoliberalismo baby, e non ci puoi fare niente. Loro si riciclano in costume adamico in uno show per sole signore. Esplosivi. (Commedia) **OOO**

COLOSSEO ALLEN
V.le M. Nero, 84 - Tel. 599.013.61
Or. 14.30-16.30-18.30-20.30-22.30 L. 13.000
Full monty squattrinati organizzati di P. Cattaneo
con R. Carlyle, M. Addy, T. Wilkinson
Squattrinati e disoccupati: è il neoliberalismo baby, e non ci puoi fare niente. Loro si riciclano in costume adamico in uno show per sole signore. Esplosivi. (Commedia) **OOOO**

COLOSSEO CHAPLIN
V.le M. Nero, 84 - Tel. 599.013.61
Or. 14.30-16.30-18.30-20.30-22.30 L. 13.000
La mia vita in rosa di A. Berliner
con M. Laroche, J.Ph. Ecofey

COLOSSEO VISCONTI
V.le Monte Nero, 84 - Tel. 599.013.61
Or. 14.30-16.30-18.30-20.30-22.30 L. 13.000
Figli di Annibale di Ferrario
con D. Abatantuono, S. Orlando
Uno è un fallito, l'altro svaligia una banca per disperazione. Li inseguo un poliziotto: non per servizio, ma per amore. Una commedia lieve e gustosa. (Commedia) **OOO**

CORALLO
Corisa dei Servi, 3 - Tel. 760.207.21
Or. 15-17.30-20-22.30 L. 13.000
Parole, parole, parole di A. Resnais
con S. Azema, P. Arditi
La pochade si trasforma in gorgheggio, e la frivolozza delle canzonette rimescola la commedia degli equivoci. Irresistibile zampata del vecchio Resnais. (Commedia) **OOO**

CORSO
Gal. del Corso, 1 - Tel. 760.021.84
Or. 16-19-22.15 L. 13.000
Jackie Brown di Q. Tarantino
con R. De Niro, M. Keaton
Niente "pulp". Anzi, una storia costruita su una solida impalcatura e personaggi strutturati. Tarantino sembra essersi stufato del "tarantinismo". (Drammatico) **OOO**

DUCALE SALA 1
P.za Napoli 27 - Tel. 47.71.9279
Or. 15.30-19.20-22.30 L. 13.000

Jackie Brown di Q. Tarantino
con R. De Niro, M. Keaton
Niente "pulp". Anzi, una storia costruita su una solida impalcatura e personaggi strutturati. Tarantino sembra essersi stufato del "tarantinismo". (Drammatico) **OOO**

DUCALE SALA 2
P.za Napoli 27 - Tel. 47.71.9279
Or. 15-17.30-20-22.30 L. 13.000
Tre uomini e una gamba di Aldo, Giovanni
con A. Giovanni, E. Giacomoni
Tre sbarrellati (più una bionda, più una gamba d'autore) dalla Padania alla Puglia, con lupa. Stravagante esodo dal piccolo al grande schermo del noto trio di comici. (Comico) **OO**

DUCALE SALA 3
P.za Napoli 27 - Tel. 47.71.9279
Or. 15-17.30-20-22.30 L. 13.000
Will Hunting - Genio ribelle di G. V. Sants
con R. Williams, M. Damon
E' un genio della matematica ma si mantiene facendo le pulizie. Alla fine viene "scoperto", e finisce in "trappola", tra uno scienziato e uno strizzacervelli. (Drammatico) **OOO**

DUCALE SALA 4
P.za Napoli 27 - Tel. 47.71.92.79
Or. 15 -16.50-18.45-20.40-22.30 L. 13.000
Aprile di N. Moretti
con N. Moretti
Vince l'Ulivo, e nasce Pietro, figlio di Nanni. Peso: Kg. 4,2. Moretti mette in scena sè stesso e il mondo, questo sconosciuto. Con ironia pungente e autocratica. (Commedia) **OOO**

EXCELSIOR
Gal. del Corso, 4 - Tel. 760.023.54
Or. 15.20-17.40-20.10-22.35 L. 12.000
The game - Nessuna regola di D. Fincher
con M. Douglas, S. Penn
A sconvolgere la vita di un grigio affarista basta un inquietante gioco capace confondere realtà e finzione. Però, come tutti i giochi, finisce per ripetersi. (Fantasy) **OO**

GLORIA SALA 1
C.so V. Vercelli, 18

GLORIA SALA 2
C.so V. Vercelli, 18

GLORIA SALA 3
C.so V. Emanuele, 24-Tel.76020818
Or. 15.30-17.50-20.10-22.30 L. 13.000
Flubber - Un professore tra le nuvole di L. Mayfield
con R. Williams
Scienziato bislacco chiuso in laboratorio inventa un fluido che fa svoltazzare ogni cosa. Intanto si dimentica per la terza volta il giorno delle proprie nozze. (Commedia) **OO**

MEDIOLANUM
C.so V. Emanuele, 24-Tel.76020818
Or. 15.30-17.50-20.10-22.30 L. 13.000
Flubber - Un professore tra le nuvole di L. Mayfield
con R. Williams
Scienziato bislacco chiuso in laboratorio inventa un fluido che fa svoltazzare ogni cosa. Intanto si dimentica per la terza volta il giorno delle proprie nozze. (Commedia) **OO**

METROPOL
V.le Piave, 2 - Tel. 799.913
Or. 14.45-17.20-19.55-22.30 L. 13.000
La maschera di ferro di R. Wallace
con L. Di Caprio, J. Malkovich, G. Depardieu
I tre moschettieri sono un po' imboititi e il plot risulta claudicante. Però, curiosamente, il bamboccio Di Caprio sembra anche capace di recitare. (Drammatico) **OO**

MIGNON
Gal. del Corso, 4 - Tel. 760.223.43
Or. 14.50-16.45-18.40-20.35-22.30 L. 13.000
Aprile di N. Moretti
con N. Moretti
Vince l'Ulivo, e nasce Pietro, figlio di Nanni. Peso: Kg. 4,2. Moretti mette in scena sè stesso e il mondo, questo sconosciuto. Con ironia pungente e autocratica. (Commedia) **OOO**

NUOVO ARTI DISNEY
Via Mascagni, 8 - Tel. 760.200.48
Or. 14.30-17.10-19.50-22.30 L. 13.000
Anastasia di D. Bluth
con G. Oldman

NUOVO ORCHIDEA
Via Napoli 27 - Tel. 875.389
Or. 14.30-17.10-19.50-22.30 L. 13.000
Qualcosa è cambiato di J. L. Brooks
con J. Nicholson, H. Hunt, G. Kinnear
Sarà anche uno scrittore "politically incorrect", affetto da nevrosi fobica, ma la fisiognomica di Nicholson è indigeribile. Meglio il cane e i comprimari. (Commedia) **OO**

EXCELSIOR
Via Torino, 64 - Tel. 869.27.52
Or. 15.30-17.50-20.15-22.30 L. 13.000
Marius e Jannette di R. Guediguan
con A. Ascaride, J. Meylan
Marius, custode di una fabbrica, e Jannette, cassiera squattrinata, si amano a Marsiglia. Tra la pochade e l'apologo di classe, in piena era post-moderna. (Commedia) **OOO**

EXCELSIOR
Gal. del Corso, 4 - Tel. 760.023.54
Or. 15.20-17.40-20.10-22.35 L. 12.000
The game - Nessuna regola di D. Fincher
con M. Douglas, S. Penn
A sconvolgere la vita di un grigio affarista basta un inquietante gioco capace confondere realtà e finzione. Però, come tutti i giochi, finisce per ripetersi. (Fantasy) **OO**

GLORIA SALA 1
C.so V. Vercelli, 18

GLORIA SALA 2
C.so V. Vercelli, 18

GLORIA SALA 3
C.so V. Emanuele, 24-Tel.76020818
Or. 15.30-17.50-20.10-22.30 L. 13.000
Flubber - Un professore tra le nuvole di L. Mayfield
con R. Williams
Scienziato bislacco chiuso in laboratorio inventa un fluido che fa svoltazzare ogni cosa. Intanto si dimentica per la terza volta il giorno delle proprie nozze. (Commedia) **OO**

MAESTOSO
C.so Lodi, 39 - Tel. 551.64.38
Or. 14.30-17.10-19.50-22.30 L. 13.000
The game - Nessuna regola di D. Fincher
con M. Douglas, S. Penn
A sconvolgere la vita di un grigio affarista basta un inquietante gioco capace confondere realtà e finzione. Però, come tutti i giochi, finisce per ripetersi. (Fantasy) **OO**

MANZONI
Via Manzoni, 40-Tel.76020650
Or. 15.30-17.50-20.10-22.30 L. 13.000
Flubber - Un professore tra le nuvole di L. Mayfield
con R. Williams
Scienziato bislacco chiuso in laboratorio inventa un fluido che fa svoltazzare ogni cosa. Intanto si dimentica per la terza volta il giorno delle proprie nozze. (Commedia) **OO**

MEDIOLANUM
C.so V. Emanuele, 24-Tel.76020818
Or. 15.30-17.50-20.10-22.30 L. 13.000
Flubber - Un professore tra le nuvole di L. Mayfield
con R. Williams
Scienziato bislacco chiuso in laboratorio inventa un fluido che fa svoltazzare ogni cosa. Intanto si dimentica per la terza volta il giorno delle proprie nozze. (Commedia) **OO**

METROPOL
V.le Piave, 2 - Tel. 799.913
Or. 14.45-17.20-19.55-22.30 L. 13.000
La maschera di ferro di R. Wallace
con L. Di Caprio, J. Malkovich, G. Depardieu
I tre moschettieri sono un po' imboititi e il plot risulta claudicante. Però, curiosamente, il bamboccio Di Caprio sembra anche capace di recitare. (Drammatico) **OO**

MIGNON
Gal. del Corso, 4 - Tel. 760.223.43
Or. 14.50-16.45-18.40-20.35-22.30 L. 13.000
Aprile di N. Moretti
con N. Moretti
Vince l'Ulivo, e nasce Pietro, figlio di Nanni. Peso: Kg. 4,2. Moretti mette in scena sè stesso e il mondo, questo sconosciuto. Con ironia pungente e autocratica. (Commedia) **OOO**

NUOVO ARTI DISNEY
Via Mascagni, 8 - Tel. 760.200.48
Or. 14.30-17.10-19.50-22.30 L. 13.000
Anastasia di D. Bluth
con G. Oldman

NUOVO ORCHIDEA
Via Napoli 27 - Tel. 875.389
Or. 14.30-17.10-19.50-22.30 L. 13.000
Qualcosa è cambiato di J. L. Brooks
con J. Nicholson, H. Hunt, G. Kinnear
Sarà anche uno scrittore "politically incorrect", affetto da nevrosi fobica, ma la fisiognomica di Nicholson è indigeribile. Meglio il cane e i comprimari. (Commedia) **OO**

ODEON 5 SALA 1
Via S. Radegonda, 8 - Tel. 874.547
Or. 14.40-17.15-19.50-22.35 L. 12.000
La maschera di ferro di R. Wallace
con L. Di Caprio, J. Malkovich, G. Depardieu
I tre moschettieri sono un po' imboititi e il plot risulta claudicante. Però, curiosamente, il bamboccio Di Caprio sembra anche capace di recitare. (Drammatico) **O**

ODEON 5 SALA 2
Via S. Radegonda, 8 - Tel. 874.547
Or. 15.20-17.40-20.10-22.35 L. 12.000
Un topolino sotto sfratto di G. Verbinski
con M. Lane, L. Evans, Ch. Walken

ODEON 5 SALA 3
Via S. Radegonda, 8 - Tel. 874.547
Or. 14.35-17.10-19.45-22.30 L. 12.000
Qualcosa è cambiato di J. L. Brooks
con J. Nicholson, H. Hunt, G. Kinnear
Sarà anche uno scrittore "politically incorrect", affetto da nevrosi fobica, ma la fisiognomica di Nicholson è indigeribile. Meglio il cane e i comprimari. (Commedia) **OO**

ODEON 5 SALA 4
Via S. Radegonda, 8 - Tel. 874.547
Or. 15-17.30-20-22.35 L. 12.000
Gattaca - La porta dell'universo di A. Niccol
con E. Hawke, U. Thurmon, A. Arkin
*Nel futuro per non essere emarginati bisogna avere il Dna selezionato. Ma smontare l'ideologia del superuomo è dura, specie in un film patinato e cazpisso. (Fantascienza) **OO***

ODEON 5 SALA 5
Via S. Radegonda, 8 - Tel. 874.547
Or. 15.30-17.50-20.15-22.35 L. 12.000
Figli di Annibale di Ferrario
con D. Abatantuono, S. Orlando
Uno è un fallito, l'altro svaligia una banca per disperazione. Li inseguo un poliziotto: non per servizio, ma per amore. Una commedia lieve e gustosa. (Commedia) **OOO**

ODEON 5 SALA 6
Via S. Radegonda, 8 - Tel. 874.547
Or. 15.30-17.50-20.15-22.35 L. 12.000
Amistad di S. Spielberg
con M. McConaughey, M. Freeman
1839, schiavi africani si rivoltano sulla nave negriera. Vengono presi, ma alla fine liberati. Spielberg scava nel rimorso, ma fatica ad arrivare al profondo. (Drammatico) **OOO**

ODEON 5 SALA 7
Via S. Radegonda, 8 - Tel. 874.547
Or. 14.40-17.15-19.50-22.30 L. 12.000
Il Collezionista di G. Fleder
con M. Freeman, A. Judd, C. Elwes
Ragazzo collezionista come insetti negli antri del North Carolina da un sadico psicopatico. Ma l'orrore mistico-infernale di "Seven" è molto, molto distante. (Thriller) **OO**

ODEON SALA 8
Via S. Radegonda, 8 - Tel. 874.547
Or. 14.30-17.05-19.45-22.30 L. 12.000
L'uomo della pioggia di F. Ford Coppola
con M. Damon, D. Glover, M. Rourke
G



cinema

I'U

SI APRE IL SIPARIO A CASA VOSTRA

In edicola

Riccardo III

Un uomo, un re
di Al Pacino

**MAI
VISTO
IN TV**

Al Pacino nella sua prima straordinaria regia.
Con Al Pacino, Wynona Ryder e Alec Baldwin.

Sabato 11 aprile

Enrico V

di Kenneth Branagh

Sabato 18 aprile

Amleto

di Laurence Olivier

Sabato 25 aprile

Molto rumore per nulla

di Kenneth Branagh

IN EDICOLA A SOLE 9.000 LIRE